

Oriente e Occidente

Ignazio Parrino

# **Società d'oriente**

Volume I

(Pro manuscripto)

Palazzo Adriano 2013

## PRESENTAZIONI

### *Il Velo Nero di Ignazio Parrino*

È un saggio fra storia orientale, religiosità e laicismo. Il libro è una vera scoperta con risvolti molto attuali sull'interpretazione dei temi sociali e sullo sfondo inusuale dell'antica realtà albanese e di Bisanzio. Lydia Gaziano.

A volte ci capitano tra le mani dei libri che non vorremmo leggere perché ci sembrano - a un esame superficiale - un po' noiosi.

Il titolo dell'opera. Il velo nero non diceva molto infatti. Ma dopo qualche pagina siamo tornati indietro sulle nostre impressioni. Il lavoro del Professore Ignazio Parrino non solo risulta interessante e piacevole, ma apre scenari nuovi alla cultura contemporanea oggi dominante.

L'autore alza infatti il velo (ma non da questo viene il titolo) su una grande tradizione storica, letteraria, artistica, che viene di solito sottovalutata o deliberatamente ignorata sia dal mondo della scuola e delle università che da quello dei media. Ed è grave. Lo è grave in quanto i traguardi raggiunti da popoli a noi vicini, grandi traguardi di civiltà e di democrazia, non vengono di solito adeguatamente studiati e conosciuti.

Il Velo Nero è quel velo indossato sui fianchi dalle donne albanesi durante due fondamentali ricorrenze dell'anno: il sabato di Pentecoste, in commemorazione di tutti i defunti (Caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi) e il 17 gennaio, ricorrenza della morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, unico eroe dei principi cristiani del suo tempo, difensore della civiltà cristiana contro i Turchi.

Tutto ebbe inizio, infatti, con l'esodo delle popolazioni greco-albanesi, cacciate dai loro territori dall'invasione turca e strenuamente difese dal grande Skanderbeg. Siamo alla fine del XV secolo. I territori dell'Europa sud orientale, un tempo

bizantini, sono uno dopo l'altro travolti dalla forza espansiva turca, che in quel tempo tutto travolge e distrugge.

In forza di un accordo stipulato con Alfonso il Magnanimo, re di Napoli e di Sicilia, le popolazioni albanesi in fuga poterono, però, trovare asilo in Sicilia e in Calabria.

L'accordo sottoscritto concedeva ai profughi alcune libertà che comprendevano il riconoscimento della lingua e delle tradizioni giuridicopolitiche del loro paese.

Ciò risulta molto interessante perché come attestato dalle memorie storiche e dalle consuetudini, i Greco-Albanesi vivevano da popoli liberi. Dividevano le terre in base al principio che recita: "ogni casa che fa fumo deve avere il suo pezzo di terra". In pratica, veniva sancito il diritto di ogni famiglia al possesso di terra sufficiente al proprio mantenimento. Dunque gli Albanesi rispettavano le libertà individuali e ritenevano che queste andassero accompagnate dal pieno possesso della terra. La proprietà privata, lungi dall'essere demonizzata, come proposto da qualche recente teoria socio-economica, veniva sommamente apprezzata e difesa. Veniva posto, però, anche un freno all'exasperato arricchimento di pochi, che conduce all'oppressione e rende schiavi molti a beneficio di pochi. Nel contempo, si assicurava l'indipendenza economica ad ogni famiglia, che è cosa ben diversa dal falso egualitarismo che schiaccia anziché promuovere l'uomo, togliendogli autonomia e libertà di azione.

Questa interessante forma di organizzazione socio-economica, aveva avuto dei precedenti – afferma Parrino – nell'impero bizantino per iniziativa dell'imperatore Eraclio (610 – 641), sostenuto nella sua opera dal patriarcato e dal clero. A lui si deve quella grande riforma agraria che consentì all'impero di durare ancora alcuni secoli.

A quell'epoca, infatti, una grave crisi economica rendeva difficile una risposta efficace ai continui assalti che provenivano dai popoli vicini che cercavano di penetrare nei confini dell'impero. I costi per fronteggiare gli invasori erano palesemente diventati insostenibili. Si prospettava quindi il crollo finale. Ma giunse allora la proposta, di matrice cristiana, di dividere i latifondi dei nobili in appezzamenti più piccoli (detti temi) da affidare a soldati contadini, che avrebbero così avuto la loro ricompensa per l'opera militare prestata. Fu una riforma tanto

coraggiosa quanto intelligente: coraggiosa, perché storicamente la battaglia contro i latifondi si è dimostrata sempre molto difficile (sia nell'antica Roma al tempo dei Gracchi, sia in Sicilia nel secolo scorso) per le resistenze opposte dai proprietari; Intelligente, sia perché furono sottratte all'incuria e all'abbandono grandi estensioni di terra sia perché fu possibile assicurare la difesa dei territori dagli attacchi esterni (infatti i contadini soldati combattevano per salvare se stessi, le proprie famiglie e la proprietà non al modo del servo che è indifferente a cambiar padrone).

Ma questa riforma che altri non sono stati in grado di portare avanti, neppure un millennio più tardi, sotto altri governi e in contesti differenti, fu possibile – afferma l'autore – perché alla base della società bizantina c'era una forte fede cristiana che ispirava realmente (e non pro forma), anche l'azione politica. E il Parrino ce ne dà ampia dimostrazione. Eremitismo diffuso, fuga dalle ricchezze terrene, profondi cambiamenti di vita, erano tutti fenomeni molto frequenti nel mondo greco-bizantino, tutti segni di una conversione sostanziale e non formale.

A tal proposito l'autore muove delle critiche ai risultati raggiunti dal cristianesimo occidentale rispetto a quello orientale.

Il cristianesimo orientale, infatti, sarebbe penetrato a fondo negli strati sociali e nella struttura politica dell'impero bizantino portando all'edificazione del primo vero stato cristiano della storia. In occidente, invece, forse anche a causa del crollo repentino dell'impero romano e delle sue strutture, ciò non si sarebbe verificato se non in parte e, soprattutto, si sarebbe creata una dicotomia tra la Chiesa e la popolazione con una esclusione – di fatto – della componente laica dall'organizzazione e dall'operato della Chiesa. Nel mondo greco-ortodosso, invece, non ci sarebbe mai stata una separazione altrettanto netta tra clero e laici. Le conseguenze sarebbero state notevoli, con la nascita e la formazione di una società più partecipe e democratica nell'impero bizantino piuttosto che nell'Europa occidentale.

Il Velo Nero tratta e approfondisce quindi temi di notevole portata sia in ambito filosofico che religioso e teologico e addita nello studio della cultura greco-romana e

cristiana la strada maestra per uscire dal vicolo cieco dell'ateismo e del materialismo nato e sviluppatosi soprattutto tra le gelide plaghe del nord Europa.

*Il Sindaco*

*Dott. Salvatore Masaracchia*

Il presente lavoro del Prof. Ignazio Parrino, docente universitario emerito, prende spunto iniziale dalla storia della cittadina della quale sono Sindaco, Palazzo Adriano, e mette a confronto i principali argomenti che le civiltà dell'oriente e dell'occidente evidenziano. Infatti, da secoli qui si incontrano e si confrontano due differenti e antiche civiltà: quella legata al mondo bizantino e quella legata al mondo latino. In esse ormai arrivano gli influssi della moderna civiltà ma fortunatamente quegli incontri qui sono e sono stati sempre pacifici. Il Professore Parrino ci ha consegnato un testo dal contenuto complesso e variegato in cui il protagonista non è il locale cittadino ma un patrimonio storico, culturale, sociale che si estende nel tempo e nello spazio. Il Prof. Parrino percorre una linea che va dai primordi dell'umanità fino ai tempi attuali, scegliendo e segnalando le più fondamentali tematiche emerse nella storia della civiltà, cercando di arrivare alle loro più profonde motivazioni. Più che i moderni formalismi del metodo scientifico, questa pubblicazione mette in evidenza la sostanza e lo svolgimento del pensiero. Sono orgoglioso di contribuire alla pubblicazione di questo libro e mi sento onorato, nella mia qualità di Sindaco, di potere presentare questa opera preziosa ed ineguagliabile che esprime concetti religiosi, culturali, sociali ed economici che interessano l'umana società. Tanti di questi concetti il Prof. Parrino li comunicava a noi, allora alunni del Liceo Scientifico "Maria S.S. Assunta" di Palazzo Adriano, da lui fondato e diretto, con gli scopi sintetizzati in questo libro. Ora, dopo tanti anni, leggendolo, mi sembra di riascoltare quei messaggi. Quale accoglienza e risonanza potrà avere quest'opera? Non mi meraviglierei di vederla diventare presto oggetto di discussione a vasto raggio, come merita, vista la vastità, la profondità, la competenza e la correttezza che la caratterizzano ed anche la rilevanza dei temi trattati. Il nostro augurio è che questa pubblicazione costituisca una base di conoscenza per i giovani e uno stimolo sulla

base di tematiche che, partendo dal nostro piccolo centro si diramano e approfondiscono a vasto raggio. A nome mio personale e dell'Amministrazione Comunale che presiedo, porgo sentiti ringraziamenti al Prof. Ignazio Parrino. Ringrazio altresì la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Regionali, legge 482/99, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e P.I di Palermo per avere finanziato e sostenuto questa opera, nell'ambito del progetto: "Palazzo Adriano in lingua, in musica... nelle sue tradizioni", che contribuisce ad arricchire il nostro patrimonio storico e culturale.

### Testimonianze e Simboli

"La pratica dei secoli scala alla teoria" – I valori umani.

*Fede, amore, forza, giustizia, filosofia, democrazia, ecumenismo, speranza, scioperi pacifici, economia solidale, riscoperta del pensiero. \* \* \* \* \* 1 – ...*

Sì come rota ch'igualmente è mossa, l'Amor che move il sole e l'altre stelle. (Dante). *Questa ruota in moto uniforme e la corrispondente "Pitta" in uso in oriente e presso un paese greco-albanese di Sicilia per stampigliare, con le immagini essenziali della vita e dell'universo, il pane nella Festa di San Martino che si collega a quella della Famiglia e della Solidarietà, simboleggiano la concezione classica e cristiana dell'universo, sempre uguale e sempre nuova. Essa differisce dalla concezione lineare dello stesso, affermata in tempi recenti in occidente, che esprime l'antico scetticismo e la corrispondente cultura moderna che viene dall'ignoto e va all'ignoto. Vedi ad esempio "La Linea" di Mirò a Barcellona.*

2 – Pur molte fiato liberamente il dimandar precorre. (Dante).

*Il premuroso amore della Madonna è espresso e postulato anche da Skanderbeg: Pessima natura me pare essere de quelli homini che vedendo lor signori, parenti o amici costituiti in alcuna necessità, spectano essere pregati o recercati.*

*È questo un tipo di civiltà e di educazione. Dante pone al culmine della sua Commedia il concetto diffuso anche in oriente, dell'amore come ruota equilibrata e dell'amore preveniente.*

3 – Non senza consilio et prudentia havemo cercato satisfare ala fede per defension dela quale havemo passato multi pericoli, postomi infinite volte ad voluntaria morte. (Skanderbeg).

*Si parla dell'obbligo della difesa della fede e degli impegni corrispondenti pubblici e privati, e della guerra difensiva.*

4 – Le opere di carità che voi non compite sono altrettante ingiustizie che voi commettete. (San Basilio).

*Egli afferma che il pane, l'abito, le scarpe, il denaro e tutto ciò che sopravanza è dei poveri, senza confini di popoli. Le opere sociali sono un dovere e ometterle è ingiustizia. È questo un tipo di economia e di politica sociale.*

5 – La luce viene dall'oriente; alcuni non sono d'accordo ma io dico che è così. (Giovanni Paolo II).

*Si fa un confronto tra oriente ed occidente e si sostiene la filosofia classica.*

6 – Non cesserà mai la gloria di questi illustri orientali. (Leone XIII).

*Si riferisce ai grandi Santi Padri della Chiesa Orientale esponenti della civiltà di un amore equilibrato, preveniente, difeso, solidale.*

## I Greco-Albanesi d'Italia

7 – La democrazia cristiana ancora bambina a Palazzo Adriano diventò adulta. (Don Sturzo, Croce di Costantino, 1901).

*C'è un recente influsso dell'oriente in occidente: Crispi, Giovanni Alessi, Sturzo, Gramsci, Mortati, E. Cuccia, ecc. Vedi in particolare Costantino Mortati e la Costituzione Italiana.*

8 – Siete stati tramite di alleanze tra popoli ed anticipatori del moderno ecumenismo. (Paolo VI).

*Discorso ai Greco-Albanesi d'Italia. Il Congresso Eucaristico di Gerusalemme (1894) e le Settimane Orientali (1929 – 1957), a cui tra l'altro si riferisce Paolo VI, continuano nell'attuale Movimento Ecumenico e nell'annuale Settimana di Preghiere per l'Unione dei Cristiani che ormai agiscono a livello mondiale.*

9 – Non c'è più bisogno di rivoluzioni violente. (Crispi).

*I primi scioperi pacifici del mondo sono avvenuti dopo la pubblicazione della Rerum Novarum di Leone XIII, al tempo dei Fasci Siciliani e delle loro conseguenze. Tra queste la divisione tra Democrazia Cristiana e Socialismo operata in Sicilia dall'Arciprete Alessi e dalle sue Leghe Cattoliche e al suo seguito da Don Sturzo. Quegli Scioperi Pacifici sono partiti da Palazzo Adriano (1893 e 1901) e da Caltagirone (1904), ai primordi della democrazia mediterranea, greco-latina e cristiana, come, in certo senso, era stata nel mondo bizantino (vasilevoméni dimocratìa, democrazia con imperatore). In seguito gli Scioperi Pacifici in India, in America e in U.R.S.S. sono diventati la più grande espressione di civiltà del XX secolo.*

Inconciliabile opposizione, non fra le persone, ma fra i principi  
contrapposti del bene e del male assoluto, quando gli uomini li realizzano  
e li rappresentano

10 – Battetevi sempre per la verità. (Benedetto XVI, 20-1-2008).

11 - Questo vostro re dei reali di Francia non lo conosco e non lo voglio conoscere né tenere se non per nemico. (Skanderbeg). Si esprime opposizione alla mentalità, politica e cultura scettica occidentale.

12 – Et quando non potessi, imprendereò quello imprendere degio. (Skanderbeg, Trimi: il valoroso), come Gedeone e Giuda Maccabeo.

13 – Fidi caccia e no lignu di varca (La fede cammina speditamente e non il legno della barca): Sentenza di proverbio.



Riportiamo i precisi dati bibliografici delle seguenti cinque opere fondamentali per le linee culturali mostrate in questo scritto:

-AA.VV, *Cristo e le Religioni del Mondo*, sotto la direzione di Franz König, ed. Marietti, 1962, voll. I-III.

-L. Geymonat, *Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico*, ed. Garzanti, 1976, Voll. I-IX

-G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, ed. Einaudi, 1968.

-I. Parrino, *Da Crispi a Sturzo nella Storia di Palazzo Adriano*, S. Stefano Quisquina, 1995.

-J. Cabaud, *En Faveur des Apparitions Mariales Contemporaines*, Résiac, 2003

N.B. Nei quindici volumi complessivi delle opere qui segnalate è riportata vastissima bibliografia.

## INTRODUZIONE

La tradizione popolare continua a dire che i fondatori del paese da cui vogliamo cominciare questo nostro discorso e che assieme ad altri costituisce un'appendice dell'Impero Bizantino di una volta, combatterono con Giorgio Kastriota Skanderbeg contro i Turchi. Si dice che essi erano nobili e che avevano dei servi. Ma dopo più di 500 anni, le notizie orali sono ormai abbastanza confuse. Molti avevano combattuto con Skanderbeg, ma potevano essere tutti nobili? E in quella società cosa si intendeva dire col termine nobili? E chi erano? E poi riguardo ai nobili che avevano servi, chi erano i servi, i tuoi antenati o i miei? Tutti i Greco-Albanesi d'Italia si vantano di discendere da coloro che avevano combattuto con Skanderbeg. I loro nomi e cognomi si tramandano da nonno a nipote finora; ma in quel paese, molti di quei nomi e

cognomi, come risultano dai registri parrocchiali o dalla storia di Skanderbeg scritta dal Barlezio, o da altri documenti, sono quelli della principale nobiltà d'Albania di quel tempo, dei principali generali dello Skanderbeg e di alcuni eroi celebri per imprese personali; anche il cognome Kastriota era presente in esso. E coloro che sentono quei nomi e cognomi portati da alcuni e che conoscono la relativa storia, sbarrano tanto di occhi. Vero che alcuni, specialmente se diventati ricchi, hanno costruito o ricostruito qualche loro albero genealogico vero o finto, che condurrebbe fino alla principale società di Skanderbeg, ma se qualcuno sulla base di documenti più o meno autentici vuole affermarlo con sicurezza, ovviamente il tutto viene preso con beneficio d'inventario. E altri che sono dei semplici contadini che portano quei celebri nomi e cognomi, non sanno nemmeno chi furono coloro che li resero celebri. Però se sentono narrare qualcosa che li riguardi, prestano attenzione. E tante storielle si raccontano al proposito. Qualche studioso originario del luogo ha cercato di chiarire, nel limite del possibile, questa ingarbugliata problematica nella quale tutti vogliono dire la loro con poca o molta competenza. C'è pure chi preferisce negare tutto, secondo le moderne concezioni culturali.

### *Un piccolo paese*

Indichiamo i principali dati certi o attendibili che emergono dalla tradizione o da apposite ricerche, e che non ci fermiamo qui ad esaminare minuziosamente perché questo lavoro è già stato fatto. Il paese di cui parliamo è Palazzo Adriano, sito in Sicilia in provincia di Palermo. Vari autori e la secolare tradizione riferiscono che esso fu fondato da appartenenti ad un corpo militare mandato nel 1448 da Skanderbeg in Sicilia, in Calabria e in Puglia. In quella occasione, per lui, rimasto a combattere sui monti albanesi, il principale movente di questa spedizione era la necessità di avere una retroguardia, vista l'invasione dell'Albania fatta dal Sultano Murat II in quell'anno, con un esercito immenso. C'era il timore che i Turchi e gli Angioini, simpatizzanti dei Turchi, potessero infiltrarsi attraverso il Mare Adriatico e prendere

Skanderbeg alle spalle e disturbare anche il regno di Napoli. Per questo, Alfonso V di Aragona, grande amico di Skanderbeg accolse in quell'anno un simile corpo armato albanese nel suo regno. Dopo circa 25 anni di guerra difensiva condotta dallo Skanderbeg, nell'arco di 11 anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1468, cessò la resistenza albanese contro i Turchi che così occuparono tutta l'Albania. L'ultima roccaforte, quella di Skutari, cadde nel 1479. Nel 1481 i Turchi già sbarcarono ad Otranto, probabilmente anche inseguendo gli Albanesi, molti dei quali in gran numero cercarono rifugio in Italia, lasciando tutte le loro cose e occupando le spiagge dell'Adriatico, "privi di tutto, alzando le mani al cielo in una lingua incomprensibile".

Troviamo la maggior parte dei principali cognomi albanesi di quel tempo, disposti ad arretrare il loro fronte in Italia, radunati a Palazzo Adriano, dove c'era già il corpo militare albanese venuto dopo quel 1448 e già bene organizzato, con proprie strutture urbanistico-militari difensive e democratiche e codice consuetudinario di norme che regolavano la loro permanenza, ufficiosamente riconosciuto e accettato dalle competenti autorità locali. Negli anni seguenti e in seguito con contrasti pluridecennali, quelle norme furono ufficialmente precisate in cinque fondamentali autonomie: amministrativa, giudiziaria, economica, militare e religiosa con l'appoggio dei Papi e dei re di Napoli. Il paese fondato da quel corpo militare è situato al centro della Sicilia occidentale, nel punto di incontro delle due antiche strade militari che fin dal tempo dei Romani collegavano Palermo ad Agrigento e la Sicilia occidentale a quella orientale verso la zona di Catania. Certamente quel posto militarmente rilevante, fu scelto con molta accuratezza. Lungo quelle due strade si ubicarono pure le altre colonie albanesi di origine militare che andarono sorgendo in Sicilia più o meno alla distanza di un giorno di strada di cavallo l'una dall'altra. Che la nuova ondata di profughi che raggiunse Palazzo Adriano dopo la caduta dell'Albania fosse formata dai principali esponenti albanesi del tempo, "che avevano fatto risuonare del loro nome tutta l'Europa", i cui nomi e cognomi sono testimoniati come abbiamo detto, si evince anche dal fatto che essi erano in possesso, per loro appoggio, di molti documenti tra cui probabilmente quelli riguardanti gli accordi

stipulati da Skanderbeg col re di Napoli e col Papa, che si impegnavano ad accogliere nei loro territori i suoi soldati se dovessero andar male le guerre che essi combattevano contro i Turchi. Skanderbeg infatti era, come diceva il Papa Callisto III, “il muro che tratteneva i Turchi affinché non irrompessero contro i cristiani” e di ciò egli aveva coscienza, infatti diceva: “S’io fossi spontato, Italia se ne risentiria”. Assieme a questi indizi a cui accenniamo, molti altri indizi e documenti mostrano che Palazzo Adriano, inizialmente anche in forma indivisa con le popolazioni di Contessa Entellina e Mezzoiuso, fu fondato da quella società d’Albania del tempo di Skanderbeg e conserva finora il suo tipo di civiltà e di cultura; è così una parte di quell’appendice dell’Impero Bizantino di cui lo stesso Skanderbeg ed il suo popolo erano per la loro parte rappresentanti, secondo le circostanze di quel tempo e dei secoli precedenti. Indichiamo in questo lavoro alcuni di quegli indizi o documenti e tradizioni talvolta esclusivi, già trattati altrove. Ma ci proponiamo di andarne evidenziando tanti altri di cui crediamo di avere sufficiente documentazione. Il motivo che ci sembra interessante e ci porta ad indagare su questi fatti è di vedere come siano stati risolti o almeno affrontati tanti temi essenziali della vita umana da quella società dell’Impero Bizantino, sia presso gli Albanesi che presso altri popoli facenti parte di esso, o su cui esso ha influito sia in campo religioso che civile, e come quei temi vengano affrontati e si tenti di risolverli ai tempi nostri nella società moderna. Non ci interessa perciò qui la lunga serie degli imperatori bizantini, non tutti particolarmente rilevanti, né vogliamo parlare della storia di tutte le controversie teologiche già profondamente studiate dovunque, perchè hanno formato la spina dorsale della teologia cristiana. Il nostro studio pertanto riguarda prevalentemente delle problematiche sociali, culturali e talvolta anche rituali.

### *Il rito bizantino in Sicilia*

Assieme al ricordo di Skanderbeg e delle sue guerre ed alle testimonianze del tipo di società e di cultura di quei tempi e dei nostri, il principale dato che caratterizza i

Greco-Albanesi d'Italia è il loro cristianesimo nella forma del rito bizantino. Con esso si veicola pure la relativa cultura legata al mondo classico sulla scia dei Santi Padri e Dottori della Chiesa Orientale o anche di quella Latina. Le due Chiese furono sostanzialmente concordi fino al tempo della Scolastica e di San Tommaso d'Aquino come ancora risultò nei due Concili di Lione (1274) e di Firenze (1443). La stessa Santa Sede ha più volte fatto leva sulla tradizione culturale, teologica e rituale dei Greco-Albanesi d'Italia, che sono stati sempre cattolici, come punto di riferimento per i suoi recenti rapporti con gli Ortodossi, dal tempo di Leone XIII ai nostri giorni e occasionalmente anche prima. Uno dei fatti più rilevanti riguarda la differente concezione, tra oriente ed occidente, dei rapporti tra Religione e Stato, specialmente tra la società religiosa anche occidentale e la società materialistica e atea che vuol chiamarsi laica. In particolare nell'ambito dello sviluppo della religione cristiana nella società umana, ci sono in Sicilia due diverse sfumature collegate alla festa della Madonna Odigitria. Secondo San Matteo, Gesù dice: "Andando dunque fate discepoli tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Queste parole sono state rivolte ai soli Apostoli, o anche ad altre persone, tra cui la Madonna, che erano con loro? L'umanità in campo sia civile che religioso è andata progredendo col contributo di singoli individui o di interi popoli, piccoli o grandi. Dice il primo salmo: "Al Signore sta a cuore la via dei buoni, ma il cammino dei malvagi finisce in perdizione". Infatti le cose buone, lentamente e con difficoltà si vanno affermando, assieme alle varie forme di malvagità e corruzione, sempre presenti, ma destinate a fallire, sostituite da altre forme di malvagità che rinascono. La speranza sarebbe che quel bene prima o poi prevalesse. Le religioni sono presenti nelle società umane, convivono con esse e in esse, e insieme si sviluppano. Religione e società non possono costituire due realtà distinte e separate. Talvolta si realizzano delle espressioni contrarie alla religione, che pure vivono nella stessa società. Come mai ha avuto tanta fortuna la concezione che parla di "Libera Chiesa in Libero Stato", tutti e due con uguale dignità, come due

entità che tra loro si ignorano e ognuna delle quali procede per conto suo? In realtà questa situazione non può realizzarsi in modo indolore, perché le due concezioni o realtà, opposte tra loro, prima o dopo finiscono con l'entrare in conflitto più o meno civile, come si sta vedendo anche ai nostri giorni a proposito di problemi di enorme ed essenziale portata riguardanti la vita e tutto ciò che la contorna. Talvolta il conflitto è non violento e consiste nella proposizione di differenti concezioni che ognuno poi segue e realizza come crede e vuole e riesce. Questa è una separazione illogica e di compromesso che non sembra essere fondabile sulla Sacra Scrittura, anche come il tentativo di voler realizzare una società cristiana con un partito politico laico e aconfessionale, quantomeno dichiarato tale nell'impossibilità di fare altrimenti. Non diceva così nemmeno l'Arciprete Alessi di Palazzo Adriano, dichiarato da don Sturzo suo maestro. Nel corso della storia non raramente si è finito con delle imposizioni fatte da una parte contro l'altra e con relative persecuzioni e violenze oppure con inganni, sotterfugi, falsità e tutti i metodi che non cercano la verità, ma la precedenza dell'interesse o personale o di parte. Infatti le opposizioni sicuramente esistono ed è difficile la ricerca o il riconoscimento della verità unica e sola che fa liberi, che spesso deve anche distinguere tra comportamenti corretti o delittuosi. Non c'è motivo di stare nascosti e timidi. Chi è veramente uomo ha il coraggio delle proprie idee e fa del suo meglio per difenderle, secondo il tipo di civiltà che professa. Il discorso di Cristo sopra riportato dice di far discepoli tutte le genti, di battezzarle e di insegnar loro ad osservare tutte le cose che egli ha comandato, e ciò per tutti i secoli. In queste parole è evidente che non si pensa a persone che non debbano essere fatte discepoli o che siano escluse dal poterlo essere, o che siano riconosciute ed accettate come sono, nella loro eventuale condizione di materialismo o ateismo o appartenenza ad altre religioni. Ma non dice di fare queste cose costringendo le persone o facendo guerre più o meno sante o con qualsiasi tipo di costrizione fisica o morale. È ovvio che le due componenti della società, quella religiosa e quella atea e materialistica, impropriamente detta laica, debbano convivere senza reciproca confusione. Rimane dunque che questa convivenza possa e debba

farsi solo con l'esempio e la parola, ossia col dialogo, che è lo strumento umano per eccellenza, ai fini della formazione della convinzione, e si serva certamente del rispetto e dell'amore per le persone, anche se di differenti concezioni. Ci sarà chi ascolterà e chi non vorrà assolutamente sentire. C'è però un Dio unico, padrone indiscusso, con cui alla fine ognuno deve fare i conti, e non si può fare a meno di parlarne quasi approvando o adeguandosi al discorso o all'opera di coloro che lo negano con loro sicura decisione. E la società sia religiosa che civile deve distinguere tra il bene e il male e agire di conseguenza, anche in modo coercitivo? Certo il potere coercitivo esiste nella società, più o meno efficace, ma è sempre più valida la via della convinzione, quando riesce. L'Impero Bizantino è il primo Stato al mondo che per circa mille anni realizzò o tentò di realizzare una concordanza tra Stato e Chiesa, talvolta con risultati illustri e talvolta con fallimenti. La Chiesa di Roma addirittura ebbe il suo Stato, anch'esso durato circa mille anni; in esso fu in vigore, quasi fino all'ultimo, perfino la pena di morte. Ma al solito i risultati furono parte più positivi e parte meno. Nel nord Europa il corrispondente tentativo, fatto da Carlo Magno e dalle dinastie che gli succedettero nell'Impero Germanico, di una collaborazione tra Stato e Chiesa, in un tempo relativamente breve diede pessimi risultati culturali, sociali e religiosi. Scoppiarono le lotte per le investiture e la Chiesa di Roma avviò una separazione netta tra l'operato talvolta prima congiunto di vescovi e di feudatari, conti o altro e si arrivò all'episodio di Canossa tra Gregorio VII ed Enrico IV, ed anche agli altri disastrosi fatti seguenti. Questa separazione tra Stato e Chiesa poi si andò proponendo fin ai tempi moderni, e nella vecchia Europa e in altri Stati del mondo si è arrivati ad una scristianizzazione di buona parte dell'umanità che forma la società civile, mentre la parte religiosa strettamente ecclesiastica o ad essa fortemente legata, per lungo tempo prevalentemente sembrò essere rimasta la sola espressione della fede dell'umanità occidentale. Ma essa non sempre fu priva di atteggiamenti e comportamenti di persone che talvolta non hanno avuto gran che di religioso. Questa tendenza che si è andata notando in occidente, in genere si riscontra di meno nel mondo orientale. Certo qualche motivo ci sarà. Non che lì la componente sociale

dello Stato sia stata sempre in perfetto accordo con quella ecclesiastica o che questa sia stata assolutamente perfetta, ma comunque un tentativo di collaborazione c'è sempre stato, escluso il periodo della dittatura comunista regalata all'oriente dal mondo occidentale, prevalentemente germanico, o più precisamente tedesco. Questo, con la sua influenza, riuscì a formare l'Impero Sovietico. Quel tipo di cultura atea o materialistica di lontana origine, realizzò in occidente l'altro tipo di dittatura, quella nazi-fascista. Le due dittature son crollate in breve tempo, distrutte e frantumate perché non corrispondenti alle fondamentali esigenze della natura umana. Così avviene prima o dopo in qualsiasi parte ad attività dell'umanità che adotti metodi non rispettosi della libertà e delle necessità improrogabili delle persone. La Chiesa, anche se in mezzo a tanti marosi, sembra però sempre viva e vegeta come dice il salmo sopra citato, fondandosi sui dati della rivelazione, e senza escludere la ragione, che con quelli concorda. La Chiesa dei fedeli comunque dovrebbe essere effettivamente chiesa non solo discente, sottomessa e inerte, se non talvolta anche delinquenziale, cosa del resto nota, perché comunemente si dice e si crede che la Chiesa è santa, però è fatta di peccatori sia in occidente che in oriente. Nell'Antico Testamento come nel Nuovo, come nella Chiesa universale e nell'Impero Bizantino non è stata riconosciuta ed accettata come avente pari dignità, la professione di coloro che si dichiarano irrimediabilmente materialisti ed atei o simili, ed esprimono dottrine e comportamenti non conciliabili con la religione. Essi sono il mondo fondato sul maligno, per il quale Cristo dice di non pregare nemmeno. Anch'essi, se vogliono, sono oggetto della misericordia divina. Nei riguardi dei pentiti e convertiti sono narrate le più belle parabole e dette le parole più profonde. Da ciò a riconoscere loro indiscusso diritto di pubblica propagazione delle loro dottrine e del loro comportamento rivoluzionario, abortista, disgregatore della famiglia e dei suoi valori e altre cose simili, ci corre molto. Al massimo si prende atto di queste cose come di realtà esistenti. Non è detto però che bisogna fare la guerra, invece certo bisogna convivere. Che questa convivenza possa sempre chiamarsi pacifica non risulta facilmente, né in pratica né in teoria. Su questi temi tra le posizioni della Chiesa orientale e di quella occidentale e



relativi popoli, ci sono due sfumature che fanno qualche differenza. Per queste brevi considerazioni sui rapporti tra la società religiosa e quella detta laica come risultano dalla breve retrospettiva storica qui sopra delineata, partiamo oltre che dalla storia dell'ultimo millennio, anche da uno spunto minimo offerto dal piccolo ambiente di quel paese greco-albanese di Sicilia e dall'organizzazione della Chiesa Orientale da un lato, e dall'altro da una iniziativa molto importante della Chiesa Cattolica e dei vescovi latini di Sicilia. Quando crollò l'Impero Bizantino ne rimase un buon ricordo ed un grande rimpianto anche nella Chiesa, tanto che questa lo collegò pure alle sue paraliturgie, dove è stato possibile, come avviene tra i Greco-Albanesi d'Italia. Fin dai primordi del cristianesimo orientale si commemorano i defunti il sabato prima di Pentecoste, come risulta anche dalla terza preghiera allo Spirito Santo che si recita nell'ufficiatura di quel giorno. Poichè l'occupazione di Costantinopoli ad opera dei Turchi avvenne proprio in quel giorno del 1453, quella commemorazione dei morti si collegò al ricordo della grande strage allora avvenuta che fu anche ricordo della fine del relativo Impero. I due ricordi, quello dei morti della vita di sempre e quello dei morti dell'Impero in quel giorno, almeno popolarmente si collegarono e così si continuò a fare anche indossando un luttuoso velo nero sull'abito della festa. Ma insieme a questo avvenne un altro collegamento. Dopo la celebrazione delle più importanti feste del cristianesimo, Natale, Pasqua e Pentecoste, nella Chiesa orientale si commemorano anche i più importanti personaggi che vi hanno preso parte. Dopo Natale si festeggia San Giuseppe, il martedì dopo Pasqua e dopo Pentecoste si festeggia la Madonna. Poichè la Pentecoste ricorda la discesa dello Spirito Santo e l'inizio della vita della Chiesa e del cristianesimo, la commemorazione della Madonna in quel giorno assume un significato particolare espresso anche dal tipo di icona che si venera in quella occasione, che è l'Odigitria, cioè colei che guida e conduce nella via. Il tipo di icona dell'Odigitria più antica ed originale, molto diffusa in Sicilia è quella che indica con la mano il Figlio e quindi la Madonna è colei che indica la via verso il Figlio. L'altro tipo di icona, pure detta Odigitria, pure diffusa in Sicilia dopo l'arrivo degli Albanesi nel secolo XV, è quella, in verità di varie forme,

portata da due anziani, talvolta monaci eremiti, che guida il popolo verso la via della salvezza sociale, come fuggendo davanti all'invasione nemica. L'una e l'altra esprimono l'idea che la salvezza viene per mezzo della Madonna. Tra i vari tipi di icona della Madonna portata dagli anziani o eremiti, c'è quella della "Platitera", cioè "più ampia dei cieli", in quanto nel suo seno porta il Bambino, Dio dell'universo. Altra nota icona è quella della "Metàstasis" cioè dell'Assunzione in cui si vedono gli Apostoli radunati attorno al letto vuoto e la Madonna in alto che sale verso il cielo. Quest'ultima icona e relativo significato plurisecolare è stata presa come testimonianza della fede del popolo cristiano cattolico, in quel caso della Sicilia anticamente bizantina, come uno dei requisiti richiesti per la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Madonna. Ormai da tempo si discute tra i teologi cattolici se possa proclamarsi un dogma riguardante la Madonna come "Mediatrice universale di tutte le grazie" come anche dice Dante: "Chi vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali". Una lunga serie di santuari o chiese in Sicilia e nell'Italia meridionale è dedicata alla "Madonna delle Grazie" o "Di Tutte le Grazie" e la liturgia bizantina e l'importante e notissimo "Inno Akathistos", proclamano la stessa fede. Su questa scia recentemente i vescovi siciliani, volendo celebrare la giornata delle vocazioni, hanno scelto per questa ricorrenza il martedì dopo Pentecoste, così come per antica tradizione della Chiesa Orientale è dedicato alla Madonna Odigitria. Certamente la Madonna che guida per la strada della salvezza e verso il Cristo, guiderà i giovani a dedicarsi alla vocazione che li porterà a diventare membri del clero, continuatori dell'opera missionaria della Chiesa per rendere discepole tutte le genti. Questa precisazione permette di fare un'osservazione che certamente non divide, però distingue tra due differenti atteggiamenti, dei quali nessuno esclude l'altro; ma certo un po' di differenza si manifesta. In quel paese grecoalbanese di Sicilia dal quale traiamo alcuni spunti, come forse in altri luoghi e in tutto l'oriente, il martedì dopo Pentecoste si celebra la festa della Madonna Odigitria. Ad essa è stata abbinata la festa popolarmente detta della "Madonna dell'Entrata". Questa ha la sua edicola nel punto di accesso alla parte più antica del paese per il

quale entrarono i Greco-Albanesi quando lo costruirono. Per antica tradizione quel giorno di arrivo sarebbe stato il primo di agosto come si ricorda in altra occasione, ma la Madonna Odigitria che avevano come guida che collega insieme la festa religiosa con la ricorrenza civile del ricordo dell'arrivo a Palazzo Adriano, viene celebrata il martedì dopo Pentecoste, anche in collegamento con il ricordo di tre giorni prima della celebrazione dei morti il sabato precedente, e della caduta dell'Impero Bizantino, in seguito alla quale divennero profughi, pur dopo essersi valorosamente difesi. Le due ricorrenze sono così evidentemente anche ricordo di quell'Impero e continuazione della sua vita e dei suoi ideali religiosi e civili in questo luogo. La posizione civile e quella religiosa camminano assieme e non c'è nessuna distinzione o opposizione tra le due. La differenza tra la celebrazione della giornata delle vocazioni e quella della Madonna dell'Entrata, tutte e due dedicate all'Odigitria, consiste nel fatto che la celebrazione di questa festa presso i Latini si ricollega alla preghiera per la vocazione del clero, mentre presso i Greco-Albanesi e in oriente, quella vocazione riguarda tutto il popolo certamente con gli stessi obiettivi della diffusione della religione nella società, ma con differenti formalità dal punto di vista ritualistico, conformi alle secolari esperienze delle due Chiese. In oriente quel compito della testimonianza del messaggio cristiano è retaggio e dovere di tutto il popolo, certo col suo clero, in occidente esso è più espressamente affidato al clero sulla scia dell'antica lotta per le investiture del medioevo germanico, a cui conseguì quasi un'esclusione dei laici dalla vita organizzativa della Chiesa e del clero, anche se dopo l'ultimo Concilio Ecumenico si cominciò a dare più risalto al ruolo dei fedeli. Questo fatto comporta qualche differenza sul modo di concepire la vocazione ecclesiastica, che, in occidente diventa quasi come la formazione di una casta. Anche qui non si tratta di sostanziale differenza, ma esistono particolari sfumature. Quella orientale in primo luogo è vocazione alla vita cristiana di tutto il popolo, come avviene anche in occidente; qui tuttavia quella vocazione passa più accentuatamente attraverso il clero. Ciò comporta lo sviluppo di differenze non essenziali, ma rilevanti, nella stessa vita dei rispettivi cleri e nel senso di responsabilità religiosa e

civile dei fedeli. Perfino nelle recenti istituzioni dei consigli pastorali, nella Chiesa latina i fedeli hanno un compito consultivo, mentre nella corrispondente episcopato della Chiesa orientale, esistente da tempo immemorabile, quell'episcopato ha nel suo campo pieno potere deliberativo.

### *Influenza culturale e politica in Italia*

Questa stessa cultura dei Greco-Albanesi ha avuto modo attraverso vari suoi rappresentanti come Paolo Maria Parrino, Nicolò Chetta, Giuseppe Crispi, Giovanni Schirò, Gabriele Dara junior ecc. e altri che li hanno preceduti o seguiti come Giuseppe Alessi (1647), Francesco Crispi, Giovanni Alessi, Luigi Sturzo, Antonio Gramsci, Costantino Mortati, Enrico Cuccia ecc., di esercitare qualche sua influenza sulla storia e sulla cultura italiana perfino nella stesura della sua stessa Costituzione. Assieme a questi grandi fatti ce ne sono altri di minore rilievo e di significato locale quasi folkloristico, e tuttavia anch'essi molto significativi perché costituiscono degli elementi caratterizzanti del perdurare di quella base popolare in cui si conserva e concretizza quella loro cultura e relativa civiltà. A Palazzo Adriano abitualmente viene ricordata e praticata, l'usanza di recarsi nella notte tra l'ultimo giorno di luglio ed il primo di agosto sulla locale "Montagna delle Rose" per celebrare la Messa e cantare, rivolti ad oriente verso l'Albania, il celebre canto "O e Bukura Morè" (O bella Morea). Sembra che questa usanza ormai diffusa in tutti i paesi grecoalbanesi d'Italia, come il relativo canto, sia originaria di questo paese come sembra risultare dall'antichità del suo locale ricordo e dalla stessa fraseologia del canto, nel quale il padre è detto "Zoti Ta" (signor padre) e la madre "Zonja Mëmë" (signora madre) secondo l'antica usanza locale di evidente distinto carattere. Il primo agosto, si usa mangiare le "còllive", ossia la "cuccia", che è grano bollito variamente condito, in ricordo dell'arrivo degli Albanesi a Palazzo Adriano e dell'inizio della quaresima della "Dormizione della Madonna" o dell'Assunzione della stessa, che dura fino al 15 dello stesso mese, in cui si celebra la relativa festa. Al nostalgico canto del ricordo

della patria di origine che si tramanda nei secoli, si collega anche la tenace conservazione di quei famosi abiti solenni, ormai detti “costumi”, tutti ricamati in oro, di notoria origine principesca costantinopolitana. Essi testimoniano il rispetto e la considerazione in cui veniva e viene tuttora tenuta la donna, alla quale attraverso vari simboli riportati in quegli abiti, si ricordano le qualità che la caratterizzano o la devono caratterizzare. Il grande senso di solidarietà sociale e di rispetto per la famiglia, per antica tradizione è espresso dalla “Festa di San Martino” nella quale si festeggiano comunitariamente le nuove coppie di sposi dell’anno. Ad essi la comunità forniva anche la casa se non ce l’avevano e l’occorrente per metterla su ed il vitto necessario o almeno qualche aiuto per il primo anno della loro vita matrimoniale qualora dovesse loro scarseggiare. Non è il caso di dilungarsi nella segnalazione delle numerose usanze del genere, tuttora praticate nelle varie ricorrenze della vita sia religiose che civili, con chiaro riferimento alla loro origine bizantina e albanese. Di esse si fanno spesso resoconti e commenti a livello di studi di tradizioni popolari. Anzi molti, in modo superficiale, ritengono addirittura che sia questo il principale patrimonio culturale dei Greco-Albanesi d’Italia, non riuscendo a valutare le tematiche più fondamentali. Tra le tradizioni più belle non vogliamo tralasciare di ricordare quelle meravigliose dei canti notturni, tra cui quelli che ricordano la resurrezione di Lazzaro e, la settimana seguente, quella del Cristo. Vogliamo principalmente soffermarci sulla corrispondenza di fondo tra il patrimonio della cultura bizantina seguita dai Greco-Albanesi e quella del mondo latino, comunemente accettate fino al XVI secolo, testimoniate in occidente da personaggi come Dante o San Tommaso d’Aquino o in ambito artistico come Giotto, Michelangelo e tanti altri. L’arte pittorica, pur sostituendo lo stile bizantino dei mosaici, ne conservò tuttavia per secoli l’antico spirito. Non per nulla qualcuno ha detto che se non ci fosse stata la spada di Skanderbeg non ci sarebbe stato né lo scalpello di Michelangelo né il pennello di Raffaello, a testimonianza della loro comune ispirazione. Ma dopo questo periodo la storia d’Europa prese un’altra piega. Conviene ricordare due piccoli episodi. La cultura e la letteratura bizantina ed albanese, dietro spinta del

Crispi, si insegnano in varie Università d'Italia, dove da secoli i Greco-Albanesi erano tra i principali cultori del greco classico. L'influenza della molto problematica cultura nord occidentale e relativa filosofia porta spesso ad insegnare queste discipline, il latino e le varie storie e letterature e la stessa filosofia classica, secondo i moderni dettami filologici e formalistici. E ciò segna chiaramente la demarcazione tra il mondo durato fino al XVI secolo e al Rinascimento e quello che va dalla riforma protestante in avanti, sviluppatosi dopo quel periodo e tuttora o prevalente o cominciato da poco a tramontare. I Greco-Albanesi d'Italia per secoli sono stati tenaci custodi e testimoni del loro tipo di cultura sostanzialmente classica e greco-bizantina, in ciò aiutati da alcuni importanti istituti culturali, spesso sostenuti dalla Santa Sede. Essi alla loro origine in Italia assieme a Skanderbeg hanno l'importante figura del Cardinale Giovanni Bessarione di Trebisonda, vescovo niceno, esponente della Chiesa orientale al Concilio Unionistico di Firenze, e uno dei principali animatori, per conto della Santa Sede, della guerra di allora contro i Turchi, presso varie corti europee. Il primo centro culturale che curò i Greco-Albanesi almeno di Sicilia fu il Monastero di San Salvatore di Messina di cui il Bessarione era abate commendatario, come anche era vescovo di Mazara fin dal 1449 per rispetto degli Albanesi che in quella diocesi, nel casale di Bisir, l'anno precedente, 1448, avevano posto la loro prima sede. Sulla scia di così insigne personaggio, camminarono altri importanti istituti culturali e religiosi in genere monasteri o seminari, come il Collegio Greco di Roma, il Monastero del Reres a Mezzoiuso o il Seminario Greco-Albanese di Palermo ed altri altrove. Chi conosce e si dedica allo studio di questi eventi nelle varie Università d'Italia, nell'ambito dell'insegnamento della cultura classica, bizantina e albanese e greco-albanese in Italia, abitualmente ne fa termine di confronto con la moderna cultura occidentale, specialmente in seguito alla Rivoluzione Francese, nei riguardi della quale presso i Greco-Albanesi d'Italia c'è stata sempre dura opposizione. Sarebbe del resto assurdo e snaturante trattare queste materie e le altre qui sopra ricordate, dal greco classico alla stessa filosofia e non alla sola storia di questa, secondo concezioni moderne, filologiche e formalistiche, che

non riconoscono i principi portanti di esse, i loro contenuti e la loro ultramillenaria tradizione che ne conferma la validità. Da ciò in genere, ma non sempre, una certa pacifica e bonaria conflittualità culturale come si usa tra letterati, nel proporre argomenti che però nella vita pratica delle singole persone, o anche dei popoli, portano a fondamentali differenze. Le divergenze di natura culturale, in modo più o meno evidente, portano a rilevanti conseguenze specialmente se sono collegate o riflesse in contrastanti schieramenti politici o comportamentali, in seguito ad interessi o problemi di parte. Per alcuni secoli o almeno per molti decenni il mondo bizantino ha subito del discredito ad opera di persone o movimenti culturali e politici in occidente molto noti; perfino la corrispondente terminologia di uso corrente in un mondo acritico e generico di tutt'altra ispirazione ha assunto un tono dispregiativo. Certo interessa molto vedere come effettivamente stiano le cose che risultino da accurati confronti, per non andare dietro a fuggevoli mode e a discorsi superficiali che con uguale superficialità vengono recepiti e divulgati. Anche l'albanese o il greco-albanese d'Italia presso alcuni non godono di molta considerazione, trattandosi di culture e letterature di popoli attualmente poveri, piccoli e marginali e testimoni di una cultura considerata arcaica. Ma non sempre sono stati così. E poi, a proposito di cultura, interessa la quantità dei popoli o la loro qualità? È difficile far capire questo discorso, però non disperiamo di poterci riuscire, prima o dopo, a ristretto o vasto raggio, come la stessa lunga esperienza storica o personale ci suggerisce. "Poca favilla gran fiamma seconda".

### *Due episodi*

A questo proposito ci limitiamo a segnalare soltanto due episodi. Un anziano professore di una Università italiana da alcuni decenni insegnava cultura bizantina e letteratura albanese e greco-albanese d'Italia seguito da alcune centinaia di alunni. In una Facoltà quasi totalmente seguace delle moderne correnti culturali e politiche, alcuni guardavano con una certa sufficienza quel caso della cultura e della letteratura

sostanzialmente classica e cristiana di popoli orientali ormai piccoli e poveri, anche se non tutti, e non mancava qualcuno che per motivi suoi volesse dire qualcosa contraria o chiedere chiarimenti sull'estensione delle tematiche trattate o altro, ovviamente incontrando però lo scoglio insormontabile della libertà di insegnamento che ognuno cerca di portare avanti a sua responsabilità o rischio. Un giorno si presentava la tesi di laurea di un ragazzo che aveva parlato della filosofia classica come base dell'opera di Costantino Mortati, nell'ambito della Costituzione Italiana. Era stato pure invitato un costituzionalista della locale Facoltà di Giurisprudenza. Il Presidente della commissione di laurea era un professore dall'aria sufficiente che insegnava qualcuna delle materie considerate grandi, riguardante la moderna storia e cultura europea. Il Mortati è stato uno dei Greco-Albanesi d'Italia, che ha studiato in uno dei loro istituti, e frequentava a Roma la loro Chiesa e il loro circolo. Il suo cognome in albanese significa "zia paterna". Quando si scrisse la Costituzione Italiana, egli, Professore di Diritto Costituzionale Comparato nell'Università di Roma, era il più autorevole, nell'ambito culturale sull'argomento, tra quei 75 deputati, alcuni dei quali illustri e famosi, incaricati di preparare una prima stesura di quella Costituzione da sottoporre poi all'approvazione del Parlamento. Il Mortati quindi fu incaricato di preparare la bozza di quella prima stesura e in quest'opera svolse una funzione trainante come è comunemente riconosciuto dagli studiosi del settore. Il commissario della locale Facoltà di Giurisprudenza, di cui sopra, parlò dell'eccellenza di quella Costituzione e della sua fortuna nel mondo. Tutti gli altri commissari in quella seduta di laurea conoscevano Mortati e vollero dire la loro con grande entusiasmo. L'Aula Magna era piena di spettatori. Se ci fosse stata, si sarebbe potuta sentir volare la solita mosca. Alla fine della seduta, il sufficiente professore presidente di commissione disse al Professore di quella materia di ampio spettro, comunemente detta "albanese", che era stato primo relatore di quella tesi: "L'albanese prende quota". Ma il Professore di albanese, che sapeva il fatto suo, credette bene di rispondergli: "Tu finora non l'hai capito!". Il secondo caso a cui vogliamo accennare sembra ancora più significativo. Le frequenti riforme



dell'Università degli ultimi decenni, in genere terminologiche e non contenutistiche, per cui l'Università in fondo rimane sempre quella che è già stata, talvolta hanno creato notevole scompiglio, specialmente con l'istituzione di pressoché innumerevoli nuovi insegnamenti e numerosi nuovi corsi di laurea. Alle legittime o ipotetiche istanze scientifiche si mescolano manovre legate a varie tipologie di interessi. Si diffuse la voce che ci sarebbe stato qualche problema riguardante il numero degli alunni frequentanti i singoli corsi ed altre questioni connesse. Il professore di albanese non volle partecipare alla trattazione di queste problematiche, perché diceva: “Non credo molto a queste riforme terminologiche, e alunni ne ho tanti che ne avrò sempre a sufficienza per continuare decentemente il mio insegnamento”. Ma non fu così. Secondo gli sbarramenti e le limitazioni o gli ampliamenti costituiti localmente dai grandi manovratori di questi campi di azione, avvennero grandi spostamenti di masse di alunni, attirati dalla novità di nuove titolazioni di materie e di nuovi corsi di laurea, o dalla roboante promessa di nuove prospettive di lavoro anche a breve scadenza. Ma poi si cominciò a sentir dire che in fondo gli insegnamenti, nonostante il variare dei titoli, erano sempre gli stessi nei loro contenuti e le possibilità di lavoro non aumentavano creando nuove vere o supposte specializzazioni; così gli spostamenti delle disorientate masse di alunni erano sempre frequenti con conseguente perdita di anni di studio. In questo generale trambusto nel quale si crearono affollatissimi corsi di laurea senza docenti e tanti insegnamenti senza o con pochi alunni, anche il professore di Albanese rimase con un piccolo numero di essi. Ma egli diceva: “Non voglio fare quel tipo di manovre a cui molti dedicano gran parte della loro vita accademica. L'essenza di questa, richiesta dalla legge, consiste nella ricerca e nella didattica e non in vari tipi di fatti amministrativi spesso pilotabili a piacere. Anche se gli alunni sono drasticamente diminuiti, come è successo a tanti altri professori, tuttavia credo che riuscirò di nuovo ad interessarli con gli argomenti che tratto; quanto meno ci voglio provare, anche perché mi sembra giusto e ragionevole che la frequenza sia libera e non pilotata in modo più o meno spiegabile”. Difatti dopo qualche anno il numero degli alunni che seguivano quella materia

cominciò di nuovo ad aumentare. Ma intanto quel professore, diventato anziano, cominciò a pensare di andarsene in pensione. Negli ultimi anni del suo insegnamento il numero dei suoi alunni era di nuovo consistente. Ma non fu questo il fatto importante. Nell'ultima sessione di esami, prima della sua pensione, si presentò una ragazza di imponente corporatura. Altri ragazzi aspettando il loro turno seguivano attentamente lo svolgimento degli esami. Durante alcuni decenni di insegnamento non era mai avvenuto un caso simile a questo. Alla prima domanda, quella ragazza dal fisico imponente, cominciò ad esporre il suo tema con grande competenza e precisione e per di più integrava la sua esposizione degli argomenti dei testi scolastici con pertinenti argomentazioni frutto di sue ricerche o riflessioni. L'anziano professore abitualmente interveniva più volte durante lo svolgimento degli esami, ma quella volta rimase zitto ad ascoltare quella ragazza. Essa, oltre alla competenza, mostrava una sicurezza di giudizio fuori dal comune. Alla fine degli esami il professore disse: "Signorina, non sono molti gli alunni che sviluppano un coordinamento di pensiero come questo suo; in genere si calcola che non arrivino al 10%". La ragazza rispose: "Sono questi professori che non insegnano a pensare, altrimenti la percentuale sarebbe più alta". Il professore si sentì in dovere di difendere i colleghi della sua Facoltà e disse: "Credo che non siano i professori che non insegnano a pensare, è piuttosto la cultura moderna che non predispone al pensiero. Come e cosa deve invogliare a pensare sulla base del suo scetticismo e di tante altre simili denominazioni?". Anche vari altri ragazzi che si presentarono fecero esami di questo tipo, tanto che perfino la commissione rimase meravigliata. Ma più di tutti rimase meravigliato l'anziano professore. In vari decenni di insegnamento, pur avendo sempre avuto tra mano quelle problematiche, non aveva mai formulato ed espresso un giudizio così netto e deciso come aveva fatto quella ragazza. Il fatto si collegava a tante altre tematiche di un orizzonte sterminato alle quali l'anziano professore si dedicava da tempo. Che non fosse stato un angelo di Dio a mostrarsi, in quelle apparenze, alla conclusione della sua attività accademica e all'inizio di una nuova iniziativa? La vera riforma dell'Università e della società è quella del pensiero

e del corrispondente comportamento. Difatti si usa dire: come pensi così agisci, o anche, viceversa: come agisci così pensi. Qual è dunque questo pensiero così importante e che influenza ha sulla vita in tutti i suoi aspetti?

### *Moderno pensiero e metodo scientifico*

La cultura moderna comincia nel momento in cui il frate francescano Occam, portando sul piano teorico precedenti movimenti ereticali popolari, spesso rivoluzionari, e diventando così perfetto anticipatore delle moderne dialettiche, disse che il concetto è un puro “flatus vocis” (emissione di fiato), privo di qualsiasi significato. Egli trovò chi cominciò ad ascoltarlo per piuttosto evidenti motivazioni non logiche ma psicologiche. Certo non conosceva o non apprezzava le antiche conversazioni tra Socrate e i Sofisti, riportate da Platone e continuate a modo suo da Aristotele, che non nomina nemmeno quei Sofisti, e approvate dai Padri della Chiesa. Che comportamento ha avuto nella sua vita privata quel frate che, con quella sua idea del concetto, diede l’avvio al moderno empirismo? Questo è l’unica cosa che rimane dopo la negazione del pensiero. Su questo tema e sue conseguenze una volta avvenne una conversazione protrattasi dal primo mattino fino a sera inoltrata tra il sottoscritto ed un brillante e giovane studioso tedesco, poi professore di filosofia hegeliana all’Università di Berlino. Quella conversazione fu proposta ed organizzata da un importante personaggio per contrastare le idee che qui espongo e che da parte mia allora cominciavano a manifestarsi. Di quella conversazione rimase un lungo ricordo tra i due protagonisti, nonostante che non si siano più incontrati, e forse conseguenze rilevanti. Un’altra conversazione su simile argomento con un giovane studioso francese poi diventato famoso, cominciò un pomeriggio e proseguì fino alle prime luci dell’alba del giorno seguente. Alla fine quel giovane disse: “Conversazioni come questa non capita di farne né in Francia né in Germania”. Forse conoscendo San Francesco si potrebbe supporre che Occam abbia inteso dire qualcosa che sarà stata poi capita e sviluppata in altro senso dai suoi seguaci, anche se 51 delle sue

proposizioni sono state ripetutamente condannate, alcune come eretiche e altre come erronee. Altrimenti come faceva ad essere francescano e uomo credente? Poi la Chiesa si affaticò invano a condannare ripetutamente lo sviluppo di quelle idee diventate supporto di vari aspetti della cultura moderna. Con esse Occam, negando il valore del pensiero non si rende conto di negare contemporaneamente la conoscibilità e in fondo la stessa realtà dell'oggetto, ossia dell'essere, fino al Sommo Essere, così come sulla sua scia hanno fatto in parte Kant e più ancora coloro che con alcune marginali variazioni l'hanno preceduto o seguito su quella strada. Il moderno scetticismo che ne consegue e che in fondo sottostà a tutta la moderna cultura, non aggiunge niente a quanto a suo tempo era stato detto da Protagora e dagli altri sofisti: "Niente esiste, se qualche cosa esiste non si può conoscere, se qualche cosa si conosce non si può comunicare". È perfettamente anticipata l'assoluta incomunicabilità sostenuta da Pirandello e da tutta la letteratura mondiale che lo segue. Simboleggiando la verità, dice la signora Frola del "Così è se vi pare": "Io sono colei che mi si crede e per me nessuna". Se quindi la cultura moderna è caratterizzata dalla negazione dell'oggetto ossia dell'essere fino al Sommo Essere, e quindi della sua conoscibilità e della stessa funzione dell'intelletto, come deve insegnare a pensare qualcosa se non la sola negazione? Siamo perfettamente agli antipodi dell'opera di Dante. Egli espresse in poesia la filosofia classica, del realismo, da Socrate fino alla Scolastica. Pirandello e la moderna letteratura hanno poetato o narrato sulla base dell'antico scetticismo, tuttora sopravvivente e sulle sue moderne conseguenze. Lo scetticismo che dubita o nega a forza di negare cosa può costruire? Non hanno fatto così le antiche civiltà fino al secolo XX, e tuttora. Ma qualcuno dirà: "Come! La civiltà moderna ha costruito tante cose!" Intanto non tutto ciò che è esistito o è stato fatto in questi ultimi secoli è espressione della civiltà moderna. È piuttosto semplice continuazione di quella antica tuttora viva e vegeta. Caratteristica della civiltà moderna è la separazione tra la logica e la realtà tangibile e quindi l'ingiustificabilità della morale e della legge con tutte le contraddizioni e i disastri che ne conseguono. Può darsi che ormai possa contribuire a fare aprire gli occhi

sull'enorme vano lavoro intellettuale degli ultimi moderni secoli, il crollo delle recenti opposte dittature che su di esso si sono fondate. Del resto ne sono normali conseguenze tutte le storture prodotte da simili teorie nella comune vita giornaliera di molti. Tende invece a diffondersi la moderna democrazia di antica origine, che stimola la presa di coscienza dei valori che quelli che la seguono si sentono in grado di affermare: persona, libertà, ragione e conseguenti scienze, arti e letterature, senza l'illogica prevalenza di sentimenti ed emozioni, ma con buon reciproco equilibrio. Fondandoci su queste considerazioni ormai da decenni abbiamo rinunciato al così detto moderno metodo filologico e formalistico dei lavori scientifici in campo umanistico, tanto osannato. Noi certamente riteniamo che non si possa rinunciare alla validità dei dati e alla loro conoscibilità su cui fondarsi come punto di partenza per le proprie riflessioni. Se il pensiero e la realtà non avessero senso, sarebbe inutile scrivere, leggere e parlare e logicamente si finirebbe nel "silenzio" pirandelliano e nel suo "magma informe", secondo lui, simbolo di tutte le cose. E Pirandello perché scriveva e non ne ha fatto a meno? Non c'è in questo una contraddizione enorme e una negazione infinita come del resto nello stesso fondo della cultura moderna? È facile prevedere che essa, come tutte le cose mal fondate, non possa avere lunga vita, come difatti sta accadendo, anche se sempre rinasce come ritornano gli inverni e le primavere. Nel Mefistofele di Arrigo Boito si legge: "Son lo spirito che nega sempre tutto, l'alba, il fior...voglio il nulla, e del creato la ruina universal...". Il moderno metodo scientifico prevede l'esatta e puntigliosa citazione di autori e loro opere, date e luoghi e tante altre cose simili, nonostante che Leonardo a suo tempo avesse detto che "chi fa ricorso all'autorità usa più la memoria che lo ingegno". Quel metodo non sa fare di meglio che assommare infinite citazioni più o meno vane, il cui principale merito non consiste in altro che nella loro scrupolosa esattezza formale. Di tutt'altro genere sarebbe la loro valutazione e la stessa natura del pensiero di cui spesso sembra che si sia perfino perduta la nozione e l'uso. Con molti argomenti, più volte esposti in altri scritti, ci siamo decisi a scartare il metodo formalistico nella trattazione di temi di natura umanistica, limitandoci solo a citare oltre ai dati indispensabili, talvolta

qualche autore di assoluta autorità e a riportare un po' di bibliografia che tratti le linee essenziali a cui fanno riferimento gli argomenti di cui parliamo. Intendiamo così concentrare tutta l'attenzione sul pensiero che valuta i dati della cui attendibilità si può essere sicuri. La guida dell'azione umana è il pensiero. La capacità di pensare, sapendola usare, è innata nell'uomo e ognuno ce l'ha sempre con sé, senza bisogno di ricercarla e confortarla con citazioni. Del resto gli stessi antichi che secondo la loro prevalente filosofia riconoscevano il valore dei dati e del pensiero, raramente facevano qualche citazione o non ne facevano affatto, affidandosi al loro solo pensiero ed evitando quell' inutile profluvio di citazioni, il più delle volte caduche, che fa perdere tanto tempo e non sempre serve a qualcosa. Ne dovrebbe così conseguire una più attenta valutazione e cura del pensiero ed un maggiore impegno nella sua elaborazione. La razionalità e le sue coordinazioni sono la fondamentale qualità dell'uomo che per secoli è stato definito "animale razionale". Se si nega la razionalità, cosa rimane? Anche l'inferno è stato definito: "Mancanza di connessione logica". Nessuna meraviglia quindi che gran parte della cultura moderna sia così vicina all'inferno. Altrimenti solo per contraddizione coi suoi stessi principi essa potrebbe avere qualcosa di positivo, come avviene ad esempio nello stesso Pirandello.

### *La "picciotta barca" e i primordi dell'umanità*

"O voi che siete in picciotta barca, desiderosi d'ascoltar, seguiti dietro al mio legno che cantando varca, tornate a riveder li vostri liti; non vi mettete in pelago che forse perdendo me rimarreste smarriti. L'acqua ch'io corro giammai non si corse, Minerva spira e conducemi Apollo e nove muse mi dimostrar l'Orse. Voi altri pochi che metteste il collo per tempo al pan delli angeli, del quale vivesi qui, ma non sen vien satollo, metter potete ben per l'alto sale, vostro naviglio serbando mio corso, dinanzi all'acqua che ritorna eguale". Dante qui immagina di pilotare la grande nave del suo canto, della sua formazione e preparazione, che percorre l'oceano della vita sia terrena che ultraterrena. Egli crede che alcuni, pochi o molti, che si trovano in

“picciotta barca”, siano desiderosi di ascoltarlo seguendo il suo legno che “cantando varca”. Ma sembra che si sia illuso. In realtà sono stati sempre pochi quelli che hanno saputo o voluto ascoltare il canto del grande legno a chiunque appartenga. Anzi Socrate, Zaratustra, Cristo, l’Arciprete Alessi, Don Sturzo, Mortati, che non sono tutti uguali, convengono però insieme a molti altri nell’essere stati o rifiutati o esiliati o condannati a morte, e credo che così potrebbe sempre essere per coloro che vogliono mettere il collo per tempo al “pan delli angeli” e il loro naviglio “per l’alto sale”. È probabile che essi possano sempre essere dei pescatori poveri perché non vanno alla ricerca di beni materiali. Però non ci sono solo questi beni. Alla grande maggioranza dell’umanità che non cerca un perché alla sua esistenza, o se ne propone uno inadeguato, succede di rimanere smarrita nelle baie senza prospettive dei suoi piccoli interessi, e peggio ancora succede a chi vuol mettersi a percorrere l’oceano senza adeguati mezzi, come alcuni patriarchi della moderna cultura hanno creduto di poter fare. Coloro che sono in “picciotta barca” farebbero bene a tornarsene a rivedere i “loro liti” perché altrimenti può succedere anche qualche danno o piccolo o enorme come la storia insegna. Solo coloro che hanno messo il collo per tempo al “pan delli angeli”, possono mettere il loro naviglio nell’alto sale degli infiniti pensieri e comportamenti dell’umanità, badando bene a conservare il giusto corso, perché altrimenti questo si perde e l’acqua dopo il passaggio della nave ritorna eguale e non se ne individua più la scia. A guidare il suo corso c’è Minerva e Apollo cioè la sapienza e l’amore, o come si voglia chiamare e l’aiuto di tutte e nove le muse, forse anche nuove, che mostrano sia l’Orsa Maggiore che la Minore. In questi casi è tante volte successo che si sia arrivati a tante postume risurrezioni e a qualche risultato di valore universale contro la breve e fallace vita del fuoco di spine di tante quasi universali illusioni. Questo tema di Dante, anche se egli lo personalizza, si può riferire a coloro che lo hanno anticipato e hanno predisposto il suo contenuto ed a quelli che verranno dopo di loro. Il relativo discorso è sempre valido e torna continuamente a ripetersi e ripresentarsi, come avviene anche ai nostri giorni, pur con la speranza che finalmente si arrivi all’ultima conclusione, e quella nave raggiunga il

suo porto con le barche che la seguono. Si può essere autorizzati a sperarlo se continuamente si chiede che venga il regno desiderato come in cielo così in terra. Finora in varie parti dell'umanità si sono confrontati tanti grandi movimenti. Quello della Grecia e di Roma nelle sue componenti essenziali si è trovato conciliabile con quello sorto in Palestina e il risultato ha raggiunto molte regioni del mondo. Altre parti dell'umanità hanno seguito loro strade. Esse vanno dall'antica Persia al Giappone attraverso l'India e la Cina, o dalla penisola Arabica a tutti i paesi che da essa sono stati influenzati. Ci sono poi altre strade in parte dell'Africa e altrove. Da pochi secoli si è aperta una grande falla nei paesi dell'Europa nord-occidentale e in quelli che la seguono. Il compito, come il viaggio della nave per l'oceano, ormai ai tempi nostri è quello del coraggio delle proprie idee e delle chiare distinzioni, dell'iniziativa e dell'esempio, del pacifico e benevolo confronto tra tutte queste strade, ossia storie e civiltà che hanno radici millenarie e differenti modi di incontrarsi o scontrarsi in tutti i luoghi. Questo confronto ora, grazie ai moderni mezzi di comunicazione, sembra più facile che in altri tempi e non è del tutto improbabile che porti anche a concreti risultati. I singoli individui, anche se studiosi impegnativi, possono seguire e comprendere i risultati di quel confronto solo per la via di grandi sintesi. La plurimillennaria civiltà, estesa in vari modi e forme in tutto il mondo, ha mostrato in fondo due comuni radici, già da gran tempo individuate e precisate. Esse ora sono finalmente comprensibili e conoscibili su vasta scala nella loro grandiosità. Questa conoscenza e comprensione non avviene all'inizio del percorso logico che porta a raggiungerla, ma alla fine di esso, quando può aversi idea di tutto ciò che comporta. Non dipende dalla buona volontà di ognuno trovarsi nella giusta rotta, perché l'uomo è veramente un piccolo fuscello che ha bisogno di assistenza dall'alto. Si ritiene che prima o dopo a tutti capiti l'occasione di intercettare la giusta rotta della grande nave. La sintesi della storia di tutta l'umanità è concentrata in due sole parole: "essere o non essere" o come altrimenti, ma con simile significato, è stato anche detto: essere o divenire, però quest'ultimo in due forme, o assoluto o relativo. Sembra che almeno in nuce ci sia stata una rivelazione iniziale



nella preistoria dell'umanità sia dell'essere che del divenire relativo. Il divenire assoluto invece nel suo recente enorme sviluppo è stato un ritrovato dei tempi moderni anche se su antica radice. Qualcuno disse di Essere, mentre gli altri potevano, entro certi limiti, solo divenire. Di questa rivelazione iniziale dell'Essere e del divenire relativo, subito fu mostrata la condizione. Infatti disse Dio a Caino: "Se tu fai bene, non potrai tenere alta la testa? Ma se tu fai male, il peccato non ti sta forse alla porta? Verso di te è la sua brama, ma tu devi dominarlo". Sembrano manifesti i limiti del divenire relativo. Essi stanno nel rispetto delle norme e dei ragionevoli comportamenti o nella negazione di essi. L'Essere, non uno qualsiasi, ma quello Sommo, è quello che è, e la sua motivazione ce l'ha in se stesso. Il divenire invece non ha la sua motivazione in se stesso, ma mutando può avere qualcosa che sta alla sua porta e si può chiamare male e peccato ed in ultimo anche morte. Questi concetti che traspaiono qua e là nella storia dell'umanità, parte per antichi ricordi e tradizioni e parte per conquista teorica di poche menti illuminate che si avvicinano a quegli antichi ricordi, includono anche una possibilità di divenire verso il bene, perché lo stesso concetto del divenire include un limite ed una carenza che possono almeno parzialmente colmarsi. In modo molto curioso, questi concetti sono stati più integralmente conservati non tanto dalle così dette grandi civiltà o organizzazioni che hanno a turno dominato e conquistato altri uomini. Alcune di queste negli ultimi due o tre secoli si sono affaticate a presentare la religione come un'invenzione e nuova costruzione degli uomini. Invece alcuni popoli primitivi ed arretrati all'estremo, nella loro primordiale semplicità hanno il sigillo della validità del loro ricordo e del loro pensiero religioso e relativo comportamento. Tutto ciò non è la stessa cosa del mito del buon selvaggio. Chi si trova in "piccioletta barca"? La scoperta di questa realtà, comunque si voglia valutare, riguardante proprio alcuni popoli detti primitivi, potrebbe essere il più grande contributo recentemente portato alla civiltà umana che si affatica all'infinito a tessere la sua tela di Aracne. Il merito di questa scoperta appartiene all'antropologo o etnologo Guglielmo Schmidt, il cui impegno non è stato esclusivamente rivolto a seguire la magia e l'astrologia come comunemente avviene

in alcune università o alla televisione. Egli, assieme a molti altri, scoprì che una qualche conoscenza dell'Essere Supremo che non diviene, non solo è stata conservata dai Pigmei, dai Fueghini, dagli abitanti delle isole Canarie fino a pochi secoli fa, e da altri popoli detti primitivi, fino ai nostri giorni, ma è stata anche presente tra i più antichi popoli di cui si abbia notizia, i preistorici dei quali non si conosce né nome né lingua. Alcuni di essi sono detti anche Megalitici a causa delle loro attività costruttive impressionanti fino ai tempi nostri nelle loro zone. Nel bacino del Mediterraneo sono detti anche preindoeuropei. Erano matriarcali e monoteisti, avevano tante usanze anche difficili da capire ma nelle quali è presente un'attività logica sviluppata. Gli Indoeuropei, in seguito sopraggiunti nelle loro zone, avevano un Dio padre, chiamato padre Giove nelle loro varie lingue, dall'Europa all'India, così come presso i Cinesi in tempi molto lontani compare un "Dio del cielo" come essere sommo e onnipotente. E tutto ciò corrisponde molto bene ad una rivelazione primordiale, fatta all'umanità nascente, di cui parla la Bibbia. Compagno successivamente negli stessi ambienti, certo per motivi di decadenza, varie forme di politeismo o forme di magia, di totemismo, di feticismo ed altre deformazioni. Ma ritorna spesso l'idea di un Dio unico e supremo che nel corso dei secoli va divenendo prevalente, come era all'inizio, a dimostrazione del fatto che Egli può essere raggiunto anche per via logica da parte di chiunque dedichi un po' di attenzione a questo argomento senza smarrirsi nella ricerca del reale. Questo Dio che conferma il concetto di Essere, tuttavia pur essendo il vero e reale Dio è ben differente da quello delle tre religioni monoteistiche per il modo e i contenuti coi quali si dice che si è rivelato. Anch'egli si è definito da se stesso come Essere. Che sia unico e supremo logicamente non può esserci dubbio per chi vuol vederlo, ma non può certo ammettersi che Egli abbia detto in qualcuna delle rivelazioni che gli si attribuiscono delle cose che siano in contraddizione con quanto è affermato in altre rivelazioni. Il Dio unico e supremo può rivelare o affermare una sola cosa su ogni argomento, perché la sua parola non può mutare, altrimenti non sarebbe Dio. Anche le religioni quindi hanno dei problemi non minori di quelli che si incontrano in tutte le altre attività svolte dall'uomo. Lo stesso uomo è

unico nella sua essenza o presenta differenti razze provenienti da differenti scimmie? Per quale via si possono risolvere questi problemi? E quale può essere la soluzione più valida?

### *Attuali manifestazioni del divenire assoluto*

Per quanto si ricerchi, non si è mai sviluppata in tutta la storia e preistoria dell'umanità un tipo di cultura e società atea e materialistica, fondata sull'assoluto divenire, come quella che si riscontra in gran parte del nostro tempo, riesumata in un periodo relativamente breve, e abitualmente diffusasi per via di guerre e rivoluzioni e grandi disponibilità economiche. Se la storia dell'umanità è sempre soggetta a decadenze e riprese, sembra proprio che quella di adesso abbia toccato il suo ultimo fondo con tutte le sue problematiche, e corrispondenti comportamenti. Ora oltre alla sua distruzione, come abitualmente avviene in casi simili, sembra che come alternativa non ci si possa attendere altro che una augurabile ripresa di più valide concezioni. In tempi, in proporzione alla sua storia, piuttosto brevi, una parte dell'umanità ha fatto su larga scala la sua scelta e si è trovata sulla linea dell'assoluto divenire e del non essere che tra loro si corrispondono. Ha così negato il Dio sia della rivelazione che della logica e ha messo al suo posto l'assoluto divenire scettico e relativistico. In altri termini ha così proposto il proprio io. Il fatto si vede bene dai risultati che la storia ha posto davanti agli occhi di tutti. Sembra che nella seconda guerra mondiale e periodi seguenti, nella sola Europa ci siano stati più morti ammazzati (circa cento milioni) di quanti ce ne siano stati in tutta la precedente storia dell'umanità da Caino fino al XX secolo. Cosa è successo in Asia e negli altri continenti? E quali siano gli orrori allora successi e che continuano a succedere, le televisioni e i giornali e altri simili mezzi di comunicazione e resoconti li mettono continuamente davanti agli occhi di tutti. E mai la schiavitù e la negazione dell'essenza dell'uomo ha avuto una diffusione così vasta come quella a cui si assiste ai nostri giorni sotto il mentito nome e le mentite vesti della libertà, che si intende

pure assoluta, corrispondente alla frode ariostesca che “avea piacevol viso, abito onesto” ma “era brutta e deforme in tutto il resto”. Infatti qual è la libertà di parte dell’umanità dei nostri giorni che non può provvedere da se stessa alle sue necessità alimentari e a tutte le altre cose indispensabili e fondamentali per le quali dipende dalla cattiva volontà altrui? Basta che fallisca la struttura industriale e capitalistica nella quale viviamo, che certamente fallirà come con semplici calcoli si può prevedere e come sembra che già stia avvenendo, come è fallito l’Impero Romano o quelli dei totalitarismi e tanti altri, che milioni e milioni di uomini si trovino in mezzo alla strada, senza sapere cosa mettere in pentola l’indomani, con conseguente disperazione e guai immensi. Si potrebbe prevedere che l’attuale crisi dei popoli detti evoluti cesserà solo quando si raggiungerà una eguaglianza con i popoli detti in via di sviluppo che ormai stanno imparando a produrre ciò che loro serve, senza bisogno di comprarlo a caro prezzo come ha voluto fare finora la società detta evoluta. L’uomo che nasce ha la gratuita disponibilità dell’aria e della luce e praticamente, anche se non sempre, dell’acqua. Tutto ciò che queste cose rappresentano in senso oltre che fisico anche morale è indispensabile per la vita. Ma per questa ci vuole anche la terra che però non è gratuita. Da essa proviene tutto ciò che serve all’alimentazione umana non meno indispensabile delle tre cose sopra dette. L’uomo che nasce su questa terra non si può dire che non abbia anche il diritto di viverci. Chi può arrogarsi il dominio su tutte queste cose in modo che la vita di un altro uomo dipenda solo da un suo cenno? Questa smania di grandezza, che è la continua aspirazione di molti che si credono onnipotenti, non ha qualcosa di demoniaco? Per le cose essenziali alla vita, l’uomo non può dipendere da altri, ma deve potervi provvedere da sè, altrimenti è in una condizione di schiavitù come quella antica e non può sentirsi uomo, come dice un proverbio: “cu havi a mancia dintra si senti omu” (chi ha ha il vitto a casa per tutto l’anno si sente uomo). Ma come! E il bambino neonato o lattante e i vecchi e i malati che dipendono da chi li cura? E non ci sono gli stipendi e i salari con cui l’uomo può comprarsi ciò che vuole? E se questi stipendi e salari e depositi bancari sono solo castelli di carta che il primo soffio di vento porta via? Si potrebbe dire che si tratta

solo di comodi inganni, mentre la realtà della vita consiste in altro? Molti si sono affaticati a cercare di capire in che cosa consista. I tentativi di soluzione e le relative realizzazioni sono stati quanto mai vari da Alessandro Magno a Cesare a Gengis Kan o a Napoleone e a tanti altri in tutti i campi. Le scienze, la filosofia, le lettere e tutto quel che si vuole sono ordinate in quel piccolo proverbio latino che dice: “Primum vivere, deinde filosofari” (prima vivere, poi filosofare). Siamo proprio ancora alle prese con la prima parte di quel proverbio. Se ognuno non vuol badare mafiosamente solo ai fatti suoi, in una assoluta e radicale privacy, a quel “primum vivere” a livello sia familiare che mondiale non si riesce ancora a dare un’adeguata soluzione per tutti. Eppure si dice che siamo civili. Oppure alcuni sono esclusi da queste considerazioni e possono liberamente morire di fame, di malattia o di ignoranza come loro aggrada, in perfetta democrazia liberale e non certo solidale? Questo ultimo punto infatti fa la differenza. Questo è dunque un concreto risultato della civiltà dell’assoluto divenire.

### *Verso cosa tende?*

Che senso ha un piccolo paese come Palazzo Adriano e come milioni di altri migliori o peggiori di esso? Ne parliamo semplicemente perché esso mostra nella sua storia almeno in parte ancora attuale, alcuni indizi di un tipo di civiltà la cui origine risale al mondo bizantino. Noi lo conosciamo come ognuno può conoscere il suo e, se vuole, può anche parlarne. Un grande uomo dell’antichità disse che l’essenza dell’uomo è il tendere. In questi tempi moderni sembra che tutti vogliano cambiare e riformare. C’è qualche differenza tra i due concetti. Tende a qualcosa di meglio o che crede tale, chi, partendo dal suo stato del quale può anche non essere scontento, comunque lo accetta come suo punto di partenza. Chi invece vuol cambiare o riformare molto spesso la qualsiasi, certamente non è contento del suo stato o di quello della società che lo circonda, e aspira a riformare e cambiare tutto comunque, il che costituisce una

specie di mania di insoddisfazione. Così è la teoria evoluzionistica o materialistica delle magnifiche sorti progressive. E se i cambiamenti avvengono per il solo impulso e la voglia di cambiare con un salto nel buio verso un infinito ignoto di cui si nega qualsiasi possibilità di conoscenza? Tanti filosofi si affaticano a teorizzare simili dottrine pessimistiche o seguono orgogliosi concetti da superuomini con grande seguito di persone come l'antico poeta che cantava "bello è il pericolo". E caso mai l'avventura del continuo assoluto divenire portasse al nulla questo è già ampiamente previsto perché secondo loro, quello che è ora non è più quello che era né quello che sarà e tutto sarebbe come la famosa ombra del sogno fuggente. Infinite altre simili splendide immagini sono state prodotte. A queste teorie non sono arrivati soltanto alcuni recenti popoli europei. Lo scetticismo ed altre dubbie concezioni che serpeggiarono per tutta l'Asia attraverso Budda che si chiese se lo stesso "Uno" che ha dato origine al mondo, lo conosca "o per caso neanche lui lo sa?", in prevalenza hanno finito col proporre delle filosofie pragmatiche di tipo confuciano o concezioni panteistiche. In esse perfino di tutto il male non si potrebbe trovare la responsabilità. Così finirono col tendere a forme di deismo con mitologiche rivelazioni. Meno male che non tutti la pensano così. Altri secondo la concezione di chi può dire di essere quello che è, sostengono una analogica partecipazione personale alla realtà dell'Essere. La "pitta" di quel piccolo paese di cui sopra, costituisce una ferma testimonianza di valori millenari non comuni presso molti popoli. La differenza tra il tendere e il cambiare offre un prezioso spunto per un confronto tra differenti epoche e concezioni che si contrappongono. L'uomo certo non cessa mai di tendere fino all'infinito e qualcuno ritiene che solo un punto può soddisfarlo, nel quale può trovare riposo, come disse anche un altro antico uomo ugualmente o magari più famoso in occidente, di colui che segnala il tendere, o quell'altro a cui "mancò possa" per sbrigliare oltre la sua fantasia. Però una cosa è non cessare mai di tendere senza lamentarsi, con la speranza di trovare qualche volta finalmente riposo, ed altra è tendere e ricercare senza speranza di trovare, come l'inutile fatica di Sisifo e degli scettici relativistici che insegnano la ricerca per se stessa o cercano di cambiare con

lo spirito del noto automobilista di cui parla un poeta, che non sa da dove viene e dove va, né perché debba cambiare la sua ruota bucata. Così si spiega la psicologia dell'uomo moderno con lo spleen, sfiduciato e scoraggiato e pessimista senza speranza, a differenza dell'uomo che ha qualcosa o qualcuno in cui sperare. La mancata conoscenza o accettazione del viaggio di cui parla Dante ha fatto crollare un altro plurimillenario pilastro della società umana: la motivazione della morale e il significato di essa che sono diventati soltanto un "moralismo". E qui non si finirebbe mai di elencare cosa è successo in tutti i campi come tutti i poeti e i narratori e le cronache continuamente espongono. E in gioco sono tutti i comandamenti di Mosè o di chi sta al di sopra di lui. La storia dimostra che non serve o serve poco l'esempio e il parere di questo o di quello di qualsiasi livello o celebrità o estensione. I risultati sono molto lenti e altalenanti e talvolta le superficiali convinzioni come rapidamente sorgono altrettanto rapidamente mutano e scompaiono a chiara dimostrazione di quanto sia debole e labile la mente umana. Ma non sempre. Un po' più di stabilità sembra avere la convinzione di milioni di persone che credono in essa sostenendola per lunghi secoli. Quali sono i casi del genere e come si sono formati? Eppure se la natura dell'uomo è unica, unico è il funzionamento della sua mente. Come mai esistono tante fondamentali divergenze che si protraggono per secoli e spesso mai arrivano a soluzione? La posizione del problema dell'essere e del non essere da cui deriva tutto il resto, è anche collegato al problema della libertà umana. L'intelligenza, che per sua natura è libera, è anche capace di autodeterminarsi, tuttavia sottosta a tante influenze. In ultima analisi ha la possibilità di accettare liberamente ciò che si impone con la sua sola presenza alla sua attenzione. Però il vero problema è dato dalla volontà che si impone come preferisce, anche contro i dettami dell'intelligenza. Tuttavia se Dio è uno, anche la sua verità deve essere una in ogni specifico campo e la verità è l'oggetto dell'intelligenza. O c'è chi perde "lo ben dell'intelletto"? Negare l'esistenza e la possibilità della verità che l'intelligenza propone, significa in altri termini negare lo stesso Dio. A ciò è giunta la moderna cultura. Su questo fatto, se non fosse tragico, si potrebbero anche costruire le barzellette, date le sorprese che

genera. Come ha fatto quel piccolo paese dal quale partiamo per le nostre osservazioni, non solo nella sua prevalente pratica giornaliera, ma anche nelle varie adesioni culturali dei vari personaggi illustri che da esso hanno avuto origine, a conservare costantemente e mi sembra anche contro molti in occidente, quel tipo di cultura e di civiltà provenienti dal cristianesimo e dal mondo bizantino? Come quel paesino, ha fatto la quasi totalità del mondo e della cultura dei paesi di quell'Impero Bizantino di una volta, a differenza di quanto è successo nel mondo occidentale. Ne sono testimonianza le loro letterature popolari, essenzialmente fondate sulle stesse basi culturali. Ma il caso più illustre è diventato quello della grande letteratura russa, con autori come Tolstoj, Dostojevski, Pasternak, Solgenitsin, e tanti altri, tutti sostenitori di quel tipo di cultura di antica origine classico-cristiana e bizantina, come quella che proponiamo anche noi, che eccetto alcuni casi, ugualmente collegati alla Chiesa di Roma, non hanno grande riscontro e seguito in occidente. Nemmeno la moderna cultura occidentale è mai riuscita a penetrare in modo efficace in quel mondo erede di quello bizantino. Esso, come hanno fatto i Greco-Albanesi, specialmente in campo politico, propone a sua volta all'occidente la sua cultura. Su questi due grandissimi fronti si svolgerà il nuovo dibattito culturale dei prossimi decenni.

*A quale conclusione si arriva?*

Coloro che cominciarono in modo pianificato a negare Dio dal tempo dell'illuminismo in avanti, assieme a lui cominciarono a negare tutto ciò che ne consegue. Essi formarono una società a loro gradimento con relativa cultura, con cui sottoposero a radicale critica e condanna tutto ciò che differiva da essa, come avviene anche attualmente. Non c'è infatti possibilità di accordo tra l'essere e il non essere o tra l'essere e il divenire assoluto, e le singole persone e la storia fanno la scelta dell'uno o dell'altro campo. Ma ognuno in ogni momento ha la possibilità di fare il confronto tra i due schieramenti, quello dell'essere e quello dell'assoluto divenire, che confina o si identifica col nulla come dicono i suoi cantori o teorici, in genere



profondamente pessimisti. C'è evidente motivo per cui nella Bibbia e nella prevalente storia di tutta l'umanità sono state segnalate alcune antiche e stabili esigenze. Così non si è mai sviluppata, su scala così ampia, una cultura come quella moderna del divenire assoluto, che nega un principio ed una fine. La cultura della negazione universale non è nemmeno cultura, né può sostenere nessun tipo di morale se non quella del tutto soggettiva. In caso contrario essa dovrebbe avere alla sua base qualcosa o Qualcuno che però si rifiuta di riconoscere. Che senso ha la voglia di parlare del nulla? Un fatto simile non ha niente di umano e sembra piuttosto appartenere allo "spirito che nega sempre tutto, l'alba, il fior". Ho davanti agli occhi un'antica pittura bizantina rappresentante un tale nella cui aureola c'è scritto "o on", (l'Essente, cioè l'Essere). A lui spetta la precedenza; lo seguono poi Abramo e Mosè e il popolo ebreo con i suoi rappresentanti fino al cristianesimo, collegatosi con la Grecia e con Roma con buona concordia. Da un altro lato comincia un'altra lunga serie che parte da Adamo ed Eva e da Caino e Abele che non sono l'Essere, ma qualcosa che è, che muta e diviene. Non si tratta del divenire assoluto che si vorrebbe senza origine e senza fine, di cui si parla in questi ultimi secoli, che vorrebbe imitare e sostituire colui che è e non diviene, che è per sua natura senza origine e senza fine, però in tutt'altro senso. La moderna concezione dell'assoluto divenire se la prese con l'Essere, col cristianesimo e con l'Impero Bizantino ed in ultimo anche col popolo ebreo e per varie fasi si arrivò fino alla seconda guerra mondiale in cui tra le altre si confrontarono due grandi potenze politiche senza Dio. E dove non c'è Dio, è operante il diavolo. Ultimamente stanno avvenendo ulteriori sviluppi. C'è motivo sufficiente per tentare ancora dei periodici confronti tra divergenti convinzioni e realtà. Partendo da qualche esperienza personale e dalla storia dell'appendice di quel mondo bizantino ancora vivente, si propone un piccolo esame intanto di due fatti testimoniati non dal pensiero di qualche singolo studioso ma da due esperienze di vasta portata: quello dell'autonomia alimentare e quello della concezione morale a proposito della famiglia, che non sono poca cosa, accompagnati e seguiti da alcune altre considerazioni. I punti divergenti sui quali si possono fare confronti sono pressoché

infiniti e chi vuole li può andare esaminando ad uno ad uno, anche se rimane il dubbio che non sia indispensabile una simile fatica. Molti problemi infatti si possono risolvere alla loro radice, esaminando i principi su cui si fondono. Ma un confronto, non solo logico, che individui la soluzione e la renda operativa, credo che necessiti di altri interventi. Viene in mente quel tale che disse: “Io rinnovo tutte le cose”.

### *I grandi popoli e l'abituale buon senso*

Se è difficile per non dire impossibile che un uomo sappia cosa si nasconde nell'abisso del cuore di un altro uomo o anche nel suo stesso, il discorso sembra essere ancora più difficile se si volesse comprendere e segnalare il carattere e la psicologia di un intero popolo. La sua entità collettiva infatti è composta da molti individui ognuno dei quali ha il suo abisso. Ma mentre ognuno, per suo pudore o vergogna o segretezza, può essere portato a coprire il suo abisso, questi sentimenti non sono più nascosti se sono collettivi. Così alcuni fenomeni psicologici talvolta diventano prevalenti e finiscono per caratterizzare ed anche influenzare, nel bene e nel male, in modo manifesto, la psicologia ed il comportamento, nelle comunità, sia dei singoli che dei popoli stessi. Ma non è detto che le caratteristiche più diffuse siano le stesse nel singolo membro di una comunità, e ci possono essere in alcuni dei valori anche grandissimi e non comunemente diffusi. Gli stessi fenomeni fisici pur comuni a tutti, come la nascita, la crescita o la morte nei loro aspetti organizzativi o nei loro riflessi psicologici possono essere quanto mai vari. Ciò premesso, quel che può trovarsi nel singolo individuo può comunicarsi ed estendersi nell'intera società attraverso l'esempio o l'istruzione. Le caratteristiche culturali di un popolo richiedono tempi lunghi per formarsi ed altrettanti per andarsi cambiando, anche se i moderni mezzi di comunicazione potrebbero accelerare sviluppi o decadenza. Alcune scelte, come le adesioni ai partiti politici, in genere sono meno profonde delle connotazioni culturali e possono facilmente cambiare e non sempre esprimono gli aspetti che costituiscono il carattere. Un popolo può essere dedito al lavoro,

disciplinato, puntuale negli orari, efficace ed efficiente nelle intraprese e simili fenomeni sono a tutti visibili. Secondo il suo livello culturale o tecnico esso può realizzare solide condizioni di benessere e nell'insieme quel che comunemente si chiama civiltà. Molti popoli sono così considerati grandi per l'eccellente soluzione di questo problema che spesso favorisce anche l'incremento numerico della popolazione. Ma il concetto di civiltà come comunemente è inteso è piuttosto generico ed equivoco e richiede delle accurate precisazioni. L'intelligenza, la capacità di decidersi, altrimenti detta volontà, e la stessa sensibilità che forma i vari sentimenti, sono elementi caratterizzanti esclusivi dell'uomo come tale e abitualmente agiscono insieme connessi. Se si separano, avvengono delle gravi alterazioni del carattere e del comportamento. Essi hanno vari livelli di educazione, di formazione e di sviluppo e diversi campi di applicazione, ed agiscono per due vie, una più naturale e spontanea e praticamente immutabile, che è la più comune, ed un'altra indotta da singole norme e leggi, più o meno soggetta ad influenze. Le tendenze naturali sempre accompagnano l'uomo fin dalle sue origini e dalla sua abitazione nelle caverne fino ad ora e sono l'amore o l'odio, l'ira o la saggezza, e tutte le altre manifestazioni positive o negative variamente da sempre elencate. Esse possono essere educate, controllate, sviluppate. Così formano secondo la loro prevalenza le caratteristiche acquisite dei popoli. I primi problemi che accompagnano l'uomo fin dalla sua nascita quando, guarda caso, è incapace di provvedervi, sono quelli del vitto, del vestito o dell'abitazione, ma anche della salute e dell'istruzione. Essi sono sempre condizionati dalla necessità dell'aiuto altrui, a cominciare dai genitori, ai quali i relativi servizi forse potrebbero essere restituiti nella loro vecchiaia, a dimostrazione del fatto che qualunque uomo è sempre soggetto alla necessità dell'aiuto altrui. E chi deve darlo? Chissà se la nostra moderna e civile società è organizzata secondo quanto indicato da queste semplici spontanee ed immediate constatazioni che non richiedono qualche profondo sviluppo di pensiero. Ognuno può darsi da sé le sue risposte. E se la società non fosse organizzata in modo tale che i singoli individui potessero adeguatamente provvedere al soddisfacimento di

queste primarie ed immediate esigenze naturali? A questo punto dovrebbe intervenire l'intelligenza, la volontà ed i sentimenti dei singoli e dei popoli. Interviene anche l'aiuto di scuole, di scienze, di industrie, di lettere, arti e filosofie, il cui vero significato è solo quello del raggiungimento di una ragionevole formazione umana di tutti, assieme al soddisfacimento delle necessità materiali. Tutte queste imprese si realizzano con espressione di libertà assoluta o moderata o con sentimenti di onnipotenza o di constatazione di limiti presenti o futuri che non sembra possano ragionevolmente negarsi. E chi ha posto quei limiti? E c'è qualcuno che li custodisce? Siccome disponiamo di un certo numero di modesti dati, più che farne qualche accenno di carattere teorico preferiamo segnalarli anche se la loro estensione analogica può diventare più grande. Alcuni popoli sembrano e sono veramente grandi per il loro numero di cittadini e per le loro caratteristiche organizzative, a partire dall'Oceano Atlantico fino a quello Pacifico. Storia, cultura, arte, sviluppi economici ed industriali, potenza militare ed altro li mettono in evidenza chi per alcune caratteristiche e chi per altre. Eppure non solo queste cose formano la grandezza dei popoli. Un gruppetto di famiglie in parte greco-albanesi di Sicilia, legate da rapporti di amicizia, usano fare dei periodici incontri essenzialmente conviviali ma anche con ovvi intermezzi culturali, secondo gli interessi di ognuno. Più spesso le signore intavolano le loro conversazioni, ma talvolta interferiscono anche con quelle degli uomini o viceversa. Una di queste famiglie felicemente sposata è caratterizzata da una particolarità. Il marito è uno studioso di problemi filosofici, facilmente assorto nei suoi pensieri di orientamento classico; la moglie si distingue per vivacità e senso pratico e per il suo grande attaccamento alla cultura moderna. La loro divergenza di idee porta a frequenti occasioni di conversazioni scherzose nella forma, ma non prive di serietà di argomenti. Qualcuno si chiede come mai una simile divergenza di idee porti solo ad una vivacità di toni, senza malumori, anche se quei confronti non finiscono mai. Ci sarà stato un lungo tirocinio di conversazioni. Alla fine cosa accomuna quei coniugi? Una volta uno di quegli amici, di recente tornato dalla Germania espresse il suo apprezzamento per il grande ordine e la precisione del

popolo tedesco, che dava così un notevole contributo al suo grande apparato industriale. Come si formò quell'ordine in un ambiente che proclama una profonda libertà di pensiero? Se i Tedeschi dedicassero uguale attenzione non solo al loro tipo di cultura moderna che li porta in prevalenza alla scristianizzazione, come avviene anche ai Francesi e agli Inglesi ed anche ad altri popoli prevalentemente dediti ai lavori materiali, ma alla cultura cristiana o anche a quella classica che privilegiano i valori umani, certamente realizzerebbero pure grandi risultati in questi campi e differente fisionomia per le loro società. Il filosofo, che chiamiamo così per brevità, colse l'occasione un poco provocatoria per dire a sua moglie, intenta a preparare il pranzo e a sistemare la tavola: Hai sentito cosa ha detto il nostro amico? Ma quella rispose: Io mi occupo solo di quello che mi interessa, il resto per me non esiste. Mangia idee! Dopo l'ovvia risatina di tutti, un altro aggiunse: Proprio così, quei popoli nordici non entrano nemmeno nella discussione di idee che non sono le loro e delle possibili conseguenze. Non fanno come molti italiani che sono soliti fermarsi a lungo a discutere o come facevano gli antichi Ateniesi nella loro "agorà". Non puntano nemmeno alla soluzione delle questioni teoriche e lasciano che ognuno o conservi le sue idee come preferisce o cerchi degli avvicinamenti di compromesso con reciproca tolleranza. Questo è un fenomeno diffuso, aggiunse un altro. Le grandi precisazioni e distinzioni teoriche non interessano. C'è una curiosa corrispondenza tra l'atteggiamento di alcuni popoli a cominciare da quelli influenzati da Lutero che mandò all'aria tante delle dottrine e delle discipline elaborate per secoli dal mondo cattolico. Egli negò perfino il libero arbitrio, cambiando vita e riconoscendo la sola fede. Ugualmente fece il grande riformatore religioso giapponese Shin Ran, che, come Lutero, cambiò vita ed usanze e si affidò alla sola fede saltando tutte le discussioni e le precedenti pratiche di vita del suo ambiente, provenienti dalla Cina. A parte il fastidio per le vuote norme formalistiche del suo tempo, ci doveva essere l'esigenza di una semplicità ed essenzialità. Molto o tutto dipende dall'orientamento di pensiero e di comportamento per il quale ognuno si incammina e dalle convinzioni di base che si forma. Intervenne di nuovo la moglie del filosofo: Non c'è bisogno di

convincersi. I discorsi non finiscono mai e non concludono niente. Kant proponeva l'imperativo categorico senza motivazioni logiche, del resto per lui inconoscibili come il colore delle mucche nella notte. Non ricordate Pirandello che considera il silenzio come la più saggia conclusione del pensiero umano e la stessa umanità come una massa magmatica informe che si adatta ad ogni istanza che convenga, come anche propone la moderna dialettica? Essa nega la verità e la stessa concreta realtà che ci circonda, col risultato di accettare in conclusione il materialismo, l'ateismo e la stessa dittatura. Rispose il marito: Veramente mi risulta che anche il demonio è sordo e muto. Egli sa fare le pentole ma dimentica i coperchi e la sua farina diventa sempre cenere. Egli vagola nel nulla come alcuni scienziati che pretendono di avere riconosciuta l'assoluta serietà e correttezza delle loro affermazioni prive di argomentazioni o dimostrazioni. Così alcuni si inventarono l'etere per spiegare il diffondersi della luce fino a quando si accorsero che esso non esisteva e tante altre cose simili sono successe. Coloro che negano la realtà dell'essere da quello relativo ed analogico fino a quello sommo, passando ad affermare solo un divenire assoluto, non possono affermare niente, né realtà oggettive né valori assoluti e vivono in continua contraddizione con se stessi nella consuetudinaria ricerca di realtà e valori che in fondo si affaticano a negare. Intervenne di nuovo quello di recente venuto dalla Germania e disse: Poiché noi da gran tempo discutiamo di questi temi e dei loro contrari e delle loro applicazioni in tutti i campi, ho una novità che forse potrà sembrarvi interessante. C'è in Germania un pensatore che è considerato il più grande tra quelli attualmente viventi in quel paese; così almeno dicono, come in parte ho potuto constatare anch'io ed anche mi ha confermato un collega dell'Università di...La notizia è che quel grande pensatore tedesco tutto sommato dice le stesse cose che ormai da molti anni il nostro locale filosofo insegna e scrive anche con la collaborazione di sua moglie per il chiaroscuro...Chissà qual è la psicologia delle donne? Mi fa pure meraviglia che nella stessa Germania, patria da Lutero in poi, del pensiero moderno, non senza Francia ed Inghilterra, sia considerato grande un attuale pensatore che dice cose che in altro tempo sono state considerate patrimonio del

mondo mediterraneo, mentre molti dei nostri locali pensatori ed uomini di cultura ancora si affaticano ad andare dietro ad un pensiero e corrispondente comportamento che nella sua originaria patria ormai comincia ad essere rinnegato. Riprese di nuovo la parola il filosofo di quel gruppo di famiglie: Se le cose stanno come tu dici, fortunato quel pensatore tedesco che è riuscito a farsi ascoltare in un ambiente per secoli avverso alle nostre concezioni mediterranee, ed anche ad essere considerato grande. Qui da noi, non solo nella locale Università ma anche in altri ambienti culturali e nei mezzi di comunicazione di massa, ed in altre Università d'Italia, le cose stanno diversamente e si incontrano grandi difficoltà come una volta avvenivano nell'Europa del nord. Mi stava venendo la curiosità di cercare di conoscere quel moderno pensatore tedesco. Ma poi ho pensato che è meglio se non ci conosciamo perché il concorde pensiero di due persone che tra loro non si conoscono ha più valore per tutti e due e reciproca conferma se si è sviluppato in modo autonomo. Potrebbe tuttavia essere avvenuta qualche influenza attraverso gli scritti o anche eventuali conversazioni dirette o indirette. Questo è un problema che riguarda coloro che condividono lo stesso pensiero. La nostra intenzione non differisce molto da quella di Skanderbeg che talvolta ricordiamo. Forse è difficile che alcuni per loro carattere e mentalità accettino quello che speriamo di dimostrare o di avere già dimostrato. Però Skanderbeg diceva: "et quando non potessi imprendere quello imprendere degio". A ognuno il suo compito. Uno dei membri di quella comitiva che abitualmente non prendeva molta parte a quelle discussioni teoriche, però mostrava di seguirle attentamente, finalmente si decise ad intervenire e disse: Io come sapete ho viaggiato molto in quei paesi del nord Europa ed anche in America e ho sempre prestato attenzione a tanti fatti concreti ed anche qui ne abbiamo uno del genere. Come mai il nostro filosofo, che trova corrispondenze in Germania, e sua moglie, che professano idee tanto divergenti tra loro, pure hanno messo su una bella famiglia e vanno così d'accordo nella loro vita? Non è forse per l'aiuto del buon senso più che per le teorie? E tanti altri fatti simili ho osservato in tanti campi. Molti non si interessano della verità teorica, dicono di non sapere se esista, e negano magari la

connessione tra la teoria e la pratica. Ma tante loro precise certezze sicuramente ce l'hanno, e la prima è quella di essere comprensivi e tolleranti nei riguardi delle idee altrui e lasciare ad ognuno il tempo di andarsele sistemando secondo la sua coscienza, senza bisogno di tirarsi le bombe in testa se alcune idee non collimano. Il disastro succede quando delle idee strambe, contro qualsiasi comune buon senso, passano alle loro concrete realizzazioni. In casi simili talvolta perfino la legge è impotente e le idee erronee possono essere più pericolose delle bombe. La moderna cultura, in psicologica e non logica opposizione alla cultura dell'Essere, è quella del divenire, e perciò secondo essa tutto diviene e niente è fermo e sicuro e qualsiasi cosa è interpretata secondo quel principio dell'assoluto divenire. La stessa divinità che alcuni chiamano "l'Assoluto" è considerata in evoluzione. Secondo loro anch'essa cambia e muta. Come l'Assoluto si evolverebbe anche la logica, la vita e la morale e in certo senso lo stesso mondo fisico, contro qualsiasi tipo di evidenza. Ma viene il dubbio che coloro che affermano queste cose ne siano veramente convinti, anche perché essi negano magari tenacemente la stessa possibilità della ferma convinzione, in ciò contraddicendosi. Ho osservato in concreto le conseguenze di queste concezioni del divenire assoluto, a tutti note. È diffusa tuttora la mentalità del superuomo che si considera superiore agli altri e li disprezza ed oltraggia e non riconosce nessuno al di sopra di sé. Anche millenarie forme di civiltà vengono negate e sostituite con moderne tendenze verso la distruzione. Perfino interminabili file di persone vanno ad ammirare qualche museo in cui si proclama "la bellezza del fracasso" plasticamente espressa con una statua equestre frantumata e il "fracasso della bellezza" con la proclamazione dell'inutilità del bello che non viene più ricercato o è addirittura sostituito con la proposizione del brutto e del terrificante anche nei supermercati, per fortuna ancora fino a questo momento non in modo troppo diffuso e a queste tendenze si adegua anche un certo tragico umorismo. Perfino qualche frase non ignota corre in giro in forma scherzosa, per quanto non certo fine, ed esprime una raccapricciante scelta di valori e comportamenti. È il supposto confronto tra Russi ed Americani, o fatto da donne di un popolo che



perdeva la seconda guerra mondiale, o ad esse malignamente attribuito. Ma più che queste facezie e fantasie costringe a riflettere il fatto che la moderna società ancora non riesca a chiarire il valore dei confini degli Stati a proposito di problemi che sono più importanti di quei confini. Non c'è una matematica o una antropologia che appartenga ad una nazione più che ad un'altra, e per tutti, due più due fa quattro, e così è pure vero almeno per tutte le scienze applicate e per i valori logici. Allo stesso modo ci sono dei valori umani e delle necessità materiali che superano i confini dei popoli e dei secoli e sempre sono uguali e valgono per tutti. Ma questa fondamentale uguaglianza degli uomini non è ancora in concreto realizzata in tutto. Ciononostante le cose che accomunano la stragrande maggioranza degli uomini di tutto il mondo prima o dopo prevalgono contro tutte le opposizioni e le differenti concezioni. In una società che proclama la dissoluzione della famiglia e il libero amore e pratica abbondantemente il divorzio e l'aborto ho visto due anziani signori, come tanti altri ne esistono, che sono stati insieme per tutta la vita e ancora si amano e si rispettano. Nelle poche chiese ancora attive, in una società scristianizzata, si vedono intere famiglie e persone di grande sensibilità e delicatezza molto attive ed intraprendenti. Ho visto delle mamme che sembrano curare relativamente i loro bambini e appena questi raggiungono l'età maggiore li invitano ad andarsene per conto proprio ed intrattengono con essi solo sporadici rapporti. Ma una di queste moderne mamme diventata nonna, riversava sulle foto del nipotino l'attenzione e la tenerezza ed esprimeva la gioia che forse le mamme più giovani non esprimono ai figli. Le forze della natura sempre riemergono. E poi ci sono le albe e i tramonti, le primavere e i fiori che tutti ammirano e i gridi gioiosi dei bambini e i sorrisi dei giovani e delle ragazze, e le brezze, il vento e le onde del mare e le tempeste e gli uragani, visti dal riparo delle case, e la serietà e la forza degli uomini e la grazia delle donne e tutti i fattivi impegni intelligenti e coordinati che portano a compimento grandi imprese belle a vedersi e utili alla vita. Queste sono le cose che impegnano la stragrande maggioranza degli uomini presso tutti i popoli, sotto la guida del comune buon senso che una sua logica certo ce l'ha. Esse non sono scalfite da nessuna contraria teoria e

sono aiutate dalle leggi insite nella natura stessa delle cose materiali o nella stessa naturale struttura della psiche umana. Talvolta queste cose possono essere danneggiate dalla deformazione di un pensiero o un comportamento distorto che si volge al male. Questa in fondo è la storia di tutti i secoli e di tutti i popoli anche con periodici cicli di alti e bassi e questa dovrebbe formare la base di tutte le teorie collaudate dall'esperienza. Fin dall'antichità è stato detto: “(È) la pratica la scala alla teoria”

## PARTE I

### Capitolo I

#### LINEAMENTI DI CIVILTÀ DELL'IMPERO BIZANTINO

##### *La donna bizantina*

Nella storia dell'umanità è un fatto fondante quello di capire il valore della funzione della donna la quale deve svolgere il ruolo che le compete con attenzione e dignità.

Nell'Impero Bizantino c'era un grande rispetto per la donna. Nei secoli del suo splendore quell'impero, le cui finanze sembravano inesauribili, provò a riconquistare l'estensione territoriale dell'antico Impero Romano, in occidente occupata dai barbari, riordinò le sue leggi rivedendole sulla base del cristianesimo che il primo imperatore di Bisanzio aveva accettato nel mondo romano fin dall'anno 312 d.C, riformò la base agraria dello Stato ed il concetto di proprietà specialmente al tempo degli stratioti, da Eraclio in avanti, in modo che ognuno fosse libero e avesse autonomamente il necessario per la sua vita. Creò un'arte architettonica e mosaici e pitture meravigliosi, alcuni dei quali tuttora esistenti. Essi si diffusero in tutto il Mediterraneo allora in gran parte imbarbarito. Quell'impero trovò anche la concordanza dell'antica filosofia classica con la grande teologia del cristianesimo che principalmente individuò e precisò e ne curò anche l'espressione letteraria e artistica.

Il suo gioiello vivente era la donna in ogni casa. Una lunghissima tradizione aveva contribuito a formare quel tipo di donna. La figura dignitosa e rispettata dell'antica matrona romana e della donna greca si era collegata con le usanze del popolo ebreo. La donna curava l'educazione dei figli, gestiva la casa, specialmente nelle necessità giornaliere e curava i rapporti familiari. Anche nei problemi più impegnativi aveva la sua responsabilità, d'accordo col marito, che però si occupava di più degli affari esterni. Per svolgere adeguatamente la sua basilare funzione educativa, la donna, un pilastro di quella società, aveva una certa formazione culturale abitualmente raggiunta accanto alla Chiesa e nei relativi circoli.

La prima base di questa formazione riguardava i valori umani elaborati nell'antichità classica e nel mondo ebraico ed in seguito nel cristianesimo, ed era data dalle consuetudini familiari e dalle frequentazioni sociali

secondo i casi. Talvolta quel tipo di frequentazioni lasciò delle tracce nella storia, nelle circostanze più rilevanti.

In genere gli elementi che più caratterizzavano la donna erano la riservatezza e la modestia ed un profondo rispetto ed amore della famiglia, tanto che perfino il clero era coniugato, come lo è tuttora in quelle zone.

Nei rapporti sociali la donna, fin da ragazza, doveva stare molto attenta, perché secondo le usanze e le norme morali vigenti, abitualmente si contraeva un solo fidanzamento ed un solo matrimonio e la fidanzata si considerava come sposata, e lo stesso valeva per l'uomo.

Le seconde nozze non erano ben viste. Solo in casi gravi erano ammesse non senza difficoltà.

La dignità e la correttezza di una simile donna si manifestavano anche all'esterno in vari tipi di abbigliamento non senza valori simbolici sia negli abiti giornalieri che in quelli delle solennità, tra loro simili nelle linee strutturali essenziali.

### *Gli abiti della festa*

Raffigurazione degli abiti solenni di quel tempo si trova in gran numero di mosaici come ad esempio a Ravenna nella "Teoria delle Vergini" nella Basilica di S. Apollinare Nuovo. Fa meraviglia che questo tipo di abbigliamento rimase in uso, solo con piccole variazioni, per tutta la durata dell'Impero Bizantino e in alcuni casi sopravvive tuttora, quando l'abbigliamento muliebre in tante parti del mondo ha assunto tutt'altre forme e ha determinato talvolta conseguenti comportamenti.

Questa sopravvivenza è collegata ad un certo perdurare di quel tipo di consuetudini e concezioni.

In nessuna parte d'Europa si sono usati per le donne abiti di simile magnificenza, e tuttora essi sono i più sontuosi che mai siano esistiti, ancora messaggeri di quel tipo di civiltà in vari campi. Sono fatti di stoffe pregiate: broccati, damaschi, sete, e ricamati finemente in oro da cima a fondo. Anche il copricapo e le scarpe sono ricamati in oro. Ad essi si abbinano un tesoro di gioielli: grossi cinturoni d'argento, collane, bracciali, anelli, orecchini e battipetti d'oro tempestati di diamanti, di rubini, di topazi, di varie pietre dure. Il tutto finemente lavorato e incastonato con sbalzi e filigrane d'oro e d'argento. Simili abiti e relativi finimenti richiedono un grande impegno economico e costituiscono un patrimonio ed un'opera d'arte che talvolta si tramanda da madre a figlia.

Un abito così impegnativo richiede un corrispondente atteggiamento personale da parte di chi lo indossa. Aleggja in esso un qualcosa di principesco anche in famiglie modeste che fanno dei sacrifici per dotarsene. La donna come fa la casa, così in fondo, nel bene e nel male, forma e sostiene o corrompe anche lo Stato, e quindi per la sua parte, lo rappresenta.

La custodia di quell'abito richiede molta accuratezza nella piegatura e nella conservazione degli ori che vengono coperti e protetti da possibili danneggiamenti o ossidazioni producibili da profumi, umidità, o polvere. A maggior ragione viene e veniva attentamente curata la donna di ogni famiglia che usa quegli abiti. Anche se non li usa, comunque essa sempre costituisce il principale gioiello della vita.

Anche l'arte culinaria viene considerata da alcuni una importante forma di civiltà e strumento di coesione familiare. La ricordiamo perché è notoriamente eccellente quella che si è sviluppata entro i confini dell'antico mondo classico greco, latino e bizantino. Essa in tante parti, come altre forme di civiltà di quei tempi, sopravvive tuttora. Anch'essa è un prestigioso retaggio, una volta prevalentemente riservato alle donne, e nella sua accuratezza ed elaborazione, anch'essa espressione d'amore.

### *La pitta*

In un famoso simbolo tuttora in uso in un paese greco-albanese di Sicilia, dove è chiamato "Pitta", lo Stato è messo all'ultimo posto tra i grandi valori della vita: la religione, l'amore, la famiglia, la parentela, la società, i beni che offre la natura e sono elaborati dall'uomo. Nel complesso in rotazione raffigurato nella Pitta, lo Stato inoltre si trova nella posizione più visibilmente instabile. Tuttavia in quel mondo bizantino dove si dava grande importanza alle idee, come anche si faceva nell'antichità classica greca, e dove erano molto in uso i simboli che servivano per fissarle in modo plastico e tangibile nella mente delle persone, curandone la più ampia diffusione, quel simbolo dello Stato, costituito dall'aquila bicipite, messo in fondo a tutti gli altri valori, ne costituiva però quasi un sostegno basilare.

La Pitta che è un pane stampigliato con i principali simboli dell'universo evidenziati nel mondo classico e in quello cristiano, e che viene mangiato da chiunque, mostra chiaramente che lo Stato deve provvedere alle più modeste esigenze della vita in modo gentile e delicato come una rosa, ed in modo attento anche ai più modesti particolari, perfino l'alimentazione degli animali. Quella degli uomini lo precede ed in quell'impero ognuno, per principio, doveva essere in grado di provvedervi

da se stesso. Può darsi che nella società moderna questo principio non sia più attuabile? Ora è lo Stato che deve provvedere ai suoi cittadini, allora erano i cittadini che dovevano sostenere lo Stato.

### *L'Impero Bizantino nel ricordo*

Questo Stato così modesto, attento e utile alla vita, era profondamente impresso nel cuore dei suoi cittadini che comunque si consideravano antecedenti ad esso e più importanti di esso. Sorte degli Stati piccoli e grandi è quella di scomparire nel girare della ruota della storia, mentre l'uomo e la famiglia sopravvivono sempre. Qualche Stato ha lasciato dei ricordi di un qualche rilievo, ed altri tramontano e non se ne conosce più nemmeno il nome.

Tra tutti gli Stati comunque, buoni o cattivi, esistiti nel mondo, dei quali si conserva qualche ricordo magari presso le persone colte o nei libri di storia, o che sono più o meno profondamente tramontati e scomparsi, non c'è notizia che almeno di qualcuno di essi si conservi in modo concreto qualche rimpianto tra tutte le persone o qualche testimonianza di attaccamento che sopravviva nel tempo, anche quando sono rimasti dei ricordi degni di ammirazione e antiche vestigia che vengono ricercate e curate. Solo esempio più rilevante di quello bizantino è quello della sopravvivenza del popolo ebreo.

Il caso dell'Impero Bizantino è differente. L'amore per tutto l'universo proposto in quel tempo si estendeva anche all'impero, ed esso era profondamente radicato nella mente e nel cuore delle persone e l'attaccamento verso di esso, anche nelle singole famiglie almeno di qualche popolo, finora ha superato il passare dei secoli. Esso infatti nel complesso ha lasciato riguardo al lungo periodo della sua migliore esistenza, praticamente in tutti o almeno in molti, un ricordo non solo gradito, ma anche fondamentale, perché favoriva i valori più importanti dell'esistenza umana su cui si fonda l'unica felicità possibile in questo mondo: i valori morali assieme a quelli materiali, ma comunque dando ai primi più rilievo.

Eppure alcune moderne concezioni sociologiche e morali, oltre che militari, trovarono modo di denigrare un simile Stato per altro molto longevo, elogiando le moderne aspirazioni alla libertà assoluta e alle endemiche rivoluzioni, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

## *La famiglia patriarcale e i casali*

E i valori morali si concretizzavano nella società e nella famiglia in genere patriarcale, in tutti i rapporti che si intrecciavano nella sicurezza e autonomia del vivere quotidiano, nelle piccole comunità dei *temi*, cioè degli ampi appezzamenti di terreno in genere assegnati in proprietà a gruppi di una ventina di famiglie fra loro imparentate ma anche semplicemente di quattro o cinque, che moltiplicandosi arrivavano a formare perfino delle tribù. Lo stesso avveniva anche nelle grandi città e in tutte le attività che esse svolgevano.

La singolare fortuna dei *temi* si è diffusa per tutto il medioevo perdurando nei casali della cui esistenza tuttora in molti luoghi si conserva ricordo. La vita in quei casali non era uguale a quella consistente nel far convivere insieme dei gruppi di estranei tra loro, differenti per civiltà ed interessi che facevano lotte tra di loro e con gli altri. Quei gruppi di popolazione dei “temi” che nei villaggi o casali e talvolta anche nelle città, nei quartieri o sedi di corporazioni arrivavano a formare delle comunità o delle tribù divise in più gruppi, conservavano nome e ricordo della loro parentela. Per salvaguardarla ed estenderla usavano l’esogamia cioè l’uso di prendere moglie presso gruppi di persone differenti dal proprio, considerandosi solo l’uomo trasmettitore del ceppo familiare. Essi svilupparono un modo meraviglioso di convivenza sociale, in una infinità di rapporti regolati da norme rispettose e delicate che poi si estendevano anche nella più ampia società dell’impero. L’anima di questo tipo di rapporti era diventata la religione cristiana. Un gran numero di norme sociali e di consuetudini di famiglie e di gruppi trovano spiegazione ed origine nei suggerimenti della religione, e determinano un attaccamento incredibile attraverso il fascino che ne deriva. Simile struttura patriarcale, in molti casi vive tuttora, anche se adattata alle moderne circostanze. Abbiamo visto, per personale esperienza, una quantità di casi del genere che valicano i limiti del tempo, dei quali inizialmente, pur vivendoli nella famiglia e nella parentela non ci curavamo di ricercare il motivo, nè quando ne abbiamo preso coscienza riuscivamo a capire come e perché ancora resistessero, specialmente confrontando quel tipo di usanze col comportamento di altri gruppi sociali. La narrazione dei casi specifici sarebbe infinita, perché pur risultando essi animati dallo stesso spirito, presentano tuttavia l’infinita varietà delle iniziative personali nelle molteplici e variabili circostanze della vita che risulta molto più ricca di quella delle moderne famiglie a sé stanti o di quella dei “singles” in aumento. Il moderno tipo di civiltà ha portato a

questi esiti come simboleggiato nella torre di Babele. Il reciproco rispetto ed amore rinsaldava i rapporti delle famiglie che perduravano per varie generazioni. Invece la mancanza di rispetto ed amore subito tronca i rapporti e crea una società disgregata. In essa diventa un mito un tipo di “privacy” differente e più radicale di quello che nella società patriarcale ognuno impara a conoscere fin da bambino e che non rompe i rapporti ma li favorisce con forme di discreta reciproca attenzione.

Questa società patriarcale si esprimeva e si esprime in lavori comuni spesso gratuiti o in reciproca collaborazione nelle case e nelle campagne ed anche in comuni feste, balli e canti meravigliosi tuttora celebri, e cerimonie religiose e civili che vedono l’interessata partecipazione di tutti. In certi casi abbiamo trovato questo tipo di usanze ancora a distanza di secoli dalle prime testimonianze incontrate. Talvolta esse sopravvivono ancora per tempi più lunghi, praticamente come il perpetuarsi di quegli abiti femminili di cui abbiamo parlato, e certo non senza il contributo delle donne che di quelle usanze sono le più vivaci e tenaci custodi nelle famiglie.

### *L’originalità*

Alcuni in vari campi hanno posto il problema dell’originalità nella vita umana, o della noia che nascerebbe dal continuo ripetersi delle stesse circostanze nel corso dei secoli. Però le circostanze si ripetono e gli attori di esse sono sempre nuovi. E poi bisogna vedere se originalità significa aggiungere qualcosa di nuovo a ciò che già si faceva e si sapeva fare e si apprezzava, o scardinare e distruggere il già esistente, specialmente se poco gradito anche se corretto, per cercare cose totalmente nuove, in una cieca corsa verso l’ignoto. L’esistente spesso è collaudato dalla storia e dalla esperienza e in genere in quel mondo bizantino si ha un grande attaccamento nei suoi riguardi e costituisce tradizione. Esso pur essendo sempre perfettibile, talvolta si fonda sui dati immutabili della natura materiale o psicologica, la cui essenza non dipende dal capriccio dei singoli. Chi potrebbe mutare la funzione dell’occhio o dell’orecchio o di altre parti del corpo, o cambiare il modo con cui gravitano i corpi celesti nell’universo? La giusta originalità consiste nel conservare ciò che c’è di buono, pur cercando, se possibile, di migliorarlo. Non si può distruggere l’esistente, per riformare, rinnovare, rifare e ridire, attraverso cose di cui non si conosce il risultato e senza prima provarle e sperimentarle come spesso vogliono fare sia studiosi che politici. La recente storia ha spesso preteso di fare riforme e cambiamenti che in breve sono risultati peggiori delle cose cambiate. Da



poco tempo si pretende di cambiare la struttura della famiglia, finora esistente da molti millenni. Si è pure preteso di cambiare dottrine e teorie o strutture sociali. Dicono che niente resiste al tempo, e l'acqua del fiume che passa davanti agli occhi non è la stessa di quella già passata. Ma il fiume per millenni continua a scorrere più o meno ugualmente perché quella è la sua natura. E chi potrebbe cambiare il corso di tutti i fiumi? Così la vita scorre e sempre cambia, ma in fondo per tanti e tanti versi è sempre la stessa!

Gli uomini partecipano attivamente alla conservazione o al cambiamento della vita con loro azioni o tradizioni che si conservano nella vita sociale e nelle campagne e che meriterebbero di essere singolarmente esaminate, come del resto in alcuni casi abbiamo già fatto, pubblicandone i risultati. All'occasione torneremo ancora ad occuparcene perché su di esse crediamo che si fondi l'essenziale della vita civile. È giusto che ci siano i ragionevoli cambiamenti. Ma bisogna prima sperimentarli e non andare all'impazzata.

### *Il velo nero*

Ai fianchi di quel meraviglioso abito di cui abbiamo parlato, in due ricorrenze dell'anno si usa indossare un velo nero. La prima di queste ricorrenze è il sabato di Pentecoste, in commemorazione di tutti i defunti, e della stessa ricorrenza del 1453 quando cadde la città di Costantinopoli sotto il dominio turco e con essa scomparve l'ultimo resto concreto dell'Impero Bizantino. Il ricordo di questa ricorrenza è ravvivato anche dal proverbio che con riferimento ad essa, con espressione di grande dolore, dice: "Tutti i sabati vengano, ma non quello di Pentecoste". La seconda data nella quale si usa indossare il velo nero sull'abito delle solennità è il 17 gennaio, ricorrenza della morte di Skanderbeg, a giudizio di Pio II, unico eroe tra i principi cristiani del suo tempo. Egli fu eccezionale difensore del tipo di civiltà di quell'impero, nel tentativo di sostenerla, assieme ai valori che si credevano anche presenti nel mondo latino ed in parte pure c'erano e ci sono, ma non sempre in quel modo così intenso. Per questo motivo lo Skanderbeg divenne per i secoli seguenti il simbolo della resistenza cristiana contro i Turchi, come si manifestarono nel loro impero ormai tramontato. Egli agì nel tempo della loro maggiore virulenza. È anche diventato un simbolo del tipo di civiltà e di comportamento proposto nell'Impero Bizantino e nei popoli che l'hanno condiviso.

Caso rarissimo e forse unico tra tutti i capi politici e militari della storia, egli ha statue erette in suo onore anche presso popoli differenti dal

suo, essendo egli stato per le sue idee ed azioni un personaggio il cui significato si estende al di là dei confini degli Stati.

Quel velo nero, che si indossa in ricordo dei defunti della caduta di Costantinopoli e della morte di Skanderbeg offusca lo splendore dell'oro di quegli abiti meravigliosi, che non si indossano ogni giorno. Quel velo però non si pone sul capo come fanno le donne in altre circostanze luttuose o penitenziali, quando sono vestite in modo più modesto.

Esso in quei due casi copre la "nzilona" cioè la gonna, che è la parte più appariscente di quell'abito, anche se le altre parti non lo sono di meno, se non per la loro minore dimensione. Ma perché in quelle due occasioni si indossa solo ai fianchi e non anche sul capo? In quel mondo bizantino pieno di simboli, anche il senso simbolico viene in aiuto per chiarire l'usanza. Essendo il capo la parte più nobile dell'uomo e la più importante, esso si vela a causa di fatti che coinvolgono personalmente tutto l'uomo, come ad esempio la ricorrenza della passione di Cristo il venerdì santo, o la morte di qualche familiare o talvolta anche l'usanza della "tavolata addumannata" (tavolata richiesta in elemosina) praticata perfino da persone benestanti. Si usa prepararla, ormai sia presso ambienti orientali che occidentali, per quanto poco ne sappiamo, chiedendo in elemosina l'occorrente per umiliazione personale. Le principali attrici ne sono le donne che vanno talvolta anche scalze oltre che col capo velato, o quando hanno ricevuto qualche grazia o per aiuto ai poveri. Talvolta qualcuno racconta, abbassando gli occhi, che anche degli uomini autorevoli, sono andati in giro in quel modo, per fare la raccolta dell'occorrente alla tavolata.

Qualcosa di simile a questa usanza impressionante e commovente è anche presentata in casi specifici da Dante e da Manzoni e fu praticata per chiedere perdono delle sue malefatte anche da Krusciov e stava provando a porla in atto anche Tolstoj quando, ottantenne, volendo fare il pellegrino secondo l'antichissima tradizione del mondo orientale e talvolta occidentale, (vedi Romeo...povero e vetusto), morì nella stazione ferroviaria vicino alla sua casa. Perché le donne si coprono il capo col velo pure in quest'altra usanza così straordinaria della "tavolata addumannata"? E ci sono, e ci sono state altre circostanze così luttuose nelle quali converrebbe o è convenuto coprirsi il capo col velo nero? Dunque solo nei casi più gravi e più profondi, che coinvolgono tutto l'uomo, quel velo nero si pone sul capo. E il ricordo della caduta dell'Impero Bizantino e della morte di Skanderbeg non sono ricorrenze importanti? Già il fatto di ricordarle ogni anno quasi come un lutto personale mostra tutta l'importanza che viene ad esse attribuita.

Mentre abitualmente nessuno si tira i capelli per la caduta di qualche Stato o di qualche Governo, o per la morte di qualche politico, guerriero o

meno, in quei due casi la situazione e la sua durata nei secoli ha dei significati particolari. La caduta dell'Impero Bizantino ad opera dei Turchi fondava il timore e la paura che quella caduta ponesse le premesse per il crollo della stessa civiltà d'ispirazione cristiana che in quell'impero si era realizzata. Vero che esso aveva avuto alti e bassi come tutte le cose umane, ed era caduto a causa della decadenza culturale e corruzione ed ingordigia che l'avevano già minato dall'interno, nei suoi ultimi tempi. Però nei tempi migliori, esso aveva realizzato tante cose importanti, convalidate anche dalla loro lunga durata nel corso di vari secoli, quando in genere le cose umane, specialmente se distorte, presto tramontano. Ma la sua caduta non doveva significare il crollo definitivo del tipo di società e di civiltà che esso aveva realizzato nei tempi migliori, di cui si vedeva l'eccellenza in confronto al comportamento dei popoli fino a poco prima detti barbari, come allora erano più o meno tutti gli altri. Lo Stato è importante, ma, come anche mostra la Pitta, non è la cosa più importante che possa realizzare l'uomo. Per questo il lutto per il suo crollo, pur molto significativo, e caso unico nel mondo, riguardo a tutti gli Stati della storia, non si esprime con un velo sul capo, ma solo con un velo ai fianchi. Il capo rimane libero e l'impegno dell'uomo che conserva per promemoria quel simbolo, può consistere nel cercare di ricostruire uno Stato legato alla Chiesa e alla religione e alla corrispondente civiltà come quello.

Uguale è il significato del lutto portato per la morte di Skanderbeg, straordinario campione di quel tipo di civiltà, "atleta di Cristo" e "difensore della civiltà Cristiana". L'uno e l'altro sono rimasti un esempio, ma con essi non è finita la civiltà cristiana e quel capo che rimane libero dal velo nero, può far rivivere una società simile e simili personaggi, come in qualche modo è anche successo. Questo è il significato di quel velo nero e di quel modo di portarlo ai fianchi.

Cosa ha avuto di tanto particolare quell'impero, e la storia di Skanderbeg come è finita, se pure è finita? Intanto quel collegamento di Chiesa e di Stato di ispirazione cristiana, come per molto tempo avvenne più o meno efficacemente anche in tante parti d'occidente, per qualche tempo fu richiamato in vita pure dall'Impero Russo, e Mosca tuttora è chiamata la terza Roma dopo la prima e Costantinopoli la seconda. Nel variare degli eventi storici, le donne che portano quel velo ai fianchi sono le uniche che conservano questo messaggio di stretta collaborazione e comune ispirazione di Stato e Chiesa? Quelle donne, a causa della loro funzione educativa verso i figli, fin dalla loro infanzia, ne sono state quasi finora le più tenaci e le più efficaci rappresentanti nel popolo. La civiltà in genere non è quella proposta occasionalmente da qualche scrittore o qualche politico di successo per

quanto si voglia, ma quella che riesce ad incarnarsi nel popolo, e a non tramontare al primo soffio di vento.

E perché ora anche dei partiti di ispirazione cattolica si dichiarano laici e aconfessionali? Le circostanze storiche realizzate circa il tempo della decadenza dell'Impero Bizantino, in Occidente sono andate assumendo valore rilevante, che ha condizionato i secoli seguenti fino ai nostri giorni.

E così, non so se a ragione, è diventato luogo comune pensare che lo Stato di per sé debba essere necessariamente laico, con tutta la confusione che ingenera questo termine equivoco. In realtà il vero confronto è sempre tra società di ispirazione religiosa e società atea. Come confrontare le rispettive tendenze?

Comunque anche per motivi di confronto, prima di parlare della civiltà cristiana realizzata nell'Impero Bizantino, poco gradita alla società antireligiosa o anticlericale dei tempi passati e di quelli attuali, conviene ricordare ancora vari sviluppi di civiltà nei quali agli inizi l'Impero non fu il principale attore, anche se poi li accettò e li condivise.



*Abito tradizionale di Palazzo Adriano*

## *I primordi della società cristiana*

La popolazione e la Chiesa del grande Impero Romano, dopo la sua conversione, prima che esso riuscisse ad intervenire a nome proprio, realizzarono dei fatti sociali importanti, parte nell'Oriente e parte di esclusiva iniziativa Occidentale. Il Cristianesimo realizzato in quell'Impero già nei suoi primi secoli era riuscito ad attenuare e poi ad eliminare totalmente nei suoi territori, la piaga della schiavitù ed aveva fatto tramontare il paganesimo che presentava una selva di divinità che ormai non avevano molto di divino. Si diffuse l'usanza della cura e dell'assistenza agli ammalati e dell'aiuto ai poveri, col tempo anche con la fondazione di ricoveri ed ospedali iniziati ad opera di San Basilio di Cesarea. Si provvide in occidente, dove era diventata molto debole la funzione dello Stato, a difendere gli oppressi e i maltrattati, con varie iniziative, inclusa dopo qualche secolo, quella meravigliosa istituzione della cavalleria, dalla storia molto tormentata. I Templari furono tra gli ultimi rappresentanti di essa nelle loro zone alla fine del Medio Evo e alle origini della civiltà moderna, che iniziò il cambiamento della rotta precedente. Si avviò ad opera sia della Chiesa latina che di quella orientale, la civilizzazione e la conversione dei barbari Germani e Slavi.

Nelle forme più antiche della storia umana erano in uso le guerre di conquista, che fondavano il conseguente così detto loro diritto. I popoli vinti, specialmente se resistevano, venivano sterminati o fatti schiavi e spogliati delle loro cose, anche della loro dignità di uomini e di ogni tipo di diritti, ridotti come proprietà privata, a cose o animali, e tutto ciò con perfetta legittimazione pubblica, sulla base di quel diritto di conquista. Qualcosa di simile capitò nel noto caso di due popoli illustri, diventati oggetto di genocidio, anche in questi tempi recenti. Ma col Cristianesimo si cominciò a capire che ogni uomo, di qualunque colore e cultura è persona; anche fatto schiavo, rimane comunque persona ossia "soggetto capace di diritti e di doveri" oppure da un altro punto di vista, "soggetto distinto di natura razionale". In questo campo avvenne un grande progresso nella storia dell'umanità. Contro l'uso dei grandi popoli conquistatori dell'antichità tra cui i Romani e tanti altri, "che dier nel sangue e nell'aver di piglio", e che alcuni storici in genere ammirano a bocca aperta, forse condividendone lo spirito e l'operato, si andò sviluppando l'idea di una conquista attraverso la religione e la civiltà: "Vi farò pescatori di uomini" - "Graecia capta ferum victorem coepit" (La Grecia conquistata conquistò il feroce vincitore). Quindi cambiò radicalmente il concetto di conquista ed anche quello della



distruzione fisica del nemico o del suo annullamento psicologico. Anzi si cominciò addirittura a parlare di amarlo. Ma questa evoluzione avvenne molto lentamente, e fino a pochi decenni fa nella stessa Europa e tuttora forse in tante parti del mondo, non è sicuro che quella evoluzione del concetto di uomo da oggetto di conquista a persona, sia ancora realizzata. Presso tutti i popoli del resto ci sono delle sacche di degrado o di barbarie che si esprimono nelle numerose forme di malavita di piccoli o grandi personaggi nelle quali non sembra che la civiltà nella forma e nella sostanza sia ancora arrivata.

Questi importanti avvenimenti e sviluppi di civiltà non furono certo solo opera dell'Impero Bizantino, anzi in gran parte lo precedettero. Suo merito però fu quello di averli capiti e di essercisi uniformato. Quell'impero divenne così il primo Stato Cristiano della storia. L'antico Impero di Roma si reggeva su una celebre legge. Essa fu fatta rivedere da Giustiniano in un modo così esemplare che rimase in vigore sostanzialmente in tanti stati Europei anche al di fuori dell'Impero, fino ai tempi di Napoleone e tuttora costituisce un esempio ed un punto di riferimento. Essa si era fondata sulla cultura e sull'arte della Grecia e sulla religione cristiana. La società moderna credette bene di andare cambiando tutte queste cose, e certo cose da cambiare ce n'erano dopo tanti secoli, ed estranee influenze di altri popoli. Il cambiamento di esse fu pure un inizio del cambiamento di rotta della grande nave dei popoli moderni, che provarono a lasciare quella della nave dantesca.

Da Napoleone e da Federico II° di Prussia in avanti, si andò consolidando un altro tipo di civiltà, ed anche di legge in gran parte determinata dal pensiero, cominciato a comparire in occidente dal tempo dell'inizio della decadenza della Scolastica in avanti, circa gli inizi del XIV secolo. Da allora non si capisce come si sia potuto svolgere un pensiero del quale si nega la realtà dell'oggetto. E quanti sono ad osannare la negazione! Però i popoli che seguirono le moderne culture, che realizzarono le corrispondenti organizzazioni politiche, non riuscirono a formulare loro condivisi codici di leggi, e sono dovuti ritornare a più tradizionali concezioni.

### *Cambiamento della religione e della cultura pagana*

I problemi che c'erano da affrontare nel tempo antico, erano numerosi e gravi. Dopo che Costantino, con l'Editto di Milano del 312, riconobbe il

Cristianesimo come religione ammessa nell'impero, la conseguente libertà dei Cristiani di parlare e agire senza essere perseguitati come era successo prima e continua a succedere in certi casi in ogni tempo e luogo, portò ad un più rapido tracollo del paganesimo, già da secoli posto in discussione perfino dalle menti più illuminate tra gli stessi pagani. L'impero non poteva non esserne interessato, fino a quando nel 529 non intervenne direttamente per chiudere l'ultima scuola pagana ad Atene e mettere fuori legge lo stesso paganesimo. E certo quello fu un gesto lucido e coraggioso, dopo averne ben studiato le motivazioni, sulla scorta di tante celebri intelligenze, a partire da Tertulliano e dal suo *Apologeticum*. Sembra infatti che ci sia qualcosa per l'uomo di ammissibile o di inammissibile. Su quali basi si distingue? Allora, comunque, si realizzò un cambiamento di religione di molti e grandi popoli.

Il vuoto che andava rimanendo nelle coscienze disorientate, specialmente dopo lo sfacelo portato dalle invasioni barbariche in Occidente, che assillavano anche l'Oriente, doveva essere riempito con nuovi valori, che non erano solo religiosi, ma anche politici, sociali, culturali, morali, economici, e di tutti i generi che interessano l'uomo nelle varie manifestazioni della sua esistenza. Gli imperatori bizantini ora partecipavano direttamente a trattare qualsiasi tipo di problemi anche religiosi e non si limitavano più ad intervenire dall'esterno rimanendo seduti in un angolo marginale, come fece Costantino il Grande nel 325 al Concilio di Nicea. L'impresa di orientare le coscienze e la società secondo le nuove idee non era certo da poco, e non molto differente da qualcosa di simile che sembra incombere ai nostri giorni. La stessa concezione della vita andava cambiando. Essa non si esauriva nel suo solo svolgimento su questa terra, ma si apriva anche energicamente verso una prospettiva ultraterrena come avevano dimostrato i numerosi martiri che preferivano accettare la morte anziché rinunciare a quella prospettiva, e certamente consideravano le loro idee molto più importanti degli ordini dello Stato e degli usi pagani. Ma nell'ambito dello stesso Cristianesimo bisognava chiarirsi bene le idee. Questo fu il compito dei grandi Santi Padri e scrittori cristiani dei primi secoli, coi quali comincia la letteratura cristiana, greca, latina, siriana, ecc. che finirà col sostituire per vari secoli quella pagana. Le eresie che andavano sorgendo, tenevano su animate discussioni ed anche movimenti politici che fortunatamente, in un modo esemplare, raramente assumevano dimensioni militari. Con grande impegno, sia Roma che l'Oriente, si dedicarono a precisare le più fondamentali linee della nuova fede, escludendo tutte le forme di deviazione che l'avrebbero minacciata dalle fondamenta, come è successo nei tempi moderni con alcune nuove e diffuse



filosofie e conseguenti pratiche di vita e nuove letterature ed arti, che ormai sostituiscono, per la loro parte, quelle cristiane allora impiantatesi.

Si precisarono a quel tempo le idee sulla Trinità e sulle due nature di Cristo, sulla Madonna, ma anche sulle linee dei comportamenti morali e sulla validità della funzione logica. Anzi fa meraviglia osservare con quale tenacia i Santi Padri, (alcuni dei quali hanno dei nomi rimasti celebri per tutti i secoli quali ad esempio Sant'Atanasio, San Cirillo, San Basilio, San Gregorio Niseno, San Gregorio Nazianzeno, San Giovanni Crisostomo, San Sofronio, Sant'Efrem, Sant'Afraate e molti altri), credono di poter distinguere tra vero e falso, tra corretto e sbagliato, tra giusto ed ingiusto proprio al contrario di come hanno fatto tanti padri e patriarchi non santi della cultura moderna. Non c'è dubbio che la base dottrinale di allora risultò molto precisa e salda, e ciò certo in perfetto antagonismo non solo con l'opposto pensiero più o meno sofisticato o cinico o altro di allora, ma anche con le svariate forme del moderno scetticismo che da quel pensiero antagonistico trae origine. In questo confronto squisitamente dottrinale e dialogico, certo abbastanza civile, si individuò una buona corrispondenza tra il precedente pensiero dei tre grandi filosofi dell'antichità e loro seguaci, e le strutture logiche che concordano con la stessa rivelazione cristiana, entro i limiti del possibile. Il risultato di questo confronto dottrinale fu perfettamente apprezzato dal pensiero cristiano, e la sua formulazione diventò prevalente e durò per tutta Europa fino al secolo XVI circa. Ammirevole la continuità e l'apprezzamento delle manifestazioni di questa funzione logica o in campo filosofico o fin dal tempo dei paleolitici e dei megalitici, anche in campo sociale. L'antica funzione logica raggiunse il suo culmine con figure come San Tommaso d'Aquino e Dante e, in ambito artistico, Giotto che incomincia ad introdurre nel suo settore le importanti componenti umane che i mosaici bizantini un po' sacrificavano, a vantaggio della concezione teologica e spirituale. Questi sviluppi, in campo artistico, trovano le loro più note espressioni nell'Umanesimo e nel Rinascimento. Tutte queste problematiche e le loro soluzioni di allora non sembrano lontane da quelle che si vanno prospettando in questi tempi recenti con la diffusione della democrazia nel mondo, ed in Italia col fatto particolarmente rilevante dell'approvazione della sua Costituzione. Essa comincia a diventare un punto di riferimento in alcuni paesi del mondo sulla base dei fondamentali principi filosofici ed antropologici che segue. Essi ne favoriscono l'affermazione in campo internazionale, sostanzialmente sulla scorta del pensiero cristiano.

Tra le varie novità introdotte dal Cristianesimo e realizzate nel primo impero cristiano che ad esso si richiama, c'è, non certo la scoperta, ma

sicuramente la sottolineatura della funzione della donna nella società. È importante mettere in evidenza come la valorizzazione del significato della donna o la sua decadenza, corrispondano al buon andamento o alla rovina della società stessa. Infatti il rapporto uomo-donna e sue conseguenze mettono in gioco i principali valori dell'intera umanità.

## *Storia della donna*

È stata scritta qualche storia della donna nel corso dei secoli.

Le numerose notizie su di essa che frequentemente trapelano tra la storia degli uomini, permettono di formarsi non poche idee al riguardo, ed altre si ricavano dalle tracce lasciate dalla preistoria. Sembra accertato che ci sia stata una fase matriarcale nella storia dell'umanità. Motivi e circostanze e riflessi psicologici di essa, se approfonditi, potrebbero risultare molto interessanti anche perché gli sviluppi di vari aspetti della moderna società sembrano riproporre almeno alcune di quelle tematiche che hanno come punto di partenza l'istinto materno. Alle donne in genere, in questo periodo di divorzi e tentativi vari di dissoluzione delle famiglie, rimane affidata la cura dei figli che, crescendo, ad esse rimangono attaccati. Comunque nel corso dell'esistenza umana ci sono stati dei periodi in cui prevaleva la figura femminile come in alcuni casi comincia ad avvenire pure adesso. A quanto sembra tracce di quella prevalenza femminile potrebbero riscontrarsene perfino nella Penelope dell'Odissea, quindi ancora in tempi non eccessivamente lontani. Ma più spesso sembra prevalere la figura maschile, se talvolta, nell'antico mondo classico, la donna godeva di così poco prestigio che alcuni perfino dubitavano che essa avesse l'anima. Chissà che questo fatto non indichi qualche fase di grande decadenza femminile. Certo ora questa idea non è più tanto insultante, dato che anche alcuni uomini ormai ritengono di non avere un'anima e tentano pure di estendere questa idea a livello universale. Anche qualche grande religione conserva indizi della minore considerazione nei riguardi della donna, com'era in uso in altri tempi. Nell'Ebraismo e nel Cristianesimo è affermata la perfetta parità tra i due sessi e si potrebbe realizzare una uguaglianza di diritti. Per secoli è stato salvaguardato il rispetto del differente ruolo dei due sessi. Ma ora c'è il dubbio che per certi aspetti non ritorni a prevalere la donna. Nel mondo bizantino l'uguaglianza dei due sessi risulta abbastanza manifesta assieme al grande rispetto per i loro valori e il loro ruolo. Nella divisione dei compiti, alla donna rimane affidato quello di importanza fondamentale dell'educazione dei figli. Questo compito la pone in una posizione di grande prestigio, se giustamente valutato. Non so se ci guadagna qualcosa la donna moderna nella sua attuale gara con l'uomo per motivi economici e sociali, o per la conquista di una libertà senza limiti, che gli uomini da tempo hanno preteso, senza sapere se loro compete. Sembra piuttosto evidente che l'origine di questa moderna tendenza femminile, che altera questo suo naturale compito, in altri tempi sintetizzato nelle tre "C", casa, cucina e chiesa, certo in modo riduttivo, debba ricercarsi nella corruzione dell'uomo

che invece di amare e rispettare la sua donna, la sua compagna di vita, ed il suo aiuto simile a lui, ne ha voluto fare soltanto una schiava. Ora questo compito viene trascurato o abbandonato e la donna tende ad imitare l'uomo corrotto ed ambedue sono impegnati nella ricerca di libertà senza limiti e norme. Conseguono l'annullamento dell'uomo nella sua vita sociale ed affettiva ed un prevedibile esito di natura patriarcale. La corruzione dell'uomo odierno e lo sfrenato femminismo della donna rompono la primordiale concezione presente nella Bibbia in cui l'uomo e la donna sono fatti per aiuto l'uno dell'altro. Questa rottura di natura da torre di Babele, fa perdere i principali valori della vita.

Invece, quel famoso abito del quale abbiamo parlato, in uso nella civiltà bizantina, è segno evidente della considerazione in cui veniva tenuta la donna, e della stima di cui godeva e ancora gode nei competenti ambienti. I Bizantini di certo avevano intuito che la stessa vita della società in una parte essenziale dipende dall'atteggiamento e dalla personalità della donna, altrimenti non avrebbero investito un simile patrimonio nel suo abbigliamento, nè l'avrebbero messo così in evidenza negli incontri festivi e nella vita sociale. Vuol dire che le tributavano stima e fiducia e gradivano la sua funzione. È certo che buona parte della gloria dell'Impero Bizantino è da attribuirsi al ruolo che si conquistò la donna, e da essa veniva svolto nell'ambito della famiglia. Non si può evitare di sottolineare la durata plurisecolare della buona riuscita di questa impostazione, il che è un ottimo criterio di valutazione della sua validità. Un simile atteggiamento muliebre nell'alto Medio Evo era presente anche in Occidente e lo ricorda pure Dante. La responsabilità della donna non è disgiunta da quella dell'uomo. E i due, uomo e donna, dovrebbero collaborare insieme per la buona riuscita della famiglia e quindi della società in tutti i suoi valori.

### *Difesa e conservazione della civiltà classica e del cristianesimo*

Così organizzato nel suo interno e nelle sue strutture fondamentali a cui abbiamo finora accennato, l'Impero Bizantino dovette fare fronte alla parte che gli toccò in quel vasto movimento di popoli che interessò l'Europa, l'Asia e l'Africa, a partire dai primi secoli dopo l'inizio dell'era Cristiana e che coinvolse Germani, Slavi, Arabi e Mongoli, fino alla loro propaggine turca, ossia tutto il mondo detto antico. Gran parte dell'esistenza di quell'impero passò in un numero enorme di guerre per difendersi dalle continue minacce. Non fu cosa da poco anche per la civiltà mondiale, che esso sia riuscito a resistere per un così lungo periodo di tempo, conservando

vive le testimonianze delle antiche civiltà greca e romana, e con esse difendendo ormai anche il cristianesimo fino a quando non si andarono rinforzando gli Stati occidentali più o meno romano-barbarici. Così fino a questi tempi nuovi, pur tra molte difficoltà e limitazioni, si rinforzò anche il cristianesimo sia nella forma orientale che in quella latina. Dell'antico mondo greco e romano sopravvisse il ricordo. Le civiltà cambiano e si evolvono, ma sotto alcuni aspetti, rimane qualche esempio che è l'insegnamento della storia.

### *Le guerre difensive*

Alcuni fanno un confronto tra l'antico Impero Romano e quello Bizantino che ne era la parte per molti secoli sopravvivenza, e il confronto risulterebbe sfavorevole a Bisanzio almeno nella dimensione militare. Non so se questo sia un fatto positivo o negativo. Intanto le condizioni storiche in cui sono vissute le due parti consecutive dell'Impero erano molto differenti. L'antico impero aveva avuto il suo massimo sviluppo quando erano ancora in uso, presso quasi tutti i popoli, le guerre di conquista che non sono certo le imprese più illustri della civiltà umana. Esse erano tanto più gloriose e trionfanti quanto più erano selvaggi e feroci i popoli che le conducevano. In genere la loro conduzione e le conseguenze non differivano molto da quelle a cui furono sottoposti gli Ebrei e gli Armeni in tempi recenti. Invece i popoli che svilupparono la religione e la cultura classica come gli stessi Ebrei o i Greci, o gli Italiani del tardo Medioevo, dell'Umanesimo e del Rinascimento, non ricercavano prevalentemente grande gloria militare, però conquistarono molti popoli per altre vie più gradevoli e raffinate. Nell'Impero Bizantino dunque si radicò il concetto della guerra solo difensiva, e scomparve il concetto della guerra di conquista; al massimo si cercava di riconquistare delle terre prima possedute. Però la differenza tra la difesa e l'offesa in caso di guerra in atto è un tenue confine.

Il fenomeno delle grandi conquiste o dei loro tentativi in genere nella storia si è manifestato praticamente sempre ad opera di popoli poco evoluti o come anche suol dirsi, rozzi e brutali che poi vengono celebrati da coloro che rimangono abbacinati dallo splendore delle loro vittorie e conquiste, senza considerare ciò che sottostà ad esse. Così rimane da vedere se gli eventi storici possano sottoporsi a giudizio morale. Alcuni negano che ciò sia possibile. Ma chi sono costoro? Alessandro Magno e Napoleone fecero guerre difensive o offensive? Napoleone aveva almeno il concetto della guerra difensiva. A suo giudizio il più grande campione di essa fu

Skanderbeg, e ciò è perfettamente in linea col tipo di cultura anche militare che si era sviluppata nel mondo bizantino di cui Skanderbeg seguiva le norme. Questo stesso concetto, ulteriormente raffinato, a quanto sembra proveniente da quel mondo bizantino trapiantato in Italia, con alcuni adattamenti ai tempi attuali, fa bella figura anche nella Costituzione Italiana contro differenti usanze anche recenti. Il pirata aveva detto ad Alessandro Magno: “Poiché io rubo con una sola nave sono pirata condannato a morte, tu rubi con cento e sei grande imperatore”. La storia umana è una linea che viene dall’ignoto e va all’ignoto, o è una ruota “ch’igualmente è mossa” e ripete la sua rotazione, sempre la stessa e sempre nuova? Secondo Dante e secondo l’interpretazione della Pitta che testimoniano la concezione diffusa sia in Occidente che in Oriente fino al loro tempo, la storia sarebbe una ruota, non come quella inconscia e cieca della fortuna, però con uguali alti e bassi. Infatti anche il grande Impero Bizantino che doveva essere difeso con le armi anche solo difensive contro popoli conquistatori, come era avvenuto per secoli, decadde e crollò, però quando mutarono le condizioni che lo tenevano in vita, prima tra tutte la libertà anche economica dei suoi cittadini.

Rimane la sua multiforme esperienza come termine di confronto con la vita di altri popoli che percorrono il cerchio della loro ruota, o che ritengono di tracciare un percorso lineare che va verso l’ignoto.

In questi ultimi secoli si è sviluppato un potente anticlericalismo, e diffuso obiettivo rimane l’ateismo e il materialismo e tutte le concezioni morali che ne conseguono come guida della pratica di vita. E tuttora i tentativi di conquista in varie forme non sono rari. L’ultimo e più grande di questi recenti tentativi fu fatto dal popolo che fu la principale patria della moderna cultura.

### *Origini della cultura moderna*

Coloro che ammettono l’esistenza e la realtà dell’essere, e riconoscono anche la validità del concetto che entro i suoi limiti lo esprime validamente, non possono aspirare ad avere una libertà assoluta e illimitata, ma possono permettersi di affermare almeno qualche cosa, o anche alcune o molte cose. Però non possono pretendere di avere tutta la verità in tasca, e men che meno di imporla ad altri. La verità infatti, come dice in greco la sua etimologia, significa “non nascosta”, “manifesta”. Quando effettivamente risulta, si impone da sola, del tutto liberamente a chiunque riesce a percepirla. A lui rimane sempre la possibilità di rifiutarla, per effetto di cattiva volontà o per pressione di interessi vari, anche se perfettamente la

conosce. Ora, circa il XIV secolo, cominciò a succedere, principalmente nell'Europa del nord, un mare di confusione di natura dottrinale e per conseguenza anche militare e sociale. L'idea della verità che si riteneva di potersi conoscere con grande sicurezza e libertà di arbitrio, non era solo in mano di coloro che credevano di avere la capacità e l'autorità di proporla, ma era diventata patrimonio di tanti che tale capacità ed autorità non avevano, o di altri che avevano altri tipi di autorità o politica o economica o commerciale ecc. e non sempre valutavano i loro limiti, o forse essi non conoscevano la vera autorità che è di natura morale, come un prestigio, una stima, un'ammirazione. L'autorità, come dice la sua antica etimologia molto saggia e sapiente, dal latino "augere" significa aumentare, accrescere e non abbassare e distruggere gli altri. La nuova società emergente, quasi come una rivendicazione e concessione, cominciò a diffondere l'idea che ognuno ha la sua verità, non notando la contraddizione nei termini e cambiando arbitrariamente il significato del concetto stesso di verità. Molti rifiutarono quella concezione della verità unica, oggettiva e universale nei casi pertinenti, collegandola anche a qualche antico astio politico ed a spirito endemico di ribellione contro soprusi e ingiustizie veri o creduti tali. Le condizioni culturali generali in quei paesi nordici non erano molto profonde e precise. E non erano infrequenti le tracce dell'antica barbarie del resto presenti anche nell'Europa sud-occidentale. Il percorso del Reno segnerebbe il confine tra le popolazioni che mostrano l'influenza culturale prima romana e poi cristiana, e quelle in cui questa è meno presente. Riemersero anche le conseguenze dell'antica conversione forzata operata da Carlo Magno contro alcuni popoli germanici allora ancora pagani, cosa che non era stata fatta dai Bizantini nei riguardi degli Slavi. Questi quindi, convertitisi liberamente, accettarono più volentieri la fede e la relativa dottrina insegnata da quelli, e rimasero fermi in essa, senza fare nessuna rivoluzione simile a quelle sorte tra i Germani, né mai aderire a queste, pur talvolta con difficoltà enormi fino a pochi decenni fa, a causa di nuove dottrine loro imposte o regalate dall'Occidente. Per la verità, specialmente in tale occasione, qualcuno fece dei lunghissimi elenchi di eresie vere o presunte, spesso proposte da gruppuscoli poco noti. Però di queste come delle dottrine protestanti, gli Slavi si liberarono in breve tempo pur in mezzo a molti guai sempre presenti nelle società umane. Ma lo stesso non successe in occidente. Anzi il movimento dei Bogomili, pur sorto nel mondo bizantino tra i Bulgari o altri Slavi sconfitti e deportati dai Bizantini in Asia Minore, invece di diffondersi in Oriente, dove era sorto, con la sua negazione del principio dell'autorità e la sua rivendicazione di una libertà assoluta o uno smodato ascetismo, trovò terreno più fertile nell'Europa

nord-occidentale, dove, nonostante che fosse duramente contrastato anche con le armi, tuttavia riuscì a resistere, riemergendo e diffondendosi in varie parti, sotto differenti nomi: Catari, Patarini, Albigesi, Fraticelli, Ussiti ecc., fino a quando si giunse al Protestantesimo di Lutero, Calvino e Melantone e all'anglicanesimo di Enrico VIII ed a tante altre denominazioni. Sarebbe molto interessante un'approfondita indagine sul modo come si svolsero le antiche divergenze cristologiche ed altre discussioni teologiche e conseguenti basi filosofiche nell'Impero Bizantino dei primi secoli, e a quali risultati approdaron. Allo stesso modo bisognerebbe riflettere sul modo come si svolsero le divergenze dottrinali e teologiche tra cattolici occidentali e seguaci di tutte quelle dottrine e relativi movimenti dell'Europa nord-occidentale. Di esse si vedono lungo i secoli i risultati teologici, filosofici, antropologici, letterari, sociali, economici, militari ecc. fino ai giorni nostri. In ultimo sorse il problema della stessa sopravvivenza della religione e la diffusione dell'ateismo e del materialismo.

La natura umana, con sua intelligenza, volontà, sentimenti è unica o esistono tante nature di uomini e differenti razze? Del resto anche in quegli ambienti sorsero le teorie sul razzismo, sul poligenismo, sull'evoluzionismo, ed anche tante sperimentazioni sulla vita umana che tuttora si vanno svolgendo in nome della scienza, già anticipate dalle sperimentazioni mediche naziste.

In realtà l'ingresso in forze sul palcoscenico della storia moderna dei grandi popoli nordici: Tedeschi, Francesi, Inglesi, e gli eventi storici e scientifici che sorsero in quel periodo e s'imposero a vasto raggio, specialmente per la loro novità, produssero grandi sconvolgimenti negli assetti religiosi, sociali, politici e culturali che si erano affermati nel corso di più di due millenni. Fu negata la filosofia dell'essere ed il valore del concetto, fu abbattuta la teoria dei due soli: il papa e l'imperatore che pensavano di reggere il mondo; anche la stessa terra e l'altro sole, quello astronomico, in seguito alla teoria copernicana del resto giustamente trionfante, perdettero la loro centralità e si ridussero ad essere piccoli corpi periferici in un universo di dimensioni prima inimmaginabili. Anche la scoperta dell'America fece perdere la sua autorità e conseguente stima anche storica, culturale, economica e religiosa all'antico Mediterraneo, rimasto ora in posizione povera e marginale. Sembra che allora fosse la concezione del quanto e non sempre quella del quale, a prevalere, come per molti continua ad avvenire finora.

In questo generale sconvolgimento di tante antiche certezze, con la conquista o almeno la proclamazione di una grande libertà di pensiero, di una libera e personale interpretazione della Sacra Scrittura, con la proposta e



la realizzazione di nuovi assetti politici con i modi ed i mezzi che quelle società nordiche riuscirono a porre in campo, ognuno si credette autorizzato a proporre qualsiasi tipo di dottrina, con grande originalità ed audacia. Gli antichi Sumeri e gli Egiziani che aveva influito sui Greci e questi poi sui Romani, ed i Bizantini che avevano sintetizzato tutta questa storia ed avevano anche assimilato assieme a Roma il messaggio degli Ebrei e del Cristianesimo, avevano raccontato tutti fandonie? Di fatto queste nuove tendenze e teorie presero una piega in ultima analisi totalmente differente da quella che era stata tramandata dall'antichità fino all'Umanesimo e al Rinascimento nel secolo XV e XVI. Ma non tutto è stato ed è così. Alcune di quelle moderne concezioni non erano così nuove ed originali come sembravano e sono state già più volte sconfitte fin dai tempi antichi. Non si può negare che quei tempi hanno a loro favore una lunga teoria di secoli, ed in qualche caso anche di millenni. Qualche motivo per una così lunga durata ci sarà stato. E la cultura moderna al confronto quanti anni ha? Comunque bisogna riconoscere che tutti questi enormi movimenti moderni, in alcuni settori qualche progresso l'hanno pure apportato, specialmente nel campo economico e scientifico, ma non sembra che abbiano ancora compreso la fondamentale realtà dell'uomo. Già presso gli antichi Greci si era posto in modo radicale il problema dell'essere o del non essere e del divenire ed anche del realismo o della sofistica, cioè quello di poter affermare qualcosa di certo e sicuro o di dubitare o negare metodicamente, o cambiare davanti agli occhi ogni cosa. È possibile negare o dubitare proprio di tutto? I campi di applicazione di questi due orientamenti certo differiscono nei tempi moderni, ma il loro significato di fondo rimane sempre lo stesso. E non si tratta di problemi di pensiero, come abitualmente sembra, ma piuttosto della sua negazione. Quelli nuovi erano e sono solo problemi di inizi logici e di metodi che nascono con l'uomo e si perdono per strada. Essi si vanno sviluppando e differenziando nel loro corso secondo i criteri del soggettivo, del relativo, del progressivo o dell'evoluto. Una infinità di simili tendenze sono andate emergendo, applicate a tutte le circostanze e le realtà materiali o psicologiche, con prevalenza specialmente di queste due dimensioni.

Il fondo dei problemi è sempre unico, come unica è la natura umana. Sembra addirittura che un atteggiamento di natura psicologica uguale o molto simile a quello dei popoli germanici e loro parenti anglosassoni nei riguardi dei popoli mediterranei anche se in circostanze e condizioni alquanto differenti, si sia manifestata ad opera dei Giapponesi nei confronti della civiltà cinese, dalla quale tuttavia essi stessi hanno subito molto influsso. È estremamente interessante a questo scopo il pensiero di "Shinran, il genio più grande prodotto finora dal buddismo

giapponese...L'essenza dello shinranismo consiste nella esclusività della fede...Io, Gutakushakunoran, nel 1201 ho abbandonato ogni giustizia per le opere e ho deciso di affidarmi completamente alla promessa...". Curiosa anche la somiglianza della vita di Lutero con quella di Shinran. Questi abbandonò anche la vita di monaco, si sposò e mangiò carne. Scrisse parecchie opere..."dove la dottrina dogmatica è espressa in forma di sentimenti semplici..."<sup>1</sup> E ciò a testimonianza della spontaneità di simili tendenze che nascono con l'uomo e poi si vanno evolvendo.

Da dove è venuta l'idea di una ricerca approfondita su queste divergenti concezioni che ormai si confrontano da secoli anche a livello di intere Università e popoli fino ai nostri giorni?

Le relative posizioni col tempo hanno assunto dimensioni vastissime e corrispondenti interessi, ed apparentemente sono impossibili da dirimere. Dove non sono arrivati o non possono arrivare singoli uomini se non per via di grandi sintesi teoriche, ultimamente sembra che la storia abbia dato un inizio di soluzione e quelle infinite e fantasiose elucubrazioni si vanno sgonfiando da sole in seguito a vistosi ed impressionanti crolli politici da esse derivanti sia in Germania che in Giappone e conseguenti sviluppi della democrazia. Per questo sembra opportuno vedere se si può delineare un abbozzo di resoconto e di sintesi. Veramente sembrerebbe molto presuntuosa l'idea di tentare soltanto una simile impresa. Io non ce l'avevo nemmeno in mente nel corso di vari decenni di studi in questo campo.

Però mi sono ritrovato a fare ricerca su qualcuno di questi argomenti per motivi professionali. Ebbi così occasione di studiare molto minuziosamente la situazione presente e passata di quel piccolo paese al quale facciamo qualche riferimento, e gli sviluppi della tradizione culturale in esso presente, attraverso alcuni autori o personaggi storici in esso sorti o con essi in rapporto. Quel paese è uno di quelli che conservano finora grande attaccamento alle loro tradizioni greco-albanesi e bizantine, concordi con molti tratti caratteristici delle popolazioni dell'oriente, in confronto anche con problematiche moderne o di recente ispirazione. Poi quel confronto si è andato allargando col passare degli anni, come la naturale tendenza dell'intelletto che di per sé non conosce confini, non come la retta, ma come partendo da una sfera, anch'essa per altra via tendente all'infinito, ma sicura di avere un suo centrale e fermo punto di irradiazione.

---

<sup>1</sup> Vedi F. Kiikhi Numazawa, *Le Religioni del Giappone*, Shinran e la Shin-shu, pag.363, in *Cristo e le Religioni del Mondo*, sotto la direzione di F. König, ed. Marietti, vol. III, 1967.

Capitolo II  
LA RIFORMA AGRARIA DI ERACLIO  
*La conoscenza diretta*

C'è qualche vantaggio a studiare la condizione di un piccolo paese come risulta o dalla narrazione di testimoni oculari o dalla personale esperienza anche confrontandola con le condizioni dei paesi dei dintorni di differenti origini ed esperienze. Le ricerche su un piccolo ambiente permettono di esaminare i singoli fatti in grande profondità anche nelle loro concrete realizzazioni valutate su tangibili risultati. Ci sono pure storie municipali ed archivi parrocchiali o comunali o di famiglie private o di locali istituzioni culturali e religiose che informano sui loro eventi dei secoli passati.

Su di essi pure spesso aprono spiragli interessanti i racconti di anziani e la tenace memoria popolare più o meno colta che ricorda e giudica talvolta a ritroso per lungo tempo. Ultimamente nella mia esperienza pluriennale è emersa un'altra fonte, specchio vero e libero della civiltà e della mentalità giornalmente sperimentata: i proverbi locali studiati e commentati e singolarmente o nel loro insieme valutati, e pure canti, indovinelli e racconti popolari, molto vivi e concreti. Ma la piccola storia di eventi attuali o da poco passati è spesso parte di eventi più grandi e con essi in rapporto, sia nel proprio ambiente che in quelli da cui essa è derivata.

Quel paese di origine greco-albanese e di rito bizantino di Sicilia, insieme ad altri della sua stessa origine, conserva ricordi e tradizioni che però risalgono all'antica patria ed all'ambiente dove essa è stata inserita nel corso dei secoli, che in gran parte è stato l'Impero Bizantino e l'antico mondo greco classico. Essa ha prodotto personaggi che si sono distinti nella vita e nella storia di quella loro patria di origine ed anche in quella di adozione che è l'Italia nei massimi livelli nazionali, esponendo idee e movimentando anche grandi organizzazioni. Richiede profonda attenzione il minuzioso e dettagliato esame di quelle idee e dello spirito di quelle organizzazioni, confrontato con corrispondente storia, organizzazioni ed idee ancora attuali o di recente o di più lontana origine, che si riscontrano nel loro ambiente attuale. Risulta proficuo quel confronto tra tale ambiente e quello delle terre da cui sono venuti i Greco-Albanesi nei secoli passati. Molto importante è osservare i vari particolari nelle loro sedi originarie, ed esaminarli di presenza, perché così si vedono tante cose che non risultano dai libri. Ma poiché non si può fare tutto di persona, necessariamente bisogna anche affidarsi a quello che dicono le ricerche e gli studi o le narrazioni pubblicate da altri nei settori di cui ognuno si occupa. Se poi si volesse fare l'analisi critica anche di questi lavori, la situazione si complicherebbe di molto. Ma tendenze naturali o basi filosofiche o teologiche o storie del pensiero e delle civiltà possono portare qualcuno o molte persone insieme a tentare le sintesi, tanto più vaste quanto più ampi sono i territori e lunghi i secoli e differenti le civiltà dei quali ognuno avrà voluto interessarsi. Quasi tutte queste cose in genere sono state dette o scritte talvolta con grandi differenze di valutazioni secondo i principi dai quali ognuno parte. Ormai si può giustificare solo l'esposizione di osservazioni e riflessioni che possono sembrare più nuove o divergenti da quelle già fatte da altri, in un mondo nel quale si può adottare il principio di credere relativamente a quello che dicono attualmente o hanno detto. È meglio controllare tutto fin dove si può arrivare e rendersene conto di persona, secondo i lumi di cui ognuno può disporre modestamente e cautamente.

*Condizioni sociali e culturali*

È stata per decenni oggetto di continua attenzione la differente condizione sociale, morale e culturale tra la popolazione di quel paese greco-albanese di Sicilia di cui parliamo ed anche del relativo clero, e quella dei paesi circostanti. Il fatto, oltre che attualmente osservabile è anche documentato dagli archivi per i tempi passati e per l'impostazione iniziale, anche dai suoi stessi Capitoli di inabitazione e dai numerosi studi su di essi. Si diceva che quelle condizioni sociali dipendevano dalla differente

origine dei due ambienti. Inizialmente i Greco-Albanesi erano stati militari o stratioti o ad essi simili, ed erano abili lavoratori benestanti e ben dotati di rendite; erano liberi cioè nobili, come si usava considerarli in quel periodo feudale. Come si esprimeva questa differenza nei particolari e come avevano fatto a conservarla più o meno fino ad ora, per più di 500 anni? In primo luogo essi erano, o erano stati, titolari o proprietari piccoli o meno piccoli, o addirittura in qualche caso anche grandi, di tutte le terre dei dintorni vicini e talvolta anche lontani.

Un proverbio presente anche nel Kanum albanese d'Albania ricorda che "ogni casa che fa fumo deve avere il suo pezzo di terra". Sullo stesso concetto al quale ha fatto accenno un noto statista di questi ultimi decenni, Amintore Fanfani, che lo ha interpretato un po' liberamente, è stato scritto un importante e noto studio sulla proprietà fondiaria e l'evoluzione sociale in Sicilia, ed anche uno dei più importanti statisti della storia italiana vi ha fondato gran parte della sua azione politica. Non basterebbe un grosso volume per commentare questo concetto e metterne in evidenza tutti gli annessi e connessi. La proprietà non è tutto, ma è un importante sostegno della libertà e della dignità personale ed anche della formazione del carattere. Come si comporta al proposito la moderna società col suo diffusissimo lavoro dipendente? È questa la moderna forma dell'antica schiavitù? Sembra proprio così. Dice un altro proverbio in uso in quel paese del quale parliamo a completamento di quello sopra citato: "cu havi a mancia dintra si senti homu"; il salariato o lo stipendiato di ruolo o precario, mobile o stabile, onesto o disonesto, che dipende da altri, fosse pure lo Stato, non ha la "mancia" dentro, e quindi non può sentirsi uomo. La "mancia" è il necessario vitto giornaliero per tutto l'anno, riposto sicuramente a casa propria. L'uomo, veramente tale, deve trovarsi in condizioni di poter provvedere sempre e con certezza al sostentamento giornaliero della propria vita e di quella dei suoi familiari, e non può stare nel dubbio di poter essere licenziato, accusato o calunniato da un giorno all'altro, nonostante tutti gli ammortizzatori sociali esistenti che funzionano condizionatamente, e di trovarsi quindi in mezzo alla strada o in una qualsiasi delle numerose espressioni che descrivono questo stato: "cu a sacchina ncoddu" (con la sacca addosso), "cu a tradenta ncapu a spada" (col tridente sulla spalla). Egli deve provvedere da solo al sostentamento della sua vita e in questo campo non dipendere da altri, come si evince anche dalla Pitta. Per questo un pastore autonomo di mia conoscenza considera un punto d'onore "nun travagliari sutta d'autru" (non lavorare sotto d'altri), ed un impiegato in posizione rilevante, si considera più realizzato per la sua azienda che dipende da lui, che non per l'importante incarico che ricopre, nel quale tuttavia dipende da altri. In caso di qualche disagio, come tanti ne sono capitati, nella società presente o passata, c'è bisogno di descrivere la condizione psicologica e l'umiliazione di colui che non sa cosa deve mangiare lui e la sua famiglia, l'indomani, e cosa può essere costretto a fare di bene o di male? Per capirlo basta vivere per qualche tempo in mezzo agli operai o salariati o braccianti giornalieri. La prima cosa a cui deve provvedere uno Stato ben organizzato è sicuramente questa che ognuno onestamente abbia il necessario per vivere e in questo l'ideale sarebbe di non dipendere da nessun altro. E poi, i confini degli Stati sono più importanti della vita dell'uomo, gloria di Dio, a qualunque nazione appartenga e ovunque si trovi e qualsiasi ideologia professi? Che gloria di Dio è un affamato, un assetato, un ignorante, un delinquente volontario o involontario, un lebbroso che potrebbe guarirsi con pochi soldi e tante altre cose simili? La Bibbia precisa che: "l'uomo vivente" è gloria di Dio; perché questa qualificazione? Non certo in opposizione tra vivente o morto, ma perché un uomo ridotto in quelle condizioni, anche se è sempre un uomo, non si sente e non può sentirsi tale come dice il proverbio, perché quella non può chiamarsi vita. Egli invece di essere gloria di Dio è vergogna e disonore non per Lui che non può averne, ma per coloro che non fanno quel poco indispensabile che Egli ha comandato e che per rispetto della loro libertà ha lasciato al loro libero arbitrio. Dio diede a tutti l'aria e la luce e talvolta anche l'acqua, e meno male, altrimenti anche su queste cose graverebbe qualche tassa. Gli uomini dovrebbero solo dividersi tra di loro la terra su cui magari posare un solo piede, o tutto ciò che

rappresenta o che ad essa si avvicina e rassomiglia. Ma cosa è successo in questo campo nel corso della storia e continua a succedere ancora?

Quanti danni fece il latifondo nell'antico Impero Romano! La naturale ingordigia porta l'uomo a cercare di accumulare, per conto proprio, tutto ciò che gli riesce, senza badare se ciò davvero gli serva e che conseguenze porti agli altri. E quindi non si accorge di avere del tutto sbagliato strada se oltre al necessario o a qualche prudenziale riserva egli per questa via cerca il potere, il piacere, l'orgoglio. Evidentemente non sa cosa cerca e come può finirgli. Un concreto e utile scopo della vita propria e altrui consiste in altro. Quelle circa 12 famiglie romane che si erano impossessate di tutto il mondo nelle loro zone allora conosciute, non si accorsero che così avevano preparato la loro rovina. Uguale ingordigia aveva Alessandro Magno quando, dopo aver conquistato l'Impero Persiano, gli dissero che c'era anche l'India. Preparò perciò l'enorme battaglia contro il Re Poro e i suoi 800 elefanti, e la vinse. Ma i suoi soldati furono più saggi di lui e gli dissero: Cosa vuoi concludere con tutta questa tragica corsa? Ed il Padre Eterno provvide a toglierlo di mezzo, nel fiore della sua età.

Ma anche i filosofi tra i Greci ragionavano come quei soldati. Pirro diceva, al suo consigliere filosofo, che voleva conquistare l'Italia. E quello gli domandava: -E poi?- Poi conquisto la Spagna. -E poi?- Poi passo in Africa e vado a conquistare l'Egitto. -E poi?- E poi mi corico e dormo! -E cosa ti impedisce, rispose quello, di metterti a dormire ora stesso?- Alcuni proverbi popolari si esprimono nello stesso senso; ad esempio "u picca m'abbasta e l'assai m'assuperchia"(il poco mi basta e il molto mi avanza).

Il latifondo portò alla rovina l'Impero Romano. Nel secondo o terzo secolo di esso fino alla sua fine in occidente, l'ingordigia dei potenti era arrivata a tal punto che quelle dodici famiglie circa, più in vista, possedevano dei terreni talvolta più vasti di qualche moderno Stato. Esse li possedevano nominalmente, e certo sempre per interposte persone, perché quelle famiglie non potevano avere neppure il tempo di visitare quei loro smisurati possedimenti. Nemmeno l'Imperatore Adriano riuscì a visitare il suo impero pur mettendosi a viaggiare per tutta la sua vita. E coi regni romano-barbarici e col feudalesimo, la situazione in occidente peggiorò ancora, per mancanza di strade e di organizzazione. Perfino i latifondisti siciliani di un paio di secoli fa erano assenteisti riguardo ai loro non eccessivamente vasti feudi, e non andavano a visitarli perché non volevano o non sapevano o non potevano, e il volere o il sapere o il potere avevano precisi e multiformi motivi. E i poveri contadini o gli schiavi, o equiparati, di quei tempi come i loro predecessori e successori di tutti i secoli, erano costretti a rubarsi quello che non potevano avere legittimamente e che loro sarebbe toccato secondo giustizia, con conseguenze sociali enormemente gravi, perché invece di formarsi una società di persone oneste, si formava una società di ladri, di furbi, di violenti, di ignoranti ecc. Meno male che c'era qualche altra componente sociale, come per molti secoli quella degli eremiti, che cercavano di porre qualche rimedio alla situazione almeno limitatamente come potevano. Era perfino frase corrente: "contadino uguale ladro". E poi in caso di guerra l'enorme massa di contadini e di schiavi, che interesse potevano avere a difendere delle terre che non erano loro? Perfino Fedro sapeva questa storia. Diceva l'asino: -Se cambia padrone che me ne interessa? Io devo portare sempre il basto-. E nemmeno potevano avere interesse a lavorare o prendere iniziative se il padrone portava via per sé il frutto di tutto il loro lavoro, e quello che bisognava loro erano costretti a rubarselo. Quindi una società diventata di ladri, di sfaccendati, di disinteressati, che tipo di stato poteva formare o che significato o valore poteva avere per i loro padroni? Perché veramente padroni dei contadini erano, come in fondo anche di quasi tutti gli altri abitanti. Perfino i parroci, nel tardo medioevo, dovevano stare buoni per accattivarsi la benevolenza del feudatario, e se provavano a reagire erano prontamente distrutti. I contadini più o meno sempre erano come schiavi legati alla terra, formavano il valore di essa ed erano comprati o venduti con essa ed anche gli altri abitanti erano in fondo legati allo stesso tipo di società, e raramente capitava qualcuno che avesse voglia o possibilità o capacità di reagire. Nella società

feudale siciliana come anche altrove in occidente, per secoli c'è stata una acquiescenza praticamente assoluta. Quando poi arrivavano le invasioni barbariche o altri corrispondenti tipi di governi, finiva tutto: proprietà, strutture sociali e politiche, e la stessa vita delle persone che spesso morivano di fame o di spada e qualche volta anche di peste come curiosamente è anche minacciato nella Bibbia. In quel tipo di società certo la vita delle persone, nella più diffusa convinzione, non aveva molto valore, non più di quanto ne abbia avuto nei tempi recenti quando alcuni tipi di governi tra guerre e stragi distruggevano le popolazioni e fu motivo di condanna all'impiccagione la frase di qualcuno che disse : "la vita degli uomini dell'est non vale niente". E i morti di pochi anni di guerra o di governi di allora, furono circa cinque volte più numerosi di quanti negli ultimi secoli dell'Impero Romano erano tutti i suoi abitanti.

Non c'è meraviglia che allora come ora grandi masse di persone cercassero affannosamente dove rifugiarsi anche a rischio di essere uccise, o di ricevere fucilate o di annegare, talvolta soltanto per trovare qualche pezzo di pane, o fossero pronte ad accogliere qualsiasi discorso o richiesta o buona novella di chiunque l'avesse proposto. C'è motivo più che sufficiente affinché si mettesse un velo nero sulla testa e sulla faccia, chiunque non vedeva queste cose o chi a suo tempo non le ha viste o non ha reagito. E questo problema rimane sempre aperto finché non si risolve. Esso non riguarda solo i grandi capi degli Stati o i grandi capitalisti o i magnati dell'industria, ma riguarda tutti coloro di cui parla S. Basilio, che hanno nel loro armadio abiti o scarpe che a loro non servono o pane che sopravanza, o soldi nascosti sotto il cuscino su cui dormono e tutti coloro che non capiscono o non vogliono capire cosa sia giustizia o ingiustizia a cominciare da chi scrive o da chi legge.

In questo campo i più intelligenti sono stati gli eremiti di quella zona delle colonie albanesi di Sicilia e di altre parti, di antica origine bizantina, che per molti secoli hanno provato a sfamare tutti quelli che erano resi affamati da altri uomini e dalla loro società e di simili eremiti fino a poco tempo fa ne è esistito ancora qualcuno, anche se, dopo essere vissuti per più di mille e cinquecento anni, ultimamente sono tramontati. Ad essi appartenne anche la contessa Sinibaldi, damigella della regina Margherita, moglie di Ruggero II il normanno, poi Santa Rosalia, dopo molti anni di eremitaggio in molti luoghi, in ultimo rifugiata in una grotta del Monte Pellegrino, vicino Palermo. Essa con ferma speranza, in una sua effigie, guarda assorta il fiore simbolicamente cresciuto nella notte dei delitti e delle ingordigie umane, che comincia a sbocciare tra la notte e l'alba.

### *La riforma agraria*

Mentre l'occidente continuò a vivere per secoli, in quelle penose condizioni latifondistiche del tardo impero e poi del periodo feudale, in oriente ci fu un tale che capì che la situazione così non poteva andare. Si chiamava Eraclio (610 – 641) e fu il grande imperatore bizantino di questo nome. Egli (come un recente, in proporzione, uomo politico greco-albanese che governò per una decina di anni l'Italia, certo seguendo il suo esempio), si rese conto che prima di riorganizzare l'Impero Bizantino bisognava rifare i suoi abitanti. Eraclio così diede un avvio che allora permise di realizzare quella riforma agraria e amministrativa snodatasi poi nel corso di secoli, e tuttora, in qualche parte sopravvivate. Forse fu l'unica riforma agraria ben riuscita nella storia dell'umanità. Non altrettanto successe in questi tempi recenti in campo di riforma agraria o di altre equivalenti e quindi il problema è ancora aperto. Allora si diceva: Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani. Ma le situazioni erano molto differenti da quelle del tempo di Eraclio. Però credo che non sia impossibile cercare di fare un confronto. Cosa fece Eraclio? Dopo il tentativo dei Gracchi di alcuni secoli prima, egli propose e realizzò una riforma agraria, cosa che né ai Gracchi nel loro tempo, né alla fine del XIX secolo riuscì di fare al Crispi in Italia.

Quel proverbio popolare o norma canonica che sia, che ogni casa che fa fumo deve avere il suo pezzo di terra, intende dire che ogni famiglia deve avere autonomamente i suoi mezzi di sostentamento. Nel

tempo passato la terra era il principale punto di riferimento economico di tutti, che ci vivevano sopra, anche se privi dei titoli ufficiali di proprietà di essa. Oggi i mezzi di sostentamento delle persone sono diventati quanto mai vari. Ma il significato di quella norma canonica, tradotta popolarmente con la seguente espressione: “a ognunu u so croccu pi appizzari a sacchina” (a ognuno il suo gancio per appendere la sacca), è sempre lo stesso. Ognuno per il sostentamento della sua vita e quindi anche della sua famiglia, deve avere il necessario, ed in questo non deve dipendere da altri a meno che per sua colpa o difetto non sia incapace di essere autonomo. In tal caso ci sono altri rimedi. Questo è l'essenziale. Ma quel che ne consegue è in qualche modo quasi più significativo. Per riuscire ad assicurare a se stesso il suo sostentamento in modo autonomo o in compartecipazione con altri, ognuno deve imparare a svolgere il suo lavoro, e volerlo fare, perché altrimenti è colpa o incapacità sua se non riesce a trovarsi il suo pane quotidiano. E questo è un capitolo molto accentuato dal buon senso, dalla legislazione degli Stati e perfino dai proverbi, perché eventualmente, se qualcuno non ci riesce, il fatto comporta qualche deformità fisica o morale, o difetti di grave impatto sociale, come la pigrizia, la disonestà, la corruzione ecc. Caso mai il difetto anziché essere dei singoli fosse della pubblica organizzazione, gli eventuali inconvenienti cadrebbero prima o dopo su di essa. Quindi per colpa pubblica o privata gli inconvenienti cadrebbero comunque su tutti, come è successo recentemente, oltre che nell'antichità, in paesi che addirittura dicevano a parole di volersi occupare dei più poveri e dei più deboli. Ma anche ammessa la buona volontà, quello che ci si propone di fare bisogna anche saperlo fare e fondarsi su giusti principi. Quando si realizzano queste condizioni soggettive ed oggettive di volere e sapere e poter lavorare ed avere anche i mezzi e le condizioni di vita necessari, allora il lavoro rende e produce dei redditi che vanno a vantaggio di tutti. “E quando il pane c'è, il cuore comanda”. In caso contrario succede quel che diceva una frase corrente un paio di decenni fa: “Tu fai finta di pagarmi e io faccio finta di lavorare”, o l'altro fenomeno pure segnalato, della balena che sarebbe diventata sardina. Questi fenomeni che credo che si ripetano ogni tanto nella storia dell'umanità, certamente c'erano anche al tempo di Eraclio. Ma allora ci fu la coincidenza di alcune condizioni favorevoli alla soluzione. In primo luogo Eraclio era una persona onesta e abile, circondata dalla gloria delle sue grandi vittorie contro i Persiani. Gli stessi latifondisti si erano accorti che le loro terre non erano più tanto sicure, date le frequenti invasioni barbariche che depredavano tutto, e del resto quelle stesse terre, amministrate come era diventato uso in quei tempi, non davano facilmente grandi rendimenti e non era facile vedere in quelle circostanze come migliorare la situazione. Si aggiunga pure che il cristianesimo adottato dall'impero aveva spostato il centro di attenzione dalla vita materiale a quella ultraterrena, “considerata più reale della presente”. Successe quindi un fenomeno molto importante che non potè succedere al tempo del Crispi come non avviene anche in altri tempi, perché le circostanze sembravano differenti, ma in realtà non lo erano se non in parte. Al suo tempo c'erano nuove minacce come quelle barbariche a causa delle rivoluzioni che c'erano state e che minacciavano di ricomparire, e c'erano pure persone che avevano portato avanti i loro ideali politici a loro spese personali e pure godevano di prestigio per imprese realizzate, quali la partecipazione all'unificazione dell'Italia e la liberazione da governi che non risultavano graditi. Mancava invece la disponibilità dei latifondisti ad accettare una riforma agraria e c'era l'organizzazione socio-politica che li difendeva. I loro obbiettivi sostanzialmente non puntavano sui valori morali, ma su quelli materiali, come del resto è diffusa concezione in occidente. Per questo i vari problemi non si risolvono mai e tutti corrono dietro al carro del fieno come nella celebre pittura che lo presenta. Al tempo di Eraclio i latifondisti, oltre alla nuova concezione religiosa, furono anche aiutati dalle minacciose circostanze storiche delle invasioni di Avari e Persiani e dalla constatazione che il rendimento dei loro beni in quelle circostanze non era tanto eccellente e poteva diventare peggiore. L'essenziale di questa concezione pluriforme continuava ad essere simile e incredibilmente ancora presente nell'ambiente dal quale proveniva il Crispi, che era quello di quel comune greco-

albanese di Sicilia dal quale partiamo per qualche spunto che permette riferimenti a più ampie e antiche situazioni. Esso proveniva dall'Albania del tempo di Skanderbeg e lì la concezione sociale di cui parliamo nei suoi fondamenti si era diffusa e radicata fin dal tempo di Eraclio, anche come era avvenuto in tante altre parti del suo vasto impero di allora e di tanti altri secoli seguenti. E ciò costituì la differenza tra l'Impero Bizantino ed il mondo occidentale barbarico e feudale fino a quando questo non cominciò a migliorare per necessità di cose legate ai nuovi sviluppi della popolazione cittadina dopo il secolo XI e quello bizantino invece non cominciò a decadere, a causa dell'insorgere di un nuovo latifondo che non si riuscì più a controllare. Chissà che al tempo delle Crociate non ci sia stato pure un nefasto influsso dell'occidente feudale su quel mondo orientale, come questo positivamente influi sull'occidente con la sua più libera concezione. Ormai erano passati quattro secoli dall'inizio della riforma di Eraclio, i più brillanti della vita di quell'impero orientale, e si era realizzata una esemplare fase della storia umana. Nessuna meraviglia quindi che quell'illustre periodo storico sia molto studiato presso tutti i popoli eredi dell'antico Impero Bizantino, tra i quali anche i Greco-Albanesi d'Italia che provarono, senza espresso riferimento, a reimpiantarli in questa loro nuova patria di adozione con interventi sia divulgativi giornalistici che culturali, scientifici e politici. I loro interventi come risultano dagli Atti Parlamentari del periodo e come possono leggersi nelle relative pagine del loro giornale, La Riforma, sembrano quasi avere lo spirito di un'attività missionaria. E questo tentativo, pur avendo fatto un po' di strada, non è ancora finito e questo stesso scritto che stiamo stendendo cerca ancora di presentare questa stessa concezione e le sue conseguenze. Cosa fece dunque Eraclio di così importante, e come riuscì nel suo intento? Apparentemente fece una cosa semplicissima. Disse a tutti i latifondisti dell'Impero Bizantino dei suoi tempi, e per estensione ai latifondisti di tutti i tempi, e di tutte le specie nel variare dei moderni mezzi di sostentamento, industrie, cosa pubblica, servizi ecc. che i loro possedimenti così estesi non erano sicuri, che a loro servivano poco, mentre privavano molti di condizioni indispensabili per lo sviluppo della loro personalità e del loro impegno per la salvezza della vita di tutti e dello stesso impero. Ricordò pure che c'è una componente spirituale nella vita dell'uomo per la quale, come diceva San Basilio, è un dovere di giustizia, col superfluo di ognuno provvedere ai bisogni di chi manca del necessario in vari campi. Ma grande non era soltanto Eraclio. La stessa Chiesa bizantina, davanti alle minacciose necessità del momento, mise a disposizione i suoi tesori per aiutare l'Impero e combattere le invasioni degli Avari e dei Persiani e per favorire la riforma di Eraclio. Grandi erano anche tutti quelli che lo ascoltavano, e direi, per i nostri tempi cosa incredibile, accettarono pure le cose che egli diceva. Egli infatti propose di distribuire alle famiglie dell'intera popolazione tutti i latifondi che si trovavano dentro i confini dell'impero come i primi cristiani distribuirono i loro averi ai poveri del loro tempo. Quelle famiglie beneficiarie dovevano dare in cambio solo un piccolo pagamento di tributi e del servizio militare per la difesa della patria, di se stessi e delle loro famiglie in caso di bisogno. Così ogni famiglia sarebbe stata padrona del suo pezzo di terreno, collegandosi con altre famiglie congiunte da rapporti di parentela per formare delle piccole comunità omogenee distribuite su tutto il territorio dell'impero. Ci sono pure degli indizi che mostrano che la coltivazione di quelle terre almeno talvolta avveniva in qualche forma cooperativistica, come gli atti notarili del periodo mostrano che pure facevano i Greco-Albanesi di Palazzo Adriano almeno all'inizio del loro arrivo in Sicilia. Non può mai dirsi quanta fu la fortuna di questa iniziativa e della prontezza di quei magnati di quel tempo ad accoglierla. Si può fare qualsiasi indagine psicologica su quelle persone e su quello che allora fecero. Quello che finora aveva fatto qualcuno o qualche famiglia benestante, o molte di esse, come Sant'Antonio Abate o San Basilio o la Santa discendente degli Scipioni, che distribuì ai poveri tutto quello che i suoi antenati avevano accumulato per secoli, ora lo fecero concordemente tutti i nobili e ricchi bizantini di quel periodo. Cominciarono così a svilupparsi i temi, grandi entità territoriali organizzate in quel modo con tante piccole estensioni di poche centinaia di ettari,



distribuite a piccoli gruppi di famiglie in ragione di quanto ognuna poteva coltivare. Nacque così la figura dello stratiota bizantino, pastore e contadino e all'occorrenza soldato come erano i soldati di Skanderbeg e i loro discendenti fino ai nostri tempi, liberi ed indipendenti, che difendevano la patria e le loro famiglie e pagavano un piccolo contributo per il mantenimento dello Stato. Questo sistema fece la grandezza dell'Impero Bizantino e si diffuse e si consolidò anche in altri Stati come quelli conquistati dagli Arabi che in parte in quelle terre lo trovarono. Esso giunse anche in Sicilia e nell'Italia meridionale, nelle Repubbliche marinare ed in alcuni dei comuni medievali, apportando dovunque grande benessere, e fu anche l'antenato dei numerosi casali che hanno punteggiato tante regioni e province d'Italia ed hanno lasciato finora tanti nomi in Sicilia ed altrove. Quanta differenza dalle idee e dai metodi adottati dalla Rivoluzione Francese e diffusi per tutta Europa, per ottenere dei risultati simili, riguardo alla distribuzione dei beni materiali, che però non furono mai all'altezza di quelli ottenuti e avviati da Eraclio. Gli enciclopedisti e gli illuministi francesi iniziatori e patriarchi della moderna civiltà si proclamarono civili ed evoluti, contro l'oscurantismo medievale, a forza di ghigliottine e cannonate più o meno come fecero anche i loro successori in Russia che ugualmente aspiravano alla riforma della società. E tutto l'occidente ha osannato tali eventi, e così anche ha preteso di insegnare al mondo intero.

La cosa meravigliosa, oltre alla riforma agraria di Eraclio, fu il formarsi della personalità di quella popolazione bizantina sia delle donne che degli uomini. Essi sulla base dell'antica civiltà e cultura greca, latina e cristiana, ora diremmo che erano anche liberi, autonomi, laboriosi, intraprendenti, organizzati in grandi famiglie patriarcali con ricchi e amorevoli rapporti interpersonali. La loro cultura divenne diffusa e approfondita a livello popolare, con l'aiuto delle idee, dell'iconografia e coll'ingegnoso sistema dei numerosi simboli che venivano usati per fissarla in mente come in qualche modo andiamo vedendo con la pittura che è solo uno tra i tanti simboli del genere. Questa fu la popolazione che fece grande l'impero e produsse grandi figure d'imperatori, Santi Padri, studiosi, asceti e anacoreti, padri e madri di famiglia e giovani esemplari ecc. Anche in Sicilia la quasi totalità dei Santi locali, che sono di origine bizantina, risalgono a questo periodo ed ai secoli seguenti. Anche un buon numero di Papi di Roma provengono dalle comunità bizantine residenti in quel tempo in Italia. Perfino Dante era impressionato dalla fama che avevano quei Greci sia antichi che a lui contemporanei. Tanta era la differenza che si sapeva esserci tra oriente e occidente in Europa. Certo il grande gesto della Chiesa e dei latifondisti bizantini di cedere i loro possedimenti fu fortemente influenzato dalle particolari circostanze del periodo, ed anche l'ispirazione religiosa ebbe la sua parte, ma non si può sottovalutare l'influsso del tipo di civiltà che si era formato. Eppure molti Europei del secolo XVIII e tempi seguenti ebbero tanto da ridire contro quei bizantini. Certo non avevano molto in comune.

### *La religiosità collettiva e gli entusiasmi politici*

In quel tempo si poteva assistere a straordinarie manifestazioni di fede, talvolta anche collettive o quasi. Ci furono ben dieci grandi persecuzioni romane nei primi tre secoli del cristianesimo, eppure questo resistette. Molte persone avrebbero avuto salva la vita se avessero voluto rinunciare alla loro fede, ma preferivano questa.

Quando poi cessarono le persecuzioni, quasi come continuazione dello spirito con cui esse venivano affrontate, si sviluppò grandemente in tutto il mondo cristiano il monachesimo, sia maschile che femminile, sia cittadino che anacoretico. Questo si è continuato in Sicilia, addirittura fino a pochi decenni fa, e forse in qualche caso ancora continua. Nel VI secolo presso gli Armeni furono così numerosi gli uomini e le donne che si votarono al monachesimo, che misero in pericolo di scomparsa il loro stesso popolo, tanto che dovette essere vietato, entro ragionevoli limiti, di farsi monaci o suore, per poter garantirne la continuazione. Certo, fatti di altri tempi! Ma come si potè arrivare a forme di

religiosità quasi collettiva di quel livello? Dipende tutto dalle convinzioni e dai tipi di civiltà che si formano e si alternano lungo i secoli. Nei nostri tempi recenti non si è assistito a nuove forme di atteggiamenti, comportamenti e mentalità, o collettive o più o meno, in campi ben differenti? Cattolici e protestanti fecero grandi guerre nel XVI secolo e c'è il dubbio più che fondato che le guerre tra cristiani non siano proprio espressione di religiosità. Il martirio dovrebbe consistere nel dare la propria vita per qualche ideale, non nel cercare di distruggere quella degli altri, assieme alla propria. Il popolo francese aderì con entusiasmo alla sua grande rivoluzione, al ghigliottinamento di tanti e alle sue vittoriose guerre per tutta Europa al seguito di Napoleone che intendeva "salassare i popoli" ancora più di quanto aveva fatto, come sognava, se gli fosse riuscito, quando era prigioniero a S. Elena. E quali furono gli entusiasmi oceanici di nazisti e fascisti e comunisti in Unione Sovietica e altrove, fino a quando con uguale entusiasmo quei movimenti non tramontarono come spine al fuoco? Quindi l'uomo è capace di simili entusiasmi e non è sicuro che sempre li valuti adeguatamente. La differenza tra essi consiste solo nei motivi che li ispirano. E tutto il problema sta nel vedere se gli entusiasmi debbono avere qualche adeguata causa che li guidi o se siano solo un fatto romantico irrazionale. Certo influiscono i motivi che i popoli scelgono di seguire. Più in fondo ancora ci si può chiedere se l'uomo ritiene di avere la capacità intellettuale e pratica di fare la sua scelta e di fare quella giusta, se ritiene che esista. Insomma l'uomo è completamente simile alle scimmie che sarebbero sue antenate o no? Ed i suoi riflessi sono tutti condizionati e quindi bisogna estendere pure all'uomo la teoria di Pavlov? Sui grandi entusiasmi c'è pure chi preferisce scherzare. Uno dei capolavori in questo campo rimane sempre il Don Chisciotte di Cervantes a proposito della cavalleria o della sua decadenza.

## Capitolo III

### L'IMPERATRICE TEOFANO E LE VALUTAZIONI MORALI

#### *Umorismo e tragedia*

Non sembra che le barzellette, se non lasciate per iscritto, superino i secoli, perché il loro spirito si percepisce più facilmente in riferimento a fatti attuali, o almeno recenti e conosciuti. È molto probabile che esse siano sempre esistite, oppure è sicuro, dato che è caratteristica umana la capacità di ridere. Ne esistono ampi florilegi che si comunicano nelle allegre comitive, riguardano gran numero di argomenti e talvolta, se ben indovinate, percorrono perfino i continenti e i mari.

Fino a non molti decenni fa era noto il grande entusiasmo ed impegno con cui si seguivano le riunioni di partito nei gruppi dei vari orientamenti. Chi non li condivideva, o voleva deridere l'avversario, ci costruiva sopra le barzellette. Una di questa mi sembra particolarmente corrispondente ad un avvenimento della storia bizantina. Un tale dice al suo amico: questa sera viene a tenere la riunione di partito il compagno tal dei tali. - E chi è questo compagno? Ma il fedele frequentatore di riunioni di partito rimase molto meravigliato. - Come! tu non sai chi è il compagno tal dei tali? - Ma l'altro rispose: - E tu sai chi è quell'altro compagno che ti dico io? - Ma questo era ugualmente ignoto al fedele frequentatore delle riunioni. Allora l'altro si credette in dovere di informarlo e gli disse: Quest'altro compagno è quello che va a trovare tua moglie quando tu vai alla riunione di partito. - Si delinea così una scenetta che non è facile capire se sia comica o tragica, nè interessa sapere, almeno per ora, se sia più o meno verosimile, o più o meno frequente. Certo nel X secolo, nel periodo della migliore storia dell'Impero Bizantino ne successe una molto simile. Non che ci interessiamo delle barzellette, ma esse talvolta sono dei precisi quadri di costume.

#### *Niceforo Foca e Teofano*

Dall'anno 963 al 969 fu imperatore di Costantinopoli il grande Niceforo Foca, uomo ascetico, di grande disciplina, severo, glorioso vincitore di guerre contro i nemici invasori dell'impero. Certamente in seguito a questi eventi che qui non ci interessa narrare, il grande imperatore, ritornando vittorioso dopo quelle guerre, pericoli e sacrifici e meriti certamente acquisiti, si aspettava quanto meno un po' di riconoscenza.

Invece un suo amico al suo ritorno dalla guerra gli chiese: - Sai chi è Giovanni Zimisce? Non era certo un frequentatore di riunioni di partito. Era invece un grande generale giovane, elegante, vittorioso, idolatrato dalla popolazione magari più di Niceforo Foca che a causa del suo ascetismo aveva un aspetto più chiuso, o almeno non tanto gaudente. Niceforo Foca lo conosceva perché era suo nipote, ed anche gli voleva bene. Ma non si aspettava proprio la notizia che gli giunse. Il suo predecessore Romano II, sei anni prima, nel 963, era morto giovane ed aveva lasciato due figli bambini. La potente imperatrice Teofano, rimasta vedova, si rese conto che da sola non poteva reggere l'Impero nelle difficili circostanze in cui si trovava, né garantire la successione al trono dell'uno o dell'altro dei suoi figli bambini, uno dei quali poi divenne Basilio II, l'ultimo veramente grande imperatore di Costantinopoli. Poiché Niceforo Foca era il personaggio più in vista che godeva anche di grande prestigio ed era abbastanza giovane, Teofano gli offrì la sua mano, garantendo non solo il suo trono, ma anche la protezione dei suoi figli. Niceforo così divenne imperatore ed essendo persona onesta e corretta rispettò il diritto di successione dei pupilli di sua moglie. La permanenza di Niceforo alla sua corte era alternata con dei periodi di assenza a causa delle guerre che egli doveva combattere, alle quali anche partecipava di persona. In occasione di esse Teofano dalla capitale controllava l'importante settore dell'amministrazione dell'impero.

Curiosa la storia e la sorte di questa imperatrice. A Costantinopoli non si distingueva molto tra persone altolocate o persone comuni, con grande differenza da quanto succedeva in occidente, dove i nobili costituivano un ceto e quasi una casta inesistente in oriente. Ognuno anche in campo religioso o civile o politico in genere, era valutato in base ai meriti personali che dimostrava. Nessuna meraviglia quindi che Teofano fosse divenuta imperatrice anche se figlia di un modesto oste. Era di eccezionale bellezza e fascino personale. Peccato però che fosse priva di qualsiasi senso morale. Ma quando era giovane questo fatto non era del tutto evidente. Certo la sua bellezza ed il suo fascino che dopo qualche anno incominciarono a prevalere sul suo senso morale, interessavano persone che le somigliavano.

### *Giovanni Zimisce*

Una di queste era Giovanni Zimisce. Ritornato Niceforo dalla guerra, la vittoria da lui riportata fu amareggiata dalla notizia che gli comunicò il suo

amico: Teofano se la intendeva con Giovanni Zimisce. Niceforo, già di per sé serio, ora divenne addirittura cupo. Ma essendo essenzialmente buono, non prese subito qualche drastica decisione. Voleva accertarsi della situazione e magari sperava che la moglie si correggesse. Ma lei ed il suo drudo rimasero terrorizzati appena si accorsero di essere stati scoperti e presero quella drastica decisione che non aveva voluto prendere Niceforo. La stessa notte questi fu ucciso nel suo letto. In questo modo dunque, per eccesso di bontà, finì il grande imperatore. Dopo i solenni funerali, il lutto finto ed i discorsi elogiativi d'occasione, Teofano e Giovanni Zimisce pensavano di sposarsi, magari facendo condannare qualche altro per l'assassinio di Niceforo. Tutto sembrava andare liscio per questo verso e lo stesso Zimisce era già stato proposto come imperatore.

### *Il Patriarca Poliuto*

Ci fu chi non gradì questa situazione, e la condanna da lui emessa rispondeva al comune giudizio del popolo. Qualcuno informò il patriarca Poliuto delle voci correnti, e date per sicure, che gli assassini di Niceforo erano stati Teofano e Giovanni Zimisce come mandanti o addirittura esecutori. Il patriarca fece cautamente le sue indagini. Fu accertata in breve tempo la verità, prima che la bella coppia facesse in tempo a reagire.

Un giorno di festa, Giovanni Zimisce con il suo seguito doveva entrare nella cattedrale di Santa Sofia. Ma il patriarca diede ordine di non farlo entrare in chiesa, e non volle approvare la sua proposta elezione ad imperatore. Si doveva chiarire il caso dell'uccisione di Niceforo e bisognava fare giustizia ed il colpevole doveva fare penitenza. C'era pericolo che in caso contrario anche il popolo reagisse. Il nuovo proposto imperatore dovette mandare in esilio la sua amante imperatrice, alla quale non tornò nessuno dei suoi conti, perché fu pubblicamente riconosciuta colpevole e perdette l'impero e l'amante che lei pensava di sposare solennemente e rimase viva perché nell'Impero Bizantino, allora, non era in uso la pena di morte. Zimisce fece qualche penitenza, ma non gli fu addossata tutta la colpa e quindi dopo qualche tempo fu confermato come imperatore. In questa veste mostrò una profonda conversione e distribuì tutti i suoi averi ai poveri e fondò numerosi monasteri.

Ma supponiamo che il Padre Eterno non rimase contento di questa soluzione. Dopo pochi anni lo stesso Zimisce morì in giovane età.

## *Basilio II (976 – 1025)*

Chi più di tutti soffrì il peso della situazione fu il giovane figlio di Teofano, Basilio II, che dopo parecchi anni riuscì a diventare imperatore, come gli toccava per diritto di successione. Sulla sua psicologia gravò enormemente la terribile esperienza familiare che aveva dovuto sopportare. Essendo un uomo molto energico, in primo luogo dovette mettere ordine nell'impero almeno un po' scosso dalle brutte notizie sulla casa imperiale che circolavano. Il suo senso di responsabilità nei riguardi dell'impero e il ricordo delle sue vicende familiari non gli fece prendere in considerazione nessuna eventualità di matrimonio, e rimase sempre celibe. Condusse una lunga guerra contro lo zar Samuele di Macedonia, di grande fama, e riuscì a sconfiggerlo. Gli prese anche prigionieri 14.000 soldati, ma non li uccise, come altri popoli usavano fare; prese però una decisione raccapricciante che ci fa pena perfino raccontare, e li rimandò indietro allo zar Samuele. Questi appena li vide arrivare in quella orrenda situazione, per la gran pena subito cadde a terra morto.

Basilio II, per questa vittoria detto il Bulgaroctono, si accorse anche che la grande opera sociale di Eraclio cominciava a vacillare e provò a restaurarla. Cominciò quindi a ostacolare il latifondo che risorgeva con gran danno dei liberi contadini che dalle ostili circostanze economiche allora correnti e dalla voglia di nuove esperienze erano ridotti a vendere i loro poderi, acquistati poi dai latifondisti. Ma in questo campo non riuscì ad andare contro l'irrefrenabile corso della storia ed il dilagare dell'ingordigia umana. Influiwa la fama dei grandi baroni ed altri titolati del mondo feudale d'occidente, che pure era prossimo alla sua decadenza. Dopo Basilio II le cose peggiorarono ancora. Egli fu l'ultimo imperatore bizantino veramente grande. Quali problematiche occupavano la sua mente, specialmente riguardo al caso di sua madre che egli dopo vari anni richiamò dall'esilio, lasciandola però in dimessa posizione?

### *Divergenza di giudizi*

Quale è la varietà di possibili o effettive posizioni e giudizi a proposito di un caso come quello di Teofano? Gli autori di fatti di cronaca nera di cui si leggono o si sentono giornaliere notizie certo si danno loro motivazioni e giustificazioni per agire come fanno. Davanti a fatti estremi accuratamente architettati, non si può pensare che si tratti di semplici sbagli o di gesti d'impeto senza coscienza e responsabilità, ma si tratta di fatti perpetrati con piena coscienza e piena libertà e maturazione di decisione. Quindi l'uomo è

capace di pensare e di agire in questi modi e di raggiungere l'estremo fondo del male, dell'egoismo, dell'odio, del disprezzo e del tradimento. Si possono spiegare e giustificare simili fatti? Per ipocrisia o per convinzione tutti dicono di no, però in realtà quei fatti avvengono. Più grave ancora è tentare di dare e divulgare delle giustificazioni di vario genere su fatti simili, in forma di argomentazioni teoriche o dichiarazioni di non giudicabilità, a cui dovrebbe conseguire il passarli sotto silenzio. C'è quindi l'infinita varietà di giudizi espressi da singoli scrittori, giornalisti e politici e negatori della moralità, secondo le convinzioni e i comportamenti di ognuno, palesi o nascosti, per timore dell'azione repressiva della legge o della pubblica condanna. Ci sono anche coloro che sfumano o rigirano i loro argomenti per presentarne un' apparenza plausibile. Accenniamo ad alcune di queste valutazioni, non sempre, ma nemmeno mai, pubblicamente proposte, e sostanzialmente o lette da qualche parte o sentite esprimere o in conversazioni o in pubbliche trasmissioni non sempre fatte da gente sprovveduta, ma il più delle volte da gente che, pur essendo tale, sembra autorevole ed è in posizione non priva di rilievo, tale da potere influenzare l'opinione pubblica. L'ipotetica delittuosa giustificazione di un fatto come quello di Teofano, che forse potrebbe sembrare caricaturale, non può mai essere inferiore, come gravità, al fatto stesso.

Intanto la decisione del patriarca Poliuto ha un paio di altri casi simili nella storia, quello di S. Ambrogio nei riguardi dell'imperatore Teodosio quando non lo fece entrare nel duomo di Milano, a causa di una grande strage da lui compiuta a Tessalonica, e quello di Gregorio VII nei riguardi di Enrico IV a Canossa, a proposito dei suoi rapporti non soddisfacenti con la Chiesa. In fatti simili c'è chi ci vede una indebita ingerenza della Chiesa nei riguardi dello Stato che secondo la cosiddetta laica concezione, non sarebbero di sua competenza. E quindi lo Stato avrebbe una sua moralità differente da quella proposta dalla religione. E si pone così il problema se la morale sia multiforme ed ognuno avrebbe la sua, o se sia unica come la natura umana ed il suo eterno legislatore. Il problema si complica ancora perchè le stesse persone, se sono cristiane, sono membra sia dello Stato che della Chiesa; quale dei due devono seguire o ascoltare? O Stato e Chiesa essi stessi dipendono da quelle loro membra cioè i popoli, come potrebbe usarsi nella democrazia? O c'è differenza nei due Enti, e lo Stato, come avviene nelle democrazie, dipende dai suoi cittadini, mentre la Chiesa non dipende da essi, ma da qualcuno che sta al di sopra di tutti? E chi non crede in Dio, da chi dipende? E quindi l'ateo si fa una morale per conto suo, o il Dio unico esiste lo stesso, indipendentemente da chi ci crede o non ci crede, ed è padrone di tutto e prima o poi giudica tutto e tutti?

Nell'Impero Bizantino come anche nella Chiesa cattolica e nel mondo latino o di qualsiasi genere, che segue le sue norme, nei campi che essa stessa ritiene che le competano, è notorio che sia nei tempi lontani che in quelli vicini, la dogmatica e la morale siano di competenza della Chiesa, come essa stessa dichiara. Da questo punto di vista non si prevede il riconoscimento di una morale laica. E in genere tutte le religioni coi loro seguaci seguono simili dottrine. Ma quelli che non seguono nessuna religione e si dichiarano atei e materialisti, o, con un eufemismo, semplicemente laici, che dottrine seguono? Come non credono nell'esistenza di Dio non credono nemmeno nell'esistenza dello spirito, e quindi tutti i loro problemi hanno solo una prospettiva terrena. Così era anche al tempo del paganesimo e del suo crollo, quando fu sostituito dalla religione cristiana. Ma lo stesso paganesimo parlava di un oltretomba, e la coscienza di esso era testimoniata in veste cristiana anche dai martiri del tempo dell'Impero Romano come talvolta succede nei tempi attuali.

Chi non crede nell'esistenza di Dio non raramente al posto suo ci mette se stesso, e quindi da se stesso si fa le sue norme da seguire a suo piacimento d'accordo con chi la pensa come lui. C'era tuttavia chi diceva fino a qualche decennio fa che atei assoluti per tutta la vita non ne esistano e tutti prima o dopo, specialmente in vecchiaia, si pongono il problema di qualche esistenza ultraterrena e di qualcuno che la governa, o almeno si chiedono: e se ci fosse davvero? Non potrebbero porsi un po' prima una simile domanda?

Ma anche chi non pensa di mettersi al posto di Dio, per conto suo deve comunque farsi una sua morale come se la fecero Teofano e Clitemnestra nei riguardi di Niceforo e di Agamennone, o anche Enrico VIII nei riguardi di Anna Bolena e delle altre sue mogli condotte al patibolo, e tanti altri uomini e donne nei non rari casi simili o di altro genere. Il problema viene dato dall'enorme varietà di morali che sorgono in caso di negazione di Dio, all'interno di popoli o Stati che una qualche loro concordanza di atteggiamento dovrebbero averla, così come formano organizzazioni comuni. Sorgono in genere delle fondamentali differenze tra loro in conflitto, tra il comportamento di quelli che credono in qualche religione e quelli che non credono in nessuna, e seguono una morale molto impropriamente detta laica o quanto mai pluriforme. Infatti qualsiasi persona di sentimenti religiosi è pure laica, cioè facente parte del popolo. Così si distingue dal clero che ha gli ordini sacri, almeno secondo il significato di questa antica terminologia di origine ecclesiastica, di cui alcuni che pure la usano, non hanno più conoscenza. Né può dirsi che il laico, cioè appartenente al popolo, debba necessariamente considerarsi ateo.



### *La moderna morale...*

Quali sono le principali differenze delle valutazioni morali, anche solo riguardo ad un caso come quello di Teofano? Bisogna infatti restringere il tema della discussione, perché il problema morale riguarda tutti gli aspetti della vita dell'uomo che così prendono differenti direzioni secondo le concezioni da ognuno professate. Ma anche il problema posto dal solo caso di Teofano o simili, assume una dimensione enorme sia attuale che storica. Nell'Impero Bizantino abbiamo uno Stato che esprime il meglio che si era realizzato nelle civiltà esistite fino al suo tempo. La civiltà moderna, nei suoi aspetti che la caratterizzano, si distingue da quelle civiltà a cui abbiamo accennato, dal tempo del fiordaliso fiorito in Anagni, o poco dopo, fino ai nostri tempi. Da dove proviene? E chi furono coloro che la propagandarono e con quali metodi? Certo tra le due civiltà, quella sintetizzata per mille anni nell'Impero Bizantino e nella Chiesa di Roma, e seguita fino ad ora da quelli che la condividono, e quella moderna che ad essa si è contrapposta e si contrappone ci sono molte differenze oltre che morali anche in tanti altri campi, alcuni dei quali andiamo segnalando, perché differendo i punti di partenza ed i suoi binari, differiscono anche le stazioni di arrivo.

Abbiamo accennato ad una moderna barzelletta che ha un tema fino ad un certo punto simile al fatto di cui stiamo parlando. Essa ovviamente non ha epilogo drammatico, ma avrebbe potuto averlo, come talvolta succede in casi simili. Stranamente chi la vede come barzelletta non pensa al possibile epilogo o questo nella civiltà moderna non è più previsto. In altri tempi la gelosia era un sentimento naturale sorgente dall'animo a guardia della fedeltà e dell'amore. Si narra un altro caso simile a quello di Teofano, fin dall'antichità, ai primordi della letteratura greca. Allora ebbe epilogo ugualmente drammatico, ma nei tempi moderni perfino gli esiti drammatici diventano oggetto di barzelletta, come sembrerebbe anche da un altro tipo di terribili barzellette che vedremo più avanti, che confondono tra umorismo, derisione, dilleggio, burla, ghigno e sarcasmo certamente diabolico. Clitemnestra e il suo drudo Egisto che uccisero Agamennone che ritornava dalla guerra di Troia, oppure Paolo e Francesca e il marito tradito che uccise entrambi, furono considerati soggetti di tragedie per tutti i secoli in cui se ne parlò e se ne parla, come tanti fatti del genere ormai diventati oggetto di romanzi da passatempo, veri o verosimili. Non viene tanto facile capire l'interesse che suscitano fatti simili, come anche la cronaca nera. La relativamente recente barzelletta del partecipante alle riunioni di partito almeno in fase iniziale è presentata come fatto divertente, come una forma più o meno nascosta di abilità e scaltrezza, dato che non si accenna ad un

qualche epilogo e dato che il racconto drammatico o la cronaca nera, come i romanzi gialli stuzzicano solo una certa curiosità. Su che cosa si fondano le barzellette o la cronaca nera?

Comunque ritornando alle valutazioni morali di simili fatti, queste riflettono le mentalità, le filosofie e le civiltà su cui si fondano. Non possono certo considerarsi espressione di assoluta incoscienza se diventano oggetto di barzellette. Le correnti valutazioni sul caso di Teofano, sulla base della moderna cultura, potrebbero essere del tipo di quelle che ora presentiamo. Ad esempio: Certo fu esagerato quel Niceforo comportandosi come si usava fare in quei tempi severi e ascetici che condizionavano la vita dell'uomo con norme coercitive. Invece di diventare nero in volto, poteva passarci sopra o trovare qualche soluzione più pacifica, che non avrebbe terrorizzato quei due che certo ormai si amavano ed in fondo furono pure perseguitati da quel Patriarca e dalla comune mentalità di quel tempo. Ed anche il popolo di quella Costantinopoli avrebbe potuto reagire diversamente, dato che il fatto nel suo complesso non doveva essere unico, e riguardava la stessa casa imperiale, e poteva costituire un esempio che avrebbe contribuito al cambiamento della società. Certamente con concezioni più flessibili, quel popolo non avrebbe reagito secondo quella mentalità barbarica ed antica, ma in modo civile ed evoluto come avverrebbe adesso. In fondo non è più tranquilla la situazione attuale nella quale è stato teorizzato ed è messo in pratica da tanti il libero amore, che rispetta i sentimenti di ognuno e lascia libere le persone di andare con chi vogliono e quando vogliono alla ricerca delle loro emozioni? E poi, anche seguendo concezioni più vincolanti, un re o un imperatore o una imperatrice che sia, o magari un giornalista di grande nome in qualche sua breve sosta in Africa o un industriale o un turista che va in Oriente o qualsiasi altra grande personalità dei tempi moderni, può essere vincolata da queste concezioni costrittive ed arcaiche che caso mai possono riguardare la gente comune che magari non può provvedere alle necessità che possono insorgere? Un grande uomo certo è libero da queste pastoie, basta che provveda generosamente agli eventuali bisogni della controparte o partner o temporaneamente convivente o come si voglia chiamare. E poi c'è un'altra dimensione del problema. Questi fatti di natura sessuale sono privati; se non si vogliono rendere pubblici, possono anche rimanere del tutto segreti e nascosti o convivere con rapporti amichevoli di famiglie allargate e di più ampie vedute. Ma anche ad avere il coraggio e l'orgoglio delle proprie idee e delle proprie azioni come tanti ce ne sono e si dichiarano pubblicamente e ne fanno anche oggetto di vanto e di propaganda politica, una cosa è la vita privata e un'altra è la vita pubblica. Ci sono anche grandi personaggi e maestri e docenti universitari che

sostengono queste teorie, seguiti da numerose persone, anche se ci sono altri che la pensano diversamente e talvolta sono pure capaci di troncare la carriera politica di qualche noto uomo di grandi speranze per motivi di questo genere o altri equivalenti. Ma altre volte lasciano stare le cose così come vanno, senza curarsi del tipo di educazione che ne consegue specialmente a proposito dei giovani. Tanti giornali riportano casi del genere. Del resto cosa impedisce che qualcuno sia in privato un perfetto delinquente o un ignorante o come sia e voglia, e invece in pubblico risulti e si comporti come un perfetto galantuomo, riuscendo ad esprimere una doppia personalità? Perché non dovrebbe essere possibile?

E poi non si possono valutare i fatti passati perché “cosa fatta capo ha” o “cosa fatta lodala” e qualsiasi cosa presto passa, anche una cosa fatta ieri è già passata, come i secoli lontani. Come si fa a sottoporre a giudizio morale una cosa già passata, della quale sfuggono tutti i motivi e i particolari! Nemmeno la storia dei popoli e dei secoli passati si può sottoporre a giudizio morale. Inoltre tutto varia col tempo ed anche i modi di giudicare cambiano. Una volta si ragionava in un modo, oggi si ragiona in un altro e domani si ragionerà in un altro ancora. Non esiste una morale unica, ma anche essa sempre varia col variare delle persone e dei tempi e dei luoghi. La vita umana è una linea che viene dall’ignoto e va all’ignoto e non sappiamo cosa è giusto e cosa è sbagliato e cosa è vero e cosa è falso. Oppure anche la stessa cosa uno la vede in un modo ed un altro in altro modo. Chi ha potuto fare qualcosa a suo piacimento è risultato vincitore; poi rimane solo il racconto. Chi vuole ci può anche scrivere sopra una storia, ma intanto l’altro ha fatto i suoi comodi. Il racconto postumo è solo un’ombra che vola via e il passato è passato e nessuna cosa rimane eterna. Certo l’umanità va sempre inseguendo quello che più le conviene e va sviluppando la sua civiltà. Così avviene il progresso, la modernità, si realizza la libertà, il rispetto della volontà di ognuno, si evitano le sofferenze inutili e imposte da altri e molti altri simili elogi possono sentirsi, da alcuni fermamente sostenuti e propagandati, i quali pure ritengono di non poter ritornare indietro. Dopo che abbiamo raggiunto tante illustri conquiste dei tempi moderni, non è più possibile ritornare all’oscurità dei secoli passati. Tutte queste discussioni succedono perché la Chiesa non si fa i fatti suoi e interviene nella politica, nella morale pubblica e privata, e vuole assoggettare tutti al suo modo di vedere, e sostiene il monogenismo per dimostrare che tutti debbono avere un solo modo di pensare e di sentire. Ma non è possibile. Chi lo sa difatti se vi è il monogenismo o il poligenismo e chi c’era a quei tempi? Certo che l’uomo discende dalle scimmie che qua e là, ognuna per conto suo, sono diventate uomini e così abbiamo tante

differenti razze e ognuno si comporta a piacere suo, come anche si vede in natura. Difatti la stessa natura degli animali viene attentamente osservata dagli scienziati moderni e progressisti e se ne prende esempio, come di un comportamento originario, non deformato dalle convenzioni sociali imposte. Per esempio al debito coniugale si sostituisce il debito mandrillesco che è molto più semplice e spontaneo. Del resto la natura chiaramente mostra come sempre prevale chi è più forte, più dotato, più evoluto ecc. e questa famosa teorizzazione è condivisa da molti, ed è naturale che, chi è più debole e non riesce a lottare e a prevalere, rimanga schiacciato dalla storia e scompaia. E questa norma è seguita ed insegnata da grandi educatori, da presidi di Facoltà umanistiche e da manovratori dell'evoluzione culturale, sociale e politica. Così successe a Niceforo e ad Agamennone di essere subito uccisi nel loro letto, o a quelle ingenuie mogli di Enrico VIII, prima amate e poi decapitate, dato che anche l'amore cambia, e tutto è finito. Se essi fossero stati più intuitivi e più scaltri, la loro sorte poteva toccare ai loro coniugi. Ma qualcuno potrebbe anche dire: alla fine cosa ce ne interessa? Ognuno fa come vuole e casi del genere ne capitano tanti. E così di seguito, tante altre dottrine del genere si possono sentire e vedere praticate.

*...e quella classica*

Ma contro tutti questi argomenti e altri del genere, c'è chi ne propone di molto differenti.

Un lampeggiante giudizio popolare è stato trovato in uno dei paesi di questa appendice bizantina di Sicilia a proposito di un caso come quello di Teofano. Più che lunghi discorsi c'è un capolavoro di poesia:

*Cori di cani, cori di canitu,  
cori comu lu to nun ci nn'ha mai statu.*

Cuore di cane, cuore di canea,  
cuore come il tuo non ce n'è mai  
stato.

*Fusti capaci d'ammazzari a to maritu!*

Sei stata capace di ammazzare tuo  
marito!

*Ora si vo sapiri dunnì ha statu,  
darrè lu campusantu è vrudicatu.*

Ora se vuoi sapere dove è stato,  
dietro il cimitero è sotterrato.

Il cuore di canea che ringhia e latra ha ucciso il marito. Ora ironicamente si ricorda la moglie affettuosa che attende il marito che ritarda. Invece c'è il richiamo all'ultimo insulto: è sotterrato non dentro il cimitero, luogo sacro, ma dietro di esso.

L'uomo cerca la felicità. Ma il problema comincia non appena ci si chiede cosa sia e quale sia e per quale via possa raggiungersi se essa esiste. Poiché la natura umana è fatta così, fu più felice Niceforo o Teofano?

C'è anche chi dice che ride bene chi ride ultimo, e bisogna guardare attentamente a ciò che veramente conviene, se è giusto o se non fa danno immotivato.

Qualcuno ha sostenuto che è migliore e più felice chi subisce ingiustizie e non chi le fa, e il motivo sarebbe che chi subisce ingiustizia, può essere una persona corretta, mentre chi la commette, corretta non è. La morale quindi è un comportamento secondo ragione e giustizia che cerca il bene. E c'è chi ritiene che la correttezza abbia un suo valore e significato anche se qualche volta o molte volte egli può andare incontro a degli inconvenienti secondo con chi ha a che fare. Questa idea pure diffusa nei tempi nostri, con grande mia meraviglia ho trovato che la sosteneva perfino Platone. Può darsi che risalisse a lui o anche è stata proposta da qualche altro? Cristo dice: "Beati voi quando vi perseguiteranno...", però a causa del Suo nome.

E la morale si fonda su ciò che mi piace e mi conviene ora e qua stesso senza badare al giusto o all'ingiusto? È questo il modo migliore di concepire la propria esistenza? O anche ai fini del raggiungimento di una vita passabile, durante il suo decorso naturale, bisogna individuare altri comportamenti? Bisogna chiarire se la vita si esaurisce tutta in ciò che vediamo e tocchiamo o se c'è una dimensione che si protrae in un altro mondo differente dal presente, col quale in ultimo bisogna fare i conti. Sembra proprio che la morale non trovi la sua motivazione in se stessa e non si esaurisca in ciò che in sé piace e interessa qua e subito senza considerare altri valori. Quindi non è possibile una sua fondazione occasionale in questo mondo. L'umanitarismo, come si è tante volte dimostrato, non funziona. La morale ha invece prospettive di più lungo termine. E il fondo del ragionamento è sempre lo stesso. Ogni uomo è il padrone di tutto finché vive e il resto non gli interessa, o c'è qualche altro padrone in corrispondenza di ciò che già c'era prima che ognuno comparisse su questa terra e continuerà ancora ad esserci quando ognuno muore? E ciò che egli ha stabilito vale per l'altro mondo, ma anche per il presente. Se la felicità è

sinonimo di pace, Dante a modo suo ha sintetizzato questa concezione col celebre verso: "In sua voluntate è nostra pace".

Chi non riconosce e non accetta quell'altra dimensione ultraterrena o dei risultati di significato pubblico o privato e a lunga scadenza, anche su questo mondo, pretende di farsi una morale per conto suo. Egli chiama morale qualcosa che ha un significato molto differente da ciò che indica questo antico termine o quell'altro equivalente di etica, al quale pure ora si applica un significato differente da quello originario. C'è un continuo scivolamento del significato dei termini, coi quali sembra che parliamo delle stesse cose, ma in molti casi si parla di cose del tutto differenti. Per questo converrebbe, come facevano già gli antichi scolastici, che si facesse prima una attenta spiegazione del significato dei termini che si vogliono usare. Veramente il termine morale o etica significa semplicemente costume, comportamento e una volta essi intendevano dire buon costume e buon comportamento. Ma poiché ora il costume o il comportamento varia secondo il modo di pensare e di regolarsi delle persone in base a quello che credono o non credono, si finisce che con quei termini si indicano anche delle cose del tutto differenti, altre volte indicate con ben altre denominazioni, tanto sono vari i comportamenti ed il significato delle loro denominazioni.

E lo stesso avviene in gran numero di altri casi, come carità in senso di disprezzo, teologia in senso di sciocchezza, bizantinismo in senso di chiacchiera inutile, moralismo in senso di tendenza giustizialista, a chiara dimostrazione se ce ne fosse bisogno, della profonda differenza e opposizione tra la civiltà che ha radici nel passato e quella moderna attualmente prevalente anche in campo morale. Così è avvenuto nella torre di Babele dove si cambiarono le lingue e le persone non si capirono più tra di loro. La vita degli uomini è una serie di linee senza senso che si incontrano e si scontrano a casaccio, o c'è qualche cosa ben ordinata che deve produrre positivi risultati per sé e per gli altri?

Le norme che devono regolare la vita degli uomini in fondo sono sempre uguali e i legislatori hanno voluto scrivere nei tribunali che "La legge è uguale per tutti".

Dunque se si riconosce che esiste il Padre Eterno e la logica di cui Egli ha dotato l'uomo, allora cambiano tutti i ragionamenti umani e si fonda su di lui anche la morale e la felicità propria ed altrui, della quale Egli stesso è il garante. Chi non riesce a vedere le regole e per quelli che non le vogliono vedere e le travisano, egli stesso ha provveduto a farle conoscere più espressamente già da millenni, anche se alcuni nei tempi moderni negano tutto, o dicono che si tratta di cose arcaiche, passate, oscurantistiche,

arretrate, incivili ecc. Secondo queste norme sempre attuali che si chiamano comandamenti, ben conosciuti, non c'è bisogno di discutere molto sul comportamento di quella Teofano. E quello che ha fatto è esecrabile per tutti i secoli presso tutti coloro che ne sentono parlare, come di tutti i casi simili, antichi e moderni. Perché non è giusto che ognuno parli come gli salta in mente, o con criteri molto opportunistici, ma bisogna badare bene a quello che si dice. Chi ha il compito di parlare e di giudicare, deve prendere tutte le debite informazioni e valutarne le conseguenze. Non è infatti vero che ognuno ha la sua morale, e che la morale varia coi tempi e che non si possano giudicare fatti e idee presenti o passati di poco o di molto, come la canzone pubblicamente cantata e premiata dice: “nessuno mi può giudicare, nemmeno tu”, perché sono in molti a giudicare. Nell'uomo oltre alla volontà, ai sentimenti e alle emozioni insieme connessi, c'è anche un'intelligenza che è indipendente da quella volontà, ed è capace di giudicare perfino contro di essa anche se si prova a metterla a tacere. Essa riflette su se stessa e diventa coscienza di una razionalità; quindi l'uomo ce l'ha, caso unico tra tutti gli esseri viventi. Chi rinuncia ad essa, intende anche rinunciare alla stessa natura umana. Non raramente capita di vedere che coloro che rinunciano alla ragione, finiscono con l'averne una eccessiva cura degli animali.

La ragione e le sue leggi sono dunque il fondamento della morale con cui regolarsi sul proprio comportamento o anche valutare quello degli altri. Non tocca ad ognuno condannare o essere giustizialista. Ci sono i giudici. Però quello che può veramente giudicare o condannare è Uno Solo.

## CAPITOLO IV

### *L'uomo paleolitico*

Una volta l'uomo paleolitico viveva nelle caverne forse rozzo e selvaggio, anche se non sembra che sia stato così. Egli si costruiva degli strumenti di pietra scheggiata, che magari si vedono fotografati nei libri di storia, o dietro le vetrine dei musei. Ma talvolta capita a qualcuno, di andare in giro "solo e pensoso per i più deserti campi", riflettendo su come sia arbitrario il vestigio umano di tante moderne concezioni stampate sull'"arena" che la prima onda sicuramente cancellerà, dato che Petrarca dovette trovare l'arena dei deserti campi sulla riva del mare. In una di tali passeggiate capitò di vedere e riconoscere un paleolitico coltello di pietra, certamente del tempo delle abitazioni nelle caverne, o poco dopo. Ma non è la stessa cosa prenderlo in mano, o guardarlo da lontano o in fotografia. Avendolo girato e rigirato per un paio di giorni tra le mani, emerse che quell'oggetto mostrava un'intelligenza e una razionalità del suo artefice, perfettamente attuale e ripetibile e dimostrabile a piacere. Quel coltello di pietra di forma piatta ha un'insenatura corrispondente come dimensione e spessore a quella che si forma tra il pollice e l'indice della mano, in modo che le due insenature si aggancino reciprocamente. Su una delle due facce piane c'è un piccolo rilievo, corrispondente alla lunghezza e alla posizione del pollice della mano che per quel coltello deve essere quella destra, in modo che quel pollice vi trovi comodo appoggio. Nell'altra faccia del coltello di pietra c'è una scanalatura un po' arcuata, perfettamente corrispondente alla posizione del dito medio piegato, in modo che assieme al pollice possa stringerlo saldamente, mentre l'indice poggia a giusta distanza su una piccola piattaforma fatta all'altro vertice di esso per impedire che scivoli via durante la sua funzione di tagliare. A questo scopo è stata costruita una lama accuratamente seghettata e sicuramente tagliente, fatta con scheggiature alternate che non hanno gran che da invidiare, come concezione, al moderno taglio delle seghe metalliche. Solo che quel taglio arcaico fatto per un coltello che deve fermamente impugnarsi in una mano o meglio in sole tre dita di essa, è fatto in modo che asseconi il suo movimento entro un settore circolare, e quindi è inizialmente circolare e poi ellittico. Non avevo mai notato tutte queste cose vedendo simili coltelli da dietro le vetrine. Ma dopo di queste continuai ad osservarne altre. Chi usava quel coltello era sicuramente destrorso perché esso è costruito in modo da potersi usare con la mano destra. Questa aveva una dimensione corrispondente a quel coltello, non differente, o casomai appena minore,



della dimensione di una mano dei nostri tempi, e quindi anche l'uomo che lo usava doveva avere una statura proporzionata a quella mano e quindi non molto differente dalla nostra attuale. Ovviamente le osservazioni più importanti riguardano l'intelligenza dell'uomo che ha costruito quel coltello, studiando attentamente la pietra che ha scelto e scheggiandola abilmente per ridurla alla forma desiderata, corrispondente alla necessaria funzione delle tre dita. Quindi la mano di allora in quella condizione aveva una funzione del tutto uguale a quella della mano attuale. Anche quella mano inoltre veniva usata non senza qualche conoscenza almeno empirica della legge della fisica riguardante l'azione delle forze e delle resistenze. A quale tempo risale un simile oggetto? Tenendo conto di quello che si dice sulla scoperta del bronzo, o del ferro, o del rame o di altri metalli e sul loro tempo, quel coltello di pietra scheggiata e non levigata come avveniva nel neolitico, deve avere certamente alcune migliaia di anni. Esso sarà appartenuto a qualche uomo che aveva delle conoscenze che non erano soltanto sue, ma dovevano essere diffuse a raggio piuttosto vasto, dato che se ne trovarono di simili in luoghi anche reciprocamente molto distanti. Quindi quell'uomo paleolitico aveva delle conoscenze che si trasmettevano nel tempo e nello spazio, che non potevano trasmettersi dall'oggi al domani e faceva parte di una società intercomunicante ed anch'essa simile su una vasta area geografica, dato che seguiva simili usi. Certamente con questa minuziosa descrizione non diciamo nulla di nuovo. Tutte queste cose sono o almeno potrebbero essere arcinote. Ma non è la stessa cosa leggerle velocemente in qualche libro, o scoprirsele per conto proprio ad una ad una, toccandole con mano in seguito ad una attenta osservazione. E gli uomini moderni che fanno le attente osservazioni, come mai non hanno osservato che l'intelligenza dell'uomo cavernicolo, pur non disponendo degli stessi nostri oggetti di adesso, usava tuttavia gli oggetti che aveva a disposizione con una intelligenza perfettamente uguale alla nostra? Essa fino ad ora, in se stessa nell'osservare i perché delle cose, non si è affatto evoluta più di allora, anche se dispone di altre conoscenze che si vanno assommando e si tramandano e si diffondono nella sostanza come allora. Quell'uomo era pure destrorso, di dimensione, forma e tendenze naturali uguali alle nostre, che, almeno apparentemente, non sembrano più cavernicole.

Questa epopea dell'uomo paleolitico potrebbe ancora continuare, perché andando in giro altre volte con quei passi tardi e lenti, intento ad osservare le cose che cadono sott'occhio, ho trovato altre piccole pietre che sono meravigliose testimonianze di altre sue attitudini psicologiche e fisiche e della sua capacità di osservare con attenzione, precisione e finezza la vita sua e quella dei suoi simili e degli animali che di certo accompagnavano la

sua esistenza. Evitiamo di approfondire l'esame di tutti questi particolari, che non è nostro compito. Ma le conclusioni di natura razionale e psicologica ci interessano molto, anche perché sono concretamente dimostrabili e sperimentabili e ripetibili ai giorni nostri, esattamente come in quei lontani millenni, il che vale pure per le leggi fisiche della natura minerale, o vegetale o animale, come si vede nei relativi fossili, i cui anni si contano talvolta per l'una o per l'altra specie anche a decine di migliaia o a centinaia di milioni. E come mai tanti, i cui nomi non vale la pena ricordare, fanno delle affermazioni non dimostrabili, né argomentabili, né sperimentabili né ripetibili, con la scusa del lungo tempo passato, e tanti altri accettano queste fantasiose elucubrazioni come se fossero cosa certa e sicura e intelligente e moderna, ecc?

La moralità cambia con i secoli ed i millenni? E non si può più valutare quella passata, e ognuno ha la sua, e ogni uomo è differente dall'altro e ha le sue norme e le sue regole, mentre tante componenti essenziali dell'uomo quali l'intelligenza, la sensibilità o la stessa socialità non cambiano nel corso dei millenni?

Veramente si tratta di affermazioni ipotetiche, dubbie, non esattamente fondate, prive di valide dimostrazioni.

E lo stesso vale per le espressioni della psicologia umana e per le norme di comportamento che sono emerse nel corso dei secoli. Chi potrebbe essere stato capace di fondare simili realtà e dar loro delle leggi? E come mai non si prende qualche pietra e si prova a fornirla di veri sentimenti?

Queste realtà, pur con tutte le deviazioni e le aberrazioni, sono sorte da sole e si sono andate evolvendo lungo i secoli o tuttora non differiscono da quelle cavernicole?

Non automaticamente è avvenuta l'evoluzione, nei limiti in cui può esserci stata, né in direzione unica. Infatti ci sono due direzioni e due comportamenti fondamentali opposti che sempre sono presenti nell'uomo e sempre riemergono e mostrano una possibilità di scelta.

Questi derivano dalla libertà, elemento unico e caratterizzante per l'uomo, e non condiviso da nessun altro essere vivente in questo mondo se non si vuole confondere la libertà dell'uomo con quella animalesca.

L'uomo ha la possibilità di scegliere il proprio orientamento o secondo la ragione o in opposizione a questa, anche se questa facoltà è un debole lumicino, che si apre tuttavia a prospettive molto grandi, o verso un bene sommo, o verso un male estremo, o verso l'affermazione o verso la negazione. Non si tratta di far l'uno o l'altro dei piccoli sbagli possibili, che chiunque perdonerebbe. Si tratta invece del raggiungimento del male estremo e definitivo, attraverso una serie concomitante e conseguente di

negazioni, una più grave dell'altra, fino a quando si arriva al limite estremo, oltre al quale non si può andare, che è identificabile col nulla.

Solo verso il bene, lo sviluppo è tendenzialmente infinito perchè si identifica con Dio. Il discorso, che si constata nella storia umana, ha anche avuto la già accennata formulazione filosofica: l'essere o il non essere.

Dal lato dell'essere si arriva, di affermazione in affermazione, di conoscenze e di valori, fino al sommo Essere e al sommo valore. Dal lato del non essere, con tutte le sue progressive negazioni si arriva alla negazione di tutto, eccetto l'unica cosa che non si può negare: se stessi, col proprio orgoglio vuoto, malvagio, estremo, determinato e volontario contro tutto e contro tutti. Lo scetticismo è perciò l'origine di tutti i mali. Quali limiti ha avuto Teofano nel suo comportamento e dove vogliono arrivare coloro che avanzano tutti i tipi di varianti morali, se non all'estrema negazione della norma morale stessa, e della stessa idea della morale? In ogni cosa infatti bisogna arrivare al suo ultimo principio o del bene o del male: o l'affermazione o la negazione, o l'amore per se stessi, che è l'orgoglio o l'amore per gli altri. Come nella vita dei singoli così nella storia dei popoli si può arrivare a grandi sviluppi o a distruzioni totali. Gli esempi sono moltissimi, anche di grandi imperi, o di effimere apparizioni. Anche nel caso dell'Impero Bizantino, partendo dalle migliori basi di cui si abbia notizia, si arrivò alla distruzione di tutto il suo splendore ed al crollo definitivo, però lasciando ai posteri un esempio e un campo grandioso di possibilità di riflessioni sui singoli settori.

Un confronto è indispensabile per chi vuol camminare col lume davanti a sè e non con l'ignoto, man mano che si procede nei singoli settori dell'attività umana, che poi nel loro ultimo fondo non sono così numerosi. Del resto la vita dovrebbe essere caratterizzata dai fatti che trovano il loro significato nella stessa vita.

### *Il sarcasmo*

Assieme a certe forme di valutazioni di eventi e differenti tipi di sensibilità, vorremmo completare il riferimento all'umorismo. Le sue caratteristiche si potrebbero approfondire da tanti punti di vista, perchè sembra che varino secondo la mentalità di chi lo usa. Alcuni infatti ritengono che l'umorismo con la sua imprevedibilità o equivoco, debba avere anche un senso di rispetto e di benevolenza, altrimenti non solo non è piacevole, ma produce tristezza e dolore e si chiama con altro nome. La

confusione di questi elementi, espressione di molti altri tipi di componenti, finisce col creare delle problematiche di vasto e profondo impatto sociale.

Quanto è grazioso e divertente chi sa raccontare delle barzellette ben fatte, secondo le caratteristiche che vengono subito e gradevolmente percepite da chi sta attento al loro significato!

Talvolta capitano anche delle barzellette, o degli indovinelli che sono raccontati per ridere, ma aprono la visuale su un altro tipo di psicologia di differente orientamento e quindi, mentre alcuni forse ridono, altri potrebbero essere inorriditi e perfino piangere o almeno profondamente rattristarsi.

Una volta tra le risate degli astanti sentii proporre una pseudo facezia in forma di indovinello di questo tipo: che differenza c'è tra un ebreo e una pizza dentro il forno? E ne proposero e raccontarono altre dello stesso tipo. Alla conclusione di ognuna c'era chi rideva e chi non rideva affatto. La differenza tra l'ebreo e la pizza nel forno sarebbe che l'ebreo gridava e la pizza no.

Non c'è bisogno di fare osservazioni sulla differente psicologia di chi ride e di chi non ride in un caso come questo. Dopo alcuni indovinelli o barzellette o facezie di questo tipo, qualcuno chiese se si conoscesse l'origine di queste barzellette e da quale società o popolo provenissero o a quale filosofia corrispondessero, dato che sembrano esprimere una ricerca del brutto, del crudele ecc.

Qualcuno disse che esse esprimevano lo spirito di qualche popolo ben noto e della sua civiltà, qualche altro invece le considerò delle amare ed impietose satire contro l'ambiente che le creava e divulgava. Ugualmente spaventoso era comunque il fatto che qualcuno ci ridesse sopra.

E cosa dire di alcuni moderni moralisti e storici che vorrebbero giustificare o almeno non giudicare il comportamento di Teofano ed altri simili? Potremmo non dire condannare perché quello che condanna per bene è il Padre Eterno, ma anche gli uomini e le loro leggi talvolta riescono a condannare o ci provano, oltre che concretamente, anche in modo teorico. Così riuscì a fare il patriarca Poliuto e il popolo che lo seguiva, secondo il tipo di civiltà del loro tempo e del loro luogo che veramente presso non pochi uomini è ancora presente, senza subire l'influenza del tempo.

E se l'uomo è sempre e dovunque uguale, come può evincersi perfino dalle manifestazioni di intelligenza dell'uomo delle caverne, come si fa a percepire la differenza tra chi ride e chi piange davanti alla stessa, diciamo così, barzelletta? È tutto un problema di formazione umana, se è vero che quell'essere che si chiama uomo ha delle caratteristiche naturali che per prevalente giudizio e valutazione della maggior parte degli uomini, lo contraddistinguono e rimangono sempre uguali nel corso dei millenni pur

nel variare delle circostanze. Non credo che ai tempi nostri ci sia qualcuno che si consideri più scaltro e intelligente di quel Sumero che ai primordi della civiltà intuì il funzionamento della ruota che sembra semplice ed è invece molto complicata, o più abile e ispirato di quel Mosè che alcune migliaia di anni fa scrisse quei dieci comandamenti e ci sono tanti che finora li ascoltano. Né minore meraviglia suscita un certo Omero, sorto tra la realtà e la leggenda, in un periodo ed in un ambiente in cui forse non era nemmeno in uso la scrittura, ed egli essendo cieco, molto probabilmente ed ipoteticamente, come alcuni vorrebbero, forse componeva e recitava a memoria i suoi poemi o parti di essi, che sarebbero stati scritti ed ampliati e collegati da altri posteriori a lui, che comunque continuamente li celebravano e li ripetevano.

E quel comandante militare cinese, di nome Ce-U, che alcune decine di secoli fa lasciò scritte su delle ossa, dette sacre, alcune frasi che tuttora oltre ad una insigne testimonianza di civiltà di quei secoli, da noi distanti nel tempo e nello spazio, sono espressioni di un tipo di pensiero da noi o da molti di noi perfettamente condivisibile?

E molti altri casi potrebbero citarsi di persone da noi lontanissime, la cui civiltà ed il cui pensiero sono da noi ancora perfettamente condivisibili, compresi e talvolta anche ammirati, magari in confronto con l'execrazione che colpisce pensiero ed azioni di persone a noi contemporanee o di poco anteriori.

Qualsiasi popolo che accetta e diffonde e tramanda nel tempo, magari in modo non condiviso da tutti, ma almeno prevalente, idee o comportamenti, diventa da questi caratterizzato e così talvolta viene ricordato.

Così gli Ebrei sono noti per il loro tipo di religione più volte millenaria e tuttora vivente, i Greci per la loro arte e letteratura che tuttora enfaticamente si dice immortale, i Romani per la loro potenza conquistatrice, ormai del tutto tramontata, o per la loro legge della quale qualcosa ancora rimane e altri popoli anche recenti sono tuttora ricordati per loro imprese positive o negative, espressione del loro tipo di civiltà. Tra tutte queste cose ricordate di singole persone o di interi popoli, non tutto sopravvive né tutto tramonta per sempre. E il motivo ci sarà. Chi fece meglio e chi fece peggio? E si può istituire qualche confronto o molti confronti, dato che gli Stati sono entità complesse in cui si manifestano varie espressioni di vita che tornano a ripetersi.

Ci sono differenze fondamentali tra i tipi di civiltà e di cultura che interessano sempre gli uomini sia nei tempi passati che negli attuali e portano conseguenze in bene o in male.

Fanno molta impressione i partiti della società moderna che presentano vari tipi di interessi, come anche almeno in parte ce ne furono nell'antichità: patrizi e plebei, azzurri o verdi, ecc. Ma stranamente il popolo ebreo, come propone la Bibbia, non aveva partiti di eguale dignità, pur conoscendo differenti concezioni come avviene adesso.

Allora il modo di pensare abitualmente ammesso e proposto ed approvato era solo uno, quello insegnato da Mosè. Ed è discutibile, come disse qualcuno di grande nome, che una sola religione fa la dittatura, e che mille religioni formano la libertà, perché caso mai il dittatore non sarebbe Hitler o Stalin ma il Padre Eterno. A proposito poi della libertà che verrebbe data dalle mille religioni, bisognerebbe vedere di che libertà o di che religione si tratterebbe.

## CAPITOLO V

### UN CASO PROBLEMATICO

#### *Alcune donne di quell'appendice bizantina*

Le due sorelle Elena ed Agnese Raparelli di anni rispettivamente 24 e 22 e Valentina Novelli di anni 25, partite da Roma, arrivarono a Mezzoiuso l'8 luglio 1921 con la sola valigetta con dentro qualche effetto personale. I soldi del viaggio li aveva dati loro Monsignor Isaia Papadopoulos, assessore della Sacra Congregazione Orientale, allora di recente fondata dal Papa Benedetto XV. C'era anche una quarta ragazza, Angelina Guidi, poi sposata Cingolani, che voleva collegarsi ad esse, ma la sua famiglia le impedì di andare con le altre tre di cui sopra. Elena, diventata Madre Macrina, qualche anno prima di morire, in un'intervista, ricordando le origini della loro congregazione disse: "Quattro ragazze per salvare l'Oriente" (?!). In che senso lo disse? Lo stesso intervistatore, a distanza di alcuni decenni, non riuscì più a ricordare il tono con cui la frase è stata pronunciata dalla Madre alla fine della sua esistenza terrena. Forse essa esprimeva quel poco di ironia su se stessa e di umorismo che le erano tipici. O così forse ricordava l'entusiasmo e l'ingenuità di quelle quattro ragazze che si accingevano alla loro impresa: "Salvare l'Oriente"! Si può escludere qualche altro significato di questa frase?

Al tempo della Rivoluzione Russa e della guerra sfortunata dei Greci contro i Turchi di Kemal Pascià Atatürk e del genocidio degli Armeni ad opera dei Turchi e della Shoà degli Ebrei ad opera di Hitler, qualcosa di simile all'intenzione delle quattro ragazze l'aveva detto la Madonna apparsa a Fatima nel 1917. L'intenzione di dare una mano l'aveva avuta anche Benedetto XV con la fondazione della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nello stesso periodo. Ma quelle quattro ragazze, prima ridotte a tre e poi a due quasi come l'esercito di Gedeone, essendo venute meno la Novelli e la Guidi, potevano pensare di salvare l'Oriente, specialmente nella loro modesta condizione, senza mezzi e senza istruzione? Le due sorelle Elena e Agnese, anche se in forma privata, cercavano di acquistare una buona formazione culturale oltre che religiosa, accanto alla Badia Greca di Grottaferrata. Tuttavia come titolo di studio avevano soltanto la terza elementare. Ma Dio ha forse bisogno di mezzi e di istruzione se vuol fare qualcosa? E caso mai questi ci siano, Dio non dipende certo da essi. Anzi in questo mostra il suo amore e la sua potenza, ché non essendoci uomo che

viva e non pecchi in tanti possibili significati, Dio ha mandato il suo Figlio e ha scelto gli umili per confondere i potenti (Luca X,21).

Ma le due sorelle non si accinsero alla loro impresa all'improvviso. Era stato e continuava ad essere loro padre spirituale e sostenitore col suo interessamento anche materiale, Padre Nilo Borgia, Monaco Basiliano di Grottaferrata originario di Piana degli Albanesi, personaggio tutt'altro che comune, e, in senso differente, Padre Costantino Buccola e poco dopo anche Padre Lorenzo Perniciaro tutti e due di Mezzoiuso, anch'essi personaggi non comuni. L'inizio dell'impresa e vari tentativi per realizzarla ad opera delle quattro ragazze, "le signorine", erano da tempo avviati.

Padre Nilo, volle che si avesse l'approvazione del Papa.

Benedetto XV disse: "Non solo desidero quest'opera, ma anche la voglio". Don Orione, ora canonizzato, presso la cui opera le due sorelle, per abituarsi alla vita comunitaria, avevano passato un anno e qualche mese di noviziato, a proposito della loro intenzione diceva: "Questa è vera volontà di Dio". Anche Monsignor Isaia Papadopulos, di cui Madre Macrina diceva che era "una santa persona" scrisse all'Arciprete Onofrio Buccola di Mezzoiuso: "Prego Dio che voglia assistere con la sua divina grazia la S.V. e le buone giovani che si raccoglieranno intorno a lei per questa opera destinata a fare gran bene tra gli Albanesi d'Italia e i loro fratelli d'oltre mare". "Ma! Questi santi sono tutti così", diceva l'Arciprete Perniciaro; non è facile capirci qualcosa. Come facevano Benedetto XV, don Orione e Monsignor Papadopulos a dire quelle frasi in quelle modestissime circostanze, ancora del tutto embrionali, e addirittura esprimersi in modo che sembra avere senso profetico? Non è necessario capirci qualcosa, perché ci sono anche fatti più difficilmente comprensibili che riguardano la stessa Madre Macrina e le sue prime suore e quelle venute dopo fino ad ora. Qualcuno un po' scettico dice: "Ma questa è stata vera tentazione di Dio", e davanti a qualche caso francamente problematico del quale qui vogliamo parlare, lo stesso scettico che ne ha sentito parlare, per metterne in dubbio l'autenticità dice: "Forse si sono messi d'accordo prima". Ammettendo l'intervento soprannaturale rimane sempre difficile qualche accordo con la comune esperienza e con la comune logica che la Chiesa e la religione non escludono e a cui anche le suore dopo il 1946 cominciarono ad adattarsi. Si possono prendere a parola la Sacra Scrittura ed in particolare le parole di Cristo nell'evangelo? Molte di esse non sono dette in modo simbolico? Esse poi in realtà come si vede nella quasi totalità della storia di tutti i secoli vengono seguite, se lo sono, in modo differente da come dice Cristo e sicuramente in modo attenuato. Ma Madre Macrina e la sorella Agnese, poi Madre Eumelia, iniziarono la loro opera in modo conforme a quelle parole.



Esaminiamo alcuni fatti come risultano da interviste fatte alla Madre Macrina e ad alcune delle sue prime suore, circa una quarantina di anni fa, da un intervistatore allora molto giovane, col metodo di una scrittura quasi stenografica, del cui contenuto lo stesso intervistatore, data la velocità della sua registrazione, ed anche per altri motivi, allora non si rese molto conto. Ma avendo ripreso quello scritto dopo decenni, vide che si trattava di un documento meritevole di totale rispetto, al quale non si dovevano aggiungere o togliere o cambiare nemmeno una parola, e così è stato trascritto. Cerchiamo ora di commentarne qualche passo. Prima ricordiamo che l'evangelo dice: "non portate nè borsa, nè sacca, nè calzari... in qualunque casa entriate... rimanete in quella stessa casa mangiando e bevendo di quello che hanno perché l'operaio è degno del suo salario... guarite i malati che ci saranno e dite loro: il regno di Dio si è avvicinato a voi", (Luca X, 4-9). E San Matteo (VI,25-29) dice: "Non preoccupatevi di che cosa mangerete nè di che cosa berrete, nè per il vostro corpo, di che vi vestirete... guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono, e il Padre vostro celeste li nutre... osservate come crescono i gigli della campagna, essi non faticano e non filano, eppure io vi dico che neanche Salomone fu mai vestito come uno di loro". Nei primi giorni in cui le tre signorine giunsero in Sicilia, Elena fissò in mente sua molto attentamente come vennero accolte o non accolte, come racconta dopo quasi cinquant'anni. "Padre Daniele non le ha ricevute in seminario a Palermo, le ha ricevute padre Figlia dando il pranzo il primo giorno e poi le ha ospitate per cinque giorni dalle Suore della Provvidenza. Dopo cinque giorni padre Nilo le ha portate a Mezzojuso. "...per cucinare avevamo solo un piccolo fornello e l'una o l'altra si dava da fare per accendere il fuoco soffiando ginocchioni..... a Mezzojuso vivevamo con la sola Provvidenza.... Talvolta, arrivate a mezzogiorno, non c'era il pane". Si mettevano a tavola senza niente.... Ha qualche significato questo preciso e puntuale ricordo, dopo tanto tempo, dei primi giorni dall'arrivo sul loro posto di lavoro? Certo ci fu un'assoluta fiducia nella Provvidenza. Qualcuno potrebbe forse dire, certo molto modestamente e rispettosamente: ci fu una certa gara con la Provvidenza, una fiducia piena, umile e sottomessa. Si potrebbe anche immaginare il discorso che poteva avvenire tra la signorina Elena e sua sorella Agnese e la Provvidenza del Padre Eterno: Ecco, noi siamo venute qua per lavorare nel tuo nome. Tu hai detto: non preoccupatevi di che cosa mangerete o di che cosa berrete.... Perché l'operaio è degno del suo salario. Guardate gli uccelli... e il Padre celeste li nutre... cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato per sovrappiù... noi ora siamo qua ed aspettiamo. E come rispondeva la Provvidenza? Talvolta

arrivati a mezzogiorno non c'era il pane; si mettevano a tavola senza niente, però qualcuno bussava e lo portava. Ci voleva fede, questo spirito di fede l'aveva insegnato loro padre Nilo. E, aggiungo io, esse lo presero proprio alla lettera. Così ... quando erano senza mangiare (attendevano) "per qualche quarto d'ora ma sempre subito veniva. Mancare il pane.... non è mancato mai". Non si è trattato di qualche singolo episodio, ma di una serie grandissima di episodi che durarono dal 1921 al 1946 circa, durante l'intero periodo del Fascismo, fino alla fine della seconda guerra mondiale, che praticamente tutte le suore intervistate raccontano con tante e varie sfumature e non in modo asciutto come narrava la madre Macrina Raparelli alla quale appartengono i ricordi sopra riportati. Molti di questi racconti come risultano dalle varie interviste, sono anche molto espressivi e caratteristici. Ma il più importante di questi racconti e vorrei dire il più problematico, come almeno risulterebbe dal mio tentativo di interpretazione, avvenne durante la costruzione della grande e bella Casa Madre, a Mezzojuso, avvenuta dal 23-06-1937 al 03-03-1942, quindi praticamente in cinque anni durante la seconda guerra mondiale quando la povertà era molto diffusa.

Suor Elena Patitò era intelligente e scrupolosa, fino ad età matura di una semplicità quasi infantile e dotata di una memoria limpida, attenta perfino ai particolari. Era nata in una famiglia benestante di Palazzo Adriano. Racconta così: "A quattordici anni dalle suore... io ho detto: se mi dice: perché non vieni? ci vado. Appena sono scesa davanti la porta mi ha detto: perché non vieni? E io: domani vengo. Le sorelle la distoglievano. La madre non diceva mai niente: nè fatti suora nè non farti, solo sorrideva. L'arciprete Giovanni Alessi era contentissimo: fatti suora col patto che devi farti santa...". Era ben voluta in famiglia... entrò il 09-12-1924: un Crocifisso e un velo; la passavano male, "ma era sempre bene. Pure il pane cotto; abbiamo visto miracoli continui. Ci mancava la cena, ecc. e Gesù la mandava. Non avevamo niente, eppure mai siamo andate a letto senza cena, il fondatore ci diceva di chiedere tutto a Gesù". Sia Madre Macrina che le prime suore chiamavano fondatore padre Nilo. Madre Macrina tuttavia precisa che hanno avuto l'ispirazione di dedicarsi ad un'opera come la loro le quattro ragazze, anche se padre Nilo ci pensava da tempo. "L'idea di padre Nilo si è incontrata con quella delle quattro ragazze. Padre Nilo, dopo che fu accusato dalla Valentina Novelli di "cose brutte" e lo fecero ritornare a Grottaferrata, non volle essere difeso e visse come un "martire" fino alla morte. Nella sua opera di direzione spirituale e di aiuto materiale fu sostituito da altri sacerdoti". Quelle che iniziarono concretamente e portarono avanti la loro opera come è narrato da tutti, furono le due sorelle.

Continua a dire suor Elena: “ il cardinale Lualdi si è persuaso che le nostre parole erano spontanee... la Madre non mi ha messo mai rose davanti, solo spine lunghe lunghe... eravamo contente e non avevamo niente... a fare sacrifici...”. Mentre suor Elena continua il suo racconto bello ed estremamente spontaneo, con grande semplicità si innesta l’episodio che quanto meno potrebbe sembrare incredibile o problematico o del tutto fuori dell’ordinario, certo di più di quello che raccontano a proposito del vitto. In quelle condizioni di totale e diffusa povertà si stava costruendo la Casa Madre a Mezzojuso. Padre Lorenzo cercava aiuti che ovviamente erano sempre piuttosto pochini, e intanto bisognava pagare gli operai. Dice la Madre a suor Elena: “ Và a dire a Gesù che mandi i soldi in cappella”. Suor Elena va in cappella: “La Madre vuole i soldi, Gesù, non farmi disubbidire”. Viene una vecchia tutta pezze, mal vestita, bussa alla porta e dà una busta con i soldi. La Madre aveva detto: “Non disubbidire, chiedi i soldi e portameli”. Le lacrime che sono scese! La donna sembrava che chiedeva l’elemosina, i soldi li mandava un ignoto. Di questi fatti ce ne sono moltissimi. I primi ricordi ci hanno fatto capire che questo Istituto è stato voluto da Dio. Io ho fatto la professione semplice ma nel mio cuore era perpetua”. Com’è possibile che Madre Macrina abbia fatto un discorso del genere come tanti altri simili anche se non raccontati con la stessa precisione e spontaneità di suor Elena? Non sembra a prima vista una vera e propria tentazione di Dio? E Dio si è lasciato tentare e ha risposto immediatamente? Si raccontano altri casi del genere capitati ad altri. Chiara Lubich raccontava che bisognavano per un povero un paio di scarpe numero....(quello che era). Chiara lo chiede al Signore e subito qualcuno porta un paio di scarpe del numero desiderato. Ma il caso di Madre Macrina è ancora più spinto. Essa precisa che la quantità di soldi necessaria per pagare gli operai Gesù la mandi in cappella. È manifestamente sicura che quei soldi arriveranno proprio in cappella. Suor Elena non deve avere timore a chiederli e non deve disubbidire e glieli deve portare lì dove servono. Le lacrime che scorrono appena si vede arrivare la vecchia tutta pezze sono quelle di suor Elena che certo doveva essere un po’ titubante. Ma rimase sbalordita appena il fatto avvenne. Di Madre Macrina in occasione di questo fatto non si dice niente. Tranquilla com’era abitualmente, avrà pagato gli operai senza esprimere nè meraviglia, nè impressione, nè emozione. Doveva essere del tutto abituata a fatti del genere e poteva dire a Gesù quanti soldi voleva e dove li voleva mandati e subito. “Va a dire a Gesù che mandi i soldi in cappella e portameli.” Non è detto: subito, ma si può considerare probabile che l’abbia detto o pensato perché non doveva essere giusto fare aspettare gli operai. Questa sembra una normale interpretazione

dell'episodio. Però lo scettico dice: "Siamo sicuri che suor Elena l'ha raccontata giusta? E anche possibile che il fatto si sia svolto in altro modo. Forse Madre Macrina sapeva che le dovevano arrivare quei soldi in cappella, e mise in piedi quella scenetta nei riguardi di Suor Elena". Chi non è disposto a credere chissà quante altre ipotesi può immaginare. Io ho trascritto una parte dell'intervista a suor Elena per far vedere dalle sue stesse parole che tipo era. E mi sembra pure impossibile che la Madre Macrina avesse inscenato un episodio del tutto finto, inconciliabile con lo spirito di tanti anni di esperienze della vita di quel loro istituto come tutti raccontano. Quindi con buona pace di tutti gli scettici, io sono convinto che l'episodio debba accettarsi esattamente così com'è stato narrato. In questo caso mi sembra di vedere una confidenza e una sicurezza con Gesù simile a quella narrata negli Atti degli Apostoli a proposito di San Pietro poco dopo la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, (Atti, cap.III, 6): " Nel nome di Gesù Cristo il Nazzareno, cammina". Il fatto riguardante Madre Macrina non ha certo la stessa dimensione di quello narrato negli Atti degli Apostoli. Ma come si può spiegare il tono delle frasi da lei pronunziate? Esclusa la messa in scena, come gli scettici fanno le loro ipotesi, così anche chi è disposto a credere può fare le sue. Secondo queste, Madre Macrina mostra una tale sicurezza e confidenza riguardo alla risposta di Gesù in seguito alla sua richiesta che è difficile pensare ad un suo rapporto con lui fondato su una semplice preghiera e svoltosi solo nell'interno dell'animo. Nè la Madre, né nessun altro, a quanto mi risulta, ha mai parlato di visioni o apparizioni da lei avute. Solo una suora in altre occasioni, vedendola pregare e muovere leggermente la testa pensava: " Per ora la Madre sta parlando con Gesù". Comunque stiano queste cose, il tono del discorso fatto da Madre Macrina a suor Elena va al di là del comune atteggiamento di preghiera. Esso in questo caso apre la possibilità di fare ipotesi, non documentate, ma certo fondate su un appiglio non indifferente. Qualcuno direbbe: "Ma Gesù era suo fratello?". Gesù è nostro fratello e fratello di tutti. Ma c'è modo e modo. E chi era questa donna che aveva una simile sicurezza nel suo rapporto con lui? Una qualche idea certo non ipotetica ce la dà l'insieme delle interviste che abbiamo trascritte. Riportiamo una di queste che ci sembra significativa. Dice La Barbera Caterina, sui settant'anni, circa il 1970, vicina di casa della prima abitazione delle suore detta Casa Vecchia: " Ecco, qui lavoravano, qui avevano la tavola, qui mangiavano in estate, cantavano cose di santi". La figlia di Dorotea: funerale come alle migliori persone, veste bianca, fiori, gran funerale cantato. Dia Ciaccio portava acqua a tredici oppure quattordici anni; ammalata, la sorvegliavano, (quando è morta) la vestirono come una baronessa, le misero fiori, la portarono in chiesa, la Messa. Le davano da

mangiare... Chi è entrata lì a Casa Vecchia..... erano tutte contente e tranquille, felici. Non so come stavano più di venti persone tutte lì dentro. Assistevano molto bene i poveri. Anche di notte si alzavano per i moribondi. Le persone raccontano fatti, nomi, parenti... questo, quello... le due sorelle erano gente perbene, civili, dignitose. Si dedicavano alla povertà per carità; avevano un sentimento... cose da mangiare non ne chiedevano mai, anche se morivano di fame: Gesù ci deve pensare. Prima davano da mangiare ai bambini orfanelli e poi “se ne rimaneva mangiavamo noi, altrimenti restavamo digiune”. Queste suore hanno una calamita, hanno un’attrattiva, chiunque ci va rimane incantato. Hanno sorvegliato bambine abbandonate, le pulivano, le educavano e le hanno aiutate a sposarsi. Ne hanno fatto bene! Le hanno aiutate. Anche se non si fanno suore le aiutano lo stesso: ti vuoi fare suora? No! Brava, va bene lo stesso. Non capisco come appena entrate lì dentro acquistano tutte lo stesso spirito, tutte uguali, diventano tutte uguali. Quando è morta suor Melezia, come piangeva la Madre, come le parlava! Il pianto lavava le pietre. Tutte meravigliate, ma che era sua figlia legittima! Perché una madre fa queste espressioni. Si meravigliavano per il grande sviluppo dell’Istituto... da quando sono andate via le suore, la casa (vecchia) è rimasta deserta e pure la zona. Chi ci va una volta continua sempre ad andarci. A tutti quelli che morivano da loro, anche poveri, facevano gran funerale. Suor Teodora ad un vecchio rimbambito gli dava da mangiare in bocca come ad un bambino, molto brava. In qualunque ora la luce in chiesa di notte accesa. La Madre, bocca dolce, docile...” Questo era lo spirito e l’ambiente in cui avvenivano dei fatti come quello riguardante i soldi per gli operai. La Madre Macrina e sua sorella Madre Eumelia lo misero su certamente non senza la volontà di Dio, credendo alla lettera alle parole di Gesù sugli uccelli che il Padre celeste nutre e sui gigli del campo che veste. Nel mondo si contano a centinaia di milioni gli affamati e i nudi ed altro. Quelle parole di Gesù forse non valgono più, o c’è qualche cosa da aggiustare tra gli uomini, e dove e come e quando?

## CAPITOLO VI

### SOLIDARIETÀ E FAMIGLIA

*La festa di San Martino a Palazzo Adriano  
(Relazione tenuta l'11 novembre 1988)*

*“Pessima natura me pare essere de quelli homini  
che vedendo lor signori, parenti o amici costituiti  
in alcuna necessità, spectano essere pregati o ricercati.”*

*Skanderbeg*

*Nota. Il testo di questa relazione, con la seconda parte di essa dal titolo  
“La Pitta”, è stato trasferito nella terza parte di questo volume, dal titolo:  
“Tre Ricorrenze e loro Sviluppi” delle quali costituisce la prima.*

## Parte II

### CAPITOLO I

#### L'ESTREMA BASE DELL'EREDITÀ CLASSICA E BIZANTINA

##### *L'ACCORDO CON LA ROMA CRISTIANA*

##### *Il pensiero*

La relazione sulla festa di San Martino, vuole essere una presentazione di alcune problematiche scaturenti da un unico principio sulla scorta di qualche millenaria o pluricentenaria esperienza. Poiché da qualche tempo il pensiero nella nostra società è piuttosto divagante, sembra opportuno che di esso si cerchi un qualche coordinamento. Può essere utile ricordare brevemente come quel pensiero sia sorto in modo riflesso, e come si sia andato sviluppando fino ai nostri giorni, influenzando sul tipo di società che ad esso corrisponde. Del resto l'uomo fin dai suoi primordi si serve correntemente di tante sintesi. Non interessa tanto la teoria che come suol dirsi talvolta può anche essere “campata in aria”, quanto la sua presenza, se c'è, nella pratica giornaliera o in quella dello scorrere dei secoli in cui poi la teoria trova la sua scala: “hai trovato la pratica scala alla teoria” (tin praxin evres is theorias epivasin).

Già il linguaggio umano con termini sia antichissimi che moderni presenta sintesi grandiose: cielo, terra, mare, universo, firmamento, mundus, cosmos ecc. Sono termini estremamente sintetici con riferimento sia fisico che concettuale a vastissimi contenuti che, oltre la realtà, talvolta indicano suoi modi di essere. L'universo per i Greci è fermo (sterèoma-firmamentum), mentre per i Latini tende verso una comprensibile unità (versus unum) il mondo è pulito (mundus), oppure è l'ordine per eccellenza (cosmos). Chi formulò per primo questi concetti grandiosi e quale teoria sottostà ad essi? Della più straordinaria di simili sintesi, abbiamo una denominazione di origine che potremmo ormai chiamare antichissima, oltre che ben certificata. Mosè, un po' spaventato, chiese a colui che quella volta parlava dal roveto ardente: "Chi sei?" e quello rispose: "Sono colui che sono". Dopo molti secoli gli iconografi bizantini usavano ancora scrivere questa denominazione un po' misteriosa, nella sua forma greca: "o on", nell'aureola del Cristo, quasi come suo nome. Ma ci volle un lungo lavoro dei più grandi pensatori dell'antichità e dei principali Padri della Chiesa, per arrivare ad interpretare in modo soddisfacente quella espressione. Ma anche nell'evangelo il suo significato è abbastanza chiaramente indicato. Essa vuol dire: sono colui che sono sempre, non che ero o che sarò. Sono l'eterno. I filosofi ionici e i loro successori, pagani, svilupparono per più di mille anni un pensiero enorme in Grecia e a Roma. Inizialmente si erano posto il problema di vedere se l'essere, cioè ciò che esiste, dura sempre o se diviene, scorre e muta, ma non distinsero se intendevano parlare della divinità, come riferì Mosè, o piuttosto delle cose che avevano per le mani. Socrate si mise a riflettere sulla natura del concetto che è lo strumento che ha l'uomo per mettersi in contatto con se stesso o col mondo esterno a lui. Egli trovò che esso, se validamente formato, risulta oggettivo, universale e assoluto, cioè corrisponde effettivamente alle cose che significa, vale per tutti ed è indipendente da tutto, né condizionato, né condizionabile. Platone poi, sulla scia di Socrate, provò ad esaminare attraverso il concetto tante realtà, prevalentemente morali, con cui era a contatto, ma anche fisiche o teoriche. E con questo suo tipo di lavoro condizionò tutti i secoli seguenti almeno fino al XVI, ed è tuttora studiato. Ugualmente e più ancora fece Aristotele. Egli, tra l'altro, con la sua teoria dell'atto puro, attraverso un processo di cause ed effetti cercò di arrivare a qualche causa prima delle varie cose del mondo. Così dalle cose che divengono, scorrono e mutano, e da lui dette "in potenza", ossia con possibilità di diventare progressivamente altro, arrivò ad intuire una causa che necessariamente sarà solo "in atto", cioè perfetta, e sarà la causa prima, dato che ci sono le cause seconde che dipendono da altri e non hanno la loro ragione in se stesse. Questi passaggi da effetti a cause

poi nel medioevo formarono le famose cinque vie, con cui si cercò, attraverso il ragionamento, di arrivare all'esistenza di un motore immobile dell'universo, di un primo ordinatore di capacità infinita, ecc. Dalla necessità dell'unicità di esso, data l'impossibilità dell'esistenza di due o più infiniti, che si limiterebbero a vicenda, si arrivò all'idea di un Dio unico. Come si vede si tratta di un Dio dei filosofi, indicato da una teoria detta "deismo" che si avvicina al Dio dei teologi e della rivelazione, ma non è del tutto lo stesso. Il Dio che si rivela non si raggiunge con ragionamenti, ma l'accettazione di questo Dio rivelatosi, comporta la fede, il riconoscimento di un Dio che è persona. L'idea di Aristotele è la più alta che sia mai stata prodotta dalla mente umana, la più vicina alla frase riportata da Mosè. Chi non diviene né muta e da cui dipende tutto ciò che esiste è eterno ed infinito in ogni senso. Così il pensiero pagano si avvicinò a Dio per via logica. I Padri e i Dottori della Chiesa lo apprezzarono molto, sia nella linea della realtà ossia dell'ontologia o metafisica, che in quella logica e concettuale, con cui dall'ontologia si passa alla deontologia, ossia dall'essere, in tutte le sue gradazioni, al modo come l'uomo deve essere, cioè al comportamento e alla morale. Ecco quindi due pilastri del pensiero umano: quello dell'essere e quello del dover essere e del come, del perché, del quando ecc. La metafisica, in chiave cristiana, si è avvicinata alla dogmatica. La deontologia, in chiave razionale, è la stessa che la morale, a disposizione di tutti gli uomini. Sia l'una che l'altra fanno riferimento alla loro unica ed insostituibile fonte: l'Essere Sommo. E così quell'Essere della cultura del mondo antico continuò ad essere riconosciuto ed accettato fino agli inizi del mondo moderno. Il suo concetto in verità è tuttora esistente, vivo e vegeto, però ora è stato molto contestato. Qui comunque conviene ricordare la satira del pero e della zucca di Ariosto.

Ci fu chi fin dall'antichità negò l'essere, la sua conoscibilità e la sua comunicabilità, e negò anche il concetto e tutto ciò che ne consegue. Agli inizi della discussione del mondo moderno su questi temi Shakespeare e molti altri capirono che lì c'era un problema, anzi il problema. Alla fine prevalse, nel mondo occidentale, l'antica soluzione della negazione di tutto, riproposta dal moderno scetticismo. Diceva Nietzsche: "il pensiero germanico è inconciliabile con quello mediterraneo, questo è il pensiero dell'essere, quello è del divenire" che logicamente corrisponde al non essere. E questo pensiero di cui parla Nietzsche è il capostipite di tutto il pensiero moderno. Goethe e Boito sintetizzarono il problema a modo loro, facendo dire al loro Mefistofele: "Son lo spirito che nega sempre e tutto". Ma il mondo orientale non si pose più questo problema di negare tutto, accettando l'affermazione dell'essere che era stata trovata fin dall'antichità



ed era stata riconosciuta conciliabile col cristianesimo. Così sia il mondo bizantino che la Roma cristiana si trovarono d'accordo sull'idea dell'essere e del Sommo Essere che si è rivelato, con tutte le relative conseguenze e così rimasero concordi anche nella loro teologia, come sono tuttora, eccetto poche divergenze di carattere amministrativo. Dallo stesso concetto dell'essere, quando ormai si era consolidata la sua negazione nel mondo occidentale, parte la moderna cultura dei Greco-Albanesi d'Italia. Dopo quella classica del Gran Parrino emerge l'opera del Chetta, sia teorica che pratica. La sua prima esposizione si trova nel suo poemetto dal titolo: "De Creatione Mundi" in lingua albanese, dove compare per la prima volta in questa lingua, il neologismo filosofico dell'essere: "Të klënë". Lo seguono su questa linea il vescovo Giuseppe Crispi, grecista, Giovanni Schirò in campo estetico, il poeta Gabriele Dara junior, Francesco Crispi lo statista ed altri. Attraverso questo concetto e conseguenti sviluppi si affermò l'azione culturale, sociale e politica dei Greco-Albanesi in Italia nei campi spesso da essi iniziati per primi, ai quali andiamo qua e là accennando. Il moderno pensiero europeo invece negò e perdette quel concetto e non si rese conto della necessaria connessione di questa negazione col non essere, oppure coll'essere che diviene e muta, e con la conseguente negazione del Sommo Essere che come tale non può né mutare né divenire. Si dovette perciò assistere all'assurdità ad opera di parecchi, detti grandi filosofi, di volere affermare il Sommo Essere attraverso la via del non essere, dell'evoluzione o del dubbio più o meno metodico. Il risultato fu che perfino il Sommo Essere fu negato e la società moderna si trovò ad essere atea e materialista e quindi nell'impossibilità di affermare la morale, la legge e la norma che necessariamente si fondano sul Sommo Essere e in lui trovano l'unico garante contro il continuo moltiplicarsi di rifiuti morali, occasionali e soggettivi. Così la società moderna occidentale, e i paesi da essa influenzati, si andò avviando, nel comportamento, verso l'antico paganesimo e la negazione della morale, nella più grande divagazione logica, non avendo più un punto di riferimento. La ragione da sola infatti, pur potendoci riuscire ed essendo "pensiero del pensiero", stenta molto a trovare la sua motivazione da se stessa; gli antichi pagani tuttavia ci si avvicinarono. Da ciò la necessità di un dettagliato confronto tra le divergenti posizioni e realizzazioni sia riguardanti il mondo fisico che quello logico, prima dell'antichità e poi del pensiero cristiano, con le moderne tendenze, che certo sono recenti in confronto a quelle altre, almeno nella loro attuale dimensione temporale. Il compito quindi a cui ci piace dedicarci, sulla scorta di plurisecolare esperienza, è quello di andare rintracciando alcune antiche soluzioni ai problemi umani e confrontarle con quelle che si vanno proponendo adesso.

Il discorso così quasi si estenderebbe all'infinito. Ma intanto, trattando brevemente un tema alla volta, ci si propone di vedere se esso abbia un punto di partenza attorno a cui si volge come la ruota, o se viene dall'ignoto e va all'ignoto con linea o retta o sinuosa o indecisa, presentata in modo discendente, come quella di Mirò a Barcellona in Spagna, o altre linee del genere che tendono solo a negare. Talvolta queste, come abituale tendenza della natura umana, sconfinano magari nell'osceno, come può vedersi nella stessa Barcellona non lontano dalla chiesa della Sacra Famiglia del Gaudi, in un equivoco grattacielo a forma cilindrica o nel Mulin Rouge di Rue Pigalle a Parigi. Vedendo lo svolgimento della storia dei popoli e dei singoli potrebbe anche dirsi che le stesse moderne concezioni per loro natura qualche volta sconfinano purtroppo nell'osceno e nel violento, come può anche vedersi nel quadro di un pittore, non so se poco o molto noto, firmato: Imbornone '72. Egli esprime il tipo di mentalità corrente e dei noti comportamenti di questo genere. Molti altri atteggiamenti della moderna civiltà concordano nella stessa linea.

C'è possibilità di coordinamento tra filosofia e teologia, tra deismo e teismo? Un tipo di filosofia che si limiti al solo sensismo ed empirismo, né valuti la potenza e la precisione del moto, né la sapienza dell'ordine né l'eteronomia della vita e della materia, né che nell'uomo c'è qualcosa di conoscibile e di comprensibile, che è indipendente dal tempo e dallo spazio e tante altre simili realtà, non può andare al di là dei suoi orizzonti tangibili. Quel tipo di così detta filosofia bisogna chiaramente riconoscere che è povera cosa, anzi che non è nemmeno filosofia, come non sono nemmeno cultura e civiltà tutte le forme empiriche che ne conseguono, dato che essa non può comprendere che nel mondo e nell'uomo c'è una realtà invisibile eppure presente e agente. In fondo la negazione di tutto, sia del mondo fisico che di quello logico, è un ritrovato piuttosto recente della modernità, mentre gli stessi pagani dell'antichità prevalentemente avevano delle concezioni che riuscivano a dimostrare, che costituivano dei buoni "preamboli" verso l'unica soluzione alternativa che è la visione religiosa della vita e della società alla quale complessivamente approdarono. Accenniamo ad alcuni temi o antichi o odierni che ad opera del sottoscritto, o di chi vuole, possono andarsi trattando per vedere di che origine sono, da dove provengono e che senso hanno. Prima conviene chiarire quale sia la stessa realtà del pensiero e di chi se ne occupa, se valga a qualche cosa e se effettivamente sia proprio alla base di ogni attività umana, aperto anche a qualcosa di misterioso che stia ancora più in alto. La radice di questo problema non è moderna ma è molto ma molto antica. L'unica giustificazione per parlarne è di vedere dove essa sia andata a finire nella

moderna cultura. Convieni qui accennare al fatto che questa moderna cultura ha fatto tutti i possibili tentativi, anche di natura violenta, per penetrare nell'oriente cristiano, ma non c'è mai riuscita. Alcuni suoi apparenti risultati sono presto crollati. Essi, più che per via teorica, sono stati rifiutati dalla stessa base popolare degli Stati di quelle zone. È il caso tipico dell'effettiva civiltà di un popolo, che è quella che si radica profondamente in esso.

### *La filosofia*

Il termine filosofia è diventato alquanto misterioso e non è del tutto comune la sua comprensione almeno a vasto raggio. Esso come vari altri termini è andato scivolando verso un significato differente dall'originario. L'antica amicizia, amore, o ricerca della sapienza e della saggezza, da alcuni che riconoscono la validità di esse, è considerata meritevole di rispetto e chi la segue potrebbe essere una persona di riguardo. Però recentemente quel termine ha assunto il significato di chiacchiera campata in aria e quindi il filosofo sarebbe simile al sofista e come lui si perderebbe in discorsi inutili. Anticamente alla pretesa di massima sapienza del sofista, che sarebbe capace di risolvere per dritto o per traverso qualsiasi problema, si è opposto il più modesto atteggiamento del filosofo che ha soltanto un amore verso la sapienza. Egli, senza pretendere di averla trovata, almeno la cerca con la speranza di trovarla, ovviamente pensando che essa possa esistere. Invece il sofista, che sarebbe il sapientissimo, credendo di poter convincere chiunque, agisce in modo truffaldino perché non cerca la sapienza o la saggezza che non riconosce, ma solo ciò che a lui conviene e che lo può far comunque prevalere con qualsiasi argomento. Tra filosofo e sofista c'è una differenza totale. Questa antica e nota dottrina ha bisogno di ulteriori distinzioni e precisazioni da quando in tempi recenti è stata sconvolta o negata l'antica funzione del pensiero. Intanto non ogni prodotto della mente umana è pensiero, perché ci può essere la fantasia, il dubbio, la constatazione, l'errore, l'inganno, il sogno ecc. Né è comune la ricerca o la comprensione di ciò che significa sapienza o saggezza. Non si può negare che nell'uomo esistano e comunemente si constatino almeno due fondamentali tipi di attività mentale, anche tra loro ben coordinate, però essenzialmente differenti. Tutte e due sono espresse dal concetto con cui ci mettiamo realmente e validamente in contatto col mondo materiale o di altro genere che ci circonda. Il concetto riguardante il mondo materiale è confermato da tutte le scienze applicate che altrimenti per l'uomo sarebbero impossibili,

come lo sono per gli animali che non posseggono la capacità di pensare e perciò non la manifestano. Questo concetto, convalidato dal suo rapporto con le scienze applicate, trova in queste la dimostrazione della sua validità in tutti i campi, anche in quelli metafisici nei quali si usa la logica, e permette di dimostrare che non è ammissibile la pretesa della cultura moderna di fondare le scienze sulla negazione del concetto stesso e sul divenire. Le scienze che hanno così proceduto, in genere di tendenza atea e materialistica, mettono un grande punto interrogativo sulla loro validità. Per la via delle scienze fondate sul concetto si giunge all'affermazione dell'esistenza della divinità come origine di tutto, e non alla sua negazione. Questa attività della mente umana riguardante le scienze applicate è molto importante, però rimane soltanto in rapporto con ciò che si vede e si sente e si tocca, entro le ben determinate categorie del tempo e dello spazio, del qui e del quando.

Essa rimane nell'ambito ed in rapporto con la constatazione empirica e sensoriale, compatibile con atteggiamenti sofisticati e scettici riguardo ad altre attività del pensiero.

Però la mente umana ha anche la capacità di esprimersi al di fuori di queste due categorie del tempo e dello spazio pur sempre in rapporto al mondo materiale. Posso immaginare quel che c'è nella stanza accanto anche senza vederlo, o anche l'America senza esserci mai stato, o anche la luna o le galassie, e con quel tipo di pensiero posso raggiungerle all'istante senza razzi e propellenti. Posso immaginare come camminava Cesare per le vie di Roma più di due mila anni fa o camminerà qualche altro eventuale cesare tra altrettante migliaia di anni, senza che debba fare i conti con l'orologio o col calendario.

Ma c'è dell'altro. Ci sono delle cose che non posso nemmeno immaginare, perché non hanno alcuna forma, eppure sicuramente esistono. C'è nella nostra esperienza altra realtà che riesce a fare quel che fa la mente umana? Oppure, come è fatto quel pensiero che pensa o immagina tutto ciò che abbiamo detto, ha colore, forma, volume, massa? Esso di certo tratta tanti argomenti comunemente detti astratti come la giustizia, la pace, la libertà, la verità e tanti altri positivi o negativi che certamente esistono e sono anche molto importanti. L'astrazione suppone delle realtà concrete su cui, con un procedimento misterioso, l'intelletto umano agisce. Il puro pensiero non ha bisogno di queste, anzi può esercitarsi su altri valori del tutto immateriali.

Come facciamo a parlare di realtà che non possiamo assolutamente immaginare, di cui non possiamo formulare il nome, se non in modo metaforico, come ad esempio la logica, la mente, il pensiero, lo spirito,

l'anima? Basta negare queste cose o realtà o comunque si vogliono chiamare, dato che non si vedono né si sentono né sono nel tempo e nello spazio, eppure risultano presenti in qualche altro modo? Queste ultime cose, e l'esame critico su di esse, sono quelle su cui si esercita esclusivamente il pensiero, senza alcun supporto di riferimenti materiali. Questa attività era stata a suo tempo individuata da Aristotele ed espressa in modo meraviglioso: "pensiero del pensiero" cioè il pensiero che è capace di pensare e di riflettere su se stesso, che ha coscienza di se stesso. Questa capacità è esclusivamente umana e costituisce l'oggetto proprio della filosofia. È la capacità di riflettere sulle cose come su se stessa, di astrarre dei concetti al di fuori del tempo e dello spazio e di altre qualità dei corpi materiali come colore, densità, misura e forma. Così necessariamente mostra di essere per sua natura differente da essi. Non si può dire che il pensiero sia una cosa del tutto campata in aria, perché i suoi risultati si comprendono e i suoi effetti diventano visibili e tangibili e sono esclusivi dell'uomo. Filosofia perciò non è la semplice negazione di tutto, come fa la sofistica o lo scetticismo, che non coglie la nota contraddizione che lo caratterizza quando vuole affermare con sicurezza la stessa negazione, e quindi il vuoto e il nulla. Nemmeno propriamente è filosofia lo studio e l'esame di tutto ciò che cade sotto i sensi in modo empirico secondo le leggi della materia che si vede e si tocca, perché queste cose vengono studiate da apposite discipline. Su di esse e sui loro principi, il pensiero pone un problema filosofico, a cui la scienza non è in grado di rispondere e, se ci prova, scantona malamente dai suoi limiti. Quel problema filosofico è quello dell'eteronomia di tutto ciò che cade sotto i sensi e cioè la materia in tutte le sue forme, e la vita in tutte le sue multiformi manifestazioni e conduzioni. Chi può intervenire sull'origine di queste cose che è un mistero che precede chiunque si ponga questo problema? Nemmeno può essere filosofia la semplice narrazione di tutto ciò che è stato fatto o pensato dagli uomini bene o male in tutti i tempi, il che è compito di altre scienze come le varie storie. Rimane quindi che filosofia sia il solo pensiero del pensiero, invisibile ed intoccabile, la capacità di riflettere su se stesso e di averne coscienza in modo critico, la capacità sottile di penetrare in tutte le cose, entro i suoi limiti che sono vastissimi e si avvicinano pure a Dio. In questa sua capacità il pensiero ha delle sue precise leggi individuate fin dall'antichità da non confondere con i moderni tentativi di studiare delle logiche alternative sulla presunta evoluzione dell'essere e del Sommo Essere, di per sé contraddittoria, o delle logiche del nulla, della negazione, del soggettivo e simili, che di per sé non possono avere norme, e i tipi di pseudo sillogismi che ne conseguono si contano a migliaia. L'antica logica è quella del reale, sia materiale che

immateriale che condiziona il pensiero con suoi precisi principi, che non dipendono dall'uomo e su cui egli non può intervenire, ma può solo constatarli. Essi sono il principio di sussistenza, per cui ciò che è, semplicemente è, cioè esiste, quello di identità per cui una cosa è quello che è e non un'altra, quello di causa ed effetto cioè la constatazione che esistono delle cause ossia delle cose capaci di agire e delle cose che sono il risultato di queste azioni e si chiamano effetti, quello di contraddizione per cui ogni cosa, finché è quello che è, non può essere se non quello che è e non altro. Su questo tipo di argomenti si possono fare delle indagini più o meno ampie, profonde, sottili, o come si vuole, ma non si può uscire dal loro campo di azione e dai loro limiti.

Su queste antiche concezioni si è esercitato il pensiero bizantino, conservandole, ed esse sono pure arrivate fino al mondo arabo e alla scolastica del mondo occidentale, col loro culmine in San Tommaso d'Aquino.

Poiché quando la moderna umanità si è messa a ragionare su questi argomenti ha sperimentato una certa difficoltà, molti hanno rinunciato a quel ragionamento o l'hanno negato, preferendo occuparsi di cose più semplici come quelle materiali che parlano da sole. Con esse, come con le scienze fisiche, non c'è da fare altro che osservare come fanno. Preferendo occuparsi di cose più facili e gradevoli, come le arti, si può ammirare l'ordine, la proporzione, l'osservazione più o meno profonda, la bellezza o la bruttezza ecc. Ci sono anche tutti gli sports che occupano milioni di persone. Essi offrono dei vantaggi fisici e sociali, sono gradevoli a vedersi e suscitano facile ammirazione di attività esecutive fisiche o intuitive di simili circostanze, ma oltre a queste cose non so se c'è altro da pensare, anzi lo sport talvolta serve proprio per evitare di pensare cose più impegnative e talvolta stanchevoli. In queste situazioni molto varie, ma circoscritte, ognuna nel suo genere, in realtà molti consciamente o inconsciamente hanno rinunciato alla filosofia, ossia al pensiero propriamente detto, e forse c'è perfino il dubbio che non lo conoscano più, dato che si contentano di un'attività semplicemente constatativa, supportata da realtà concrete. È ovvio che una simile attività mentale sia piuttosto semplice e intuitiva e avvicini il valore dell'uomo al modesto orizzonte di cui si occupa. Non facilmente si cerca il perché o l'ultimo perché delle cose, che consiste nei loro principi fondamentali e primi. Abituamente in Italia, nelle scuole e nelle università pubbliche, come avviene quasi ovunque, si studia soltanto la storia del pensiero, ma non si entra a farne un esame critico, perché il più delle volte si ritiene che non sia possibile o non serva a niente, oppure si può assistere a critiche unilaterali accanite e talvolta cieche, come quelle messe

in atto in politica per passione illogica o per interesse di parte. Molti Stati secondo i principi da essi adottati hanno escluso la filosofia dai loro programmi formativi, negandone il valore, e così riconoscendo che il loro campo di azione è solo quello reale e concreto. Così non si rendono conto di rinunciare alla parte più specifica dell'uomo, a quel pensiero senza tempo e senza spazio come abbiamo visto che fin dall'antichità, considerando meno le cose materiali, pur utili e comode, ha privilegiato dei valori umani astratti che però danno senso a quelli materiali. Qualcuno ha detto che l'uomo cammina, ma non sa dove va, né da dove viene, né perché cammina. Ma ci sono stati dei pensatori e dei popoli che hanno cercato di dare delle risposte a questi quesiti. Noi vogliamo, diciamo così, curiosare in questo campo, ma questo lavoro potrebbe avere qualche altro significato per conto proprio o altrui. Infatti non interessa solo sapere se qualche cosa c'è, ma anche bisogna sapere come potrebbe e dovrebbe essere e perché. Anzi, se non si sa se c'è, non si può nemmeno chiedere il suo come ed il suo perché e per quale motivo bisogna occuparsene. Sul nulla non si può filosofare. Per questo la cultura moderna che è scettica e sofisticata non può insegnare a pensare. Essa nega perfino il valore della logica e la stessa necessità della convinzione. Non rimane altro che la dittatura.

### *Educabilità e verità*

Chi osserva la vita della società in campo umanistico o economico, non può fare a meno di notare con raccapriccio quante stranezze e assurdità abbia prodotto. Ora sono state trascurate le antiche conquiste del pensiero e si continuano a leggere e ad insegnare nelle scuole medie e nelle università, le opere e le dottrine di tanti considerati grandi, nonostante le loro contraddizioni.

Un fatto fondamentale, accettato e praticato, è quello dell'educabilità dei singoli e dei popoli, nelle famiglie, nelle scuole, nella vita sociale. Essa si fonda sull'unicità delle caratteristiche fondamentali dell'uomo. La concezione classica dell'educabilità ha proposto dei valori che tuttora sono apprezzati, cioè una antropologia sulla quale è indispensabile avere idee chiare. Lo spirito di quelle idee certo risale al pensiero classico e alla civiltà cristiana, come si sono realizzate presso i Latini, i Greci, i Russi ed altri popoli di simili tradizioni e loro attuali discendenti. Ci sembra giusto prenderle in considerazione, nonostante che alcune moderne mode letterarie abbiano fatto obiettivo della loro azione quasi esclusivamente l'indagine

fine e accurata delle tenebre del cuore umano. Gli effetti educativi che ne conseguono non sempre sono apprezzabili.

La maggioranza degli scrittori nell'attuale moderna civiltà considera doveroso seguire simili orientamenti e molti hanno fondato la loro grandezza su tali modi di pensare e di agire, anche ispirando altri ad agire allo stesso modo. Invece si considera noioso e superato il fatto di parlare di cose belle e positive. L'unico valore riconosciuto, quello della forma, nemmeno bella, dato che esiste pure l'estetica del brutto, non permette di riconoscere e tanto meno apprezzare l'esistenza di contenuti positivamente valutabili. Così si elabora quel pilastro dell'assurdità filosofica che afferma che il contenuto è la forma. Quanta differenza da quel tale dell'antica tradizione, molto ben conosciuto, che affermò quel concetto ormai vivente da molti secoli fino ai nostri giorni, che il "bello è lo splendore del vero". Con questo, in antitesi alle moderne teorie, si afferma che non ci può essere bello senza vero, né forma senza contenuto. Così hanno affermato per secoli tanti non meno famosi dei moderni e seguiti fino ad ora da molte persone anonime o ben note, non certo senza motivo. A forza di scavarci attorno, confrontando e valutando le sue conseguenze, siamo arrivati alla convinzione della necessità del pensiero oggettivo sul quale esclusivamente si fondano, per la natura umana, i valori dell'ordine e della logica, che quasi tutti gli uomini hanno sempre apprezzato. Per quanto quel pensiero oggettivo sia, in ogni uomo, debole e confuso, tuttavia è l'unico strumento che lo caratterizza e gli permette di riconoscere dati e valori. Le varie formalità servono soltanto per confondere la linearità del pensiero, nell'assordante frastuono di tante posizioni spesso contrapposte a cui sarebbe obbligatorio tributare onore. Però si dice pure che una è la verità in ogni cosa e mille le facce dell'errore. Essa costituisce la base e l'esclusivo orientamento dell'educabilità umana.

### *Valori morali*

Notoriamente l'antica civiltà europea fin dalla preistoria cominciò a svilupparsi nel vicino oriente. Oltre ai Sumeri, Caldei, Assiri, Egiziani ecc. grande sviluppo si ebbe presso i Greci per i fatti artistici e culturali e presso gli Ebrei per quelli più espressamente religiosi. Roma costruì il suo impero grande e duraturo dedito a concrete realizzazioni, dove trovò spazio anche la religione e la cultura. Nell'antichità gli interessi del pensiero essenzialmente furono rivolti all'uomo e ai suoi valori diciamo interni, e nello stesso modo si continuò anche per quasi tutto il medioevo che dagli eredi delle antiche



popolazioni barbariche, è considerato arretrato e oscurantista. Esso però produsse presso i popoli dove si andava sviluppando una qualche civiltà e cultura tuttora apprezzata. Almeno verso questi antichi orientamenti di civiltà rimane un attaccamento saldo come l'adesione logica, e non volubile come il sentimento. Queste espressioni antiche di civiltà avevano rinunciato alle usanze indubbiamente meno apprezzabili come il diritto di conquista o la schiavitù che alcuni moderni popoli misero nuovamente in atto fino a tempi recenti. Certo il più fondamentale concetto raggiunto dalla cultura greca in forma filosofica che poi si irradia in tutte le altre manifestazioni della vita, fu quello della verità. Esso richiedeva, come sempre richiede, continue ricerche e il coraggio di fare scelte e prendere decisioni. Lo stesso concetto della verità, pur su basi differenti da quelle filosofiche trovava corrispondenza concettuale e pratica nella religione degli Ebrei. Nella successiva fase cristiana si evidenziò la concordanza di questa verità di origine religiosa con la verità filosofica che si fonda sulla ragione, nell'ambito del riconoscimento e dell'accettazione della divinità ed anche dei valori della persona, in campo morale. Ma non tutti si sono impegnati a coltivare il difficile concetto della verità. Venendo meno l'interesse per essa, rimase solo la possibilità di rifugiarsi nelle necessità impellenti, dove gli uomini sono lupi per gli altri uomini. Una disgregata società di uomini isolati che vivono con riserbo e segretezza, non capì più, come dice Tolstoj, che "l'uomo non vive per la sollecitudine che ha per se stesso ma per l'amore che gli altri portano per lui". Perciò è inutile accumulare beni per se stessi all'infinito, se poi non si ha con chi dividerli. La stessa Bibbia dice: "Guai ai soli". Tutte queste tendenze non sono state sempre perfettamente realizzate nella società di antica ispirazione però costituivano in essa un orientamento prevalente.

Nell'ambito del pensiero ci sembra difficile, eccetto qualche raro caso, affermare, come comunemente si fa, che qualcuno abbia elaborato delle idee che poi si siano diffuse e siano state accettate da altri, pochi o molti, in modo duraturo. Ci sembra più probabile che alcuni abbiano colto delle concezioni e mentalità magari strettamente connaturate con l'infanzia e l'adolescenza dell'uomo e necessariamente presenti nell'infanzia di tutti i popoli, specialmente se ancora non si sono affacciati sul palcoscenico del pensiero riflesso. Questa ipotesi toccabile con mano, risolve facilmente una miriade di problemi sulla diffusione del debole e lento pensiero. Tanto debole, lento e faticoso che alcuni pur essendone potenzialmente in possesso, tuttavia non riescono ad usarlo ed occuparsene, e caso mai, il più delle volte lo rifiutano per non accettare le conseguenze a cui esso porterebbe. E molti altri condizionamenti di vario genere impediscono al

pensiero di funzionare correttamente e di manifestarsi. La cultura di un popolo non consiste solo nell'esistenza di qualche personaggio che abbia messo per iscritto delle concezioni che non si sa se egli stesso le abbia accettate o nel tempo anche cambiate. La vera cultura consiste nel corretto modo di pensare e di agire che col tempo si diffonde profondamente presso ampi strati di popolazione, in genere anche numericamente prevalenti. In quel caso veramente abbiamo quella che si chiama civiltà di un popolo duratura per lungo tempo e non del tutto dipendente dall'azione e dall'influenza di alcuni statisti o scrittori singoli. Questa ha permesso la conservazione della fisionomia dei popoli anche davanti a disastri naturali e rovesci militari, a differenza di altri definitivamente scomparsi e dei quali rimane solo qualche vago ricordo. Presso tante persone e popoli, influenzati da apposita propaganda, si trovano delle condizioni di scarsa conoscenza dei problemi e delle loro soluzioni, o le comode e facili tendenze di scegliere le soluzioni meno impegnative o più direttamente impellenti. Così si va dietro esageratamente a capricci o divertimenti seguendo ognuno la propria voglia e finendo magari col non accettare nessuna logica oltre a quella immediatamente comoda. E sono masse sterminate coloro che affollano gli stadi o le spiagge o luoghi simili giustamente detti di svago e divertimento, in cui non è facile capire se si coltivi qualche valore intellettuale che del resto lì sarebbe fuori tempo e luogo. Ma se il pensiero si trascura del tutto, la conseguenza di queste usanze potrebbe essere poco produttiva. Sui temi di queste segnalazioni ci sono delle correnti "di pensiero" e comportamenti di singoli e di popoli con relative conseguenze come mostra la storia dal tempo dei cavalli danzanti di Crotone ai nostri giorni. Viene dunque da chiedersi come si siano diffuse quelle concezioni e quale tipo di circostanze le abbiano determinate. Alcuni popoli moderni hanno dato grande sviluppo alle scienze e alle attività industriali e commerciali, indubbiamente di per sé ottime. Bisogna però vedere a quali usi si accompagnano. Certo gli antichi valori umani classici o quelli che hanno radici cristiane ancora durano. Mentre tra i singoli è difficile conoscere con esattezza come la pensa o come agisce ognuno, nell'ambito delle vaste società si possono più facilmente riconoscere gli orientamenti. Ad esempio il matrimonio eterosessuale, monogamico e indissolubile che conserva e salva enormi ed irrinunciabili valori umani, e tutto ciò che di più essenziale caratterizza l'uomo, nonostante i contrasti, è tuttora prevalente a dimostrazione della sua validità.

## *Diritti naturali*

Nell'ambito dell'uguaglianza tra le persone, indipendentemente dai confini degli Stati, c'è chi è istruito e chi non può istruirsi, chi si cura e chi rimane ammalato, chi mangia e chi guarda, mentre l'aria e la luce del giorno, non si può evitare che siano comuni per tutti. È difficile circoscrivere e tassare l'aria e la luce del sole, come invece avviene per l'acqua e la terra e per i suoi prodotti che sono ugualmente indispensabili e non si possono negare a nessuno che non si voglia condannare a morte. Mentre tutte le espressioni di antica civiltà mediterranea ricapitolata, ampliata e veicolata dal cristianesimo ormai da due mila anni sono facilmente accettate in teoria, in pratica non lo sono gran che, in barba a qualsiasi proposta di celebri studiosi e a qualsiasi senso di responsabilità morale. Dov'è dunque la civiltà? Nel petroliere che usa il suo prodotto come forma di ricatto, nel grande capo di Stato che fa la guerra condivisa o meno da pochi o da molti o nel terrorista che vuole imporre le sue idee con la violenza o nel contadino che coltiva il suo orto per i suoi vicini di casa che poi per "opra persa", riversano anche su di lui qualche parte delle loro attenzioni? Certo alcune cose sono facili ed altre difficili, ma non credo che le cose stiano così in ogni caso. Lucrezio, nelle prime pagine del suo celebre poema, di facile reperibilità, dice che "niente è così facile come sembra, né così difficile come sembra". Eppure passano secoli e millenni e tanti problemi non si risolvono mai, non perché irrisolvibili, ma perché non c'è la volontà "politica" o altro per risolverli. Come fare perché una loro soluzione positiva diventi espressione della civiltà di un popolo? Il problema, come tutti i problemi umani ha in primo luogo una soluzione teorica a cui, se ognuno non si contraddice da se stesso, dovrebbe anche conseguire una soluzione concreta. Devi sposarti e non hai la casa? Aspetta un po' che una ventina di persone in qualche settimana te la costruiscono. Non sai tutte queste cose e tante altre? Io non ti faccio discorsi che il più delle volte lasciano il tempo che trovano. Ti regalo una "Pitta" fatta di pane, così mentre la mangi osservi cosa c'è stampigliato dentro il cerchio delle stelle fisse, perché le idee si fissano meglio attraverso il simbolo tangibile. Interi popoli ragionano chi in un modo e chi in un altro, secondo il tipo di cultura e di civiltà che si sono dati. I popoli ed i secoli che hanno concentrato le loro attenzioni sui valori umani hanno sviluppato il concetto di verità e di democrazia e i valori umani più immediati sono quelli dei diritti e dei doveri naturali. Essi si sono trovati concordi con simili concezioni di altre origini che indicano anche un garante supremo, padrone del cielo e della terra. Come mai simili concezioni si diffondono con tanta difficoltà e come mai

alcuni non le prendono nemmeno in considerazione? Esistono molti studi sulla solidarietà e sulla diffusione della sua pratica in oriente ed in occidente ed anche sulle forme pubbliche o private che la caratterizzano. Da essi risulta toccabile con mano quale sia il tipo di civiltà diffuso a livello popolare, quando l'ospitalità si estende anche al nemico che la chiede, o il calderone della minestra si impianta all'angolo della strada per coloro che vogliono farvi ricorso.

Simbolo della civiltà occidentale si può considerare un semplice fatto scelto a caso. In occidente molto o troppo spesso alle comuni e frequenti necessità provvede la pubblica amministrazione. Così fa la "Ville Lumière" per tutti i suoi diseredati che la affollano e la insudiciano quando offre la minestra, in certe strade, ad alcuni poveri impediti dalla polizia dal frequentarne altre, raffinate, in luoghi turistici, non differentemente da come si faceva nei paesi del socialismo reale. Quel comportamento è stato per secoli un elemento discriminante tra l'oriente e la "massa dannata" dell'uomo saccheggiato dai Vandali in qualche parte dell'Africa e da tutte le altre ondate di antichi e moderni barbari. Nell'oriente e nel mondo romano, ossia presso i popoli nei quali sostanzialmente si è diffuso quel tipo di civiltà di ispirazione cristiana, il reciproco aiuto in tutti i campi, anche i più impensati è vitalizzato dalla popolazione con "pane sale e cuore" come si usa dire, cioè con i mezzi che si hanno a disposizione anche molto modesti, ma con umanità. Nell'occidente dove l'opera di varie popolazioni era meno cristianamente ispirata, sia in teoria che in pratica, ha cercato di supplire la Chiesa con varie forme di assistenza anche ad opera di organizzazioni, in genere ordini religiosi o diocesi, che gestivano o gestiscono imprese gigantesche come nel campo della scuola, della sanità ecc. Comunque più che di fenomeni radicati tra la popolazione si trattava sempre di organizzazioni ufficiali. In tempi più recenti si è andato diffondendo il pubblico intervento degli Stati in tutte le possibili necessità delle popolazioni non con pane e sale, ma spesso con enormi mezzi a disposizione. Ma dove è il cuore? Basta a mostrarlo la mercenarietà dell'assistenza pubblica o i confini degli Stati, o la povertà di alcuni popoli o di ampie regioni. Infatti ancora non si risolve il problema vitale radicale ed essenziale della fame nel mondo né quello facilissimo della lebbra, né tanti altri a tutti noti per la soluzione dei quali basterebbe un po' di buona volontà dell'occidente ricco e potente di mezzi, ma povero di valori umani e naturali. La sua civiltà comunque ancora non sembra avere previsto un intervento radicale che stabilisca un ordine di valori per tutti i popoli e la precedenza per quelli più indispensabili fondati sulla stessa natura. Le

realizzazioni di ognuno mostrano quello che egli effettivamente è. Chi deve porre il velo nero sulla sua faccia?

*Carattere e comportamento*  
*Storia, Arte e Letteratura*

Conviene dire solo poche parole su un argomento diffusissimo sul quale ognuno ha fatto le scelte della sua vita, in modo conscio o inconscio. Il carattere della persona emerge sulla base di alcuni istinti naturali, insopprimibili e sempre riemergenti che sono anche patrimonio inalienabile. Esso è educabile e regolabile principalmente attraverso l'interna coscienza e la ragione di ognuno, in funzione di se stessa, e dei rapporti familiari e sociali. A formare il carattere provvede l'azione della famiglia, della scuola, della Chiesa, e di tutti gli enti educativi, organizzativi e operativi agenti nelle società piccole o grandi fino a livello di interi popoli. Così si esprime e si testimonia la necessità e la validità dell'azione educativa e formativa anche se c'è chi ritiene che l'istinto naturale non possa controllarsi e quindi rivendica una assoluta libertà di comportamento. Quell'azione educativa e formativa assume diversi aspetti e forme secondo i principi che gli enti preposti ad essa seguono. Il comportamento umano in qualsiasi campo è il risultato del tipo di mentalità che si forma e quindi che si esprime. Quei principi e teorie e norme sono importantissimi e possono avere profonda efficacia o positiva o negativa. Prima di tutto vale la decisione della coscienza e della responsabilità personale che sempre emerge anche sotto qualsiasi tipo di influenze.

In fondo due soli sono i grandi argomenti che regolano la formazione umana: la religione e la filosofia pratica, con le precisazioni che esse vanno esprimendo negli svariati campi del comportamento umano. Tutte le attività pratiche e operative non sono altro che applicazioni delle idee che si elaborano nell'ambito di quei due soli argomenti. Da ciò l'importanza del fatto che essi debbano essere curati con estrema attenzione nonostante l'esistenza di opposti pareri.

La Bibbia e tutte le religioni riconoscibili come tali ricapitolano e distinguono chiaramente il problema del bene e del male e quindi del corrispondente comportamento in tutte le circostanze. Riguardo all'ebraismo e al cristianesimo il comportamento viene delineato fin dalle origini con Abramo, con Mosè, con Davide e nell'Evangelo con i discorsi di Cristo. Due sintesi celebri e grandiose sono fatte da San Paolo. Nella prima epistola ai Corinti si delinea il comportamento dell'amore che anima i buoni:

“L’amore è paziente, benevolo; l’amore non invidia, l’amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non si inasprisce, non addebita il male, non gode dell’ingiustizia, ma agisce con la verità, soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L’amore non verrà mai meno”.

Nella seconda epistola a Timoteo si delinea il comportamento di coloro che complessivamente potrebbero chiamarsi cattivi: “...Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l’apparenza della pietà mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati...”.

Mentre la religione fa appello al Sommo Essere, la filosofia si fonda sulla ragione umana sia che raggiunga o non raggiunga l’idea o la realtà del Sommo Essere. Da ciò le differenze infinite che si riscontrano in tutte le attività umane che hanno quelle due sole radici e formano due soli fronti, pur con gran numero di gradazioni fino al Sommo Bene o al sommo male. In fondo per ognuno prima o dopo arriva sempre il bivio di Ercole, mostrato in accordo o in opposizione sia ai valori della religione che della filosofia.

Tutte le storie, le arti e le letterature nel loro complesso mostrano o rappresentano questo infinito travaglio dell’umanità secondo l’orientamento adottato dai loro artefici. C’è chi esprime il vero e chi il falso, chi il giusto e chi l’ingiusto, chi il bello e chi il brutto e così di seguito tutte le altre opposizioni che la vita umana presenta. L’uomo ha anche la capacità di camuffare le cose o farle comparire al contrario di come sono. Alcuni raggiungono una grande abilità in questo campo fino al punto che, se dicono qualcosa, mirano a far credere magari quattro o cinque o più loro intenzioni ma non quella che esprimono. Grandi maestri in questo campo sono stati i sofisti e tutti coloro che ne continuano la specie. Recentemente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Palermo è stato fatto un convegno sul vero e sul falso (26-28-febbraio 2009) come sono comparsi nel corso di tanti secoli nelle numerose scienze o attività umane. Mentre il vero si presenta per quello che è, il falso non può permettersi questo lusso a causa delle insopprimibili reazioni della comune coscienza detta anche voce di popolo o anche della legge, e quindi deve ammantarsi con le apparenze del vero, salvo che difficilmente potrà nascondere la sua coda di paglia. Uno dei relatori di quel convegno espresse in modo magistrale questa realtà. Il Giornale di Sicilia del 26 febbraio 2009 riporta queste frasi: “Ecco tutto sul grande gioco dell’impostura, con Paolo Fabbri

semiologo, un professionista del vero-falso... nell'accezione della sofistica, quella dei fanatici della verità che mettevano in evidenza la potenza del falso...Altra impostura: l'emergenza inventata. Funziona con l'impostura di chi vuole convincere l'altro che l'ha fatto per il suo bene per liberarlo da quella emergenza che in effetti non c'è. È l'impostura di chi ti imbrogliava due volte ed è un impostore al quadrato perché non si limita a imbrogliarti ma dice che lo fa per il tuo bene". Ognuno può avere infinite esperienze in questi campi o perché può essere un gran tessitore di inganni o perché ne può essere rimasto vittima. Tra le forme più comuni di falsità e di inganno c'è la calunnia, l'insinuazione del sospetto, la negazione delle opere altrui, specialmente da parte di chi non sa fare altrettanto. E tutto ciò in genere è dovuto a motivi di interesse, di prestigio, di divertimento ecc., salvo che prima o dopo questi obiettivi falliscono. In questi casi facilmente emerge una evidente contraddizione. Il sofista e lo scettico come fanno a parlare e a diventare fanatici paladini della verità se non ne ammettono l'esistenza nemmeno a livello teorico oltre che pratico? Ovviamente sul falso si costruiscono gran parte dei mali che affliggono gli uomini. Il vero, il bene, il giusto ecc sono belli a conoscersi e gradevoli a praticarsi. Anzi su queste constatazioni si è sviluppata per secoli l'antica estetica applicata a tutte le arti. All'arte tragica, o alla narrazione di tutte le forme di male conosciute, indagate o presentate, si attribuiva almeno una funzione conoscitiva e un valore catartico. In questi ultimi secoli invece cominciò a manifestarsi la sfacciataggine trionfale di coloro che si onorano di presentare il male e si vantano di esso. A proposito della confusione determinata dalla diffusione di dottrine che pretendono di chiamarsi filosofiche e dei relativi comportamenti, San Paolo nelle loro lontane anticipazioni ci informa che: "Lo Spirito dice chiaramente che (ci sono) spiriti menzogneri e dottrine diaboliche sedotti dall'ipocrisia di impostori...". In genere il male che di suo non ha niente da dire oltre alle falsità, comincia la sua azione con la negazione e la calunnia, ma pian piano manifesta la sua vera natura anche pubblicamente espressa con comportamenti ingannevoli, violenti, sprezzanti, senza regole e leggi, come può vedersi pubblicamente perfino nei programmi di certi partiti politici o di propagatori di dottrine inique ed oscene in cui il bene si chiama male e il male bene. Emerge sempre una caratteristica visibile ad occhio nudo: alcuni non si schierano con la ragione e le idee. Essi non ne hanno o non ne riconoscono, ma si schierano col partito, col gruppo, con la cricca, alla ricerca del loro comodo vantaggio, con l'intenzione di darsi importanza, combattendo, calunniando e disprezzando gli altri e corteggiando o adulando chi può favorirli. Al contrario chi segue la via della buona intenzione crede di far bene portando

avanti i temi e gli argomenti con atteggiamento modesto, disinteressato e rispettoso verso le persone degli altri, ma non certo verso idee o comportamenti non limpidi. Ai cristiani è detto: “Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e vi calunniano e pregate per quelli che vi insultano e vi perseguitano e sarete figli del Padre Vostro che è nei cieli che fa piovere sui buoni e sui cattivi e fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti”. Ma è detto pure: “Siate prudenti come i serpenti”. L’uomo giusto non ha nemmeno bisogno di difendersi perché la giusta causa non la considera sua, ma di Dio che sa quel che vuole fare. Anche Cristo del resto accusato di tante cose davanti a Pilato e a Caifa non rispose e non si difese. A quelli che, pur con perversa intenzione, facevano finta di voler ragionare, espose i suoi argomenti, pur sapendo che non lo avrebbero ascoltato, infatti lo uccisero. Ma egli risuscitò, e dopo appena tre decenni avvenne la distruzione di Gerusalemme e la dispersione di quel popolo per un lungo periodo.

Nell’ambito del pensiero cristiano a proposito dei valori positivi dell’esistenza è stato detto: *ens, unum, verum, bonum convertuntur* (l’essere, l’uno, il vero, il bene si equivalgono). Ad essi si aggiunge il *pulchrum* (il bello) che è il loro splendore: il bello è lo splendore del vero. L’antica cultura classica e quella cristiana, prevalenti in oriente presso l’Impero Bizantino fino al suo crollo, e tuttora saldamente impiantate presso i popoli che ne sono eredi e continuatori in modo non scalfibile dalle moderne culture, e anche per alcuni secoli dopo il crollo di quell’impero prevalenti anche in occidente, risultano inconciliabili con la cultura moderna che le nega. Questa con la nuova logica perfino nel campo delle arti e delle letterature e nella stessa narrazione delle varie storie di tutte le possibili discipline, ovviamente vede e valuta tutto con i suoi parametri. Come ha voluto fare l’uomo nuovo, così ha proposto una nuova estetica che non è più l’arte del bello, del gradevole e del sublime, ma quella del brutto, dell’orribile ecc, come si affaticano a dimostrare tanti moderni scrittori ed artisti, “questi veri filosofi della perdizione”.

Si arriva così a ricercare ed inseguire nelle stesse letterature e nelle arti il male estremo in teoria, in pratica e nelle sue varie raffigurazioni, nella sua tristezza, pessimismo, pesantezza, materialità, freddezza, tradimento, tutti temi graditi alla moderna cultura già personificati nella figura del Lucifero dantesco fatto perfetto simbolo di tutto questo mondo. Esso effettivamente in più circostanze ha mostrato qualcosa di demoniaco fino al punto che degli organi ufficiali, a quanto si dice, ne tentarono perfino una esorcizzazione a distanza, nel caso di un suo esponente di rilievo. Non c’è dubbio quindi che quando si approfondirà ulteriormente il crollo di queste moderne dottrine,



come sono crollati i loro effetti espressi nelle rivoluzioni, nelle guerre, nel dilapidare i beni naturali dei popoli poveri e nelle due terribili dittature del XX secolo, allora finalmente cesserà la moda delle moderne storie, arti e letterature e si ritornerà agli antichi principi o ad altri equivalenti. Si manifesterà allora una qualche nuova tendenza del comportamento umano e delle sue manifestazioni, conciliabile con quei valori che la moderna cultura con tanto impegno ha tentato di negare. Questo cambiamento di valori a cui si comincia ad assistere in questi ultimi tempi non è avvenuto senza resistenze e opposizioni di vario genere. Oltre ad ammirevoli recenti forme di volontariato, ricordiamo solo tre casi in cui l'eccellenza dei personaggi protagonisti mostra un particolare equilibrio di comportamenti e di concezioni oltre che di energia fattiva nell'ambito del pensiero cristiano. Citiamo dunque Giovanna D'Arco e Skanderbeg che misero in atto solo le guerre difensive contro gli invasori e non una indiscriminata distruzione. Leone Tolstoj, da parte sua, mostra seduti insieme a cena a confrontarsi rispettosamente sulla guerra in corso, un russo e un francese mentre Mosca bruciava durante l'invasione napoleonica. Veramente grandi esempi di confronto di differenti civiltà in teoria e in pratica. Davanti a letterature, arti e trasmissioni televisive che, per piacere al pubblico, si adattano ai suoi gusti e desideri, rinunciando alla loro funzione educativa, c'è il discorso che Dante pone in bocca al greco Ulisse: "Nati non foste a viver come bruti ...".

## CAPITOLO II

### *Accenni di teologia e di altre scienze Gli inizi degli studi teologici*

Dopo la Bibbia, i primi grandi studi di teologia avvennero in oriente e ispirarono la vita dell'Impero Bizantino e di tanti altri popoli ad esso vicini ed anche l'occidente per molti secoli. Poi, gli studi di teologia e di filosofia o anche letterari o storici con quelli teologici variamente connessi e da essi abbondantemente influenzati, presso vari popoli diventarono talmente numerosi che una singola persona in tutta la sua vita o per ipotesi in molte vite consecutive non potrebbe personalmente venirne a capo se non per via di sintesi fondate sul lavoro altrui. Lo stesso, ed anche più, successe in questi tempi moderni, quando le letterature e gli studi di tutte le altre scienze cominciarono a sfuggire all'influsso della teologia. Ciò non compromette la possibilità di formarsi una ragionevole conoscenza non dico di tutto, ma almeno della più essenziale parte del pensiero, delle lettere, delle scienze e delle attività realizzate dall'uomo. Qualche spiraglio potrebbe essere approfondito da qualcuno da solo o da gruppi di persone in collaborazione. Vedi ad esempio le varie enciclopedie o dei casi di studi specialistici con connessi riferimenti bibliografici. Così si sono messe in evidenza alcune certezze ed anche delle lacune in tanti campi, o tanti modi parziali o contraddittori di vedere le cose. La mente umana è limitata e l'impossibile è di fronte a tutti. Ciò nonostante abbiamo già detto che uno dei dati ormai accertati è che fin dalla comparsa dell'uomo sulla terra emerge l'idea o la presenza di un Essere Sommo o almeno di fenomeni di natura religiosa espressi o riflessi nei principali monumenti o documenti letterari o storici o di altro genere. Per di più nella stessa preistoria e storia dell'umanità in differenti tempi e luoghi emergono delle indicazioni deontologiche che intendono guidare la vita dei popoli o dei singoli uomini secondo delle linee talvolta prodigiosamente costanti nei millenni e talvolta quanto mai varie e volubili ma che vengono spesso o sempre presentate o come doveri nei riguardi di quell'Essere Sommo, o come norme guidate da qualche ragione o parvenza di essa. Vedi ad esempio il caso dell'esistenza delle famiglie. Si delineano così, per quanto in modo che a noi sembra rudimentale, non come conquista della mente umana ma come patrimonio originario comunemente conosciuto e riconosciuto, una dogmatica e una morale o forme di credenze e comportamenti tuttora oggetto di discussioni infinite sia di chi le riconosce che di chi le nega. Quei due soli temi della divinità e della famiglia riempiono la stragrande maggioranza dei pensieri

umani che hanno sempre interessato e continuano ad interessare tutti gli uomini sia che li accettino o che li contrastino. È curioso osservare che certi problemi non si risolvono mai se non talvolta in modo provvisorio. Sorge il dubbio che la loro soluzione non sia tanto un problema di intelligenza posta davanti a certi fatti o dati di per sé parlanti. La mancanza di conoscenza di tali dati o di volontà e di responsabilità nel voler riconoscere ed accettare o meno anche quello che dovesse risultare evidente, richiede ciò che con antichissima terminologia è tuttora detto verità. E certo l'antichità di questo concetto testimonia la sua persistente e riconosciuta validità, come la costante opposizione all'errore ne testimonia l'ingannevolezza. Emerge così anche il problema della inconciliabile opposizione tra il bene e il male in tutte le più antiche narrazioni dell'umanità come nella stessa Bibbia. L'Essere Sommo creatore o ordinatore è colui che stabilisce cosa sia bene e cosa sia male che rispettivamente coincide e viene seguito secondo la sua volontà o in opposizione ad essa. Questo fatto potrebbe togliere il grandissimo imbarazzo della scelta tra bene e male, dato che l'intelligenza umana risulta complessivamente tanto debole. La possibile soluzione della scelta del bene potrebbe fare riferimento alla somma autorità del Giudice Unico che risulta evidente. Al contrario la scelta del male viene caratterizzata da manifestazioni di orgoglio, di ribellione o di cattiva volontà. È caratteristica essenziale dell'intelligenza umana la sua libertà che a quanto pare quel Giudice Unico e Sommo avrebbe deciso di rispettare, almeno entro certi limiti, dato che alla fine dei conti il padrone è sempre lui. Ma fin dai primordi un ragionevole uso della libertà non sembra essere stato sempre praticato. E ciò in modo totalmente inconcepibile e inimmaginabile. La profondità a cui può arrivare sia il bene nella linea accennata e sia il male in una perversità senza limiti non si può nemmeno intuire o capire. Come e perché il male possa essere arrivato a tale livello di crudeltà, di ferocia, di freddezza e di inganno sembra un totale mistero sempre presente fino ad ora. Emergerebbe così un tremendo disordine e varie altre conseguenze che quel Sommo Essere periodicamente sarebbe intenzionato a rimettere a posto da pari suo. Tutte queste cose sono un bel romanzo o una realtà? È molto interessante cercare di scendere almeno in alcuni particolari per vedere, se fosse possibile, come effettivamente stiano queste cose.

### *I puri spiriti e gli uomini*

Intanto si racconta di una prima precisazione temporale di natura solo psicologica. Il tempo sarebbe cominciato a scorrere nel momento in cui

sono stati creati gli esseri intelligenti, non come una entità a sè stante, ma soltanto come una misurazione del moto intrinseco in essi a quanto sembra solo psicologico, secondo il prima ed il dopo. Qualcosa di simile si dice anche dello spazio al momento della creazione dei corpi materiali. All'inizio del tempo quindi Dio creò degli esseri intelligenti e fece loro delle proposte. Ma alcuni le accettarono ed altri non vollero sentirne ed espressero ognuno il suo atteggiamento dicendo: "Non servirò". Ne conseguì una lotta nel cielo tra angeli e spiriti ribelli, detti demoni. Gli spiriti ribelli furono cacciati dal paradiso e sembra che così si fecero da se stessi un inferno. Esso abitualmente viene presentato come un luogo. Ma c'è qualche difficoltà a così concepirlo in riferimento ad esseri spirituali. Sembra più facilmente comprensibile, che esso sia uno stato interno al loro animo, così come il regno di Dio secondo le parole di Cristo è detto "dentro di voi". L'inferno quindi simbolicamente sarebbe chiamato fuoco, tenebra, pianto e stridore di denti anche se si insiste sul fuoco e su sue terrificanti visioni. Che tipo di fuoco sarà?

Poi Dio creò altri esseri dotati di intelligenza che chiamò uomini. Anche a questi fece la sua proposta, affinché come gli angeli si meritassero col loro contributo lo stato di felicità in cui erano stati posti. Ma anch'essi vollero fare a testa loro, sicché ci furono delle conseguenze. Questi racconti, che più o meno compaiono nella memoria di tutti i popoli, hanno un elemento comune: il buono o il cattivo uso della libertà accompagnata dalla ragione o contro di essa.

### *La disubbidienza e l'ubbidienza*

Assieme al riconoscimento dell'Essere Sommo, emerge la disubbidienza a Lui, sempre comunque riconoscendone l'esistenza, anche con la voglia di rivendicare un'assoluta indipendenza o di essere o diventare come lui. Ultimamente compare l'ultima fase nuova nella storia dell'umanità: quella di pensare che l'Essere Sommo non esista o sia morto. Alcuni pensarono così di occupare il suo posto, come meglio potè loro riuscire, stando a vedere i risultati. Questo tentativo risultò più radicale dei due precedenti fatti dai demoni e dagli uomini ribelli e le conseguenze si vanno vedendo tuttora. È inutile cercare di nascondere il sole col dito. La storia dell'umanità e degli spiriti intelligenti e liberi si è divisa in due sole parti, e non ne esistono altre, pur con tutte le incertezze e le mezze misure che non sono altro che debolezze e confusioni. Da un lato ci sono gli uomini che hanno deciso di ubbidire a Dio, e dall'altro quelli che vogliono

sostituirsi a Lui dicendo che non esiste o è morto o dorme o si disinteressa o cose simili. Tutta la vita e il pensiero quindi sono stati organizzati di conseguenza. Siccome la terra in cui sia gli uni che gli altri devono vivere è una sola, essi necessariamente devono convivere su di essa e si creano un mare di complicazioni incontrandosi o scontrandosi. Poiché il pensiero ed il comportamento degli uni e degli altri differisce radicalmente, ognuno se lo organizza secondo le sue idee in ogni campo, nessuno escluso, e si tratta di un fenomeno di dimensioni mondiali. C'è infatti chi si è costruita una scienza metafisica e chi dice che non c'è bisogno di essa, perché il suo oggetto non esisterebbe o sarebbe inconoscibile. Allo stesso modo non esisterebbe una legge naturale o morale perché non ci sarebbe nessuno che l'imporrebbe o l'avrebbe fatta e quindi ognuno diventa legge a se stesso a suo piacimento. Ed è inutile constatare l'irreformabile differenza tra uomo e donna o il formarsi delle nuvole o lo scorrere dei fiumi o il ruotare delle stelle e delle galassie, cose che certo nessun uomo ha fatto. Tutte le scienze e le attività umane hanno differente fisionomia nei due schieramenti. Non che si possano negare i dati concreti. Essi sono nelle scienze applicate esterni all'uomo e vengono da lui raggiunti con la sua intelligenza che è la facoltà che percepisce ed individua il suo oggetto, il che vale anche per gli enti logici fondati sia sulla materia che sullo spirito. Questo si distingue dalla materia perché agisce con proprie leggi differenti da quelle che la regolano. La complessa struttura della mente è uguale per tutti gli uomini, e quindi anche la scienza che ne consegue oggettivamente è uguale per tutti, così essa è stata anche utilizzata con vari argomenti per raggiungere entro certi limiti una qualche conoscenza di Dio. Però emerge grande differenza filosofica e non certo tecnica quando si vogliono interpretare i principi su cui si fondano le scienze applicate come tutte le altre. In seguito a tali principi mentre per alcuni le stesse scienze sono strumento valido per raggiungere Dio, per altri invece essi servirebbero per negarlo. Da ciò l'impossibilità di conciliazione tra i due schieramenti dell'essere o del divenire, anche a proposito delle scienze. Non può esistere una via di mezzo anche se i limiti e i difetti nell'un caso o nell'altro sono innumerevoli. Scendere a elencare i differenti atteggiamenti dell'uno o dell'altro schieramento nell'infinità dei particolari che presenta, sarebbe un'impresa troppo vasta e piuttosto superflua perché gli incontri o gli scontri di essi sono continui e abitualmente noti, a meno che non si tratti di casi di totale superficialità o mancanza di conoscenza. A loro proposito gli appartenenti ai due schieramenti si sono perfino organizzati in correnti culturali ed in partiti politici oltre che in Stati e rispettivi eserciti. Talvolta però le differenze sono alquanto camuffate o scarsamente visibili o poco

conosciute. Succedono le contraddizioni quando qualcuno dice di seguire certe idee e però in pratica segue quelle opposte. Qualche esempio per capirsi meglio: la materia è stata creata o è eterna? La vita sorge da sola o dipende da qualcuno? Come si distinguono il bene e il male?

### *L'accettazione o la negazione della legge*

Sono numerosi e molto impegnati coloro che sono stati e sono tuttora presi da grande entusiasmo per la cultura che chiamano moderna, e si sono proposti di cambiare tutto dalle fondamenta e di "rifare l'uomo nuovo", anche se, pur con qualche variante, quella tendenza è esistita da sempre e sempre rinasce scaturendo dalla natura umana. Chi segue questo atteggiamento pensa di avere lo spirito di novità e di avventura a differenza dei seguaci della cultura plurimillennaria che non possono sempre cercare il totalmente nuovo e stanno sulle difensive ed hanno uno spirito conservativo almeno su alcuni argomenti. Questi temi sono stati studiati ed approfonditi all'infinito e pertanto qui ci limitiamo ad accennare ad essi soltanto quasi elencandoli. Il primo di questi temi è l'attaccamento all'Essere Sommo o la fede in lui che si è anche rivelato "In molte circostanze e in molti modi" (polimeròs ke politropos). Dall'altro lato la soluzione è molto sbrigativa in quanto l'esistenza di quell'Essere Sommo viene semplicemente negata o ridotta e limitata in modo tale che corrisponde a negarla del tutto. Il secondo di quei temi è quello della famiglia alla quale si applica la stessa problematica.

L'estrema sintesi della filosofia o di quella che può chiamarsi tale, ormai è stata fatta da gran tempo. Ma ora non c'è più il problema shakespeariano della scelta tra l'essere e il non essere perché questa ormai è stata fatta da molti. La cultura classica aperta alla divinità accetta il concetto dell'essere e tutte le affermazioni che ne conseguono, quella moderna, essenzialmente scettica, ha scelto il divenire e il non essere, con la sua conseguente impossibilità di affermare qualsiasi cosa eccetto in ultima analisi il nulla con la contraddizione che comporta. E così per loro è finita del tutto la filosofia. Infatti cosa può dirsi sul nulla o col solo negare, senza che si possa arrivare a qualche funzione propositiva? È scomparsa nel mondo moderno anche la possibilità di fondare la morale e la legge non avendosi più modo di affermare dei valori stabili e comunemente condivisi. È impossibile affermarli se essi non si fondano su un garante di adeguata autorità da tutti accettato fin nell'interno dei loro pensieri. La dimostrazione

in grande stile di questo fatto è stata data da tutti quei popoli che senza quella base del garante ontologico o almeno logico, non sono riusciti a fondare i codici delle loro leggi come del resto era stato previsto e dichiarato fin dall'antichità. La logica crea grande imbarazzo, perché se si ammette la sua validità poi bisognerebbe ammettere tutte le sue ulteriori conclusioni che potrebbero portare dove non si vuole. Quindi ... tanto vale negare tutto.

Le catastrofi di due note posizioni politiche dittatoriali che intendevano controllare perfino il pensiero degli uomini, hanno dimostrato che base della politica non è il governo totalitario o il capitale che sono le uniche cose che rimangono quando si nega la logica. Solo la persona umana e la sua intelligenza e libertà e la retta valutazione di essa sono la base della responsabilità individuale e collettiva. Nel campo politico la precedenza non tocca a chi riesce a radunare le oceaniche masse inconse magari condotte al macello, che viene pure chiamato grande, ma piuttosto a chi la dice giusta e riesce a convincere prima o dopo, ma liberamente, gli altri. Il tempo è galantuomo e la retta cultura a lungo termine riesce a prevalere e formare la pubblica opinione in modo, se non stabile, almeno duraturo sulla base della verità e della giustizia. Risulta profetica una frase spesso ripetuta nella liturgia bizantina: "Non c'è uomo che vive e non peccchi, Tu solo sei senza peccato, la tua giustizia è giustizia in eterno e la tua parola è verità". Comunque sulla base dell'idea di Dio pur coi limiti umani, la verità e la giustizia devono stare alla base della politica ed anche dell'economia. Senza di esse ogni azione diventa una possibile truffa. Non solo la retta cultura nel suo pluriforme significato ha la precedenza sulla politica, ma la verità in ogni singolo argomento può essere una sola. Non ci sarebbe nemmeno motivo di creare centomila schieramenti tutti in lotta e in continua reciproca contraddizione con grande povertà di argomenti. Eccetto divergenti opinioni in fatti marginali, in tutta la storia del popolo ebreo e nell'Antico Testamento è previsto un solo schieramento, quello di Dio, al quale tutti dovevano liberamente aderire, cosa che però talvolta non avveniva. Allo stesso modo non senza iniziali enormi contrasti e rivoluzioni e scontri tra azzurri e verdi o di altro genere, il primo Stato cristiano della storia riuscì ad organizzarsi in modo concorde e in genere rispettoso di tutti. L'enorme splendore materiale ed artistico ed anche di pensiero da esso raggiunto e mantenuto per lunghi secoli, che riuscì ad influenzare i popoli dell'occidente come anche prima aveva fatto un precedente popolo proveniente dalla stessa zona, forse testimonia a favore della validità della sua formula di governo o di qualche cosa di equivalente, sulla scia di quella realizzata nell'Antico Testamento o al tempo dei re o anche prima e dopo di essi, quindi in differenti forme. Quelle differenti forme di governo testimoniano pure della

validità del tipo di umanità sia maschile che femminile che si era formata, anche se come tutte le cose umane, soggetta a corruzione. Quale codice di leggi ha avuto finora la fortuna registrata dal codice di Giustiniano? E quale popolo ha finora una tradizione religiosa e culturale duratura come quella degli Ebrei? Si potrebbe constatare che finora in tutta la storia della cultura e civiltà moderna non c'è stato governo nè codice di leggi paragonabili a quelli qui ricordati nella loro vita e nelle loro usanze, dato che questi in pochi secoli hanno più volte cambiato le loro forme e "non giunge a maggio quel che d'ottobre filano". La mancanza di un punto fermo porta infatti alle infinite differenziazioni.

La democrazia che potrebbe formare i migliori dei governi, potè suggerire a Platone la celebre pagina sulla corruzione della stessa. C'è il problema dell'educazione e della formazione culturale dei giovani. Ci sono due comandamenti di Mosè, il nono e il decimo che vietano non solo due tipi di azioni, il furto e l'adulterio, ma anche l'interna intenzione di farle. Nessun umano legislatore, che non fosse fuori di testa, si potrebbe sognare di comandare una cosa del genere, perché dovrebbe sapere che nessuno comanda all'interno della mente dell'uomo. Lunga esperienza dimostra che gli uomini possono essere costretti fisicamente, possono essere uccisi da parte di altri uomini che pure difficilmente meriterebbero questo nome, ma le loro idee non possono farsi cambiare senza il loro interno consenso, anche se a parole lo dessero. Altrimenti essi mostrerebbero grande confusione mentale ed ignoranza e povertà psicologica e offesa fatta da essi stessi alla loro dignità. Però "Chi può scrutare l'abisso del cuore dell'uomo?" diceva la poetessa bizantina Cassiana.

### *Le scuole*

I fondatori e i sostenitori della cultura moderna e pretesi creatori dell'uomo nuovo, si sono assunti l'immane compito di ristrutturare secondo il loro modo di vedere i comportamenti, le scienze e le letterature dell'umanità. Fin dove sono riusciti ad arrivare hanno preteso di imitare quel che aveva fatto la Chiesa e l'Impero Bizantino nei riguardi del paganesimo e si sono profondamente impegnati ad inserire quelle loro dottrine in tutte le scuole inferiori e medie e nelle università, dovunque hanno comandato. Infatti quella dittatoriale cultura moderna sia di destra che di sinistra non può fare altro che essere dittatoriale avendo negato la naturale logica o avendone inventata un'altra soggettivistica tutta sua. È



molto facile dimostrare questo assunto se si nega la possibilità di qualsiasi valore oggettivo e si riconosce solo l'assoluta libertà e l'incondizionato arbitrio. Diceva un tale di grande nome al comando del suo popolo: "non c'è bisogno di convincersi", seguendo in ciò una specie di imperativo categorico non razionalmente controllabile, ed un altro suo pari grado al comando di un altro popolo, al quale avevano fatto notare che da un giorno all'altro si contraddiceva, rispose: "e con ciò?". Essi quindi hanno imposto simili concezioni anche con qualche apparente argomentazione che non poteva essere se non funzionale verso qualche scopo tangibile, dato che veniva dialetticamente negato sia il valore della ragione che quello del suo oggetto che sono i dati concreti. Come dovrebbe risultare evidente, c'era una gran confusione mentale che si esprimeva nella stessa realtà delle cose. Non per nulla è stato detto che l'inferno è la mancanza di connessione logica. Le contestazioni e i fatti in seguito successi cominciarono a dimostrare la verità di queste considerazioni e i risultati continuano allo stesso modo tuttora a dimostrarla.

Nei paesi che venivano man mano conquistati alla comprensione del valore oggettivo della persona e delle cose e alla conseguente democrazia, le situazioni non sempre sono state più equilibrate. La libertà permette ad ognuno di esprimere le sue opinioni, però con modi e limiti ben precisi. Chi potrebbe sostenere per ipotesi nella sua pretesa illimitata libertà che si potrebbe far lezione in qualsiasi scuola con la mitraglia spianata sulla cattedra? E quante mitraglie allegoriche esistono ed idee più pericolose delle mitraglie? Giustiniano nel 529 credette bene di far chiudere la scuola pagana di Atene che qualcuno dice che era una specie di università, l'ultima del genere in quel tempo e in quell'ambiente. Il fatto dovette avere un valore simbolico, perché paganesimo ce n'era in tante altre parti e dopo alcuni secoli tornò a rinascere magari sotto altra forma ma in fondo lo stesso, perfino presso qualche parte dei popoli di quell'impero. La via del confronto tra società credente e società atea non è certo quella dell'imposizione delle idee e della imposizione della logica, ossia delle regole del funzionamento della ragione umana. Eppure quante volte e in quanti luoghi si cercò di realizzare l'indottrinamento obbligatorio anche con metodi persuasivi e concezioni ingannevoli. Ma la società in fondo resistette contro simili metodi e in pochi decenni cominciò a liberarsene.

Anche se ormai si è assistito al crollo delle opposte dittature sia fisiche che culturali e delle dottrine loro antenate o con esse connesse, stranamente qualcosa di quel modo di fare nei riguardi del pensiero ed anche dell'agire esiste ancora. Esso è diventato un tipo di carattere e di atteggiamento difficile da sradicare se non attraverso un profondo cambiamento di

convinzione che poi influenzi l'agire, il che in altri tempi si chiamava conversione.

Non molto tempo fa si discusse in una Università una tesi di laurea di carattere antropologico sulla magia. Qualcuno dei commissari notò cautamente che la teologia non accettava le tesi che venivano proposte, ma tutti gli altri commissari si trovarono d'accordo nel dire ed affermare che la teologia non era una materia scientifica e quindi non poteva essere presa in considerazione. E nella presunta democrazia il numero fa maggioranza. Quindi viva la scienza e la magia! In questi ultimi secoli di ateismo e materialismo, di anticlericalismo, di scetticismo e di soggettivismo e di tanti altri "ismi" simili si arrivò a qualcosa di corrispondente a quello che fece Giustiniano a suo tempo a proposito della scuola pagana di Atene. Però mentre in quel tempo a nome del cristianesimo si chiuse la scuola pagana, nei tempi moderni a nome delle moderne dottrine si chiusero le cattedre di teologia in tutte le pubbliche università degli Stati che le seguono. I due fatti sono antitetici e contraddittori. La cosa che più meraviglia è che anche Stati che sono diventati democratici e accettano il principio della libertà, non certo assoluta, e quindi anche rispettosa della ragione e della religione, sono privi di insegnamenti di teologia nelle pubbliche università. Come mai un fatto simile? Ci fu un tempo, ancora non molto lontano, nel quale la moderna cultura dell'ateismo e dell'anticlericalismo nelle scuole da essa organizzate era così lontana da quella classico-cristiana che la Chiesa la guardava con sospetto e la sanzionava con numerose condanne. Vedi tutte le condanne contro l'occamismo e le conseguenti dottrine protestantiche e quelle connesse e conseguenti. La Chiesa decise di farsi per conto proprio delle scuole cattoliche a tutti i livelli, da quello elementare a quello universitario. Così si sanzionò una totale distinzione e separazione tra i due schieramenti, non minore di quella che era successa al tempo delle lotte per le investiture nell'Impero Germanico. Sembra che i risultati siano stati totalmente disastrosi ed abbiano contribuito ad approfondire ulteriormente la separazione e l'opposizione e la stessa divulgazione delle rispettive dottrine. La dottrina cristiana a livello teologico fu essenzialmente seguita solo dal clero, né poterono porvi rimedio i pochi mesi di catechismo impartito ai bambini o i sermoni tenuti nelle chiese in cui parla il solo prete che così ha sempre ragione. Davanti al dilagare della cultura atea o tendenzialmente tale, la pretesa libertà di lasciare parlare ognuno come vuole e crede, si è scontrata con la legge sul reato di opinione. Ma nemmeno questa ha prodotto sufficienti effetti. Infatti nella stessa classe, entrano un'ora dopo l'altra, un professore che dice una cosa e poi un altro che la dice differente. E nelle università in un'aula un professore insegna un tipo di

cultura e nell'aula accanto un altro insegna tutto il contrario. Gli alunni che hanno tutto il diritto di esercitare il loro senso critico in via di formazione, spesso però non fanno altro che rimanere molto confusi e disorientati, eccetto i rari casi di coloro che, quando viene loro permesso, si mettono effettivamente a confrontare ed approfondire le idee che vanno ascoltando come in realtà ognuno dovrebbe fare. Quanto sarebbe bello se ogni docente evitasse di fare il tentativo di plagiare i ragazzi e si limitasse ad insegnare la sua materia esponendo correttamente le varie dottrine che la riguardano, anche tra loro opposte, segnalando le relative motivazioni e lasciando rispettosamente ognuno libero di andarsi formando da solo le sue convinzioni, con sufficienti basi! Ma non tutti fanno così e le idee acriticamente apprese in giovane età poi richiedono molta fatica da parte di chi le volesse cambiare in età più adulta. E poi, l'intera società si può permettere di non sapere quale delle tante idee può avere maggiore o minore dignità? Qual è la sua tanto decantata civiltà? Si possono mettere tutte sullo stesso piano le vie dell'umanità, e chi può decidere su un simile problema? Esso è certo demandato alla coscienza di ognuno, ma siamo molto lontani da una concordanza di idee al riguardo. Il libero confronto dovrebbe da solo andare portando i suoi risultati. C'è anche chi ha teorizzato un lento sviluppo migliorativo della civiltà umana e della storia, anche se con qualche periodico regresso. Non sembra certo un caso normale che il più antico argomento dell'intera umanità, che ha avuto un'infinità di cultori in tutti i secoli, la teologia, che è tuttora seguita da varie centinaia di milioni di fedeli in tutto il mondo, sia stata esclusa dalle pubbliche università di vari popoli, inclusa l'Italia, e così continui ad essere tuttora. Il fatto merita un po' di riflessione. Sono stati i governi abbondantemente atei e materialisti dei tempi recentemente passati e degli attuali a decidere un fatto simile e tentare di imporlo nonostante tutte le decantate libertà ed il rispetto delle idee altrui? Non sono stati certo dei popoli interi a negare le religioni perché queste anche dopo le più dure persecuzioni sempre riemergono. O una parte di quei popoli che forse si ritenevano credenti non ebbero la possibilità di esprimere le loro idee o non ne furono capaci? O le stesse autorità cristiane o cattoliche o comunque religiose erano convinte del totale ateismo della cultura detta laica, quando predominava, che non credettero opportuno permettere che dei loro rappresentanti si inserissero in simili ambienti? O è vero, come si dice, che la cultura atea e anticlericale era talmente diventata universale che non si trovò nessuno nelle pubbliche università che volesse seguire qualsiasi tipo di studi teologici? O furono poste tali condizioni avverse che proprio non ci dovette essere più nessuna possibilità di seguire simili studi? O gli stessi organismi religiosi furono posti davanti a

condizioni per loro inaccettabili e quindi preferirono rinunciare alla possibilità di svolgere quegli insegnamenti nelle pubbliche università? E i moderni Stati detti laici, rispettosi della libertà, nei quali si alternano dei governi credenti coi governi atei o con governi detti indifferenti che è lo stesso che dire atei, perché il credente non può essere indifferente e più ancora non lo è l'ateo, cosa fanno? In genere l'ateo è meno rispettoso del credente e magari disposto a perseguitarlo, se ci riesce, perché si sente perseguitato dalle dottrine dei credenti contrarie alle sue. Come mai i governi non si pongono ancora il problema del valore quanto meno scientifico, se non di fede e di tipo di civiltà, di interi popoli e secoli, per porlo magari come termine di confronto con differenti orientamenti? Forse credono che non ne valga la pena e seguono loro unilaterali decisioni? Perché è tanto famosa la frase di quel tale che diceva che sarebbe stato disposto a dare la vita affinché ognuno potesse esprimere il suo parere magari contrario? È forse una bella frase ad effetto in realtà mai praticata? Effettivamente porre in pratica, non solo a titolo personale ma anche a livello pubblico, una simile teoria è cosa molto difficile e richiede adatto tipo di psicologia e condizioni molto profonde e complicate. Per ipotesi possono mai essere così comprensivi degli uomini psicologicamente modesti di qualsiasi orientamento, da mettere in pratica simili teorie? E gli uomini giusti quali sono e in che condizioni vivono? Nessuno potrebbe conoscere e regolamentare questi problemi nascosti nell'anima. Le esperienze che tentano di mettere a confronto dottrine religiose e dottrine atee sono frequenti, anche se non sempre conosciute o ricordate o poste in evidenza. Facciamo un caso puramente teorico e ipotetico, perché i casi effettivi singolarmente non interessano né sono facili da esaminare minuziosamente e profondamente. Ma l'intera società non è fatta di casi singoli con tutti i loro limiti e difetti? Supponiamo che il Vaticano incoraggi un sacerdote cattolico, fornito di adeguata cultura, ad inserirsi in una università atea e anticlericale, o in una facoltà universitaria qualsiasi che proclami la libertà di insegnamento, per insegnare con ispirazione cristiana qualcuna delle materie riconosciute a livello nazionale e accolte nel suo statuto, magari non espressamente di contenuto religioso. Può esistere qualche scrittore comico capace di descrivere tutti gli intrighi, i tranelli, gli sgambetti, le ingenuità, le vigliaccherie e quant'altro che subito scatterebbero in un simile ambiente, o in quelli correlati, quali potrebbero essere quelli della politica, della pubblicistica, delle diocesi, dei concorsi, dei rapporti professionali e di qualsiasi altro genere? Infatti sono tutti questi i problemi che eventualmente bisognerebbe affrontare. Eppure qualche soluzione c'è, non facile né definitiva ma almeno come un inizio, un

tentativo o uno spiraglio il cui risultato in ultima analisi non può essere in mano di nessuno se non del solo Padre Eterno. Il modo di avviare dei rapporti con i non credenti non è certo quello di nascondere le proprie idee per evitare che qualcuno si senta disturbato. È invece quello di esporle chiaramente e rispettosamente evitando di entrare in conflitto sia dottrinale che pratico. Le idee prima o dopo camminano da sole, né si può escludere che potrà trovarsi qualcuno tra colleghi o alunni che voglia recepirle. Se qualcuno riesce a diventare professore universitario ed ha la libertà, almeno fisica, per non dire morale, di fare le sue lezioni, cosa che in uno stato democratico si può contrastare in infiniti modi, ma non impedire del tutto, allora ci sono gli alunni. Con essi può attecchire il discorso, anche di tipo concordabile con la religione, che col loro senso critico ritengano di condividere. Eppure proprio la componente degli alunni non sembra tanto presa in considerazione, o lo è presa in modo quanto meno discutibile se non diventa anche, secondo i casi, oggetto di contrasti, gelosie e vessazioni specialmente in caso di interdisciplinarietà o in caso di difese di tesi di laurea. La conclusione è che la teologia nelle università statali di alcune parti del mondo non viene insegnata e qualcuno che vuole tentare di trattare qualche argomento con essa collegato, può sentirsi dire che è l'unico in quella Facoltà che parla di simili argomenti.

Ma quale teologia, tra le varie esistenti e le sue numerose diramazioni, potrebbe insegnarsi? E lo stesso problema che si pone a proposito delle varie correnti filosofiche, estetiche, letterarie, politiche o economiche ecc. esistenti. L'ideale, puramente teorico, sarebbe che ognuna delle varie correnti di qualsiasi genere, che avesse una sufficiente consistenza, potesse liberamente insegnare le sue dottrine aperte a libero confronto con tutte le altre, senza pregiudizi e sopraffazioni. Sembra proprio che sarebbe da evitare il sistema attualmente esistente nel quale, con grande mescolanza di opinioni e metodi di insegnamento, ognuno insegna quello che vuole e come vuole più o meno legittimamente, col risultato, se non di deformare gli alunni, almeno di creare una grande confusione nella loro mente. Né può pretendersi che gli alunni abbiano già un senso critico sviluppato e maturo. Questo argomento ha già costituito un grande campo di discussione ad opera del Chetta, rettore del Seminario Greco-Albanese di Palermo dal 1786 al 1800. La scuola pubblica ancora non ha risolto questo problema e tiene una situazione precaria. D'altra parte non potrebbe nemmeno concepirsi una teologia totalmente lasciata al libero criterio di ognuno come avviene per le materie, in opposizione a quelle sacre, dette profane, perché la teologia non potrebbe essere se non quella accettata e proposta dalle relative competenti autorità, dove queste esistono, come nel caso del cristianesimo. Né si

possono sempre evitare le forzate esclusioni di idee che talvolta degli autorevoli dirigenti dell'opinione pubblica o commissari di concorsi sottovalutano e contrastano perché non condividono. È detto che non si dovrebbe entrare nel merito delle convinzioni di ognuno, almeno fino a quando questo settore non fosse adeguatamente regolarizzato.

In che modo?

### *Il problema delle religioni comparate*

C'è chi dice che le varie religioni non possono mai accordarsi e confrontarsi tra loro, né sarebbe possibile lo studio delle relative comparazioni perché alcune di esse o almeno tutte le principali, hanno le loro fedi considerate irrinunciabili e ugualmente le loro rivelazioni parzialmente ritenute impervie alla ragione. Tutte queste tematiche, nelle varie religioni secondo il livello culturale dei loro popoli, hanno fior di grandi studiosi che non temerebbero il confronto con gli studiosi delle altre religioni o scienze dette profane, né per contenuto né per metodo, né per tradizioni di logico coordinamento, né per valore di tematiche. Se tanti di questi eccellenti studiosi uscissero dalle loro università religiose per scendere nell'agone pubblico dei confronti culturali non solo con i libri, le conferenze e i circoli, come finora fanno, che già sono qualcosa, ma anche col pubblico e metodico insegnamento ai giovani nel periodo della loro migliore e più adatta età, il loro valore riuscirebbe a farsi ascoltare da coloro che sono ben disposti a far tesoro di eventuali valide differenti concezioni. A proposito delle differenti religioni si può mettere in evidenza che nella stragrande maggioranza dei casi esse hanno molti valori in comune ed una ispirazione per tanti versi simile che ne fa un complesso chiaramente distinguibile dall'atteggiamento di quelli che si dichiarano senza religione.

L'argomento della così detta insuperabile differenza delle fedi e delle rivelazioni merita qualche distinzione. Tutte le religioni o quasi, ormai convengono nel riconoscere l'esistenza almeno di qualche forza o potenza superiore di tipo personale e in questo differiscono da tutti coloro che attribuiscono a se stessi o a degli oggetti materiali quella forza o potenza. Quell'Essere Sommo compare come persona unica, infinita, onnisciente ecc. non solo nelle tre religioni monoteistiche, ma va facendosi strada anche nelle religioni dell'Asia. Il riconoscimento e l'accettazione di un simile Sommo Essere è certamente una forma di fede o raggiungibile per via logica, che è detta deismo, o perché si è manifestato ed ha parlato, il che costituisce la vera e propria fede detta teismo. Ma questo Dio che si è

manifestato e ha parlato in tanti modi e circostanze, può aver detto delle cose differenti una dall'altra e tra loro contraddittorie? Ci andrebbe di mezzo la sua credibilità e il riconoscimento del valore della mente umana e la stessa dignità dell'uomo. Questi, almeno ad opera delle competenti autorità di ognuna di quelle religioni, necessariamente deve avere la possibilità di esaminare e valutare se una rivelazione, o presunta tale, è veramente attribuibile a Dio e se ha una validità e significato degni di Dio anche se supera la stessa capacità della mente umana, in qualche suo ultimo perché. Si può ammettere l'esistenza di qualche mistero inconoscibile, ma non assurdo, altrimenti tutti saremmo dei, se conoscessimo tutti i misteri degni della divinità o demoni se conoscessimo e accettassimo dei misteri assurdi e contraddittori, se è vero che l'inferno è la contraddizione operata per mala fede. Anche la fede entro i limiti umani può essere sottoposta ad un esame logico ed in caso di contraddizioni e assurdità considerata falsa ed inaccettabile. Non può esistere un dio del male né una fede relativa. Una fede degna di questo nome è sempre una fede non solo in qualcuno che mostra di meritarsela ma è sostanzialmente la base per una interpretazione benevola e ragionevole di tutto l'universo. Praticamente tutte le religioni, convengono su una simile concezione della fede. Si può dire quindi che entro quei termini la fede seguita e praticata in tutte le religioni è unica o almeno relativamente simile. In che cosa consiste la differenza tra di esse? Non nella fede come dono soprannaturale, ma nel modo come concretamente si realizza nelle persone e nelle realtà che vengono credute come oggetto di quella fede. Tutte queste realtà o argomenti possono essere confrontati e discussi, senza mettere in dubbio l'esistenza di quell'Essere Sommo e della relativa fede in lui, specialmente nella forma che ammette la sua personale manifestazione, come più o meno si riscontra abitualmente fin dai primordi dell'umanità presso vari popoli. Tutte le religioni hanno una grande base comune, ma i modi come l'Essere Sommo viene concepito in esse sono quanto mai vari. In questi si può e si dovrebbe esercitare la mente come sembra che avvenga ad opera delle relative autorità di tutte le religioni o dei singoli uomini di tutti i popoli per vedere come comparare quelle religioni e vedere quali possano essere gli eventuali sbagli, incertezze, e quant'altro, attribuibili agli uomini anche fondatori di quelle religioni o loro rappresentanti, e non all'Essere Sommo. Egli non può fare sbagli, né contraddirsi né essere malvagio, né avere altri come lui, ecc. come la stessa teologia di quasi tutte le religioni abbondantemente precisa. Ognuno certo può avere la sua religione, ma per rispetto allo stesso Essere Sommo e a se stesso, questa non può essere una religione che contenga anche un solo sbaglio di carattere rivelato. Inoltre come l'Essere Sommo è uno, così non

possono ammettersi pur con tutte le possibili variazioni delle forme secondarie, delle religioni tra loro sostanzialmente differenti e contraddittorie. Rimane che ognuno e ogni popolo ancora debba fare un enorme lavoro di comparazione e di esame, ognuno della sua religione, specialmente tenendo conto del fatto che i veri valori dell'uomo e quelli che formano la sua felicità e la corretta impostazione di tutte le società non sono i soli valori materiali. Del resto è detto che "non di solo pane vive l'uomo".

### *Altre osservazioni*

Le scienze, l'economia e la politica sono con Dio o senza Dio? Di per sé esse seguono le tracce di Dio che sono buone perché le leggi della natura e quelle che riguardano l'uomo non le ha fatte né chi le scopre né chi le usa. Il problema consiste nel non scantonare dai propri limiti nelle interpretazioni teoriche e negli usi pratici. L'umanità ha raccontato tante cose quanto meno inesatte in tanti campi e nessuno può pretendere di conoscere egli solo tutta la verità e la giustizia. Però tante cose si capiscono e delle stesse o di altre prima o dopo si vedono gli effetti.

Ci vollero più di millecinquecento anni per capire che l'universo immaginato da Tolomeo assolutizzava un'apparenza non corrispondente alla realtà, e Marconi dovette contrastare parecchio per far capire che si poteva parlare a distanza.

Ci fu pure chi disse: "Proletari di tutto il mondo unitevi", e chi poco dopo immaginò che avrebbe potuto dire: "Proletari di tutto il mondo scusatemi" (accorgendosi che aveva suggerito delle cose inesatte), e qualche altro capi che il suo opposto metodo non stava funzionando, ma non fece nemmeno in tempo a dirlo, qualora avesse voluto, sotto la pressione delle cannonate dell'est. Nel campo dell'economia più che i discorsi, in concreto servirebbero gli esempi di interi Stati come abbiamo visto che successe con Eraclio, anche se non sembra che il suo esempio sia stato seguito da altri. Gli esempi di singoli privati, come in tanti casi se ne possono riscontrare, possono avere importante valore simbolico ma non possono risolvere il problema dell'economia di ogni uomo che nasce su questa terra. Se le società dei singoli Stati e l'intera umanità, detta evoluta, fossero veramente civili come abitualmente pretendono, ormai da tempo avrebbero dovuto risolvere questo essenziale problema economico. Si potrebbe ancora aggiungere che potrebbe avere più diritto a usare dei vari beni di questo mondo il povero a cui servono per la sua sopravvivenza che non i ricchi privati o gli stessi Stati che li posseggono e li sprecano per cose che non



servono in modo paragonabile all'altrui sopravvivenza. È tutto problema di giusta comprensione del valore della persona sia nell'ambito delle scienze applicate che in economia e in politica. È dubbio che quel valore sia giustamente capito quando non si ritiene che esso possa superare i confini degli Stati o i limiti di caste e di ceti sociali o di private proprietà. Sembra che la situazione attuale cada abbondantemente entro i limiti dell'inammissibile. Nel cristianesimo si parla di problemi cattolici o ecumenici che nell'un caso e nell'altro significa universali, come anche altri hanno voluto dire quando si tratta di temi essenziali dell'uomo. E certo sia la politica che l'economia sono di questi. L'importante sarebbe cominciare a ragionare in questo senso ed agire di conseguenza. Nella cultura mondiale molti, in modo più o meno completo o adeguato, già recepiscono questi argomenti. Sarebbe una grande utopia che essa trovasse qualche comune accordo concretamente e validamente operativo almeno sui problemi essenziali e fondamentali? Gli esempi che si sono avuti finora non sono certo incoraggianti, nonostante l'esistenza di istituzioni che lavorano attorno a questi problemi. Qualche motivo ci sarà.

Se la cultura ha un grande potere, tutti i responsabili della sua elaborazione e della sua diffusione hanno la loro parte di responsabilità in tutti i campi e le forme in cui essa si presenta. Sembra che quel che non hanno potuto o voluto capire i popoli ricchi a proposito dei poveri che una volta reagivano con le invasioni barbariche e con le rivoluzioni, ora lo stia realizzando la storia senza violenze e stragi quando cominceranno a fallire le industrie col loro tipo di amministrazione o quando si finirà col vederle diventare di poco valore. Ogni popolo imparerà il metodo di produrre a poco prezzo e di vendere ad alto o a farsi da sé tutte le cose che gli servono come facevano le antiche società e cominciano a fare anche quelle di adesso. E se si nega l'oggetto o gli oggetti di tutte le specie di cultura e di arti e si afferma e si sostiene che il contenuto è la forma? O c'è differenza inavvicinabile tra valori umanistici e scienza?

Gli orientamenti culturali di qualsiasi genere emergono sempre e sono liberi. La soluzione non è certo quella di imporre un unico modo di pensare su tutti gli infiniti problemi che sempre si manifestano, ma piuttosto il contrario. Bisognerebbe organizzare adeguate strutture che permettessero l'approfondimento di tutte le idee che vengono proposte e che ottengono un ragionevole numero di adesioni. La scelta delle posizioni più valide dovrebbe liberamente scaturire dal loro confronto in tutti i campi non esclusi quelli economici o sociali. Gli antichi ateniesi non stavano molto spesso nella loro agorà a ragionare di qualsiasi cosa? E tra quei ragionatori c'erano dei nomi illustri che non perdevano tempo e alcuni risultati da essi ottenuti

sono noti fino ad ora. Pure nella nostra attuale società molti problemi sono abbastanza chiaramente proposti. Ovviamente si dibattono entro i limiti dei due fondamentali schieramenti di cui parliamo.

Un metodico confronto tra le differenti posizioni in tutti i campi necessariamente va fatto per non vivere nella confusione e nell'incertezza. Esso viene fatto nel chiuso recinto di tante università, teologiche o umanistiche o, un po' meno, scientifiche, ma è poco conosciuto e diffuso al di fuori di quei recinti che certo ritengo che dovrebbero essere valicati. Ultimamente si diffonde il metodo del dialogo, degli scioperi pacifici, del volontariato. Può risultare particolarmente interessante il modo come si confrontano gli studi delle scienze di ispirazione religiosa con quelli di ispirazione atea. Essi di per sé dovrebbero essere obiettivi e badare a ciò che loro sicuramente risulta. C'è sempre una grande voglia di scantonare nel filosofico o nel teologico, cosa che in fondo non toccherebbe fare agli scienziati fisici o chimici o biologici o simili. Essi stessi stabiliscono i limiti delle loro scienze. Una cosa del genere magari potrebbe ammettersi per gli studi umanistici in genere o specificatamente per quelli letterari o psicologici. Solo la morale collega i problemi umani con quelli scientifici in modo vincolante. I casi più sintomatici sembrano quelli delle scienze fisiche e biologiche in genere.

## CAPITOLO III

### *Qualche argomento circa la fisica e la biologia*

Le scienze applicate nei loro aspetti macroscopici e dentro i loro limiti materiali, constatabili e dimostrabili, sono uguali per tutti. C'è mistero su quelle biologiche anche a proposito della vita di un solo filo d'erba, figuriamoci a proposito di quella animale e più ancora di quella fisica e mentale dell'uomo. Chi sa fare un filo d'erba o un'ameba? Ciò che esula dai limiti di ognuna di quelle scienze, a cui esse non possono rispondere anche se ci provano, appartiene ad altri tipi di realtà le quali non possono entrare in conflitto con ciò che effettivamente si constata e si dimostra. Ma nemmeno le scienze possono intervenire in ciò che supera i loro confini, affermando o negando. Questi sono i termini del confronto tra fede e ragione o meglio tra credenti e atei perché fede e ragione, se sono corrette, non possono tra loro divergere, come non può divergere il confronto tra le leggi della materia e quelle della ragione. Qualche problema si crea a causa dei differenti principi seguiti da ognuno, riguardanti tutte le discussioni che continuamente sorgono su questi argomenti.

A questo punto bisogna fare una premessa. Diciamo che il discorso a cui qui si accenna riguarda un confronto tra i principi, le conclusioni e le interpretazioni teoriche praticamente di tutte le scienze applicate con quelle di natura umanistica come la filosofia, la teologia, la psicologia, le letterature, le storie ecc. Il giusto sarebbe che ognuno rimanesse, in campo strettamente specifico, nei limiti delle scienze di cui si occupa, né sarebbe possibile che ognuno conoscesse in modo approfondito tutte le scienze umanistiche o applicate esistenti. Ma sembra anche giusto che senza entrare negli aspetti specifici di ogni scienza al di là dell'essenziale, chiunque vuol occuparsene possa tentare di giungere alla conoscenza dei loro elementi ultimi. Niente impedisce per via di sintesi che questa conoscenza possa essere esatta e veritiera. Anzi c'è qualche scienza che si occupa espressamente di questo problema come ad esempio la Filosofia delle Scienze o la Teologia dell'uomo e della natura fisica, o anche tutte le scienze applicate se vogliono arrivare alla conoscenza dei loro perché o della loro origine ultima e relative conclusioni. Nell'ambito di tali materie possono avvenire delle interferenze secondo i punti di vista di quelli che ammettono un Essere Sommo, creatore ed ordinatore o di quelli di concezione materialistica che ritengono che ogni cosa si sia fatta solo da sé. Il problema che si pone è quello di un accordo tra queste concezioni o quello della loro assoluta inconciliabilità. L'unica base di cui si dispone per

incontrarsi è data dall'argomentazione o dalla dimostrazione che nel corso dei secoli si sono continuamente confrontate. Su una base poligenica che ammettesse l'esistenza di varie razze umane essenzialmente ed inconciliabilmente differenti tra loro si arriverebbe a risultati ugualmente inconciliabili. Il vero problema si pone per quelli che sostengono una essenziale unità della specie umana, il che si dimostra in infiniti modi. Da tempi immemorabili l'umanità che ha inventato il termine "universo" (versus unum) sembra che volesse intendere una essenziale tendenza nell'universo, in tutte le sue componenti, verso una unità di fondo. Ma non è facile capire se questo termine sia di natura strettamente popolare, il che sarebbe di straordinaria importanza, come tanti altri meravigliosi termini che mostrano straordinarie sintesi concettuali, o sia di origine filosofica il che lo renderebbe espressione di qualche determinata teoria sicuramente antica ma comunque di origine relativamente più recente anche se così dovunque diffuso, come effettivamente è. Se si ammette almeno la tendenza verso l'unità dell'universo in tutti i suoi aspetti non possono esistere problemi inconciliabili e quindi quelli della scienza concordano con quelli della ragione e questi con quelli della fede nell'unica origine di tutto. La conclusione di questo discorso è di esclusiva competenza della filosofia e della teologia, sia in campo fisico che in campi in cui non c'è niente di fisicamente sperimentabile. Alla scienza invece tocca di presentare dimostrazioni sperimentabili e ripetibili a piacere su quello che afferma senza fughe in avanti. Il discorso della scienza è ipoteticamente certo, cioè si accetta fino a quando non si dimostra il contrario e questo discorso è aperto a tutti e ammesso da tutti. Per aprire il discorso c'è l'enorme difficoltà delle differenze di linguaggi e di terminologie su cui mettersi d'accordo per potersi intendere che prima deve essere superato. È inutile impuntarsi su differenti principi se non si arriva a qualche dato dimostrabile o argomentabile fisico o logico oltre il quale non si può andare. Sull'esistenza di tale punto è il perno di tutte le discussioni nelle quali valgono le norme naturali del funzionamento della mente umana. Con essa si esaminano tutte le dottrine e i dati di fatto che sono emersi nella storia delle varie scienze o discipline. Alcune resistono ed altre risultano fallaci. Nessun tipo di discussione o di ricerca può essere esclusa, purchè si fondi sulla sicura dimostrabilità dei dati o validità delle argomentazioni fino all'ultima possibile anche dal punto di vista morale.

Il sottoscritto fin da quando era in età giovanile ha studiato alcune materie scolastiche che trattavano simili argomenti, ed ha avuto occasioni finite in atto e infinite come possibilità, di discuterci sopra nei tempi e luoghi a sua disposizione e con tutti i tipi di persone e loro differenti livelli

di preparazione, nonostante qualche tendenza parzialmente autodidattica ed una fantasia non sempre supportata da linguaggio tecnico che porta a richieste di precisazione di alcuni concetti. Del resto ognuno, almeno parzialmente, sempre si crea per conto suo un suo linguaggio. Quando ho trovato qualche dato o argomento che non mi convinceva o che mostrava qualche possibilità di sviluppo mi ci sono dedicato con grande e concreto impegno. Così mi è capitato ad esempio a proposito di una dubbia definizione sul funzionamento della tenaglia, riguardo al suo fulcro relativamente mobile ed altri problemi connessi e conseguenti, attorno a cui ho discusso e sperimentato saltuariamente per alcune decine di anni, avendo altre cose da fare, e vedo che essi ancora anziché esaurirsi tendono ad estendersi e precisarsi sempre più.

La mia posizione culturale mi ha permesso di incontrarmi con alcuni dei maggiori luminari esistenti nei singoli campi. La mia base di ragionamento o di sperimentazione sempre lunga e costosa, è stata quella di constatare i limiti fisici insuperabili e quelli accordabili con le probabili previsioni logiche. Non si può evitare di riconoscere che esse siano valide anche in campo filosofico o teologico se non si vuol parlare in termini di negazioni preconette o di concezioni poligeniche. Con alcuni è facile trovarsi d'accordo, con altri è praticamente impossibile per motivi di differenti concezioni che risultano insuperabili. Tra le numerose persone con cui in qualità di "attaccabottone", mi sono confrontato finora, oltre agli interessanti luminari, mi piace ricordare il mio meccanico, semplice ma intelligente e sicuro, che nei suoi limiti usa fare vivaci distinzioni che qui non nomino. Egli con pazienza illimitata e continua disponibilità mi ha permesso di costruire molti modelli e fare esperimenti di natura meccanica che in differenti condizioni sarebbero stati impossibili per lunghezza di tempi ed insostenibilità di costi, almeno da parte di persone private. Non è stato possibile infatti realizzare l'ipotesi fatta da un collega di una Facoltà Scientifica di mettermi a disposizione una officina di ricerca. I dati e le ipotesi a cui si arriva hanno valore o non servono a nulla? E chi può dirlo senza il sostegno di sperimentazioni? Abbiamo già detto che la scienza è ipoteticamente certa come concretamente riconosce anche qualche illustre collega. La filosofia ha i suoi limiti logici e psicologici, ma la teologia e la conseguente fede, per quanto oscura ha altri parametri di valutazione a meno che qualcuno non voglia escludere il Padre Eterno. Nessuna meraviglia che possano dirsi da parte di chiunque delle cose inesatte o insostenibili o che so io, come tante volte è capitato nel corso dei secoli nei quali il pensiero e le scienze con buona volontà progrediscono lentamente pur tra errori ed incertezze.

Per decenni sono andato avanti con questo argomento: Se quello che dico o cerco è sbagliato, dimmi dov'è lo sbaglio e ti ringrazio. Se non me lo dici in modo comprensibile, da te stesso ti escludi dalla conversazione. Non credo che sia difficile capire cosa sia la farina, presa da qualcuno come termine di confronto con concezioni molto ostiche al comune senso logico o sperimentale e comunque ancora in attesa di ulteriore conferma logica indubitabile.

Solo davanti al fatto concreto, dimostrabile e ripetibile a piacere cessa ogni discussione nell'ambito delle scienze applicate.

### *Democrito*

Fin dall'antichità emerse ad opera di Democrito una concezione atomistica dell'universo presto condivisa e sostenuta da altri come anche da un grande poeta latino. Essa presentava la materia come formata da atomi grossi e pesanti e l'intelligenza, lo spirito e la stessa divinità come formati da atomi più sottili e leggeri. Certo era una concezione embrionale, parzialmente fantasiosa, limitatamente fondata su qualche dato concreto, avente la sua ispirazione di fondo essenzialmente materialistica. Quasi contemporaneamente Platone ed Aristotele la guardarono con sospetto, ritenendo che essa non potesse spiegare tutti i fenomeni di cui si può avere concreta esperienza, almeno dai loro effetti, come la ragione, la coscienza e simili. Aristotele riassumeva la concezione di Democrito dicendo che secondo lui il mondo sarebbe fatto di pieno e di vuoto. Il pieno sarebbe la materia grossa o sottile e il vuoto sarebbe tutto il resto, come lo spazio e il nulla. L'esclusione della componente razionale molti secoli dopo faceva dire a Dante che Democrito "il mondo a caso pone" con evidente segnalazione dell'implicita negazione che comporta. La concezione di Democrito era una di quelle che evidentemente scantonano. Partendo dal tentativo di interpretare la materia, egli passava a negare o a non prendere nemmeno in qualche considerazione altre realtà che ad essa non possono ridursi.

### *Archimede*

Ma più o meno in quello stesso periodo c'era chi rimaneva correttamente nei suoi limiti. Come Platone ed Aristotele insistevano sulla componente razionale o spirituale nell'uomo e nell'universo, così

Archimede concentrava la sua attenzione solo su alcuni fenomeni fisici e studiava la leva e la ruota, raggiungendo per primo risultati per quel tempo meravigliosi, fino a, come si dice, sollevare una nave di quei tempi, o almeno qualche grossa barca, con una sola mano attraverso il paranco che egli avrebbe intuito e costruito. Una sua frase rimase celebre fino ad oggi e pone tuttora qualche problema non solo nell'interpretazione alquanto erronea che ne è stata divulgata, ma anche nell'interpretazione del suo testo originale: “dammi un punto di appoggio e ti solleverò la terra”. L'ispirazione di questo tipo di traduzione è giustamente data dal fenomeno della leva, ma forse immagina Archimede più sprovveduto di quanto certamente non era, se gli attribuisce la ricerca di un impossibile punto di appoggio esterno alla terra, e che avrebbe richiesto un braccio di potenza di lunghezza sterminata. Forse Archimede intendeva dire che concretamente, con un ovvio punto di appoggio come tutti possono averne a disposizione, si può sollevare qualsiasi ragionevole peso sulla terra. O forse cercava qualche punto di appoggio che non gli riuscì di trovare se lo voleva da altri, col quale intuiva faticosamente che sempre sulla terra avrebbe potuto ottenere qualche forza illimitata? Esaminando il testo originale di quella sua frase in dialetto dorico che dice: “dos mi pu sto che su chinàso tan gan” (dammi dove mi appoggi e ti muoverò la terra), la sua intenzione non è di sollevare la terra, ma soltanto quella di smuoverla, in modo certamente straordinario, anche tutta a poco a poco, ma sicuramente stando su di essa. In altri termini si potrebbe pensare che egli cercasse la possibilità di avere a disposizione una quantità grandissima di forza e quindi di energia dato che la leva moltiplica la forza; rimaneva però il problema di mettere in moto quella forza in modo non dispendioso.

Quale può essere allora questo celebre punto di appoggio che probabilmente egli riteneva capace di simili effetti e che forse cercava senza averlo trovato? I Romani cambiando un po' arbitrariamente l'argomento, interpretarono quel celebre “pu sto” in senso allegorico e lo tradussero col non meno celebre “ubi consistam” che comunemente si intende in senso morale o sociale, tanto si allontanarono dal significato del concetto originario. Questa possibile ricerca di Archimede si dimostrò di durata quasi infinita ed è vivente fino ai nostri giorni dato che sempre si ricerca qualche energia capace, in modo facile ed economico, di smuovere la terra. Questo tentativo ha impegnato la storia delle scienze con la speranza di trovare quell'energia, che ancora viene continuamente ricercata. Se Archimede provò a cercarla senza riuscirci, fa meraviglia che uno come lui ci avesse almeno tentato. Cosa poteva essere quel punto di appoggio che egli probabilmente cercava? Non poteva essere il solo fulcro della leva come

tuttora comunemente si intende, che egli aveva già individuato. Dato che parla di punto di appoggio, si può supporre che cercasse o volesse avere qualche altra cosa simile che forse credeva di poter trovare? Questo dubbio su un probabile motore immobile non in senso filosofico ma fisico, ha esercitato la mente dei più celebri studiosi comparsi nell'umanità fino ai nostri giorni. Alcuni pensarono che il vero motore immobile, per altro misterioso, può essere soltanto il Padre Eterno ed esclusero che qualcosa di carattere fisico, anche lontanamente simile, potesse esistere su questa terra.

### *Leonardo, Galileo e Newton*

A quanto sembra anche Leonardo e Galileo provarono a trovare qualche forza illimitata. Leonardo formulò quel suo principio di inerzia solo parzialmente valido e legato alle conoscenze del suo tempo. Gli sfuggiva l'idea dello stato di quiete come una condizione di equilibrio tra forze opposte altrimenti tutte e sempre in movimento, fino al punto che sembra che il movimento sia una condizione naturale dell'universo. Lo stesso Galileo dedicò la sua attenzione a questo argomento. Anche Newton fece le sue prove su di esso con esiti negativi. Certo non si svegliò qualche mattina e gli venne in mente all'improvviso di dire che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Egli, con l'estrema concisione di questo concetto, non curò di esprimere la sua necessaria ambientazione o la precisazione delle sue molte possibili varianti, che egli per conto suo avrà sperimentato. Ma, per quanto mi risulta, non avendole espresse, ognuno che vuole approfondire quel concetto deve rifarsi quelle sperimentazioni per conto suo, se vuol capire in profondità la portata di quella legge nel suo importante pluriforme significato o nei suoi limiti. Possono esistere infatti circostanze non previste da essa? Per esempio, come mai Newton non si fermò a considerare la leva in posizione statica nella quale manifestamente c'è una moltiplicazione di forza in proporzione alla differente lunghezza dei bracci, per utilizzarla a fini dinamici in modo differente di come comunemente si fa, o che se ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, ad ogni possibilità di reazione può corrispondere una possibilità di azione uguale e contraria? Certo la possibilità di reazione sulla terra è proporzionale fino alla metà della massa della terra stessa. Quella legge di Newton è finora alla base di tutta la meccanica sulla linea delle ricerche di questi tre qui sopra nominati: Archimede, Leonardo e Galileo. Su di essa tutti quelli che dopo del suo autore hanno continuato ad esercitarsi hanno



ricavato altre leggi considerate universali, finora irremovibili ed inderogabili. La prima è la concezione dell'impossibilità del moto perpetuo sia di primo che di secondo tipo; segue la formulazione della così detta regola d'oro della meccanica secondo cui con la leva, quello che si guadagna in forza si perde in movimento. Essa crollerebbe all'improvviso se si riuscisse a costruire una leva in posizione statica, ma con fulcro relativamente mobile, di cui un indizio è la tenaglia. La terza è la fantasiosa legge della conservazione dell'energia, con la quale si immaginano le più incredibili trasformazioni. Ciononostante un moderno testo di fisica abbastanza ampio e adottato in quasi tutte le scuole, non esclude che in futuro, come finora sono crollate tante teorie, così si potesse assistere al crollo di quella conservazione dell'energia o della sua ipotetica mutazione, concepita così com'è, materialisticamente, come una espressione di una determinata quantità di materia. Essa invece potrebbe interpretarsi come un semplice fenomeno di causa ed effetto.

### *I moderni fisici*

La moderna fisica dopo Newton e Galileo, anche nel campo della comprensione dell'energia, ha preso decisamente un orientamento corrispondente agli orientamenti culturali e filosofici che cominciarono a prevalere dopo di loro, e invece di rimanere nel campo strettamente fisico, come fino ad allora era stato fatto, eccetto il caso di Democrito e dei suoi seguaci, cominciò a produrre degli ibridi dati dalla mescolanza di fisica, filosofia e teologia. Disse uno di questi moderni, Lavoisier, originario da quelle zone nordiche d'Europa da cui cominciò a proporsi la moderna cultura: "Niente si crea e niente si distrugge, ma tutto muta". Incredibile la fortuna di questa affermazione fanaticamente diffusa, di per sé forse intenzionalmente formulata in modo equivoco. Cosa vuole effettivamente dire? Si può pensare che niente si crea o si distrugge da se stesso, e che quindi ci dovrebbe essere qualcuno che crea o distrugge? Questa ipotesi sembra inverosimile data l'assolutezza della sua negazione e l'importanza data alla stessa frase come scoperta o affermazione nuova. Il più ovvio significato se si vuole esplicitare quella frase sarebbe che tutto esista e muti da sempre e non finisca mai. Dati gli orientamenti culturali che cominciarono a svilupparsi nel tempo in cui essa fu proclamata, è probabile che essa, in modo implicito, tra l'altro, volesse dire che nessuno crea e nessuno distrugge, riecheggiando la concezione che afferma l'eternità della materia che non avrebbe bisogno di nessun creatore. Ovviamente una

concezione simile suscitò la reazione di chi afferma non solo una creazione ma anche una fine dell'universo già prevista dalla Bibbia. Una di queste dottrine elaborate per reazione, afferma la teoria dell'entropia dell'universo che, quando dovesse raggiungere un equilibrio tra caldo e freddo, lo renderebbe inerte. Altri parlano del collasso dei corpi celesti e si lanciano ad ipotizzare cosa potrà succedere in seguito, in un tempo decisamente troppo lontano e ignoto.

### *La materia e la vita*

Alla concezione dell'eternità dell'universo corrisponderebbe, per alcuni esponenti della biologia moderna, la concezione dell'eternità della vita o di una vita che sorgerebbe e si svilupperebbe da sola, senza nessun influsso esterno ad essa. L'ideatore di questa teoria avrebbe parlato per ipotesi ma alcuni o tutti i suoi continuatori passarono subito a decise quanto incaute affermazioni. La vita però a conoscenza di tutti può soltanto trasmettersi, e intanto nei casi singoli tramonta.

Riguardo alla famosa formula  $E=mc^2$  come avvenne che tutto quel calore e quell'energia esistente negli atomi si concentrò in essi con spettacolare potenza e precisione? Ormai è relativamente facile realizzare la loro fissione, ma non è altrettanto facile rimettere a posto quegli atomi come erano prima di essa, così come è facile spegnere la vita, ma non altrettanto facile farla risorgere. A chi è lontano dalle numerose teorie della fisica moderna, esse, o alcune di esse, sembrano facilmente delle pure teorie, peraltro, come comunemente si accetta, solo ipoteticamente certe, o peggio, se fondate su calcoli matematici talvolta "cum fundamento in re" (con fondamento nella realtà), come gli stessi fisici di grande nome spesso richiedono, ma anche "sine fundamento in re" (senza fondamento nella realtà). Ad esempio i problemi riguardanti gli enormi spazi o tempi ipotizzati a proposito della probabile evoluzione della vita e della materia o i fenomeni legati al percorso rettilineo o incurvato della luce in vicinanza di altri corpi celesti, a quella sua grande velocità che sembra costante, lasciano molto perplessi, nonostante le spiegazioni che presentano qualche margine di incertezza.

La simpatia di tutti verso l'interferenza tra la fisica, la biologia e la teologia crea molti problemi. Si riuscirà a capire quale fu l'origine della materia e a ripeterne il fenomeno? Forse c'è chi lo spera o ipotizza? Ma poiché questo fenomeno è molto arduo, ce n'è un altro più facile e a portata

di azione e di osservazione di tutti e sempre: il problema dell'origine della vita. In altri termini, con quanto qui detto, ci riferiamo ai due enormi problemi riguardanti l'eteronomia o meno della materia e della vita, cioè se queste due realtà dipendano da se stesse o da altri. Alcuni affermerebbero che questi problemi, domani mattina, diciamo così, o giù di lì, saranno sicuramente risolti. Allora supponiamo che tutti diventeremo dei piccoli dei, capaci di costruire o disfare l'atomo o in prospettiva anche l'universo, sia riguardo alla materia che alla vita. Ma, fatta salva la libertà di ricercare (per alcuni senza limiti morali), fino a quando questa eventuale capacità non si vede e non si tocca in modo ripetibile e controllabile, è assolutamente incauto parlarne. Del resto è detto che in questo periodo di tempo e di estensione di spazio nei quali viviamo secondo la fisica di Galileo e di Newton, le cose del settore rimangono come finora si sono viste, sia riguardo alla vita che alla materia.

Ma ci sono tanti altri problemi prima inimmaginabili, che ormai sembrano essere stati abbondantemente discussi e confermati. Così ad esempio il problema della relatività del tempo e dello spazio. Siccome un competente ed approfondito esame di questo problema secondo l'impostazione data dalla moderna fisica, esula dalla nostra specifica competenza, preferiamo parlarne qui prendendolo alla lontana a causa dell'esistenza di un'antica concezione su quei due termini che crea qualche difficoltà. Dalla Germania dell'est, patria di Lutero e di tutta l'illimitata libertà moderna e del quasi generale relativismo filosofico, cominciarono recentemente, in proporzione ai tempi astronomici, a diffondersi delle concezioni ormai riconosciute da buona parte dei grandi e moderni scienziati del mondo, attraverso rigorosi procedimenti di analisi matematica e richiami ad altri studiosi ben noti agli specialisti del settore, ma non a chiunque. Chi non è del mestiere rimane intimorito e cautamente se ne sta in silenzio anche perché molti concetti e relative terminologie sono talmente nuovi o usati in nuove accezioni che chi volesse addentrarsi un po' dovrebbe cominciare pazientemente e lungamente ad apprendere queste teorie e relativi linguaggi magari solo per poterne confrontare i risultati con quelli di più antica tradizione o con risultati eventualmente per altre vie ottenuti da altri. Ma poiché linguaggi e riferimenti e formule matematiche non sono altro che comodi e sintetici modi di esprimere dei concetti che potrebbero anche esprimersi con rapide sintesi concettuali o verbali, in fondo parole o formule dovrebbero dare lo stesso risultato ed esprimere la stessa realtà comprensibile. Del resto c'è un proverbio che dice: "corri quanto vuoi che qui ti aspetto". Dovrebbe esserci perciò un punto di incontro in cui si arrivi alla conclusione umanamente comprensibile di quel

che si vuol dire o con espressioni molto ostiche, o con semplice linguaggio, e comprendersi, quanto meno secondo i punti di vista dai quali si parte o verso cui si vuol convergere.

### *Il tempo e lo spazio*

Chissà chi e dove e quando attribuì un valore assoluto al tempo e allo spazio. Così si diceva fino a Copernico, e si dice popolarmente e certo sinteticamente, che il sole gira e la terra sta ferma o che un qualche fatto è avvenuto in tale luogo, vicino o lontano tanto, o in qualche tempo più o meno trascorso. Si dimostra, attraverso vari procedimenti di analisi matematiche e relative formule e collegamenti di concetti, che il tempo e lo spazio non possono essere delle realtà assolute, ma sarebbero relativi, in una concezione di ristretta relatività. Essi potrebbero variare col variare delle circostanze dei tempi e dei luoghi fino quasi alla velocità della luce e agli spazi da essa percorsi che porterebbero al di là della fisica di Newton, negli incommensurabili spazi in espansione tendenti all'infinito, a questo punto al di là della capacità di comprensione della mente umana. Così succederebbero delle cose curiose, come la differente crescita di due gemelli se uno dei due fosse lanciato nello spazio ad una velocità prossima a quella della luce e l'altro rimanesse fermo sulla terra, e tanti altri simili esempi vengono portati. Un qualsiasi contadino analfabeta o una massaia che dovessero spiegare come si impasta il pane a qualcuno che non conoscesse la farina, rimarrebbero molto frastornati, anche se non credo che ci vorrebbe molto a spiegare cosa sia la farina. Ma anche chi avesse un po' di cultura all'antica, avrebbe dei problemi se volesse capire quelle moderne teorie fisiche. Certo gli si potrebbe dire, come abitualmente avviene, che prima vada ad informarsi e studiarsi bene questi argomenti e tante altre cose simili, prima di volere entrare in discussione. Come su tutte le cose che cambiano, che sono relative, come si intendeva all'antica, o di una relatività ristretta o generale, come intendono i moderni fisici, così bisogna aggiornarsi riguardo alla concezione dello spazio e del tempo, fosse anche riguardo ad una velocità prossima a quella della luce e negli spazi e nei tempi da essa percorsi in confronto a chi rimane fermo o si muove lentamente. Il povero contadino e la massaia certo rimangono interdetti e rispettosamente stanno zitti temendo di fare qualche brutta figura. E così zitti potrebbero rimanere per tempi indeterminati. Ma qualche altro ugualmente analfabeta, almeno riguardo a questi temi, potrebbe dire: chi l'ha detto che il tempo e lo spazio

sono delle entità o dei valori assoluti? Vero che comunemente, sia popolarmente che in modo relativamente colto, si parla di quelle entità o valori come assoluti, ma se si vuole precisare meglio il discorso e ricordare ciò che è stato detto fin dall'antichità, risultano ben altre cose. Il tempo è stato definito "mensura motus secundum prius et posterius" (misura del movimento secondo il prima e il dopo) e lo spazio semplicemente come la distanza tra corpi non nel senso che quella distanza sia una realtà assoluta tra di essi, ma nel senso che tra di essi si può porre un certo numero di volte una qualche unità di misura, ad esempio il metro o un anno luce. Del tempo e dello spazio in sé non si dice niente, né è facile, anzi è impossibile farsi qualche idea che li caratterizzi senza riferimento ad altri corpi o in moto o distanti l'uno dall'altro. L'impresa sarebbe come quella di chi volesse definire l'infinito o il nulla in sé, cosa che sarebbe impossibile perché non disponiamo di nessun elemento per caratterizzarli. Meno ancora di quello che comunemente si fa per caratterizzare lo spirito che nessuno ha mai visto in se stesso, essendo di natura differente da quella materialmente percepibile, del quale tuttavia qualche azione controllabile si può accertare, fosse anche un pensiero o una conseguente azione. Ma il tempo e lo spazio, l'infinito o il nulla in sé, che a volerli definire si richiederebbe una contraddizione, che azione svolgono o come si manifestano? Si manifesta l'azione che fanno i corpi ai quali quei quattro enti per noi soltanto logici, si riferiscono, ma di essi in se stessi non si può dire assolutamente nulla, né forma, né colore, né peso, né attività, come si fa con tutte le cose materiali dato che di questi si vuol parlare. Al massimo diciamo che esistono quelle di cui si vedono degli effetti anche se in sé non sono percepibili. Quei quattro enti logici nella realtà si identificano col nulla. A chi venne in mente di considerarli come valori assoluti in se stessi senza riferimento ai corpi dei quali si parla a loro proposito? Quel tale, presentato come massimo genio della fisica moderna, negando il valore assoluto del tempo e dello spazio e però riconoscendone un valore relativo anche solo in loro intervalli, come poté affermare attraverso calcoli complicati o come gli venne in mente di attribuire al tempo e allo spazio le qualità dei corpi fisici quali quelli di allungarsi e accorciarsi, di estendersi o di restringersi o di incurvarsi in modo concavo o convesso e parlarne come se avessero le qualità dei corpi fisici? Volendo egli negare il valore assoluto da chi sa chi attribuito al tempo e allo spazio, sembra che non si sia liberato dalla concezione tipica di Democrito riguardo agli atomi sottili, da lui considerati materiali, o da quella degli idealisti che ritengono che l'io ponga in essere il non io, o negando l'oggettività dei dati o affermandola per quelli che non ne hanno. Così, al contrario, gli empiristi ritengono che esiste solo la realtà concreta e

tangibile e il resto non ha né senso né esistenza. Il tempo e lo spazio che si accorciano o si allungano o si incurvano o che so io, una qualche loro realtà concreta devono averla differente da quella logica, alla quale quelle capacità non possono attribuirsi anche se per via logica posso immaginare qualsiasi cosa, ma solo immaginarla. Si potrebbe dire che tutti coloro che sostengono il concetto della relatività del tempo e dello spazio contro un loro supposto valore assoluto sfuggirono ad uno scoglio per incappare in un altro? E cosa riuscirono a dire a proposito di una eventuale relatività generale che pure ipotizzano?

Si potrebbe trascurare tutta questa problematica e relative discussioni lontane quanto i tempi e gli spazi percorsi dalla luce, che però la mente raggiunge all'istante, se non fosse che esse sembrano concordare con certe concezioni filosofiche e in prospettiva anche teologiche. Esse sono sottintese in quel termine molto indovinato di "relatività" ristretta o generale che dichiaratamente avrebbe di per sé valore in campo fisico. Ma il suo significato ovviamente, ad opera di qualche filosofo, viene esteso a tutto o si vorrebbe estendere a tutto, sostenendo queste idee con un entusiasmo che rassomiglia ad una espressione di fede che vorrebbe affiancarsi alla relativizzazione della fede tradizionale nell'Essere Sommo. Chissà che non sia stato proprio quel termine e le sue implicazioni fuori tema ad avere determinato la fretta con cui l'autore di quelle teorie è stato dichiarato il più grande genio mai esistito nell'ambito della fisica. Infatti si disse subito che vari moderni fisici avrebbero dimostrato scientificamente la validità della relatività riguardo al tempo e allo spazio a cui comunque sembra che si attribuisca fondamentale importanza. Ma se la grandezza di Einstein consiste solo in questo, che è considerato un importante punto di partenza delle sue teorie, credo che ci sia qualcosa per cui rimanere perplessi. Sarebbe opportuno che ognuno rimanesse nel suo campo e i filosofi si occupassero dei loro problemi e i fisici dei loro, senza terminologia estesa a piacere ed equivoca che crea confusione. Non può impedirsi che ognuno cerchi di capire qualcosa di quello che viene affermato da altri uomini, che non si può negare che nella loro essenza siano tutti uguali, a meno che non si voglia pensare ad una affermazione di natura poligenica, ugualmente prodotto della moderna scienza. Ci si potrebbe chiedere pure se per Einstein, o per altri amanti della moderna filosofia, la sua ristretta relatività che riguarda il mondo fisico, anche con l'intento di estenderla a livello generale, voglia essere una prova del relativismo filosofico o ne sia soltanto una conseguenza.

## *La natura dell'energia*

Potrebbero esistere altri campi di attività di più facile comprensione e concezioni riferite sempre a realtà materiali. Trattandosi di temi ancora non ben conosciuti e non definiti, si potrebbe soltanto parlare per ipotesi o se si vuole in forma di sogno o di romanzo. La mentalità materialistica dal tempo di Democrito in avanti vorrebbe applicare le sue concezioni a tutte le realtà presenti nel mondo, come l'uomo "che sarebbe ciò che mangia", o l'energia di qualsiasi genere, concepita come una qualità dei corpi collegata alla materia o a qualche sua eventuale trasformazione concepita sempre con le caratteristiche della materia tangibile. Ma non si potrebbe spiegare l'energia, che è all'origine dell'attività meccanica, soltanto come una variazione di disposizione relativa dei corpi tra di loro, sotto l'influsso della forza di gravità o di altre forze di simile natura, o come rapporti tra di essi di cause ed effetti? La forza di gravità è la più grande forza, o meglio energia, esistente sulla terra anche se è difficile da definire. Diciamo energia in quanto essa in realtà è una energia costante che applicata ai corpi produce movimento se essi non sono impediti. Sembra così che impropriamente si parla di forza di gravità mentre più correttamente si dovrebbe parlare di energia gravitazionale. Su di essa vorremmo esercitare la nostra fantasia. E qui la voglia di scrivere il romanzo diventa quanto mai impellente. I moderni fisici si lamentano dei filosofi classici assertori di valori assoluti che secondo le concezioni relativistiche avrebbero fatto gran danno all'umanità. Ma questi potrebbero dire lo stesso almeno dei fisici diciamo così democritei. Come alcuni estendono la filosofia alla fisica così altri la fisica alla filosofia. Ci sono in realtà tra quelle discipline dei punti di contatto. Il problema sta nel precisarli. L'energia appartiene alla quantità o alla qualità dei corpi e che tipo di qualità sarebbe? I fisici di concezione materialistica potrebbero dire che appartiene alla quantità visibile e tangibile come il petrolio o altre materie del genere. Delle due grandi forze o, diciamo noi, energie della natura, finora in se difficilmente definibili, ma solo segnalate in modo descrittivo, quella gravitazionale e quella elettromagnetica, quest'ultima è stata splendidamente utilizzata dall'umanità in vari modi, il più rilevante dei quali è quello dei motori elettrici che tutti conoscono.

Tutte le forze di natura meccanica che si muovono sulla terra sono in rapporto con l'energia gravitazionale e sono espresse dai corpi in movimento in rapporto ad essa, come modi di uscire dalla sua direzione verticale, per spostamento del loro baricentro dal loro poligono di base,

come avviene ad esempio nel passo dell'uomo o degli animali o nell'avanzare della ruota o per spinta in seguito a diretto contatto, che in qualche modo imita quella energia. Non è possibile sulla terra un moto perpetuo, come è stato cercato, perché per lo spostamento dei corpi si utilizzano delle cause fisiche seconde, che sono sempre proporzionali agli effetti cercati secondo la legge di Newton, e corrispondenti alla resistenza dei loro punti di appoggio.

### *Punto fermo su corpo mobile*

Mai finora si è pensato di provare ad utilizzare la forza, o meglio l'energia gravitazionale in se stessa e non lavorando solo sui suoi effetti come nel caso dell'acqua in posizione sopraelevata. Nemmeno Leonardo conosceva l'esistenza dell'energia gravitazionale, né l'origine della conseguente forza statica che indubbiamente è la più grande forza esistente sulla terra determinata da quella gravitazionale, gratuita, pulita, praticamente illimitata, presente dovunque. Dante ne aveva qualche idea perché parla del centro della terra come del punto "dove si traggono d'ogni parte i pesi". Per rendere utilizzabile quell'energia gravitazionale, il problema sarebbe quello di trovare il modo di far uscire i piccoli corpi dalla loro verticalità, come forse può farsi facilmente. Altrimenti per ottenere un moto continuo dei corpi sulla terra, bisogna disporre di una spinta continua che si appoggi su un punto fermo sempre presente durante il moto, come la terra, oppure di un punto di appoggio fermo come la terra, situato però su un corpo mobile o girevole. È possibile un tale punto di appoggio? Potrebbe essere tale punto quello ricercato da Archimede? Sembra che questo problema potrebbe meritare comunque attenzione ed esame adeguato. Il primo grande prodigio simile a questo spostamento della verticalità dei corpi statici nel campo degli spostamenti sulla terra è stato fatto dalla ruota, di antichissima origine, che non è un congegno così semplice come sembra. In realtà si tratta di un cerchio di leve disposte radialmente e insieme collegate con punto di partenza del braccio della potenza nella loro parte centrale dove vengono azionate dall'asse, e fulcro poggiante a turno sul suolo in posizione molto precaria, il quale in pianura si identifica col braccio della resistenza. Questo si evidenzia soltanto se la ruota va in salita o in discesa. L'asse in posizione verticale riguardo al suolo equilibra su questo qualsiasi peso voglia caricarsi su di esso e il movimento avviene naturalmente per caduta progressivamente minima corrispondente allo



spostamento del baricentro che si ottiene con piccola spinta. Si tratta quindi del progressivo spostamento di un corpo statico dalla sua verticalità. Un simile congegno potrebbe ripetersi in posizione orizzontale o obliqua qualora si riuscisse attraverso un punto di appoggio fermo su un corpo mobile, ad equilibrare tale punto di appoggio con una resistenza da superare che costituirebbe una produzione di lavoro? Convieni dire che un meccanismo simile a quello degli effetti della forza gravitazionale potrebbe ripetersi in piccolo sulla terra, in posizione obliqua o comunque, disponendo di quel punto di appoggio relativamente fermo su corpo mobile in posizione girevole. La resistenza verrebbe offerta gratuitamente da qualsiasi corpo da smuovere.

Non è qui il caso di continuare a parlare di questo argomento riguardo al quale chissà se già non esistano brevetti e modelli ancora in via di ulteriore perfezionamento pur tra difficoltà, almeno a livello personale, enormi. Segnaliamo soltanto che così potrebbe risultare essere l'energia meccanica non una realtà del tutto fisica, materiale e tangibile come tutte le fonti di essa finora in uso, ma di natura ugualmente materiale, però simile alla energia gravitazionale orientata o orientabile diversamente dalla verticale. Attraverso l'uso di una spinta diretta che potrebbe disporsi come nella carrucola in cui si rompe il reciproco equilibrio di due forze, grandi a piacere, con la sola aggiunta di una piccola forza necessaria per superare l'attrito dell'asse, si determinerebbe il movimento che nelle idonee condizioni insorge da solo. Continuando nel sogno o nel romanzo di questi tipi di ragionamenti, si potrebbe pensare che l'energia dei corpi potrebbe essere simile a quella gravitazionale essendo essa semplicemente una forza di per sé in movimento se non viene impedita. Quindi sia forza che movimento si trovano in natura come quella dei muscoli, del vento o altre. Basterebbe per utilizzarle riuscire a disporle in modo idoneo, dato che l'energia è solamente una forza in movimento applicata ad una massa.

Si potrebbe di conseguenza organizzare diversamente qualche parte della fisica almeno meccanica con norme e leggi e regole che potrebbero radicalmente cambiare alcune di quelle esistenti.

Cambiando l'impostazione del problema dell'energia non è detto che non possa trovarsi qualche nuova strada nella storia almeno materiale dell'umanità. Continuando col romanzo, cosa succederebbe se la nuova fonte di energia fosse simile a quella gravitazionale agente su un corpo non solo nella sua posizione statica in posizione instabile verticale, come fa la ruota, ma anche, a sua imitazione, in una forza obliqua o orizzontale equilibrata, la rottura del cui equilibrio, con piccola forza aggiunta, per

superare gli attriti, costituirebbe una produzione di lavoro realizzabile in piccolo, a disposizione di ognuno?

### *Energia fisica e valori morali*

Anche se si avesse a disposizione una quantità di energia come abbiamo detto tale da dissalare i mari e irrigare i deserti e riscaldare i poli, con un albero o asse ruotante capace di azionare tutti i meccanismi del mondo, non cambierebbe niente lo stesso nella storia morale dell'umanità. I suoi problemi di natura materiale potrebbero facilmente risolversi, se si volesse, con i soli mezzi che già si hanno a disposizione. I problemi morali non dipendono da queste cose. Alcuni non riescono a vederli se non in modo materiale e relativo, fossero anche la moglie o i figli e tutti gli altri valori di cui si può dimostrare l'esistenza, anche se non sono di natura come quella del vuoto e del pieno.

Tutta quella eventuale energia pulita, gratuita, interminabile, onnipresente, sarebbe comunque molto utile.

## CAPITOLO IV

### *Successione di eventi*

Il cristianesimo cominciò con l'essere perseguitato per tre secoli. Il suo fondatore fu crocifisso e i suoi apostoli e discepoli pure crocifissi, magari a testa in giù o decapitati o lapidati o scorticati vivi o immersi nell'olio bollente o arrostiti sulla graticola o dati in pasto ai leoni ecc. Chi fece tutte queste cose e perché? Ciononostante quel cristianesimo si andò sviluppando e riuscì a prevalere su quella società persecutrice di allora. Al crollo dell'Impero Romano d'occidente fu l'unico organismo che sopravvisse, salvando quel che ritenne valido dell'antico impero e delle varie civiltà in esso inglobate, e convertendo perfino i barbari invasori ed altri popoli che si trovavano al di fuori dei suoi confini. Ma tutti questi avvenimenti, pur perpetuandosi negli eventi successivi non rimasero definitivi nello scorrere dei secoli. La parte orientale di quell'Impero Romano, riformando una precedente illustre civiltà, riuscì a sopravvivere brillantemente per vari secoli sviluppando una nuova splendida civiltà animata da molti santi, riorganizzando le leggi romane e gli aspetti amministrativi ridiventati efficienti e duraturi a lungo, sostenendo le principali basi dottrinali del cristianesimo, sviluppandone la teologia, la morale e la cultura. Portò a gran livello varie forme artistiche come l'architettura e i mosaici, il tutto con una chiara impronta cristiana, fino a quando crollò. Sopraggiunsero poi altri tempi e quel cristianesimo ormai diffuso in alcune parti del mondo, continua a esistere pure in mezzo a molte contestazioni, più duraturo di tutti gli organismi con cui è venuto a contatto nel corso della sua storia, che il più delle volte erano formati da gente violenta come gli stessi Romani, i Germani, gli Arabi, i Turchi, e non sempre dotata di buone basi culturali. Il cristianesimo di per sé non violento, se è quello autentico, facilmente si è trovato tra i perseguitati. Convien cercare di capire come mai sempre si ripeta un fatto simile. Eppure esso cerca di vincere il male col bene. Questo comportamento sempre valido, è più efficace quando il male o il bene si vedono facilmente in faccia. Ma c'erano e ci sono ambienti i cui comportamenti e relative concezioni si trovano ammantati da radicate dottrine o nuove teorie o militari o economiche o anche filosofiche difficilmente valutabili. Le masse popolari in genere sono poco difese davanti a simili fenomeni e qualche singola persona magari dotata di grande intuito o costituita in profonda e vasta autorità non sempre può riuscire a cambiarli in modo duraturo. Si può parlare anche di un diffondersi e serpeggiare tra le folle di convinzioni che in modo piuttosto misterioso improvvisamente emergono e cambiano la storia. D'altra parte però

l'umanità ha spesso dimostrato di essere talmente volubile, che è proprio "come penna d'ogni vento" che è disposta ad accogliere qualsiasi dottrina sempre sulla scorta di quei due fondamentali orientamenti tra loro inconciliabili che sono il bene o il male o quelli creduti tali. La difficile scelta di essi che causa molti sbagli, si riconosce dai loro effetti e dalla loro durata, perché il male, anche se sembra travolgente, presto crolla, magari sostituito da altri mali, mentre il bene anche se è perseguitato, dura a lungo e si va affermando. Chi può essere responsabile di simili fenomeni favorendoli o osteggiandoli? O lo stesso bene o le persone che vorrebbero rappresentarlo sono soggetti a delle crisi? In questi ultimi secoli con la diffusione della capacità di leggere e scrivere, che non sempre è sinonimo di cultura, è aumentata a dismisura l'incertezza e sembra che vadano cambiando le condizioni dello sviluppo della civiltà o della barbarie. E così un'acquisita capacità, che potrebbe essere molto buona, secondo lo scopo per cui si usa, potrebbe essere diventata apportatrice di molto male. Questo stesso oltre all'antico metodo delle guerre ed altre calamità, ha imparato ad adottare i mezzi dell'alfabetizzazione di massa. Il fatto che tutti o quasi sappiano leggere e scrivere non equivale a dire che tutti capiscano quel che leggono o scrivono e siano disposti a seguire quel che in sé è meglio. Anzi se il bene è capace di diffondersi, sembra proprio che il male non lo sia di meno, specialmente in questi ultimi secoli. In essi certo sono successi dei fatti spaventosi a tutti noti, che vanno al di là delle possibilità di singole persone per quanto potenti e perciò fanno molto pensare. Chi può influire a così grande livello e a così vasto raggio ed anche in tempi così brevi? Sembra quasi inutile affaticarsi a scrivere o discutere su quei fatti tanto ormai sono noti così come sono stati irrimediabili. Ognuno scrive e dice quel che vuole, spesso senza granchè di riferimento al vero o al falso, al giusto o all'ingiusto, al solito bene o al solito male che perfino vengono negati. Coloro che magari vogliono seguire l'una o l'altra strada finiscono col rimanere confusi e col constatare la difficoltà o l'inutilità, più o meno vera o apparente, dei loro sforzi. Chi può essere giudice o arbitro di queste cose ora che, come si dice, il bene si chiama male e il male bene? Invece della moralità c'è l'immoralità, invece della religione l'ateismo, e via di seguito come tutti vedono e sanno, senza riuscire a chiarirsi le idee. In questo guazzabuglio, che forse potrebbe chiamarsi universale o quasi, a chi credere prima oltre che a se stessi, quando la televisione o i libri o i politici, i giornalisti e gli uomini di così detta cultura, con grande finezza e calma, talvolta propongono delle autentiche infamie? Con questi discorsi non si vuole negare la capacità di orientamento di chi si riferisce al Sommo Essere o di chi con sua libera decisione si schiera sul fronte opposto.

In questi ultimi tempi ormai sembrano andare prevalendo coloro che usano il metodo della negazione di ogni valore e della stessa natura umana come da sempre è stata, seguendo scienze superficiali e interessi concreti e immediati sempre di natura materiale che non vedono né chi piange né chi muore. Tanti tentativi ci sono stati da parte di uno dei due fronti per porre rimedio nei casi singoli o a livello più ampio, perfino mondiale, a questa situazione, attraverso tanti santi, scrittori, statisti, filosofi e teologi e scienziati, ma non fanno di meno quelli dell'altro fronte. Sembra di trovarsi al centro della battaglia, e non si prevede l'esito, e ognuno spera di veder prevalere il suo fronte con lo schieramento di tutte le componenti del confronto, si chiamino eutanasia o aborto o divorzio o furto o assassinio o inganno o comunque e tutti i loro contrari. Non sembra che i tentativi spesso contraddittori di molti, almeno visibilmente e a vasto raggio, abbiano finora dato dei risultati rilevanti chiari e convincenti, e sempre infuria la lotta come sempre è infuriata anche sotto l'apparenza della calma, del rispetto, della libertà, camuffando così i vari orrori. Ci sarà qualche soluzione? E quando e chi può dirlo? C'è da rimanere sempre disorientati come l'automobilista con la ruota bucata? Ci sono perfino delle ben architettate teorie che concettualizzano queste situazioni sia tra i credenti che i non credenti. Spesso il male è più ardimentoso e più coraggioso, più intraprendente e certo più sconsiderato del bene che talvolta soffre di eccesso di prudenza. Eppure fin dalle origini dell'umanità il discorso della religione non è stato questo, anche se in questo stesso campo è pure successa grande confusione e le stesse religioni si sono differenziate e contraddette. Esse dovrebbero vedere come chiarirsi le idee tra di loro e accordarsi verso l'unità a cui sempre tende l'uomo. Se è vero che l'umanità è unica pur nella sua molteplicità, si può pensare che sia capace di un solo pensiero e un solo sentimento in questo stesso mondo, proposti anche da San Paolo, pur nel profondo rispetto della sua libertà, nei limiti che le competono. Alcune decine di migliaia di anni nella storia dell'uomo con tutti i possibili tentativi e con lentissime forme di evoluzione tuttavia non hanno dato finora risultati soddisfacenti e persistenti. E qualcuno ha detto che l'uomo in tanti casi, potrebbe essere ancora quello della fionda e della clava, come continui episodi dimostrano. Ma quell'uomo delle caverne, allora di recente creato, potrebbe essere stato ingiustamente calunniato da una umanità non in progresso ma sempre in decadenza. Non si può evitare di tenere ferma la cognizione di questo risultato. Anche a non negarne la possibilità, non è facile fare una distinzione chiara e netta tra bene e male. Una cosa sono i principi di fondo, specialmente se visti in modo teorico ed altra cosa sembrano le concrete situazioni pratiche e singole in cui interferiscono tante

situazioni soggettive insondabili. L'Unico che sa fare una chiara distinzione, riserva questo giudizio alla conclusione di tutto. Invano la legge umana giudica e sopprime e condanna o assolve. Per questa via qualcosa si controlla, ma una soluzione definitiva al problema del male e del bene ancora non è stata trovata. Forse potrebbe avere migliore successo la strada della formazione e della convinzione personale secondo validi principi e valida conseguente civiltà qualora si riuscisse di impiantarla. C'è il problema della libertà, preziosa ma in ultima analisi spesso incontrollabile, e così c'è chi risponde in un modo e chi in un altro. Si può fare il tentativo di risolvere un problema simile e chi ci può riuscire? Ci vuole molta comprensione e prudenza e pazienza verso tutti quelli, che sono la grande maggioranza, che non riescono a trovare la strada giusta o per limitata conoscenza dei fatti, o per non limpido pensiero, o per incertezza di decisione o di psicologia. Principalmente per questi motivi, o altri possibili, non si può essere facili a condannare gli altri, è sempre meglio cominciare prima a esaminare onestamente se stessi. Tuttavia non si può negare che in ogni caso la distinzione tra i due fronti del bene e del male prima o dopo emerga, e non è impossibile distinguerla anche partendo da indizi minimi, ognuno dei quali procede per la sua strada e arriva alla sua normale conclusione della responsabilità e della coscienza, anche quando le motivazioni teoriche non fossero tutte così lampanti. Si potrebbe aggiungere l'esistente incertezza e confusione profonda tra bene e male nelle loro motivazioni spesso confuse, dovute all'imperversare di tutte le contraddizioni. Partendo dalle piccole incertezze, in ultima istanza si può sempre arrivare alla definitiva scelta di ognuno o per un campo o per l'altro e talvolta queste decisioni possono raggiungere limiti estremi. Cosa fare davanti a casi del genere riguardanti intere società e grandi parti dell'umanità? Chiudere gli occhi e far finta di non vedere o mettere il dito sulla piaga e cercare di individuare almeno quei limiti estremi? E chi può avere una capacità e autorità simile e possibilità che il suo discorso o il suo intervento sia accolto e accettato almeno da tutti quelli di buona volontà? Forse un simile uomo non c'è mai stato? Allora chi ci può essere al di sopra delle parti la cui autorità non sia messa in dubbio da nessuno in modo da smetterla di discutere a vuoto per tempi illimitati?

Da un paio di secoli in qua dei resoconti e delle cronache e delle indagini analitiche ci informano che sono successi dei fatti fuori del comune, anche differenti da cose alquanto simili che narrano le storie o le leggende e che sarebbero successi o immaginati a più riprese nel corso di alcuni millenni. Il masso caduto "dal vertice di lunga erta montana" non si è potuto risollevare da solo. Qualcuno ha provato a riportarlo a suo posto. Ma

c'è chi ci crede e chi non crede a niente, seguendo la civiltà della negazione. Tentativi di raggiungere qualche accordo tra i relativi schieramenti ce ne sono stati, ma è stata sempre fatica o inutile o di scarso risultato. Quale accordo è possibile tra il bene e il male o tra la luce e le tenebre? Poiché in fondo di differenze del genere si tratta. Bisogna prendere atto di questa realtà e tirarne le debite conseguenze.

Almeno per un certo tempo i due schieramenti devono convivere e il concetto di libertà e di un qualche aiuto positivo o spinta perversa fa pensare che ci sia una certa osmosi tra di essi. Nel punto in cui siamo, nel corso della multiforme storia umana, sembra difficile che si possa dire qualcosa di nuovo e che qualcuno senza illudersi possa convincersi di riuscire ad ottenere qualche risultato stabile e a vasto raggio. Sembra perciò quanto meno umanamente saggio e prudente prestare qualche attenzione, magari dal punto di vista sociologico, a certi discorsi nuovi, non parlando di coloro che sono disposti ad accettare facilmente gli eventi soprannaturali. Alcuni eventi creduti straordinari hanno una vastità e una incisività senza uguali, non paragonabili a nessun fatto umano. Solo chi non vuole non se ne accorge. Vedremo perciò che tipi di discorsi vengono fatti in queste nuove circostanze, e se ci sono delle concrete conseguenze.

### *Un'antica apparizione mariana*

Nell'arco di alcuni decenni di studi sulla storia e la cultura dell'Albania e dei Greco-Albanesi d'Italia, andavo segnalando quanto mi risultava delle loro corrispondenze o divergenze con la storia e la cultura d'Italia, in particolare quella del suo meridione. Nello stesso arco di tempo andavo studiando la storia e la cultura dell'Impero Bizantino e quello che si trovava di corrispondente o divergente con quella dei Greco-Albanesi d'Italia e con la storia e con la cultura del mondo occidentale. Uguali problemi mi ponevo a proposito del mondo religioso bizantino e relativo rito, anche presso alcuni dei vari popoli dove esso è praticato e quello che risultava sia nella Chiesa cattolica a cui appartengono i Greco-Albanesi d'Italia, e sia nelle moderne correnti antireligiose e culturali di origine nord-occidentale. Un po' di attenzione fu anche posta alla comparazione delle varie religioni del mondo e dei popoli che le seguono a partire dai loro primordi, fino ai tempi attuali. In tutto questo complesso storico, culturale e religioso, fin dalle origini del popolo ebreo certo sono successi molti eventi che riguardano la fede, non solo quella scientificamente elaborata ma anche quella professata e vissuta dai popoli e dalle singole persone.

Da un paio di secoli in qua o poco più, sono successi degli eventi, abitualmente abbastanza noti, che hanno dato, in modo più o meno durevole, un nuovo volto all'Europa occidentale e in parte anche orientale a cui sono conseguiti influssi non indifferenti sul resto del mondo. È praticamente illimitato il numero di studiosi che si sono occupati dei più svariati problemi del mondo moderno e contemporaneo, emersi o emergenti anche sulla base di quello che è già successo, nè può una singola persona avere notizia di essi se non per via abbastanza sintetica, perché i limiti della vita umana sono quelli che sono e non so poi se serva proprio avere esatta conoscenza o almeno sufficiente notizia di tutto, come si trova nelle enciclopedie dei vari settori o livelli o addirittura nelle moderne enormi e numerose biblioteche. Sembra che valga di più la saggia sintesi e la ricerca dei principi, come ognuno riesce a farla o come fanno intere squadre di studiosi, nella speranza che possa trovarsi qualche concordanza che potrebbe riguardare tutti.

Tra gli infiniti studiosi e saggi, se ci è permesso di esprimerci così, si è fermata l'attenzione su una persona molto, ma molto particolare. Chi vuole va cercando informazione su tutti gli studiosi e i fatti del mondo di cui si interessa. Pare anche che sia giusto occuparsi almeno dal punto di vista della conoscenza e della valutazione, di quella specialissima persona a cui accenniamo che per l'esattezza si chiama tra l'altro anche *Sedes Sapientiae*. Chi vuole può anche prescindere dai fatti della fede, come altri non ne prescindono affatto. Ma nel complesso sembra che si tratti di fatti e dati concreti e relative valutazioni che riguardano non solo la fede e la morale, direttamente o indirettamente, ma anche le persone che le negano, se non altro come dati di fatto.

E questo complesso di fatti e dati è molto esaminato e continuerà ad esserlo dal punto di vista scientifico anche se questo, dato il caso, è il meno importante e significativo e il valore di quei fatti è di tutt'altro genere. Anche se a riferire i discorsi attribuiti alla Madonna sono il più delle volte dei bambini o delle persone molto semplici, dato però il numero straordinario di persone che se ne interessano e la grande autorità di quelli che li prendono in considerazione e li esaminano, certamente devono essere considerati come dei pilastri di un fenomeno culturale oltre che religioso di primaria importanza. Non interessa affatto che alcuni non se ne occupino. Questo è un fatto loro e della mentalità che esprimono, differente in tutto dai messaggi che la Madonna con l'autorità che si ritrova ad avere, costantemente propone, come risulta da fatti visibili a tutti, così insistenti e frequentemente proposti.



Mi capitò per caso tra mano un'immagine xilografica sotto la quale c'è scritto: "Albanenses Palatii Adriani, quibus in visu apparuit, Mitir Theù tis charitos, 1700 (Gli Albanesi di Palazzo Adriano, ai quali apparve in visione, Madre di Dio della Grazia- 1700). Questa immagine della Madonna sembra abbinare la classica forma bizantina dell'Odigitria, in questo caso in trono, con una composizione occidentale. Le iscrizioni a destra e a sinistra dell'immagine riportano le note sigle greche: Mitir Theù e Isùs Christòs (Madre di Dio- Gesù Cristo). I due santi che sono ai due lati del suo trono sono San Giovanni Battista, e un eremita con l'abito del relativo monachesimo antoniano di Sicilia di quel tempo. Allora la prevalente devozione dei Greco-Albanesi di Sicilia a livello popolare oltre che al Crocefisso e alla Madonna era rivolta a figure eremitiche: San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, Santa Rosalia e ai vari monasteri eremitici dei dintorni. Essi erano di antichissima origine bizantina. I Greco-Albanesi li hanno sostenuti fin dagli inizi della loro storia locale, tanto che quel tipo di monachesimo, anche con le sue strutture canoniche bizantine, si è prevalentemente conservato nelle loro zone. Esso è stato fino agli inizi del secolo XX il loro prevalente monachesimo, quasi sempre agricolo e analfabetico, pur con notevoli eccezioni, ma di straordinario spirito di fede.<sup>2</sup> Quel monachesimo eremitico dava contributo, attraverso la questua, a millenari problemi di intere popolazioni affamate ed oppresse ed interveniva anche in problemi sociali e culturali, oltre che religiosi. In ultimo fece anche qualche intervento in campo politico. Ma già dopo più di 1500 anni di ammirevole esistenza, quello straordinario monachesimo si avviava alla sua quasi totale estinzione, chissà per quali motivi, certo collegati al mutato spirito dei tempi. Quella xilografia quindi fino al tempo della sua datazione (1700) intanto sintetizza proprio un fondamentale capitolo di storia delle colonie greco-albanesi di Sicilia, che conosciamo per altre vie, date le ricerche letterarie e sociologiche fatte da me stesso e da altri, anche sulla base di varia documentazione archivistica.

Nel secolo XVIII quelle colonie, specialmente quelle di origine militare, Palazzo Adriano, Mezzoiuso e Contessa Entellina e quelle da esse provenienti, Sant'Angelo Muxaro e San Michele di Ganzeria, si trovarono in una situazione di buono sviluppo economico nella continuazione delle loro tradizioni militari, con le autonomie garantite dai loro Capitoli di inabitazione, ma purtroppo anche in una grave forma di decadenza religiosa e culturale e talvolta anche morale. Di quel celebre loro Skanderbeg

---

<sup>2</sup> V. C. Ciappa, *Tracce di Monachesimo Orientale Sopravvivate nelle Zone delle Colonie Albanesi di Sicilia*, tesi di laurea difesa presso l'Università degli Studi di Palermo, A.A. 1980,81

sopravviveva il ricordo, ed in parte anche lo spirito, ma quelle colonie dei discendenti dei suoi commilitoni erano ridotte in condizioni abbastanza penose e molto lontane dalla loro rilevanza di altri tempi. Sia gli Spagnoli, o almeno i loro locali rappresentanti feudali, che i Turchi, intervenivano pesantemente ad uccidere chi di loro provava a dire qualcosa, come successe a Giorgio Masaracchia, missionario, martire della fede in Albania nel 1624 e a Giuseppe Alessi, che avanzò la prima istanza sociale d'Europa nel 1647, ambedue palazzesi. In questo contesto dovette avvenire quell'apparizione della Madonna della quale parla la xilografia. Una volta ho avuto tra mano una coeva breve narrazione manoscritta di quella apparizione (che ancora dovrebbe trovarsi nell'archivio della Matrice di Palazzo Adriano) e dei suoi sviluppi di quei tempi, corrispondenti al ricordo che tuttora se ne conserva tra la popolazione. L'apparizione sarebbe avvenuta ad una bambina di cinque o sei anni a cui la Madonna, come si racconta anche per altri siti, avrebbe indicato dove si trovava nascosta una sua immagine che fu effettivamente ritrovata e si venera nel relativo santuario. Il manoscritto ricordava anche che ebbe origine allora un flusso di pellegrini dai paesi circostanti. In quella occasione fu costruito l'attuale santuario della Madonna delle Grazie, verso il quale continua a vivere una grande devozione. Ma il ricordo dell'apparizione anche se sopravvive, si è andato affievolendo e il flusso dei pellegrini dai paesi circostanti si è estinto. Ci si potrebbe chiedere: "È vera quell'apparizione di cui parla la tradizione e che effetto ha avuto?". Si può ipotizzare qualche collegamento col successivo grande sviluppo di quel paese e degli altri con esso collegati, che sono arrivati a reggere a lungo, attraverso rilevanti personaggi da essi provenienti, o con essi collegati o collegabili, le sorti d'Italia, dando a questa un apprezzabile indirizzo socio-politico e culturale che in alcuni campi ha anche assunto dimensioni internazionali? Basti pensare al loro contributo allo sviluppo della democrazia mediterranea, agli scioperi pacifici, all'ecumenismo, all'economia solidale (anche se bancaria) di cui ora spesso si parla ed anche ad un avvio o ad un consistente contributo alle forme assistenziali ad opera dello Stato in Italia. Queste cose sono narrate altrove e non è il caso di ripresentarle qui. Ma nell'ambito dei confronti di popoli e di civiltà qualcosa si può dire. Essendo il paese greco-albanese di Palazzo Adriano di cultura e di ispirazione politica e religiosa bizantina, nonché albanese per organizzazione sociale e militare per secoli, tutte queste attività essenzialmente sono state animate dalla fede religiosa uguale tra tutti i cattolici ma vissuta da quel paese secondo il suo rito bizantino. Cosa dire di tutte queste cose? Più che di un fatto logico e storico si tratta di qualcosa che potrebbe avere a che fare col soprannaturale? Si può escludere questa

componente da una trattazione che vorrebbe essere scientifica? Certo un'influenza così vasta stimola un po' di curiosità. Il sottoscritto non è affatto di quelli che ritengono che il soprannaturale, nemmeno nei suoi effetti, possa rientrare nell'ambito della scienza, e questi effetti, anche solo storicamente parlando, sono così numerosi e di tale dimensione che solo un grande velo nero sugli occhi potrebbe limitarne la visione, ma non impedirli del tutto. Si può pure notare che queste attività, dopo la precedenza decadenza, cominciarono a svilupparsi poco dopo la data indicata di quella apparizione. Da qui in avanti questo lavoro è dedicato ad un qualche esame di notizie e valutazioni che, per chi ci crede, possono essere di origine soprannaturale, applicabili a fatti e situazioni concrete e attuali, riguardanti sia credenti che non credenti. Gesù ne faceva tanti di miracoli. Però alcuni li riconoscevano ed altri credevano che fossero opera del demonio; nemmeno quello della resurrezione di Lazzaro li smosse, tanto è vero che poco dopo lo crocifissero. Le apparizioni della Madonna sono pure dei miracoli, ovviamente operati da Dio, a cui consegue un altro tipo di miracoli: quello delle conversioni, o delle guarigioni, come quelli che faceva e continua a fare Cristo. Chi lo dice che queste cose sono vere? I fatti da se stessi ne sono la dimostrazione. Quando Gesù e gli Apostoli nei primi tempi della Chiesa facevano tanti miracoli, non aspettavano certo che essi fossero scientificamente esaminati e accertati. Li facevano e basta. Ognuno, se voleva, credeva a quello che vedeva con i suoi occhi.

Intelligo ut credam et credo ut intelligam (capisco per credere e credo per capire). Chi crede accetta la possibilità del miracolo, chi non crede ha comunque materia sufficiente per esercitare la sua intelligenza e la sua ricerca e tirare le sue conclusioni. La testimonianza della Chiesa e le sue attentissime indagini sono un fatto molto importante. Però la credibilità della Chiesa non dipende dalle sue indagini più o meno accurate ma dallo Spirito Santo. Le attente indagini sono qualcosa di moderno ed anche direi opportuno per discutere con chi non crede. Una volta i Santi venivano proclamati tali solo per voce popolare, la quale certo aveva le sue ragioni. La fede comunque è un fatto gratuito ed opera dello Spirito Santo che non dipende dalle buone opere o intenzioni di nessuno. Non sono quindi le indagini, gli argomenti e le dimostrazioni ad avere valore. Esse al massimo possono costituire dei *preambula fidei* (preamboli della fede), perché la fede è opera "neque volentis neque currentis, sed miserentis Dei" (né di chi vuole né di chi corre, ma di Dio misericordioso), il quale resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili. È piuttosto inutile stare a competere con i superbi di qualsiasi genere tanto non crederanno mai se Dio non li tocca, e se Dio li tocca, non potranno certo resistere, come si vede in tanti casi che sembrano

perfino incredibili. Cosa faceva Gesù in proposito? Intanto faceva i miracoli e faceva anche i suoi discorsi che rappresentavano talvolta delle argomentazioni a proposito dei fatti: “Affinchè sappiate che il figlio dell’uomo ha anche il potere di rimettere i peccati” disse al paralitico: “Alzati e cammina” e quello si alzò”. Gesù non aggiunse altro ma gli astanti dicevano: “Non abbiamo mai visto una cosa simile”. Altre volte Gesù si lamentava di quelli che non credevano: “Guai a te Corazaim, guai a te Betsaida (o anche Cafarnao), che se Sodoma e Gomorra avessero visto i miracoli fatti in te, esisterebbero ancora”. Dicono i bambini ai loro compagni: “Abbiamo cantato e non avete ballato e abbiamo fatto lamenti e non avete pianto”. Se queste cose succedevano a Gesù, non c’è motivo di pensare che ai tempi nostri possa succedere differentemente, e i conseguenti problemi sono quanto mai misteriosi. Intanto in questi ultimi tempi c’è un numero eccezionale di così dette apparizioni mariane. Come mai? Certo non sta a noi vedere se la Madonna ha indovinato o sbagliato, o suggerirle come deve fare. Per chi crede, le apparizioni sono possibili, anche se una volta un docente universitario, di materie scientifiche, mi disse: “Io credo in Dio ma i miracoli proprio non li posso accettare”. Io evitai quella volta di mettermi a discutere con lui. Chissà che specie di fede credeva di avere. Però infinite volte ho fatto lunghissime discussioni sulla possibilità o meno della fede, sbagliando se pensavo che la fede sarebbe derivata dalle mie parole, e indovinando se lasciavo i risultati alla volontà di Dio. Ricordo una volta una lunghissima conversazione con un materialista, ovviamente ateo e militante comunista, che era comunque una persona onesta e un rilevante personaggio di grande responsabilità. Dopo un paio di anni sentii dire che si era convertito. Ricordo ancora il suo nome e il luogo della conversazione. Chi operò quella conversione? Non certo io, e quella lunga conversazione come è finita? Non c’è certo motivo di evitare, secondo i casi, di parlare. Lo Spirito Santo poi agisce come vuole. A proposito delle apparizioni mariane non si tratta certo di fatti e discorsi qualsiasi. Se la Chiesa in seguito ad adeguate indagini ne riconosce autentica anche una sola, ma in realtà ne ha già riconosciuto alcune, non per chi crede, ma per chi non crede, per confutare i suoi argomenti, è perfettamente possibile che siano autentiche apparizioni anche tante altre. E non è possibile che qualcuno ordisca inganni? Certo che è possibile. Ma è anche possibile che ognuno abbia il suo criterio per giudicare, guardando, vedendo, sentendo e tutto il resto che può conseguire. Ognuno può giudicare come ritiene opportuno o convincente o logicamente coerente. Una volta mi capitò un fatto molto rilevante, a causa di tutte le circostanze di allora. Lì per lì non ci feci nessuna particolare attenzione. Poi un po’ alla volta, continuando a lungo a

pensarci, mi convinsi che poteva trattarsi di un autentico miracolo. Non ho mai curato la ricerca di nessuna documentazione in proposito, che pure ci poteva essere. Quindi non ho nessuna possibilità di produrre prove. Cosa impedisce che io, per conto mio, sia convinto che possa essersi trattato di un autentico miracolo? E mi sembra pure che quel fatto convalidi anche la correttezza delle non facili circostanze di allora. A chi l'ultima parola? La Madonna non è una persona qualsiasi. Fatte tutte le premesse e le distinzioni secondo come ognuno crede o non crede, né tocca a nessuno andare più in là di quanto fin qui detto, rimane tuttavia, come fatto alla portata di ogni uomo, sia grande scienziato che semplice analfabeta, un certo panorama della situazione mondiale dei nostri giorni, quale emerge dall'osservazione di tutti, e come termine di confronto e di giudizio delle parole di tutti quelli che dicono di vedere la Madonna. Come dato obiettivo ognuno, scienziato o meno, secondo come si crede e si valuta a suo piacimento, può esaminare tutti quei discorsi e tirarne le conseguenze che crede opportune. Del resto da parte di chiunque non credo che ci sia qualcuno che possa dire che la Madonna sia l'ultima arrivata. Bisogna vedere se è sicuro che ha parlato Lei, e tante altre cose si possono vedere. Chi vuole guarda e vede quel che vuole.

Io credo opportuno fare qualche osservazione su qualcosa che mi risulta. Quel famoso Skanderbeg fece alcune cose che lasciarono traccia per secoli e ancora ne sopravvive la memoria. Egli e i suoi seguaci, a loro tempo, ebbero fama diffusa per tutta l'Europa con le loro gesta. Essi conservarono la loro organizzazione religiosa, culturale e sociale almeno nelle loro idonee istituzioni, ma nel complesso della loro popolazione tutte queste cose andarono periodicamente in decadenza. In alcuni registri parrocchiali c'è scritto che alcuni, perfino ecclesiastici "morirono di miseranda morte, senza ricevere sacramenti" cioè furono uccisi e nei registri di matrimonio di un certo ambiente c'è scritto "nomina nomina, cornua cornua" (nomi nomi, corna corna) in evidente riferimento alle depravate condizioni morali del periodo. In questo contesto avvenne quell'apparizione della Madonna di cui si parla nel secolo XVIII. In quel tempo, come nei secoli seguenti ci sono documenti e notizie praticamente di qualsiasi tipo di delitti in tutti i paesi greco-albanesi di Sicilia specialmente in uno di questi dove c'è una poderosa ed impressionante collezione di volumi di "Acta Criminalia". C'è pure notizia dell'esistenza di qualche persona per bene. Fatti del genere non riguardano abitualmente tutta la popolazione, ma solo qualche parte di essa, dove più o dove meno, con prevalenza ora di un periodo ora di un altro. Sembra molto saggio il proverbio che dice "tutto il mondo è paese". Guardando la recente storia dell'umanità nel corso degli ultimi due secoli o poco più, c'è notizia di qualsiasi tipo di delitti come sono

pure testimoniati fin dal tempo di Abramo o elencati nei comandamenti di Mosè. Descrizioni del genere se ne trovano dovunque in grande abbondanza e non rappresentano gran che di nuovo anche con qualche variazione nello scorrere del tempo riguardo alla loro efferatezza o intensità, considerando che talvolta si raggiungono limiti estremi. La storia umana sembra veramente tutta una lotta tra il bene e il male con prevalenza parte dell'uno e parte dell'altro. L'impegno dei buoni consiste nel far prevalere il bene, come al contrario quello dei malvagi. Risulta difficile capire come ci sia questo impegno per far prevalere il male. Si tratta certo di un mistero. Fa una certa impressione notare l'altalena tra il bene e il male. Quella illustre società del tempo di Skanderbeg nell'arco di circa un paio di secoli mostra grandi segni di decadenza in quasi tutti i campi, specialmente in quello culturale e morale anche se con qualche rilevante affermazione in campo economico che forse ne è la causa, che trova anche corrispondenze mondiali nel tempo moderno. Sembra che quando si toccò il fondo di una situazione del genere presso i Greco-Albanesi avvenne quell'apparizione della Madonna a Palazzo Adriano. Nello stesso periodo cominciano a segnalarsi alcune persone o famiglie per bene, come ad esempio i Reres a Mezzoiuso, Padre Giorgio Guzzetta a Piana degli Albanesi, Padre Giorgio Masaracchia, Giuseppe Alessi e Padre Paolo Maria Parrino a Palazzo Adriano, Padre Nicolò Chetta a Contessa Entellina. Tutte queste persone erano quelle prevalenti nell'arco di circa un secolo nel loro ambiente o almeno quelle di cui rimase il ricordo. Con queste e dopo di queste avvenne un periodo di splendore nel Seminario greco-albanese di Palermo e nei vari paesi greco-albanesi, nelle loro attività culturali, sociali, politiche, giornalistiche, economiche a livello sia regionale che nazionale. Alcune figure sorte in questo periodo in quei paesi hanno avuto risonanza nazionale e sono state all'origine o quanto meno sono state presenti in prima fila nei più importanti avvenimenti che caratterizzano la storia italiana di questo periodo e per alcuni aspetti anche quella mondiale. Questi argomenti sono stati già trattati o accennati e delineati in altra sede, in modo più o meno approfondito data la loro vastità. Ci limitiamo qui semplicemente ad accennarne per sommi capi, anche se sono ancora soggetti a differenti interpretazioni secondo le linee culturali, politiche e morali di coloro che ne parlano.

Le prime manifestazioni della ripresa delle Colonie greco-albanesi di Sicilia avvengono attraverso la fondazione di due importanti istituti religiosi avvenuta ad opera dei loro fedeli anche se col tempo la Chiesa di Roma e lo Stato dei Borboni di Napoli diedero il loro rilevante contributo. Si tratta del Monastero del Reres di Mezzoiuso e del Seminario greco-albanese di Palermo. Quel monastero avviò una impegnativa azione missionaria in

Albania culminata col martirio di Padre Giorgio Masaracchia nel 1624. Oltre all'attività militare e sociale di Palazzo Adriano di questo periodo, dopo la lotta per le varie forme di autonomia contro le pretese baronali e la relativa stipula degli importanti Capitoli di inabitazione, si registra la costruzione del paese secondo le tipiche strutture bizantine adottate anche dagli Arabi, col raggruppamento di varie cittadelle di carattere difensivo non senza qualche elemento originale. Alcuni giuristi della Facoltà di Giurisprudenza e docenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo hanno dato buon contributo per mettere in evidenza questi due importanti caratteri. Subito nel Seminario greco-albanese di Palermo si avviò e raggiunse notevole risalto l'attività culturale in campo teologico, filosofico, storico e letterario che inizia con tre rilevanti figure: Padre Paolo Maria Parrino, detto "il Gran Parrino", Padre Nicolò Chetta e Monsignor Giuseppe Crispi. Essa si sviluppò presto in vari campi dell'Università, del giornalismo e delle attività economiche e politiche. In questo contesto i Greco-Albanesi di Palazzo Adriano organizzarono una poderosa attività di controllo dell'economia siciliana di quel tempo, attraverso l'organizzazione di campieri e amministratori della quasi totalità dei feudi siciliani, e diedero inizio o almeno furono presenti in tutte le rivoluzioni sorte nella città di Palermo nel corso del XIX secolo che poi si diffusero in tutta Europa già abbondantemente scossa dalla Rivoluzione Francese e dall'opera di Napoleone. Ma i Greco-Albanesi agirono con ben differente spirito in confronto a quella rivoluzione francese e al tipo di cultura che l'ha determinata, costantemente contestandola. Si dedicarono ad una importante partecipazione all'unificazione d'Italia attraverso il Crispi in modo ordinato e senza eccessiva violenza, con l'opera anche dei campieri, degli eremiti, dei picciotti e dello stesso Garibaldi specialmente nella fase iniziale della Spedizione dei Mille. Avviarono poi la democratizzazione dello Stato italiano, i primi Scioperi Pacifici d'Italia se non del mondo, da Palazzo Adriano con lo stesso Crispi, e da Caltagirone con don Sturzo. Si dedicarono ad una consistente anticipazione del movimento ecumenico, all'organizzazione dei primi scioperi cattolici d'Italia e alla separazione tra democrazia cristiana e socialismo ad opera dell'Arciprete Alessi e di don Sturzo. In ultimo con il calabro-albanese Costantino Mortati, sulla scia di Mons. Giovanni Barcia e della cultura del suo gruppo etnico a cui era molto legato, si arrivò alla stesura della bozza della Costituzione italiana. Si concluse questa importante fase della storia dei Greco-Albanesi d'Italia, attraverso la vastissima opera di Mediobanca al tempo di Enrico Cuccia, partendo dall'esperienza della sua famiglia, di importanza storica, originaria di Mezzoiuso. Si è fatto qui un brevissimo accenno a questa straordinaria

azione svolta dai Greco-Albanesi d'Italia non senza riflessi in altre parti del mondo specialmente nel campo della democratizzazione, dell'ecumenismo e degli scioperi pacifici. Tutti questi argomenti sono stati già in parte approfonditi ed in parte delineati e segnalati a partire dall'Università di Palermo e dall'ambiente di Palazzo Adriano. Questa profondità e vastità di situazioni ed avvenimenti potrebbe ancora attendere di essere ulteriormente condivisa e accettata su vasta scala come sembra che meriti, quando gli albanologi e i bizantinologi italiani, assieme alla linguistica e al folclore, si dedicheranno anche a studiare la rilevanza della cultura greco-classica e bizantina che è la parte fondamentale del loro patrimonio culturale, nei confronti della moderna società che cammina su strada molto differente.

“Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno”. Tuttavia è abbastanza chiaro e notorio che, come dice Cristo: “senza di me non potete far niente”. La testimonianza dei fedeli e le numerose opere di tanti grandi teologi, talvolta anche santi, non è stata finora sufficiente non solo davanti al vasto campo dell'umanità ancora in balia di dottrine e comportamenti di qualsiasi genere, e men che meno davanti ad una opposizione tenace e pugnace che porta chiara la moderna impronta atea con tutte le sue conseguenze, in tutti gli altri mali di qualsiasi specie e livello che contrastano e affliggono l'umanità. Certo ci sono le porte dell'inferno, ma non prevarranno. Davanti all'insufficienza e all'inadeguatezza dell'uomo non solo è garantita la presenza e l'assistenza di Dio: “sarò sempre con voi”, ma quale difficoltà può esserci ad ammettere che in queste attuali circostanze così difficili sia anche intervenuta o intervenga la Madonna a dare una mano?

Non mi piace proprio quel modo di parlare incerto, indeciso e indifferente che spesso caratterizza il mondo scientifico. Sembrano molto più decisi ed incisivi coloro che, pur dichiarandosi adoratori della scienza, seguono tuttavia differenti atteggiamenti psicologici non sempre conciliabili con essa. Ma può anche esistere una calma e decisa convinzione e fermezza nel seguire le idee fondate su una logica oggettiva ed ispirate da realtà concordi con la religione.

Tra gli anni 40 e 50 del secolo scorso nei paesi greco-albanesi di Sicilia come più o meno nei paesi latini dei dintorni c'erano ancora espressioni di civiltà e mentalità e usanze molto differenti dalle attuali. Di esse ne ricordiamo solo una tra quelle di carattere religioso. In quel periodo dei primi anni dopo la caduta del fascismo e i recenti ricordi della lotta partigiana, svoltasi altrove ma alla quale parteciparono anche alcune persone del luogo, in particolare tra gli uomini c'erano vivaci discussioni politiche e



interventi operativi tra i seguaci della democrazia cristiana e quelli del comunismo e socialismo che confrontavano le loro idee come meglio riuscivano a fare. Però nonostante le tenaci e appassionate discussioni che talvolta rasentavano quasi il comico, o venivano condotte non senza umorismo, anche con qualche disposizione delittuosa, nelle campagne osservavo che i contadini che ancora frequentavano in gran numero le chiese, a qualsiasi partito appartenessero, esclusi ovviamente quelli più accaniti, c'erano delle usanze seguite durante i lavori agricoli che venivano praticate almeno da molti. C'erano dei canti religiosi che, assieme ad altri di intonazione araba, si sentivano durante la mietitura e la trebbiatura, e delle giaculatorie che venivano recitate all'inizio dei lavori di aratura o semina o altro, tutti in dialetto siciliano.



*Albanenses Palatii Adriani. quibus in  
visu apparuit.*

ΜΡ ΘΥ Κ ΧΑΡΙΤΟΣ 1700

Albanenses Palatii Adriani quibus in visu apparuit – 1700

(Gli Albanesi di Palazzo Adriano ai quali apparve davanti – 1700)

Μήτηρ Θεοῦ τῆς Χάρτος	Μήτηρ Θεοῦ	Ἰησοῦς Χριστὸς
(Madre di Dio della Grazia)	(Madre di Dio)	(Gesù Cristo)

### *Giaculatorie e canti della trebbiatura*

*“Sia lodatu e ringraziatu ogni mumentu  
Lu Santissimu e Divinissimu Sacramentu”*

(sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento)

*“Viva Santa Nicola  
Beddu lu santu e bedda la parola,  
e a la turnata li muliceddi fora.”*

(viva San Nicola, bello il Santo e bella la parola, e al prossimo giro i muletti fuori).

I “*muliceddi*” o muletti, diminutivo di “muli”, correvano in giro nell’*aia* per trebbiare e alla fine ovviamente andavano “fuori” da essa.

Dopo non molti anni queste usanze della diffusa pratica religiosa andavano tramontando in corrispondenza del fatto che gli uomini smisero quasi totalmente, almeno nella maggior parte dei paesi, di frequentare le chiese e andò scomparendo anche quel tipo di lavori agricoli manuali, sostituiti da quelli meccanizzati. Dopo il crollo del comunismo, quella frequenza maschile sta lentamente cominciando a riprendersi, ma non più l’usanza di canti e giaculatorie religiosi ormai dimenticati. Praticamente solo le donne, e non tutte, rimasero attaccate alle usanze religiose, parte di antica e parte di recente introduzione. Una evidente differenza dalle usanze attualmente introdotte è data dalla lingua che viene usata. Fino a poco meno di un secolo dopo l’unificazione d’Italia era ancora usato nelle famiglie, nelle campagne e nelle chiese, il dialetto siciliano prima che in seguito alla diffusione delle scuole medie obbligatorie e della televisione, cominciasse a diffondersi e prevalere la lingua italiana. Ma il dialetto siciliano anche nei paesi greco-albanesi, attraverso i Latini che vi si andavano introducendo, risaliva a tempi lontani e quindi non è facile capire a quale tempo risalissero usanze e canti espressi in tale dialetto che secondo le circostanze venivano usati o anche composti dagli stessi Greco-Albanesi. Alcuni potrebbero risalire anche a due o tre secoli fa. I canti religiosi, specialmente in uso nelle campagne, data allora la loro capillare diffusione, risalgono certamente ad un periodo molto antecedente alla generalizzata crisi religiosa che si diffuse localmente nella seconda metà del secolo XX, esattamente nel tempo del predominio politico della democrazia cristiana. Come mai un fatto simile? Tra usanze e canti tenacemente conservati dalle donne ne vogliamo

ricordare due particolarmente espressivi e ricchi di significato, cantati ancora dai Greco-Albanesi. Essi sembrano dei capolavori meritevoli di un attento esame contenutistico e formale, che illumina alcuni aspetti dell'ambiente e del periodo della loro probabile origine. Dato il loro dialetto siciliano un po' arcaico e il tipo di mentalità che esprimono non sembra difficile pensare che risalgano al secolo XVIII come le immagini sacre dello stesso periodo che sono datate e l'ambiente religioso di quel tempo, da tanti documenti abbondantemente testimoniato. Il primo di questi canti che vogliamo esaminare è la così detta "Salve Regina".

### La Salve Regina

1- *Diu vi salvi regina  
e matri addulurata,  
vi sia raccomandata  
l'anima mia.*

2- *Na grazia ju vurria,  
chi chistu cori ngratu  
mi fussi trapassatu  
di la gran spata.*

3- *P'a vita mia passata  
cu tanti gran piccati  
pirdunu addumannati  
au vostru figliu.*

3- *A nui dati cunsigliu  
di spissu cuntimplari  
li vostri peni amari,  
o matri afflitta.*

5- *Mentri cu gran minnitta  
ajmè aju nchiuvatu  
e puru aju ammazzatu  
lu Nazarenu.*

1- Dio vi salvi Regina  
e madre addolorata  
vi sia raccomandata  
l'anima mia.

2- Una grazia io vorrei,  
che questo cuore ingrato  
mi fosse trapassato  
dalla gran spada.

3- Per la mia vita passata,  
con tanti gran peccati,  
perdono domandate  
a vostro figlio.

4- A noi date consiglio  
di spesso contemplare  
le vostre pene amare,  
o madre afflitta.

5- Mentre con grande strage  
ahimè, ho inchiodato  
e pure ho ammazzato  
il Nazareno

6- *Ju chianciu e vegnu menu,  
chi mai pozzu cissari  
di spissu lagrimari  
li mei erruri.*

7- *Stu cori pi duluri  
spizzatimillu vui,  
piccari un vogliu cchiui,  
cchiuttosto mortu.*

8- *A nui dati cunfortu  
ndall'urtima agunia,  
e comu matri pia,  
nun nni lassati*

9- *Poi sti animi purtati,  
bedda matri amurusa,  
ncelu, gluriusa  
eternamenti.*

10- *Che nui cu cori ardenti,  
Cu vuci assai giuliva,  
Maria, gridamu: Evviva  
L'Addulurata*

6- Io piango e vengo meno,  
chè mai posso cessare  
di spesso lacrimare  
i miei errori.

7- Questo cuore per il dolore  
spezzatemelo voi,  
peccare non voglio più,  
piuttosto morto.

8- A noi date conforto  
nell'ultima agonia,  
e come madre pia,  
non ci lasciate.

9- Poi queste anime portate,  
bella madre amorosa,  
in cielo, gloriosa  
eternamente.

10- Che noi con cuore ardente,  
con voce assai giuliva,  
Maria, gridiamo: Evviva  
L'Addolorata.

Pur avendo notato di sfuggita, durante le processioni, qualche spunto interessante di questo canto, non nascondo che inizialmente lo lessi con una certa prevenzione specialmente a causa di varie inesattezze con cui veniva cantato o che si leggevano in una incerta trascrizione, che erano certamente delle deformazioni popolari. Ma poi cominciai ad osservare con attenzione sia questo che l'altro canto che voglio qui di seguito presentare, perché li trovo molto vicini alla xilografia della Madonna che ho descritto all'inizio di questo capitolo.

Nella prima strofa del canto della "Salve Regina" lo stesso primo verso indica che non si tratta affatto di quel tipo di preghiera che va sotto questo nome. La "Salve Regina" esprime col tipo di saluto latino che significa "possa tu star bene" un concetto differente dal saluto originario dell'angelo alla Madonna che invece dice in greco "chére" cioè "rallegirati" o "sii felice", comunque si tratta sempre di un saluto. Il primo verso della prima strofa del nostro canto invece dice: "Dio ti salvi, regina". È ovvio l'insorgere di un sospetto, infatti la regina è già salvata, che motivo c'è di augurarle ancora questa salvazione? Dopo la prima impressione negativa e dopo aver riflettuto su tutto il canto, emerse però una più sicura interpretazione. Il canto, come dice il secondo verso, è rivolto all'Addolorata, non c'è motivo quindi di augurarle di star bene o di rallegrarsi. Quel primo verso dice tutt'altra cosa. Il canto si esegue il venerdì santo, quando si commemora la passione di Cristo e il ricordo della Madonna che assiste ad essa. Compare anche il significato di quel primo verso della prima strofa, che non è un saluto, come dice il titolo di tutto il canto, ma è una attualizzazione della passione come continua a fare la maggior parte del canto stesso e quindi quel primo verso augura davvero che Dio salvi la regina da quella spada già profetizzata e che il canto continuerà a presentare in modo sintetico ma terribilmente efficace.

Il canto le augura veramente, con un presente storico, che sia salvata dalla pena di dover vedere il figlio crocefisso. Segnaliamo l'impressionante e sconvolgente profondità che esso raggiunge con poche parole rudi e forti. La prima strofa è introduttiva e presenta soltanto il tema. Ma la seconda entra decisamente in esso. Il fedele sa di che si tratta: la crocifissione di Cristo, e sa, in modo teologicamente preciso, che tale crocifissione del Figlio di Dio è avvenuta per la salvezza dell'uomo a causa dell'ingratitudine sua e anche alla presenza della Madre a cui era stato predetto da Simeone che una spada le avrebbe trapassato l'anima. Sopraggiunge qua la costante risposta di tutti i mistici, i più noti dei quali attualmente sono quelli stigmatizzati, di voler partecipare a quella pena della crocifissione. Fa meraviglia che qui una simile tematica sia improvvisamente proposta

all'intero popolo che pure la canta con grande commozione e partecipazione con una musica dolorosa e meravigliosa. Indubbiamente sia il poeta che il compositore della musica di quel canto non erano persone qualsiasi, anche se usavano il dialetto che in quel tempo era il comune mezzo di comunicazione. La seconda strofa mostra, parlando in prima persona col canto che tutti eseguono, la coscienza dell'ingratitudine del cuore umano e della conseguenza di quella spada che trafigge simbolicamente la Madre del Salvatore. Il fedele che nella terza strofa si mostra cosciente della sua responsabilità ed è pentito, capisce quindi e chiede come grazia che quella spada trafigga pure quel suo cuore ingrato. Ora egli prega; è un convertito che chiede perdono delle sue malefatte che sono grandi peccati e non osa nemmeno chiedere perdono direttamente a Dio e prega la Madonna di chiederlo per lui a suo Figlio. La quarta strofa si ferma a contemplare il dolore della madre e quella contemplazione deve essere frequente come partecipazione alle pene amare di quella Madre afflitta, come prima il peccatore pentito aveva chiesto per grazia che la spada di quel dolore trafiggesse anche il suo cuore. Egli si sente responsabile di quella pena crudele della crocifissione e vede anche se stesso che trafigge coi chiodi e uccide il Nazareno. Egli ha agito "cu gran minnitta" come tuttora si dice popolarmente. Ha fatto quella strage con rabbia feroce, come chi intende vendicare un qualche torto subito. Egli ora è distrutto dall'orrore della crudele strage da lui stesso commessa, e piange e sviene e non può mai cessare di piangere i suoi errori. Non si può eguagliare la concisione e l'efficacia di questo pentimento estremo. Il peccatore pentito davanti al misfatto commesso non pensa più nemmeno a vivere; poiché il suo cuore non si spezza da solo come egli vorrebbe, egli stesso chiede alla Madonna di spezzarglielo lei e comunque non tiene più conto della sua vita e anziché continuare a peccare preferisce piuttosto essere morto. Questi due ultimi versi dunque sintetizzano l'estremo pentimento per i suoi peccati, l'umile preghiera per ottenere il perdono per intercessione della Madonna e la penitenza che fa offerta di tutta la sua vita. Sono profondamente espressi i tre punti fondamentali che sono oggetto di tutta la vita cristiana e della predicazione di Cristo come viene riportata da tutti e quattro gli evangelisti e dalla stessa predicazione della Chiesa. Il peccato entra nel mondo fin dall'inizio con Adamo ed Eva e viene punito con la morte a cui tutti gli uomini sottostanno; è stato quindi un fatto gravissimo che per essere rimediato ha richiesto la stessa morte di croce del Figlio di Dio, da innocente. Nessun uomo è esente da quel peccato e dalle altre sue conseguenze. Deve quindi umilmente riconoscere e accettare questa situazione, averne chiara coscienza e fare adeguata penitenza, dando il

giusto peso a tutto il creato, fino al confronto con la morte alla quale viene data precedenza: “cchiu tostu mortu”. La mente umana cosciente non può concepire di più né tenere un atteggiamento differente da quello così definitivo che viene prospettato con poche parole e in prima persona da questo canto meraviglioso, pur se drammatico.

Dio è padre misericordioso che perdona l'uomo così pentito e l'intermediaria è la Madonna, la madre afflitta e addolorata. Lo stesso canto quindi ha risolto da secoli il tema molto dibattuto dai teologi se la Madonna possa proclamarsi mediatrice universale di tutte le grazie di Dio. Il canto le attribuisce senz'altro questa funzione. Infatti, dopo l'estrema convinzione e il corrispondente sentimento mostrati fin dove abbiamo visto, il canto, a partire dalla strofa ottava cambia tono e persona agente e invece della prima singolare passa al plurale e invece del presente storico passa a un tempo di durata continua e indeterminata rivolto al futuro. Non chiede nessuna delle cose di questo mondo, che passano tutte in seconda linea e non vengono nemmeno ricordate, e non le chiede a titolo personale come faceva prima in riferimento alla sua responsabilità. Ora la richiesta fatta al plurale riguarda l'ultima agonia e chiede conforto per tutti a quella Madre pia che non lascerà i suoi figli in quel loro ultimo frangente. È lei, la bella madre amorosa, ora gloriosa eternamente, che porterà le anime al cielo. E i fedeli ricordano che è stata addolorata, ma ora quel dolore infiamma il cuore dei fedeli e rende la voce loro assai giuliva e lo stesso dolore della Madonna è diventato motivo di gloria dopo la resurrezione del Figlio, e ora il grido è: “Viva l'Addolorata”. Il tema è perfettamente conforme al messaggio di Cristo e di tutto il cristianesimo. Il dolore è un mezzo accettato e sopportato in espiazione dei vari misfatti propri e altrui, ma lo scopo è la pace e la gioia.

Il dolore, almeno a un certo livello di spiritualità, non viene eccessivamente considerato e vi si accenna quasi di sfuggita. Almeno così è nella Sacra Scrittura e nei testi liturgici oltre che presso molti asceti. Tale è il livello di spiritualità a cui arriva questo canto, condivisa con compunzione dal popolo che aspetta con attenzione il momento di eseguirlo. Non si può evitare di sottolineare la correttezza e la profondità di questa spiritualità diffusa e partecipata da tutti e il suo perdurare finora, nonostante le profonde crisi religiose capitate.

Il canto ora esaminato, anche se eccelso, si manifesta come strettamente popolare. Esso viene marginalmente accettato dalla Chiesa e dai suoi ministri, che però propongono piuttosto i fatti oggettivi, senza molta espressione di riflessi psicologici, anche dei misteri più drammatici. San Giovanni Evangelista dice che egli stesso stava sotto la croce di Gesù e si



limita a dire che c'era pure sua madre. Essa ovviamente in quella circostanza doveva essere afflitta e addolorata, ma non è detto. Anche Gesù andando incontro alla sua passione, pur avvisato dagli Apostoli ai quali per altro l'aveva annunciata, camminava decisamente davanti a loro. Né si lasciò impressionare da Pilato che gli diceva: "non sai che ho il potere di lasciarti andare o di crocifiggerti?". Né in tutta la Sacra Scrittura né nell'ufficiatura della Chiesa che sempre evidenziano i concetti e i fatti, c'è niente di simile ai moderni romanzi psicologici o variamente romantici. In questi i sentimenti prevalgono sui fatti che li scatenano, che magari non sono valutati nella loro correttezza o meno. Ci va di mezzo la fisionomia morale dei personaggi, che come tale è esclusa dalla retta considerazione dei criteri oggettivi di valutazione. Questa è la normale conseguenza delle moderne concezioni di filosofia dell'estetica in cui il contenuto è la forma.

Il fatto sembra di una gravità incommensurabile, come negazione della stessa valenza logica dell'uomo, romanticamente a tutto vantaggio del sentimento e dell'emozione. Lo stesso cristianesimo in tutte le sue Chiese sia orientali che occidentali, ha fatto del Crocefisso uno dei suoi principali simboli dovunque come testimonianza religiosa. Nel caso delle Chiese di rito bizantino, esse usano dipingere le croci dai due lati. Nell'uno di essi si rappresenta il crocefisso, ma nell'altro il Cristo risorto.

Si può pensare che sia dubbio che la Madonna non sapesse che quel suo Figlio crocifisso sarebbe da lì a tre giorni risuscitato come egli stesso aveva detto a più riprese ai suoi apostoli. Come l'ha detto a questi l'avrà detto anche a sua Madre, anche se gli evangeli tacciono su questo argomento. Ma Mel Gipson in quel suo film sulla crocifissione, fatto con la consulenza di autorevoli teologi, ha voluto chiaramente esprimere la convinzione che la Madonna fosse a conoscenza del significato della crocifissione. Infatti nell'incontro del Figlio con la Madre, durante la Via Crucis, non ci sono né pianti né lamenti, ma il Figlio, pur in quelle circostanze e condizioni, dice semplicemente alla Madre: "Io faccio nuove tutte le cose". Chi ci avrebbe creduto in un caso come quello?

### *Un rosario cantato*

Concezione come questa che abbiamo visto esprime l'altro brevissimo canto ripetuto molte volte a forma di rosario al quale vogliamo accennare. Durante le processioni in cui si festeggia la Madonna i fedeli cantano:

*Vi salutu, o Gran Signura,  
su presenti li piccatura.  
Pi stu sguardu chi ni dati,  
pirdunati li nostri peccati.*

Vi saluto, o Gran Signora,  
sono presenti i peccatori.  
Per questo sguardo che ci date,  
perdonate i nostri peccati.

Chi perdona i peccati è Dio, ma i fedeli sono tanto convinti dell'efficacia dell'intercessione della Madonna a quel proposito che si rivolgono direttamente a lei. Secondo la tradizione espressa dalla Chiesa Orientale e introdotta nella sua ufficiatura della Paraclisis, l'immagine della Madonna Odigitria che con la sua mano indica il Cristo e quindi invia verso di lui, sarebbe stata dipinta dall'evangelista san Luca. La tradizione, che è uno dei fondamenti della fede, in questo caso avrebbe o ha la stessa fonte del terzo evangelo. Il contenuto del canto come anche la sua valenza estetica meritano di essere segnalati. Un fedele saluta la Gran Signora e dice che sono presenti i peccatori silenziosi che umilmente si presentano come tali, poveri e modesti, che ci vuole poco ad immaginarli. Essi osservano solo lo sguardo della Madonna e per esso chiedono il perdono dei loro peccati, che in realtà sono peccati di tutti. Il contenuto di questo canto è uguale a quello precedentemente presentato e tutti e due corrispondono al complesso e veritiero significato dell'immagine sacra del 1700 che abbiamo già esaminato. Essa è venerata dagli eremiti analfabeti come è l'ambiente contadino di quel tempo, che venera anche San Giovanni Battista e Sant'Antonio Abate, ambedue eremiti. Dello stesso livello artistico è la xilografia della Madonna che lo esprime. Quell'ambiente tuttavia poco dopo avrebbe cominciato ad esprimersi al livello certo spirituale già evidenziato, ma sicuramente anche culturale, politico e sociale. Interessante il persistere di questa situazione religiosa e delle concezioni che essa esprime, che continuano ad essere professate a livello di base, ed anche con condivisione di tutti i credenti, quando nell'arco di più di due secoli, tante, anzi troppe cose sono cambiate. Si può essere sicuri che questo clima tuttora sopravvivente, è quello che si era creato al tempo dell'apparizione ricordata nel 1700, di cui parla la xilografia assieme al ricordo popolare e al manoscritto che la narra, nonché il santuario costruito per l'occasione. Tale clima era allora anche comune ai pellegrini, che venivano dai paesi circostanti ad esso, che tuttora è detto "Madonna delle Grazie".

## CAPITOLO V

### *Le apparizioni mariane contemporanee (L'opera di Jacques Cabaud al riguardo)*

In preparazione di un concerto di carattere familiare in Germania per ascoltare un giovane tenore in quella patria di Arminio, di Lutero, di Kant, di Hegel, di Hitler ed anche di Adenauer, vari amici e parenti si davano da fare per sistemare sedie, pianoforte, altoparlanti e cose simili.

Una persona anziana dallo sguardo serio, passeggiava da sola in disparte. Chissà chi è, pensavo tra me stesso. Sapevo che dovevano essere presenti anche delle personalità rilevanti, ma non conoscevo nessuna di esse. Certamente sarebbe capitata l'occasione di incontrarle quando si sarebbero fatte le presentazioni. Alcuni erano professori di discipline anche di livello universitario. Avevo sentito dire che talvolta frequentavano dei cenacoli o degli incontri familiari in cui si parlava anche di filosofia, di teologia o di letteratura, in quella Germania altre volte definita "la testa pensante d'Europa". C'era anche un cattolico impegnato, che talvolta confrontava le sue idee con quelle spesso molto diverse dei frequentanti quei cenacoli. Era proprio quell'anziano signore che passeggiava da solo in disparte. Gli organizzatori fecero in modo che durante la cena ci trovassimo seduti accanto. Si parlò di tanti temi della cultura moderna e di quella anticamente mediterranea, parte condivisi e parte contrastati. Con mia soddisfazione quel professore mostrò di apprezzare alcune tematiche che credette che fossero diffuse nelle università siciliane. Ma questa impressione dovette essere modificata, perché quelle idee non erano sostenute in tutte le università siciliane, ma solo in qualcuna di esse e non certo da tutti i docenti.

Ciò non toglie che il suo apprezzamento, in quella terra lontana e culturalmente problematica, fosse un fatto rilevante. L'indomani, che era domenica, si andò ad assistere alla Messa nel santuario di Heroldsbach dove sono rappresentate in molti affreschi le fasi più rilevanti delle apparizioni mariane in quel luogo, non molto messe in evidenza dall'ambiente tedesco. Avevo già visitato qualche altro santuario mariano o luogo di apparizioni. Sentendomi anch'io cattolico, a prima vista non ero tanto impressionato da quel luogo. Il mio interlocutore era molto impegnato e portava a grande profondità le sue considerazioni sulle apparizioni mariane. Certamente gli detti l'impressione di non essere tanto entusiasta. Egli non mostrava di dare rilievo ad una cultura di origine almeno parzialmente orientale, sostanzialmente concorde con quella cattolica occidentale, anche se con qualche differenza. Comunque espressi il desiderio di conoscere qualcosa

di più su quel santuario di Heroldsbach. Trovai così un libro che parlava delle apparizioni mariane, tra cui quelle numerose di quel luogo. Di esso il mio interlocutore era l'autore. Gli spunti di conversazione con lui mi sembrarono interessanti e i loro orientamenti corrispondevano essenzialmente coi miei. Ebbi comunque l'impressione che il professore con cui parlavo non avesse gradito quello che gli sembrava un mio tiepido interesse per alcune di quelle tematiche. Però esso dipendeva soltanto da una certa mia quantità di notizie su fenomeni del genere.

Ritornato in Sicilia lessi attentamente quel libro, che come ogni altro, esprime la personalità del suo autore. L'incontro di quella serata e dell'indomani e le tematiche trattate in quel libro, si inserivano benissimo, quasi del tutto, nell'ambito degli argomenti che erano oggetto dei miei lavori di quel tempo. Quel libro inoltre presentava una documentazione di prim'ordine su un buon numero di apparizioni mariane in vari luoghi, cosa che mi interessò molto.

Inizialmente pensavo di farne una traduzione. Ma poiché esso è alquanto analitico, e l'indole dei miei scritti ora è piuttosto sintetica, col permesso dell'autore ho pensato di utilizzare quella documentazione, come egli la presenta, e un certo numero di sue riflessioni debitamente segnalate. Sia l'una che le altre sono certamente frutto di molti anni di sue accurate ricerche. È d'obbligo perciò il rimando al libro stesso per un diretto contatto coi dati, le argomentazioni e le segnalazioni bibliografiche sul tema che presenta.

Il Professore Jacques Cabaud è nato nel 1923. Dopo avere studiato teologia e filosofia (master of Arts of philosophy, Fordham University, New York), si è specializzato in letteratura francese (Ph. D. Columbi University), e ha insegnato in diverse Università, in particolare a New York University. Egli è soprattutto conosciuto per le sue opere e articoli sul filosofo Simone Weil, pubblicati in varie lingue. Da una quindicina di anni si dedica alla mariologia e ad altri temi religiosi.

Il titolo del libro del Prof. Cabaud al quale abbiamo accennato è: "*En faveur des Apparitions Mariales Contemporaines*", Ed. Résiac, settembre 2003.

Il mio lavoro sul tema trattato in questo libro sulle apparizioni mariane contemporanee, si svolge in gran parte in diretta dipendenza da esso. Consiste solo nel riordinare, a modo mio, alcune delle frasi salienti che sono state pronunziate in quelle apparizioni della Madonna o del Cristo e nell'aggiungere qualche mio breve commento. Per tutto il resto rimando a quel libro, segnalandolo per l'accuratezza dei dati che presenta e per la profondità e vastità delle argomentazioni. Per motivi di brevità cito solo la

pagina di quel libro da dove prendo i dati e le frasi pronunziate nelle apparizioni, o gli argomenti con cui il Prof. Cabaud le accompagna.

Egli, oltre a quelle sue considerazioni sui vari temi emersi nel contesto delle apparizioni, ha esaminato molte obiezioni che vengono fatte a proposito delle apparizioni mariane o del Cristo da parte di persone credenti. Da parte mia mi sono proposto di radunare alcuni dei temi più salienti che sono emersi dai messaggi provenienti da quelle apparizioni, confrontandole con alcuni dei temi più dibattuti con la corrente cultura moderna, come viene presentata dai non credenti o come sono stati da me segnalati nelle altre parti del presente lavoro. Certamente il confronto fa scintille.

### *La scristianizzazione*

Per chi è già scristianizzato questo fatto è normale con tutte le conseguenze che ad esso si collegano, ma il pensiero dei credenti è di tutt'altro genere. Quali sono le valutazioni su tanti singoli aspetti dell'attuale società, provenienti dalle fonti delle apparizioni, certamente misteriose? Esse suscitano tanta curiosità. Su di esse è cauto e prudente fare tutte le debite indagini non solo con lo spirito di chi crede, che in genere è disposto ad accettarle, ma anche con lo spirito di chi assolutamente ritiene di non poterle riconoscere. Egli non può negare comunque i dati visibili e documentabili come gli afflussi dei pellegrini, le pubbliche preghiere, gli eventuali miracoli ecc., che sono quelli presi in esame da parte di persone competenti. Non è qui mia intenzione di parlare di questo aspetto. Mi fermo solo su alcuni dei messaggi che ognuno valuta come preferisce. Il Cabaud in genere ne riporta molti di più di quelli da me citati, nelle note al suo testo.

In realtà, ormai da alcuni secoli, c'è stata una rilevante e prevalente tendenza, non solo pratica ma anche teorica, verso una progressiva scristianizzazione della società, col conseguente sviluppo di corrispondenti filosofie e comportamenti, in modo tale che tante cose che prima venivano considerate o sbagli o abusi o delitti o peccati, ora sono diventati dei fatti normali a livello di singoli o dell'intera società. Ci sono tante antiche storture che la società moderna crede di avere raddrizzato, e tanti risultati positivi specialmente di natura scientifica ed economica che sono stati raggiunti e conquistati e che costituiscono il vanto di questi nostri tempi. La scristianizzazione comporta l'abbandono delle pratiche religiose e delle stesse istituzioni ecclesiastiche e relativa cultura e civiltà, e il conseguente passaggio a pratiche comuni o frequenti nelle società dei non credenti, i quali così sostengono e seguono le note rivendicazioni di progresso, di

civiltà libera, progressiva ecc. come l'eutanasia, il divorzio, il libero amore, l'aborto, l'omosessualità, la contraccezione ma anche, ad ampio livello, il capitalismo liberale, il materialismo e relativa dialettica, la dittatura del proletariato, le rivoluzioni e tutto ciò che ha caratterizzato le società che negano Dio e ciò che lo riguarda. Certo qualcuno può vantarsi e rallegrarsi che i padri non santi della cultura e della civiltà moderna siano ascoltati e seguiti più che lo stesso Padre Eterno e Cristo e lo Spirito Santo e la Madonna e la Chiesa che li rappresenta. In una università di questo mondo si organizzò un grande congresso dal titolo: "Chi ci libererà dai Greci e dai Latini?", cioè dalla cultura classica considerata accordabile col cristianesimo a differenza di quella moderna già scristianizzata o almeno tendenzialmente tale. Da millenni ci sono stati profeti e santi e padri e dottori della Chiesa, coi quali non credo che si sia confrontata la cultura moderna. Non credo nemmeno che nonostante lo scorrere dei tempi, esistano degli argomenti di carattere dogmatico, morale o anche sociale, che non siano stati da essi già presi in considerazione. Ma ora non solo non c'è confronto, ma c'è anche un rinnegamento totale e si nega Dio e la Madonna e le sue apparizioni, di almeno qualcuna delle quali dopo attentissimo esame è stata dalla Chiesa e dai credenti riconosciuta l'autenticità. Non succedeva niente di simile nemmeno al tempo degli antichi imperi precristiani che pure arrivarono alla loro rovina. Gli orrori delle moderne rivoluzioni e delle guerre mondiali e gli altri orrori del comportamento umano in tutti i campi dei dieci comandamenti, e le loro esplicazioni recentemente evidenziate come altrettanti tsunami, rassomigliano ai canti e ai balli più o meno dionisiaci, che facevano gli uomini di una volta quando venne il diluvio e li portò via, e tante altre catastrofi sono già capitate. Molti poeti e storici e scrittori di romanzi o registi di films e cortometraggi e reporters di situazioni politiche e sociali da tutto il mondo si sono esercitati e si esercitano a descrivere tutti i tipi di orrori che capitano con l'indifferenza della maggior parte dei ricchi e potenti o l'insufficiente apporto di chi vuol dare qualche aiuto. Ma chi vuole può sempre provare a raccontare qualcosa di nuovo in tutti i campi sia vicini che lontani. Quale stile si userà? Quello comico o quello ironico? Difficilmente riesce gradito un discorso troppo tragico o almeno serio, e se c'è chi lo fa, tra tutte le persone di questo mondo, in genere non c'è nessuno che lo ascolti o raramente qualcuno.

Ultimamente sono stati fatti dei discorsi seri, con un tono inusitato, che nessuno si sarebbe mai sognato di potere usare. Ci sono delle frasi che la Vergine sempre ripete: "Convertitevi, pregate e fate penitenza". Sono le stesse parole di san Giovanni Battista e di Cristo e c'è un logica consequenziale in questi tre inviti. Poiché l'uomo moderno ha negato Dio e

si è messo al suo posto, il convertirsi comporterebbe un rivolgersi di nuovo verso Dio, facendo le debite proporzioni al riguardo. A queste seguirebbe la voglia o la necessità di pregare, cosa che non può fare chi non riconosce nessun altro al di sopra di sé. In seguito ad attente indagini, anche personali, è stato constatato che molti di quelli che si danno alle più sfrenate delizie della civiltà moderna, il più delle volte non sono contenti del tipo di vita che conducono. Questi, in caso di conversione, sono i più disposti ad affrontare penitenze, talvolta aspre, come è capitato tante volte nella storia e come dice splendidamente la così detta Salve Regina che già abbiamo esaminato. C'è chi è disposto a ridere e sghignazzare davanti a queste cose. Anche Dio sa ridere come sembra dire qualche salmo. Quanto meno sicuramente usa l'ironia, difatti nel paradiso terrestre, vedendo Adamo ed Eva con la foglia di fico, disse: "Ecco che Adamo è diventato come uno di noi".

Anche i discorsi fatti nelle apparizioni concordano con la constatazione della prevalente scristianizzazione del mondo. (Pag 20), a Schio, il 13-01-1986, la Vergine dice a Renato Barone: " Dio è stato allontanato dalla società, Satana dominerà su tutte le istituzioni...."e le conseguenze per i cristiani sono gravi. Questa situazione spiega come mai la Vergine, durante il XX secolo sia apparsa più spesso che durante i diciotto secoli precedenti. Si contano più di quattrocento apparizioni. Inoltre durante i primi tre secoli del cristianesimo, nelle dieci persecuzioni operate dall'Impero Romano si contarono circa un milione di martiri, durante il ventesimo secolo se ne conterebbero ventisette milioni (pag 5). Cabaud non è un teologo astratto e distaccato, ma collega dottrina e impegno religioso con personale partecipazione.

L'apparizione della Madonna che sarebbe avvenuta nel XVII secolo a Palazzo Adriano, della quale potrebbero anche vedersi alcuni probabili risultati, sarebbe quindi una delle poche avvenute prima del secolo appena passato. Si potrebbe supporre che essa fosse avvenuta in previsione dei grandi sviluppi della scristianizzazione della moderna società, contro la quale, per loro vie, i Greco-Albanesi d'Italia hanno cercato di fare quello che hanno potuto.

### *Le difficoltà della Chiesa*

A favore di questa scristianizzazione una certa cultura ha fatto abbondantemente la sua opera. (Pag 38), dice Cabaud: "I cattivi profeti, come Gide o Sartre, chiamano bene ciò che è male, erigono a regola ciò che è aberrante e pervertono il giudizio. Invece i giudici che invocano

l'argomento di Belzebub per contestare l'autenticità delle apparizioni mariane, chiamano illusione ciò che evidente, menzogna ciò che è verità, e male ciò che è bene. Si designano i primi, questi veri filosofi della perdizione, con il nome di immoralisti ...". Discorso simile a questo si può estendere a gran parte della cultura detta moderna in tutto il mondo. Tuttavia la Vergine non sembra dare tanta importanza alla cultura umana, infatti non ne accenna, come del resto avviene nell'Antico e nel Nuovo Testamento, salvo rari casi. Principalmente nelle apparizioni si parla della Chiesa o di altre eventuali opere di Dio. (Pag 54-55), all'Escorial, 6/01/01, il Signore, rivolgendosi ai preti del nostro tempo, dice:

"Perché escludete la mia giustizia e valorizzate soltanto la mia misericordia? Predicate dunque agli uomini le verità dell'evangelo". (Pag 56-57) a Garabandal, la Vergine dice: "Molti preti, vescovi e cardinali vanno per la via della perdizione e conducono con loro molte anime". (Pag 42) a Akita, Giappone, 13/10/1973, la Madonna dice a suor Agnese:

"Il fuoco cadrà dal cielo e distruggerà gran parte dell'umanità, i buoni con i cattivi e non risparmierà nè prete nè fedele ...". (Pag 103) a Manduria, circa 1999, dialogo tra la Vergine e Debora: "Figlia mia, fa sapere ai ministri di Dio che il tempo nel grande segno nel cielo si avvicina a grandi passi ...". (Pag 104), a Manduria 10/02/1993. La Vergine dice a Debora: "... per la Chiesa è arrivato il tempo delle dure prove e delle tribolazioni che io ho predetto. Dei cardinali insorgeranno contro altri cardinali, dei vescovi contro altri vescovi e satana cammina già nelle loro file". (Pag 112) a Emmitsburg (USA), 24/08/1995, la Vergine dice a Gianna Talone Sullivan: "figliolini, l'apostasia della Chiesa è vicina ...". (Pag 115) Giovanni Paolo II prima di essere papa, al Congresso Eucaristico di Filadelfia diceva: "Noi ci troviamo alla vigilia del confronto finale tra l'evangelo e l'antievangelo, tra la Chiesa e l'anticristo, e questa è una prova che deve assumere la comunità della fede tutta intera". (Pag 108), a proposito dell'anticristo dice Cabaud: "(L'uomo) ha bisogno di essere confrontato con l'alternativa non ipotetica della ricompensa o della punizione, della felicità o dell'infelicità eterna. Egli s'accorge che senza rischio non c'è salvezza. Il rischio è un pericolo che provoca una reazione riflessa ... a motivo di ciò la Vergine, quando ci si mostra, parla dell'inferno come dei cataclismi che ne sono la figura e che devono distoglierci dal gettarci in esso ... (Pag 109), L'avvertimento che lei ci dà è tanto più necessario quanto più s'avvicina l'ora delle tenebre, quella della "abominazione della desolazione", di questo trionfo momentaneo del grande ingannatore, nella persona del suo inviato, l'anticristo". Cabaud quindi, attraverso vari argomenti riprende l'argomento di Giovanni Paolo II sulla prossimità del momentaneo trionfo dell'anticristo.



## *L'anticristo*

(Pag 115), a Maracaibo, nel Venezuela, la Vergine dice: "L'anticristo è vivente oggi". All'Escorial in Spagna il 12/08/1982, dichiara a Amparo Cuevas: "L'anticristo si trova nella mia Chiesa. Egli è in mezzo ad essi. Egli non si è ancora fatto conoscere". Nello stesso luogo, 02/10/1982, dice: "Satana si è introdotto nella Chiesa" e il 05/03/1994: "State in guardia, figli miei, è (pag 16) il tempo dell'anticristo. Egli sta facendo delle rapine nel mondo". Tra le infinite possibili forme dell'attività dell'anticristo, inconciliabili con la religione e la morale di cui lo stesso Cabaud ne presenta alcune (pag 116-117) e che ognuno può cercare di comprendere come crede e preferisce, la stessa Vergine a Emmitsburg (pag 118), il 09/05/1996, dice: "Il vostro avvenire sta per essere modellato in funzione di un sistema monetario. State in guardia davanti a una società innumerevole che si sviluppa dappertutto nel mondo e davanti a delle forze capaci di manipolare la vostra libertà ed in ultimo di restringerla". Cabaud a proposito dell'azione del demonio nel mondo fa considerazioni di questo tipo: (pag 116)... "il demonio è già all'opera nella nostra società in un modo troppo esplicito, chiaro e manifesto, perché noi possiamo mettere in dubbio il ruolo che egli esercita nello svolgimento degli affari umani. Basta assistere una sera dopo l'altra a queste grandi messe di imbottitura di cervelli, di suggestioni, di insinuazioni sottili al cuore del nostro inconscio, che ci offre la televisione, per renderci conto che c'è la sollecitazione al peccato, e l'indottrinamento anticristiano, e che questa programmazione alla violenza e ai cattivi costumi, a questo tipo di sbarramento di idee false, non c'è spirito che alla lunga possa resistere".

## *I politici*

(Pag 132) Escorial, messaggi dal 1992 al 1998, riassunti dallo stesso Cabaud. "Cristo riserva tutti i suoi fulmini agli uomini politici di cui l'antagonismo è per principio, e li previene senza sgomento che avendo "rinnegato la loro fede", essi sentiranno all'ultimo giorno le parole implacabili: "Andate via di qua, voi non siete della mia famiglia". La riprovazione divina si illustra con dati precisi. Le parole riportate dai veggenti rivolte agli oppositori inveterati sono di una estrema severità ... Dopo aver reclamato "un luogo Sacro" che gli rifiuta lo spirito di lucro di certi cristiani praticanti, il Cristo ricorda loro che Egli è "il padrone della

vita e degli averi". Del resto, diciamo noi, la società detta laica nel suo complesso non si identifica con la società dei credenti se sono veramente tali. Tutti i governi e i parlamenti che votano e approvano qualsiasi tipo di legge contro la legge di Dio sottoscrivono la loro ribellione.

Si considera come un dato assodato che lo Stato laico abbia una sua sovranità che non tiene conto dell'esistenza dell'Essere Sommo. Quello Stato al massimo concede che ognuno si regoli a titolo personale. Così certe votazioni che implicano riferimenti a precisi impegni di fede, sostenuti come tali dalla Chiesa, vengono posti allo stesso livello della coscienza individuale di credenti o non credenti. Così vengono approvate delle leggi che legittimano dei delitti come l'aborto o l'eutanasia o varie forme di dissoluzione della famiglia. Riguardo a tutto il mondo c'è un insufficiente impegno a proposito della fame, della malattia, dell'ignoranza ecc.

### *La cultura laica*

Caratteristica dei tempi moderni è accettare questi delitti con disimpegno e indifferenza come cose normali. Un cristiano anche se da solo non può fare gran che, non può accettare questa mentalità di totale esclusione di Dio dalla società, relegandolo al massimo nella sfera privata solo di alcuni. Per un credente non c'è nessun dubbio che né i governi né la norme sociali possano legiferare contro la legge di Dio, che è al di sopra di tutti. Ai non credenti questa posizione sembrerà fondamentalista, assolutistica e dittatoriale; essi certo preferiscono altri tipi di dittatura, come quelli che hanno già realizzato. Almeno Dio riconosce certi margini di libertà, per quanto non assoluta, come fanno i suoi seguaci che del resto accettano il concetto di persona, con tutto ciò che ne consegue, che sta alla base di tutte le democrazie. È una pura assurdità pensare che possa esserci una libertà infinita ed assoluta uguale a quella di Dio, o secondo alcuni, anche maggiore, perché almeno lui ha posto delle leggi nel cuore dell'uomo come nelle stelle e nel mare, che rispetta, ma la società che si sostituisce a Dio, come ogni singolo uomo, cosa ha fatto? Ma questi sono discorsi quasi terra terra che avvengono tra gli uomini. Le apparizioni raramente o quasi mai parlano della cultura degli uomini, delle loro istituzioni politiche o delle loro leggi. Danno solo risalto all'azione della Chiesa o a quella di satana e dell'anticristo quando ispirano gli uomini e le loro istituzioni. Sotto questi due termini è inclusa l'indicazione di tutto il bene o il male che attraverso di essi si realizza. Gli ultimi giudizi su queste cose non sono alla portata degli uomini.

## *I delitti dell'umanità e la punizione divina*

Dice Cabaud (pag 46) dopo aver citato l'Apocalisse (16,16-20):

“È così che la scrittura annunzia la punizione in cammino contro questa Babilonia che è la nostra terra, quando essa si abbandona alle stesse abominazioni dei tizzoni di Baal. E si vorrebbe che la Vergine non avesse del tutto pianto invano lacrime di acqua o di sangue, come fece dapprima in immagine a Siracusa, nel 1953, e non smise affatto poi di versarne in altri luoghi! C'è più grande delitto di quello di cui i paesi occidentali sotto il patrocinio delle Nazioni Unite hanno istituzionalizzato la pratica, l'aborto, eretto a fini di tutta utilità in diritto imprescrittibile della donna? L'infante che ancora dovrà nascere è sacrificato sull'altare del benessere. Egli grida e non è affatto sentito eccetto che dal cielo. È questo il grido silenzioso di cui parla il dott. Nathanson, abortista pentito.”

Fin qui Cabaud. Ma lo stesso Cristo dichiara (pag 267) rivolto ad Agnese Maria; a proposito dell'aborto: "Persuadetevi bene che non esiste delitto più grave di questo davanti alla mia faccia". A proposito di fatti simili ci sono parole durissime. (Pag 128), Cabaud riporta quelle di Maria Valtorta da lui riassunte: "l'adulterio consiste nell'accoppiamento della ragione umana con il nemico di Dio. Ne è risultato questo bastardo, l'uomo moderno, che è un mostro ... la ragione del superbo è una ragione folle". Altri mistici riportano parole della Vergine ma anche di Cristo che insistono sulla responsabilità degli ecclesiastici. (Pag132-140) Maria Calvat: "I preti, ministri di mio Figlio, i preti, per la loro cattiva vita, per la loro irriverenza e la loro empietà nel celebrare i santi misteri, per l'amore del denaro, l'amore dell'onore e dei piaceri, i preti sono diventati delle cloache d'impurità. Sventura ai preti e alla persone consacrate a Dio, che per la loro infedeltà e la loro vita crocifiggono di nuovo mio Figlio. I peccati delle persone consacrate gridano verso il cielo ... perché non si trova più persona per implorare misericordia e perdono per il popolo, non ci sono più persone degne d'offrire la Vittima all'Eterno a favore del mondo". (Pag 137), All'Escorial, Luz Amparo: "Guai a voi pastori che mutilate l'evangelo e che non insegnate agli uomini le verità che vi si trovano. Molti di voi siete dei funzionari, voi non siete dei pastori del gregge di Cristo ... voi avete un incarico nel mondo ... Non predicate l'evangelo secondo il vostro gusto, figli miei, predicate l'evangelo così com'è, predicate il Dio d'amore e di misericordia, ma non omettete il Dio della giustizia, il giudice dei vivi e dei morti. Come mai voi nascondete agli uomini la parola "inferno"? ... Figli miei, l'uomo può salvarsi per amore o per timore". Viene qui da dire che da sempre la Chiesa ha indicato il timore di Dio come uno dei sette doni dello

Spirito Santo. Coloro che non hanno questo timore, non si trovano solo al di fuori della Chiesa, ma anche dentro di essa. Ne consegue l'eterno contrasto, dice Cabaud, tra "carismatici e istituzionali", o, dico io, tra coloro che fanno solo parte materialmente della Chiesa e quelli che, facendo o non facendo parte della sua struttura, si lasciano comunque guidare dallo spirito della fede. È inevitabile un continuo contrasto tra i due gruppi. Coloro che sono animati dallo spirito della fede, appena aprono la bocca spesso sono contrastati e perseguitati, ma talvolta qualcuno dopo lunghe prove, capita che venga accettato. Casi del genere se ne conoscono. Anzi questa sembra la normale via che devono percorrere coloro che vogliono seguire Dio. Ma Cristo stesso è voluto intervenire contro situazioni del genere. (Pag 138) all'Escorial: "Quale sciocchezza, figli miei. Coloro che non sono contro di me sono con me. Come mai vi opponete a loro? Voi preferite soltanto questi farisei che gridano molto e agiscono poco... oh, questi preti, che non scelgono i buoni frutti sul buon albero, ...". Anche la Vergine interviene su questo tema. Cabaud lo commenta abbondantemente riportando altri interventi di Cristo o della Madonna: "Questa che non viene che per ricordare agli uomini l'evangelo che è già scritto, loro domanda di predicarlo e praticarlo senza mutilarlo nè tagliarlo ... Non tacete le verità sgradevoli ed affrontate il rischio di dispiacere ... Il vostro torto è di predicare un Cristo uomo e non un Cristo Dio". Nell'atteggiamento di chi crede o non crede bisogna mettere in bilancio o lo scetticismo anche davanti a ciò che si vede e si tocca o la fede che busca prepotentemente alla coscienza. Se gli atei o i semicredenti o i semiscettici o coloro che impropriamente e timidamente e ambiguamente vogliono chiamarsi laici, vogliono convertirsi o meno, è un problema loro, nessuno li obbliga, nemmeno il Padre Eterno, nè in questa vita nè nell'altra. Ognuno conosce i preavvisi e fa le sue scelte anche per l'altra vita, andando, se vuole, direttamente all'inferno perché la sua condanna se la darà da se stesso. Ma i non credenti non possono impedire che i credenti esprimano e testimonino la loro fede, come anche per conto loro fanno gli atei e i cosiddetti laici i quali non sempre portano rispetto verso i credenti. È anche un problema di personalità e di coraggio. I semicredenti o i semiscettici o i semiatei sono peggiori degli scettici e degli atei tutti interi, perché questi hanno una posizione netta e chiara, mentre quegli altri sono indecisi o camuffano la loro realtà che è equivalente a quella atea o scettica. Nell'apocalisse è detto: "Dato che tu non sei nè freddo nè caldo, ti vomiterò dalla mia bocca" ed è anche scritto: ... "per i vili...la loro sorte è lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, cioè la seconda morte"- Essi sono accomunati "ai rinnegati, ai depravati, agli omicidi, ai fornicatori, ai venefici, agli idolatri, a tutti i

bugiardi..”. Un panorama, come quello che abbiamo visto, è molto sinteticamente fin qui tracciato non da qualche pensatore o scrittore, ma per chi ci crede, tracciato direttamente da Cristo o dalla Madonna in questa moderna forma delle loro apparizioni. Queste non intendono sostituire la rivelazione già altra volta fatta, ma rimanere strettamente nel suo ambito.

Chi si crede lui stesso completamente dio, o aspira ad esserlo con proprie leggi e comportamenti, o chi crede che non esista proprio niente al di fuori di ciò che si vede e si tocca, certamente pensa che tutto vada bene così come sta andando. Anzi può esserne soddisfatto e magari sperare e tentare che continui su questa linea. Ma c'è chi la pensa diversamente. Chi si sente peccatore si pente e si converte e impara a riconoscere il Sommo Essere, provando anche a riparare, come può riuscire da parte sua, il disordine causato da se stesso e dagli altri uomini. “Cur Deus homo?” (Perché Dio si è fatto uomo?) Quel Sommo Essere, quel disordine, piccolo o grande, non lo gradisce proprio, e ciò lo dice molto sul serio e severamente, altrimenti come si spiegherebbe che egli, del quale si canta sempre la misericordia, pure per ripristinare quella sua giustizia e riparare quel disordine è arrivato ad estremi incredibili, come quelli di colpire buoni e cattivi insieme, però certo gli uni e gli altri con differenti scopi e motivazioni. Se è vero, come è sicuro, che Dio può volere direttamente il male fisico, o per condanna dei reprobri o per riparazione vicaria dei giusti, così come permette che esso avvenga, possono essere opera sua anche le guerre e le stragi e i cataclismi e tutti gli altri innumerevoli mali a tutti noti, con intento o misericordioso o punitivo, per indurre al pentimento o per ripristinare l'ordine perturbato. La sua parola non esce invano dalla sua bocca e nessuno può impedirla o manometterla. Per questo scopo non ci sono soltanto tutti i mali che da sempre hanno accompagnato la storia dell'umanità e quelli che ci sono tutt'ora, ma ci sono anche quelli minacciati nella Sacra Scrittura e particolarmente nell'Apocalisse ed in ultimo anche le ulteriori minacce come sono dette e fatte vedere ai veggenti delle moderne apparizioni. Se ad alcuni queste cose potranno sembrare esagerate, bisogna tenere presente quello che è il principale oggetto della fede cristiana. Dio stesso nella sua Seconda Persona è venuto a riparare tutto quel male passato, presente e futuro, e nella sua stessa realtà umana assunta, è stato crocifisso, è morto ed è stato seppellito. Non deve dunque essere stato ed essere cosa da poco quel male, se lo stesso Figlio di Dio è arrivato a tanto, e al suo seguito milioni di altri individui hanno affrontato simili prove. E la canzoncina popolare tutt'ora cantata, che esprime bene, cioè in modo teologicamente perfetto, questo discorso, dice: ...”*cu gran minnitta, ahimè haiu nchiuvato e puru haiu ammazzatu lu Nazzarenu*” (con grande strage,

ahimè, ho inchiodato e pure ho ammazzato il Nazzareno) assumendosi come potrebbero fare tutti gli uomini, la responsabilità di questi fatti. Essi sopportati volontariamente da Cristo, sono capaci di riparare da soli tutti i mali del mondo. Ma per chi non vuol sentirne, Dio e la stessa Vergine dicono che non devono pensare di poterla fare franca.

Dopo tutto ciò che Dio ha detto e ha fatto, di cui la stessa Vergine è stata parte, si insiste nel dire e nel volerla vedere proclamata “mediatrice universale di tutte le grazie”. La stessa canzoncina di cui sopra dice a nome di tutti i cristiani: ”P’a vita mia passata cu tanti gran peccati, pirdunu dumannati au vostru Figliu” (per la mia vita passata con tanti gran peccati, perdono domandate al vostro Figlio).

Poiché si suppone che chi vuole può conoscere tutti i temi apocalittici presenti nella Sacra Scrittura ed il tono con cui sono presentati dai profeti, dagli apostoli e da Cristo stesso, presentiamo qui solo qualche accenno secondo l’indole di questo scritto, di ciò che è detto in alcune delle numerose apparizioni. (Pag 53) a Garabandal, 23/06/1982: “La Vergine ci dice che il mondo non è cambiato in niente ... pochi vedranno Dio”. (Pag 54) Sono presentate varie orribili visioni dell’inferno, fiamme e demoni come bestie spaventose. All’Escorial, 20/01/1983: “Sempre più anime precipitano a miliardi e miliardi all’inferno”. (Pag 54) Giacinta di Fatima racconta: “... e noi vedemmo come un oceano di fuoco e immersi in questo fuoco i demoni e le anime. Queste erano come delle braci trasparenti, nere o bronzate, aventi forme umane. Esse fluttuavano in questo incendio sollevate dalle fiamme che uscivano da esse stesse con nuvole di fumo. Esse ricadevano da tutte le parti come le scintille nei grandi incendi, senza peso nè equilibrio in mezzo a grida e gemiti di dolore e di disperazione che terrificavano e facevano tremare di spavento. I demoni si distinguevano per le forme orribili e ripugnanti di animali terrificanti e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni fatti brace”. Anche a Heroldsbach, 1949-1952, i piccoli veggenti videro: ”delle fiamme ardenti, tutte rosse, alte come case, e in questo mare di fiamme, delle bestie che il diavolo cacciava in giro”. (Pag 41) All’Escorial, 19/12/1981, è detto: “Dio sta per punire tutta l’umanità in modo ancora mai visto. Verrà sulla terra un’oscurità intensa che durerà tre giorni e tre notti; niente sarà visibile, l’aria diventerà pestilenziale e nociva. La terra rimarrà come un deserto”. (Pag 41) a Heroldsback, 13/12/1951: “Il mio braccio presto si appesantirà per punire l’umanità”. (Pag 42), a Garabandal, 1961-1963: “I fanciulli videro dei fiumi trasformarsi in sangue e delle folle intere circondate da fiamme gettarsi nelle acque bollenti del mare. (Pag 42) all’Escorial, 11/02/1982: “Gli astri urtano la terra ... sembrerà che il mondo sia in fiamme”. Il 25/11/1982 Cristo dichiarò:

“Molte nazioni saranno distrutte tra cui una parte dell’Europa” e l’11/06/1982: “Come gli uomini possono dire che Dio è puro amore e che egli non saprebbe essere catastrofico! Sono gli uomini che commettono le catastrofi perché essi non accettano le grazie”. (Pag 42), a Akita in Giappone, 13/10/1973: ... “Se l’umanità non si pente e non cambia vita il Padre le infliggerà una terribile punizione peggiore del diluvio, tale che il mondo non ne ha mai visto (simile). Il fuoco cadrà dal cielo e distruggerà una gran parte dell’umanità, i buoni con i cattivi, e non risparmierà nè prete nè fedele. I sopravvissuti si vedranno talmente desolati che invidieranno i morti”. (Pag 45), a Naju, in Corea, 12/06/1992. La Vergine supplica che si preghi e che ci si converta per impedire che “non trabocchi il vaso della collera di Dio Padre”. (Pag 45) a Medjugorie, 24/06/1983, dice la Vergine: “Io pregherò mio Figlio di non punire il mondo. Voi non potete immaginare ciò che succederà nè ciò che il Padre Eterno invierà sul mondo. Per questo convertitevi”... (Pag 46), a Emmittsburg (USA) 01/05/1996, la Vergine dice: “È vicino il tempo in cui grandi prove e tribolazioni si dispiegheranno per effetto della misericordia divina. Esse sembreranno non dover finire. Devastazioni e disastri si succederanno e saranno d’ordine naturale umano e spirituale e si riverseranno sul mondo finchè Dio sia adorato nel suo santuario e il Suo popolo sia santificato”. (Pag 104) a Manduria, 15/02/1993: “Figliuola mia, un giorno ho detto a Fatima che se il mondo non si convertisse una grande catastrofe si abbatterebbe su tutto il genere umano ... avevo già predetto questa punizione alla Salette ... Per la Chiesa è arrivato il tempo delle dure prove e delle tribolazioni che ho predetto ... nessuno aspetta il Figlio di Dio, ma tu di a tutti che egli ritornerà come un ladro nella notte. Fuoco e fulmini discenderanno con violenza dal cielo, i mari si muteranno in vapore, tutto sarà inondato e sopraffonderà una guerra più grande e distruttiva delle altre se tutto rimane come adesso. Un gran numero di adulti e di bambini moriranno e quelli che sopravvivranno invidieranno i morti ai quali sarà risparmiata questa visione. La terra darà uno spettacolo di morte, di miseria, di rovina e di guerra. I tempi dei tempi arrivano ormai al loro termine. Questa volta, se l’uomo progettava di distruggere il mondo intero, Dio lo farà scomparire dall’universo, non facendo cadere l’acqua simbolo di purificazione, ma il fuoco simbolo della giustizia. Quando la terra diventerà bruna, questo sarà il segno della venuta di mio Figlio e dei suoi angeli, e allora comincerà la nuova terra riformata da tutti coloro che attualmente lavorano per il trionfo del mio cuore immacolato e di coloro che sopravvivranno a simili disgrazie”. (Pag 104) 13/05/1993: “Presto gli astri del cielo si oscureranno, così anche la luce del

sole.” (Pag 104), all’Escorial, 02/12/1989: ”il giorno del creatore sarà terribile ... gli angeli si mettono a tremare quando pensano a quel giorno”.

La paura e il terrore o anche soltanto il timore che queste cose avvengano come sono predette, se l’uomo non si converte (non solo singolarmente ma anche nelle sue strutture sociali, politiche ed economiche e in tutte le sue forme culturali e di comune e diffusa civiltà), dovrebbero contribuire ad evitarle e favorire la conversione, cosa che dovrebbe piuttosto avvenire per convinzione e per amore.

### *L’intervento della Madonna*

La Madonna dice a più riprese che prega e interviene per la salvezza del mondo, dato che l’opera di tutti gli uomini non è, nè è stata sufficiente, e che l’uomo può soltanto collaborare con l’opera di Dio, e Dio del resto solo questo vuole, ma molti uomini lo rifiutano. (Pag. 165), Dice Cabaud: “Quelli della Madonna sono appelli al fervore, evocazione della necessità del pentimento, della preghiera. Di là un movimento carismatico di cui l’iniziativa non è affatto di origine umana... Cosa si apprende in questi luoghi di apparizione? ...L’inferno prezzo del peccato, la necessità della confessione, e che la fede non salva se non nella sua integrità, e che niente dispensa dall’obbedienza al Papa o dall’osservanza dei precetti della Chiesa e della morale...l’escatologia al servizio della conversione...La Vergine corregge le insufficienze clericali e insegna un evangelo della conversione”.

Se i laici vogliono fare un esame filologico della forma e del contenuto dei messaggi mariani o di quelli di Cristo, la prima cosa che si osserva a proposito dei veggenti, dice Cabaud, è “l’umiltà ordinaria della loro condizione, l’inesperienza della loro giovane età o la loro mancanza di istruzione, quando non è all’inizio il loro stesso allontanamento dalla pratica religiosa”. In queste condizioni molti temi devono essere segnalati. Non è facile che qualcuno formuli in modo degno dei discorsi che vengono posti in bocca a Cristo o alla Madonna. Non vi si trova infatti nessun errore dottrinale e nessuna espressione inadeguata riguardo alla forma. C’è una profondità e una qualità sintetica paragonabili a quelle dell’Evangelo e una grandiosità di descrizioni apocalittiche come quelle dei Profeti dell’Antico Testamento. Ma più di tutto impressiona il tono autorevole degli interventi di Cristo e per la sua parte anche di quelli della Madonna, con sicura conoscenza, a livello mondiale, sia della Chiesa che delle varie condizioni dell’umanità. Anche umanamente parlando il significato e il tono di questi



discorsi possono considerarsi sufficiente indizio della loro qualità fuori del comune e quindi della loro soprannaturalità. Come tali, essi stessi sono prova della loro verità. Ma fatti più evidenti e probanti ancora sono: “i miracoli e le conversioni, l’affluenza dei fedeli e la preghiera pubblica”. Si usa ed è comandato dalla religione il fatto di portare rispetto alle persone. Ma ciò non impedisce una corretta valutazione delle cose. Una società disinteressata che non pensa di occuparsi dei fatti a cui qui si accenna o che non riesce né a valutarli né ad apprezzarli, e magari talvolta ci ride sopra, bisogna dire che non solo non è una società democratica perché non rispetta le convinzioni di tanti milioni di persone, ma anche che è una società incolta ed irresponsabile, anche se crede di avere raggiunto l’apice di chissà quale tipo di civiltà. Infatti anche a proposito di questa civiltà bisogna fare le debite distinzioni. Già sui singoli e sulle società in tutta la Sacra Scrittura vengono espresse valutazioni chiare e precise, con continue manifestazioni della misericordia divina, ma anche con netta distinzione tra il bene e il male realizzati nelle opere degli uomini. Sempre sociologicamente, o laicamente parlando, si potrebbe fare un esame psicologico del contenuto e della forma dei discorsi e degli atteggiamenti della Madonna, anche attraverso i numerosi veggenti e nella varietà dei messaggi che ripetono. Se qualcuno volesse osare di farlo, potrebbe incorrere nella sfumatura comica emergente in un film su Lourdes dove il parroco inizialmente incredulo diceva: “Una signora per bene non cammina scalza sulle rocce”! Ma più che al tono scherzoso in un discorso serio come questo fatto dalle apparizioni, bisogna badare al contenuto. Cosa dice la Madonna?

(Pag. 20), a Schio, 28-11-1985. I fedeli si chiedono come chiamare la Madonna delle apparizioni, ed essa risponde a Renato Barone: “Io sono la regina dell’amore” e aggiunge: “prega e fa pregare”. Dopo qualche giorno mostrando Gesù Bambino che gioca sul suo seno dice: “Ecco Gesù che da molto tempo vi aspetta. Fallo amare a tutto il mondo. Un giorno tu dovrai andare a dire ai responsabili della Chiesa che Gesù vuole vedere sua Madre regina del mondo e regina dell’amore e mai tollererà che si trovi allontanata dagli altari. Il mondo vuole Maria e Maria salverà il mondo se voi ascoltate e vi convertite”. Sembra espresso un chiaro riferimento a tutti coloro che non riconoscono e non onorano Maria sia singoli che organizzati in grandi movimenti. Ci si potrebbe vedere un riferimento al protestantesimo. Il 21-2-1986 la Madonna dice: “Miei cari figli, le vostre preghiere salveranno il mondo”. In vari luoghi la Madonna attraverso i veggenti invita i fedeli a recarsi nei luoghi delle sue apparizioni. (Pag. 21), così dice a Schio il giorno 11-4-1986, a Renato Barone: “Tu un giorno hai avuto il coraggio di innalzare questa croce. Gesù benedirà tutti coloro che verranno qui a

pregare. Qualche giorno prima il 25 marzo 1986 la Vergine aveva chiesto a Renato e ai suoi amici “di costruire una vasta dimora per accogliere gli abbandonati, gli isolati, i preti”, che sarebbe stata chiamata “l’opera dell’amore”. Troviamo in questi messaggi buona parte dei temi che essenzialmente si ripetono in molte delle apparizioni. Notevole l’invito che dovrà essere rivolto alla Chiesa in cui si dice che Gesù vuole vedere sua madre proclamata regina del mondo e regina dell’amore. Notevole l’altro accenno che si riferisce ad alcuni membri del clero in generale, inclusi tra gli abbandonati e gli isolati, a causa dell’ambiente in cui vivono e dell’organizzazione della loro vita. Nelle attuali circostanze della vita della Chiesa, vivente in mezzo alla società in gran parte scristianizzata, non sono infrequenti i casi del genere. Si può collegare a questo tema anche tutto quello che abbiamo più avanti riportato a proposito delle responsabilità del clero e dell’anticristo che in essa fa le sue rapine e dell’alto numero di membri di esso a quasi tutti i livelli, che sono “agenti del maligno” e “funzionari”. Viene escluso dai rimproveri di Cristo e della Madonna sicuramente almeno qualche papa di cui si parla con elogio. A questa situazione incresciosa consegue lo sbandamento di alcuni membri del basso clero e facilmente anche dei migliori di esso. La società scristianizzata non li ascolta e li calunnia e non crede alla correttezza della loro vita e quindi li isola. Ma peggio ancora succede quando essi sono isolati e abbandonati dagli stessi loro confratelli e dalla loro stessa gerarchia più bassa o più alta. Non fanno così i membri del clero che vivono correttamente la loro vocazione, ma lo fanno sicuramente quelli che non la vivono e conducono la loro vita in modo non raccomandabile. Questi sono rimproverati dal comportamento o dalle parole del clero corretto, e quindi lo temono e non evitano di calunniarlo e perseguitarlo, come sanno bene quelli a cui capita di vivere queste cose nello stesso interno della vita ecclesiastica.

A proposito della “Chiesa dei funzionari” secondo la frase di Cristo all’Escorial riportata da Luz Amparo (pag. 137) o del discorso severissimo della Madonna riportato da Melania Calvat “portavoce del cielo” sui preti che tra l’altro “crocifiggono di nuovo mio Figlio” (pag.136), sorse un certo scambio di opinioni tra Cabaud e me, dovuto al fatto che le relative frasi, da lui oralmente riportate, io non sapevo che provenissero da quelle due veggenti e quindi risalissero al Cristo e alla Madonna. Credetti che fossero sue considerazioni su qualche parte del clero da lui conosciuto. Ebbi così occasione di ricordare un tema abitualmente dibattuto perché riguardante concrete condizioni di vita. I cattolici di rito latino e di rito bizantino o anche gli ortodossi professano praticamente la stessa fede, ma i bizantini non sono tenuti, salvo casi particolari, a seguire le norme canonico-

amministrative riguardanti il rito latino. In particolare il clero bizantino per antichissima tradizione non ricava il suo sostentamento dalle sue attività ecclesiastiche, ma dal suo lavoro nelle varie attività comuni agli altri uomini. Questa tradizione, che non sempre è vista favorevolmente nel mondo latino, determina delle profonde differenze nella vita dei due cleri, dei quali quello bizantino ha anche la possibilità di essere coniugato, mentre quello latino è celibe. Credetti che l'accento fatto da Cabaud alla "Chiesa dei funzionari" si riferisse almeno a qualche parte del clero di rito latino che pur non avendo voto di povertà, sostanzialmente però deve vivere del suo lavoro ecclesiastico. Quello di rito bizantino invece nei casi previsti che sono la maggior parte, viene svolto in modo gratuito, e per esso può solo ricevere qualche libera offerta. Se i preti sono credenti l'una o l'altra forma di vita dei due cleri può procedere perfettamente come la secolare loro esperienza dimostra. Ma non sempre le cose procedono per il giusto verso, parte in modo marginale e parte in modo essenziale. Può capitare così che alcuni diventino dei semplici "funzionari". Invece di essere "dei pastori del gregge di Cristo", hanno "una funzione nel mondo". Senza la sensibilità religiosa nel loro mondo si comportano secondo le loro prospettive. Dice la Madonna: "Per la loro irriverenza e la loro empietà... per l'amore del denaro, l'amore dell'onore e del piacere...per le loro infedeltà e la loro cattiva vita crocifiggono di nuovo mio Figlio". Chi si comporta così perseguita e opprime e calunnia e isola e abbandona quelli che sono rispettosi dei loro doveri, e non perdona loro nessuna svista anche minima. Questi nella società scristianizzata (che chi sa come, sembra essere presente maggiormente nei popoli che seguono la civiltà occidentale), oltre alla loro normale vita celibe e relativi doveri certo più onerosi di quelli della vita coniugata, devono far fronte agli attacchi provenienti da altri fronti previsti o imprevisi. Siccome questo tema è molto caldo ed essenziale, su di esso sono state fatte tante indagini almeno in qualche piccolo ambiente e in quelli circostanti, ma anche a più vasto raggio, con risultati sconcertanti. Non sarebbe male che chi ne ha la responsabilità prendesse in esame in modo operativo anche questo particolare taglio del problema della vita del clero che produce tanti disastri e anima tante beghe.

### *Gli eremiti*

Tra le varie testimonianze al riguardo, anche come forma di silenziosa antica reazione, c'è quella di una serie di esperienze che merita di essere segnalata. In Sicilia è durata per circa quindici secoli la meravigliosa

organizzazione degli eremiti. Ad essi appartengono la quasi totalità degli antichi santi venerati in questa terra. Dopo la cacciata degli Arabi, a partire dal 1066 ad opera dei Normanni, mentre la Sicilia ritornava ad essere latina, gli eremiti, qui risalenti a sant'Ilario il Giovane venuto dall'Egitto nel 399, favoriti dalla popolazione locale, dal gran conte Ruggero, dal re Ruggero II e da altri suoi successori, preferirono, con molte motivazioni, continuare ad osservare il loro originario rito bizantino, almeno dal punto di vista del loro diritto canonico. Esso come principale caratteristica aveva quella di proporre la pratica di un tipo di vita casta e povera come prevista anche nel rito latino, ma senza voti e in modo libero. Gli eremiti seguivano anche un tipo di ubbidienza verso i loro superiori, alquanto libera e con possibilità di valutarne i contenuti, secondo l'eventuale saggezza del superiore che in caso contrario poteva essere tranquillamente invitato a dimettersi. Questo tipo di ubbidienza monastica era corrispondente alla tradizione orientale, più libera di quella prevalsa nel mondo latino, legata ai voti. Per conseguenza gli eremiti erano considerati laici dai vescovi latini. Essi sono stati in realtà dei religiosi, per lunghi secoli anche esemplari. Dal XVI secolo in avanti furono principalmente sostenuti dalle colonie albanesi che si sono impiantate in Sicilia in quel periodo. A quegli eremiti si collegava anche qualche sacerdote per le funzioni liturgiche. La loro vita, attraverso le testimonianze di uno degli ultimi di questi eremiti, Fra Antonio Ferlisi, di alcuni altri ancora presenti nel monastero di San Calogero di Sciacca, di qualche altro sparso qua e là, e di moltissimi fedeli che li hanno conosciuti, è stata studiata e presentata attraverso varie pubblicazioni, per lungo periodo piuttosto confuse, fino a questi ultimi tempi quando fu individuata l'origine della struttura canonica bizantina, di cui non si aveva più sufficiente conoscenza. Questa individuazione avvenne attraverso qualche studio e alcune tesi di laurea svolte su tracce assegnate dal sottoscritto e difese presso l'Università di Palermo. Si potrebbe ricordare che la vita di carità e di preghiera di quegli eremiti, attraverso la questua e il loro esempio personale, raggiungeva le masse contadine maschili delle campagne e contribuiva alla sopravvivenza fisica di esse e delle loro famiglie. Queste andavano a trovare quegli eremiti nei loro "romitori" e annualmente organizzavano grandiosi e impressionanti pellegrinaggi. L'opera e l'esempio di questi eremiti, il ramo femminile dei quali viveva in mezzo alla gente e aveva anche suoi istituti, quelli delle Collegine, nei paesi e nelle città, costituisce forse il migliore esempio organizzato e non solo personale, di una autentica conversione di vita da Sant'Antonio Abate in avanti. Il caso delle Collegine ha visto vari interventi da parte dell'autorità ecclesiastica latina, e si è sviluppato in Sicilia sulla base delle antiche "monache di casa" o "maestre pie eremite".

Nel mondo latino come in quello bizantino si sviluppano anche le infinite schiere di monaci di altri ordini monastici. Pure degli individui singoli vi si adattavano e li seguivano senza severe norme canoniche obbligatorie, ma liberamente. Alcuni di questi eremiti erano perfino coniugati, come San Cristoforo di Collesano con la sua moglie Cali, seguiti dai loro figli Saba e Macario nei secoli dal X al XII, tutti e quattro proclamati santi secondo l'usanza di canonizzazione di allora. Essi furono grandi fondatori di monasteri ugualmente eremitici in Calabria e in Puglia. Da essi prese ispirazione San Francesco di Assisi che andò a visitarli. La condizione di eremiti coniugati continuò a vivere quasi fino ai nostri giorni. L'ultimo di questi che si conosce fu Paolo Polizzi, uomo di grande autorità, in gioventù amministratore dei feudi di una famiglia principesca. Egli faceva l'eremita con preghiere e penitenze nei pressi del suo paese, Santa Cristina Gela, dove viveva la sua famiglia che egli talvolta andava anche a trovare, fino alla prima metà del XX secolo. Le dimensioni di questo scritto non ci permettono di dilungarci nella narrazione della meravigliosa testimonianza di vita di questi "laici" detti eremiti, nella loro varia e straordinaria espressione di azione e di fede certamente esemplari per lunghi secoli. Anch'essi nel secolo scorso decadde e scomparvero o, come diceva Fra Antonio Ferlisi "*ficiru un firriuni*" cioè furono travolti dal turbine della moderna civiltà.

Rimane il loro ricordo come esempio di conversione e di conseguente vita.

### *Ecumenismo e luoghi di apparizioni*

La storia delle apparizioni mariane è molto lunga. Rilevantissima quella di Lourdes nella prima parte della grande diffusione della cultura e della civiltà moderna, e quelle di Fatima, di Siracusa, di Heroldsbach e di Medjugorie in rapporto allo sviluppo del comunismo e nazismo e loro conseguenze e alla conversione della Russia a cui la Madonna accenna anche in altre apparizioni. Altro tema importante è quello dell'ecumenismo e dell'auspicata unione da raggiungere tra cattolici, ortodossi e protestanti. (Pag. 183) a Maracaibo, 13-3-1986. La Vergine dice: "Pregate per la riunione delle tre Chiese perché ciò appartiene al trionfo del mio cuore immacolato". (Pag. 183) a Schio dicembre 1985, ancora dice: "La Chiesa deve essere una, ma senza cedere né prestarsi a compromessi".

C'è anche qualche invito a visitare i luoghi delle apparizioni. (Pag. 186) all'Escorial, 6-11-1993, la Madonna dice: "Venite in questo luogo, non abbiate paura, io ho promesso che chiunque verrà in questo luogo riceverà delle grazie speciali". E Cristo dice: "Questo luogo appartiene a me, come tutta la terra e io ho scelto il luogo che voglio"...(Pag. 186) a San Damiano, 6-9-1967. La Madonna dice: "Io confido nella vostra fedeltà, nel vostro aiuto per farmi conoscere e per affermare la mia presenza sulla terra...pregate, agite, soffrite tutto per far conoscere la mia presenza in mezzo a voi. Non c'è più tempo da perdere. Mettetevi al lavoro. Questo è il compito di tutti quelli che hanno ascoltato i miei messaggi. Coraggio e all'opera. Sta a voi far conoscere i veggenti, le mie apparizioni, e di farmi così trionfare sulla terra..."

I messaggi dati dalla Madonna e anche dal Cristo nelle numerose apparizioni del secolo scorso che proseguono anche nell'attuale, potrebbero essere esaminati nel loro complesso e studiati per tutti i possibili motivi. Noi abbiamo fin qui accennato ad alcuni temi che travagliano o interessano l'umanità attuale e che trovano riscontro in quei messaggi. Essi esprimono dei giudizi e delle proposte di soluzione con l'autorità che loro compete, e che ognuno si assume la responsabilità di accettare o non accettare come crede.

### *Segni nel cielo e sulla terra*

I temi che seguono riguardano argomenti più espressamente soprannaturali o costituiscono delle prove per la credibilità dei messaggi dati fino ad ora. In genere sono dei segni apparsi davanti a gran numero di testimoni o dei miracoli spesso controllati con grande attenzione e scrupolo e severità scientifica. Riportiamo un nostro riassunto di alcuni fatti o parole minuziosamente riportati da Cabaud. (Pag. 198), a Manduria, marzo 1993: "Miei cari, è scritto che ci saranno dei segni sul sole, sulla luna e sulla terra. Qui ho voluto realizzarli". Il 20 marzo dalla cappella della Vergine dei Dolori si vede il sole girare su se stesso cambiando diversi colori... e accanto al sole si può vedere la figura brillante di una donna con le braccia aperte. Tutti vi riconoscono la Vergine. Il 24 marzo stesso fenomeno...poi il sole si trasforma in una immensa ostia luminosa davanti a numerosi testimoni. Il 29 marzo mentre Debora soffre in se stessa la passione... il centro del sole diviene blu e forma attorno un alone rosa, si mette a battere come un cuore per tre minuti. A Medjugorie fino al 1982 con frequenza si vide scritta in cielo, la sera, con grandi lettere di fuoco, la parola "Mir"

(pace) sulla montagna di Krisevac dove si vide pure la croce che girava più o meno rapidamente in tutte le direzioni; poi una luce bianca la nascose per cedere il posto alla Gospa (Signora). Ciò fu visto da centinaia talvolta migliaia di persone. (Pag. 194) a Manduria in Puglia: “Dalla fine del 1993 al 1997 si sono potute contare 397 lacrimazioni di sangue della grande statua della Madonna e 92 del Crocefisso esposto nella cappella. In più si contarono 18 lacrimazioni d’olio del Crocefisso e 22 della statua della Madonna. Quest’olio ha rivelato più di una volta le sue prodigiose capacità terapeutiche...La grande statua della Madonna e il Crocefisso hanno versato a più riprese delle lacrime umane, secondo i risultati delle analisi. Quanto al sangue versato, le analisi di laboratorio hanno stabilito che si tratta di sangue umano del gruppo AB, caldo, che si coagula con gli agenti atmosferici.

Nel libro di Cabaud sono riportate numerose altre testimonianze di prodigi e miracoli di vario genere avvenuti in tante parti del mondo. I prodigi che vengono elencati in occasione delle apparizioni che complessivamente chiamiamo mariane ma che sono anche di altri, come Cristo o qualche angelo, tendono alla conversione degli uomini, segnalando e riprovando il male, anche eventualmente minacciando le punizioni divine. Qualche accenno viene rivolto alle “tre Chiese” includendo quindi anche quella protestante nonostante che i teologi si chiedano se sia chiesa quella che non risponda a certi fondamentali requisiti, come ad esempio la successione apostolica. Certo il protestantesimo ha alcuni gravi problemi circa la fede, in confronto con la dottrina cattolica. Dal punto di vista della cultura umana, in esso ci sono alcune gravi concezioni filosofiche non conciliabili con le premesse e i preamboli utili per la fede, e tendenzialmente portanti verso l’ateismo. Ma quello che gli sforzi umani, anche con gli ortodossi, non hanno superato con molti secoli di discussioni, Dio potrebbe subito superare per Sue vie. Del resto le apparizioni non sembrano interessarsi gran che delle dottrine degli uomini. Evitiamo quindi di entrare nel settore di alcune discussioni teologiche, limitandoci solo ad accennare a qualcuna che sembra attuale e rilevante nell’ambito dell’escatologia, dato che la Madonna vi accenna nelle Sue apparizioni, specialmente in questi ultimi anni. Ma anche qui evitiamo di entrare nei particolari della pur secolare tematica della futura venuta di Cristo o unica alla fine del mondo o preceduta da una venuta intermedia prima del giudizio universale e da un lungo periodo di realizzazione del Regno di Dio su questa terra. Segnaliamo che Cabaud ne parla abbastanza diffusamente.

### *La venuta intermedia di Cristo prima del giudizio universale*

Sembra che il novanta per cento dei teologi occidentali parteggi per la sola venuta di Cristo nel giudizio universale, escludendo quindi la venuta intermedia. Poiché la Chiesa non si è pronunciata su questo problema, cosa che sarebbe molto importante se succedesse, esso dunque rimane ancora di libera discussione. C'è in questo campo una certa differenza di accentuazione tra Chiesa Orientale e Chiesa Occidentale e relativi popoli e civiltà. Sembra interessante che lo stesso Cabaud, nella sua personale convinzione, risulti propendere per la concezione più diffusa in oriente, favorevole alla venuta intermedia. Facciamo soltanto un accenno riguardo alla posizione di due soli Santi Padri, certo molto rilevanti, uno orientale e uno occidentale, molto seguiti nelle chiese dei loro due riti: San Gregorio Nisseno per l'oriente e Sant'Agostino per l'occidente. Essenzialmente due sole piccole frasi dalle conseguenze sterminate sintetizzano il loro pensiero al riguardo. San Gregorio Nisseno dice che "l'uomo in Cristo è divinizzato", dato che la Seconda Persona della Trinità ha assunto nella sua unica Persona anche la natura umana. Quindi tutti gli uomini possono diventare buoni e solo per eccezione qualcuno può essere malvagio. Sant'Agostino non nega certo le due nature di Cristo e la possibilità della salvezza per l'umanità, ma accentua il fatto che l'umanità, che Cristo è venuto a salvare, con tutti i suoi persistenti guai, costituisce piuttosto una "massa dannata". Quindi tutti gli uomini sono malvagi e solo per eccezione qualcuno può essere buono. Quale forma perciò assume la civiltà? I criteri per distinguerla per quei due santi non sono più quelli del mondo classico, né possono esserlo quelli della società moderna, ma quelli corrispondenti alla morale cristiana. In fondo le due concezioni sono simili ma c'è differenza di accentuazione sulla prevalenza del male o del bene e quindi anche sull'eventuale realizzazione del regno di Dio su questa terra riguardo a tutti gli uomini. Questa divergenza di concezioni aveva perfino antiche radici nel mondo classico e continuò ad averne nei primi secoli del cristianesimo e fino alla fine del medioevo. Dante nel suo Inferno dice a Virgilio di voler parlare con Ulisse, ma Virgilio, temendo che questi, poiché fu greco, si rifiuti di rispondergli preferisce parlargli lui stesso. Si diceva "Graecia capta ferum victorem cepit" (la Grecia conquistata conquistò il feroce (o selvaggio) conquistatore), il quale però da parte sua ebbe il merito di sapersi fare conquistare. Si diceva pure "La luce viene dall'oriente" oppure "All'occidente toccarono in sorte le tenebre" oppure a proposito della Summa Theologica di San Tommaso: "Come mai tra i barbari sorse un'opera tanto illustre?". Guardando al di là delle lavatrici e dei televisori e dei movimenti



bancari e delle sorti progressive, chi sa anche tuttora da quale lato stia la civiltà e che tipo di umanità potrebbe corrispondere di più alla prevista fisionomia del regno della venuta intermedia di Cristo? Certo i buoni e i cattivi sono mescolati insieme come il grano col loglio, ma può aversi differente caratterizzazione di intere società o periodi storici, pur con tutte le differenze individuali. Difatto la Madonna e anche Cristo nelle loro recenti apparizioni non si esprimono favorevolmente sull'attuale umanità in generale, e spesso informano della minaccia di gravi punizioni da parte del Padre Eterno. È posto molto chiaramente il problema della distinzione tra il bene e il male come del resto in tutta la Sacra Scrittura, e della conseguente necessità di convertirsi. Gran parte della civiltà moderna, con infiniti modi e motivazioni, è caratterizzata dalla ormai negata distinzione tra quei due fronti dell'uomo divinizzato adatto a formare il regno di Dio e la massa dannata che piuttosto preferirebbe l'inferno. Del resto in questo ambiente abitualmente non si usa più di pensare alla conversione. Questo è il centro di tutti i problemi e su di esso insistono i più recenti messaggi di tono apocalittico, dato che gli uomini non riescono a chiarirsi le idee tra di loro o non sempre alle idee fanno conseguire le azioni. Tutte le minacce di cui si parla nelle apparizioni, hanno l'obiettivo della purificazione del mondo in attesa della venuta intermedia di Cristo.

### *Il Padre Nostro*

A proposito della venuta intermedia o meno di Cristo, vogliamo fermare l'attenzione su un solo testo, quello del Padre Nostro, di autorità sterminata, al quale tutti gli esegeti fanno riferimento. Questa preghiera insegnata da Cristo sembra parlare di un regno di Dio su questa terra e del relativo comportamento umano. Che il regno di Dio di cui parla il Padre Nostro si riferisca a questa terra, come propende a pensare anche San Gregorio Nisseno, non sembra poterci essere dubbio. Il Padre Eterno, nel senso allegorico di questo discorso, sta nel cielo dove il suo nome è già santificato, cioè riconosciuto santo, e dove il suo regno è certamente accettato ed è fatta la sua volontà. Il problema è sulla terra, dove si augura che quel nome sia pure santificato e lo stesso si deve dire della venuta del suo regno e della realizzazione della sua volontà. Chi deve fare queste cose se gli uomini, di cui molti non hanno neppure il pane, non ne vogliono sentire? Per questo motivo il Padre ha mandato il suo Figlio sulla terra, il quale ha volentieri accettato di venire anche se in condizioni non certo facili, ed ha insegnato agli uomini a pregare per il riconoscimento della

santità di Dio e per la realizzazione del suo regno e della sua volontà su questa terra. Gli uomini devono pregare anche per il loro pane quotidiano, che riguarda sicuramente la vita fisica di tutti gli uomini, su questa terra. Oltre a questo la loro preghiera deve riguardare i reciproci rapporti degli uomini così come anche sono ricordati i loro rapporti col Padre Eterno. I rapporti reciprocamente offensivi degli uomini non possono riguardare il cielo, dove non può entrare chi non vuol fare il suo dovere, ma riguardano questa terra, dove gli uomini sanno trattarsi come si vede e si conosce e molto spesso sono rapporti certamente offensivi. Il Padre Nostro è l'unico testo nel quale Cristo, in modo contenuto, sembra manifestare una certa vivacità, ma molto profonda e impegnativa. Gli uomini che sulla terra sanno fare quanto di peggio è possibile, che tutti conoscono ed enumerano nei loro esami di coscienza, privati e pubblici, devono anche sapere che tutto ciò al passivo e all'attivo costituisce dei titoli presso Dio, se ne può conseguire o l'eterna felicità o la dannazione eterna. Essi perciò devono chiedere perdono al Padre di tutti, ma non in modo gratuito spensierato e disinteressato, né sproporzionato. Ognuno può essere perdonato così come è capace di perdonare agli altri uomini, né più né meno. Essi tra di loro sono capaci di farsi delle offese, e sanno fare anche quelle estreme, come anche avvengono nei riguardi di Dio Padre, tali da richiedere perfino la crocifissione del suo Figlio per poter essere perdonati. Ma se non si risolve questo problema del perdono tra gli uomini, nemmeno il Padre Eterno rimette i loro debiti.

E c'è anche una frase non tanto chiara, ben tradotta dal testo greco, il quale sottintende l'originaria fraseologia aramaica. È Dio che induce gli uomini in tentazione per metterli alla prova? Ciò sembra un po' duro da capire, tanto che si vuole cercare di individuare il significato di quella frase secondo l'indole della lingua parlata da Cristo. Quella tentazione degli uomini può essere permessa o voluta da Dio anche se gli si chiede di non sottoporli a quella prova. Il vero male però è quello che proviene dal diavolo dal quale si chiede espressamente di essere liberati, perché egli è proprio il maligno per il quale non si prega affatto. Il male fisico da solo, non può esprimere cattiva intenzionalità e come tale al limite può essere incomodo, ma non è il vero male che è quello morale anzi può essere occasione di acquisizione di meriti. Quella preghiera chiede di essere liberati dal male suggerito dal maligno che esprime una volontà perversa. Qui si fa riferimento alla natura estrema di questo male definitivo e inconciliabile, che sta anche alla radice delle offese tra gli uomini. Se l'uomo si converte e chiede perdono, Dio certo lo perdona. C'è però un peccato che Dio non perdona, quello che esprime una volontà diabolica, tale da negare perfino la

verità conosciuta ed offendere di conseguenza lo stesso Spirito Santo, Spirito di verità e di sapienza e di tutti gli altri suoi doni, che vuole anche perdonare ma dentro limiti precisi.

### *Gli ultimi tempi*

Una simile preghiera che esprime l'essenza della redenzione e del messaggio di Cristo, da quante centinaia di milioni di persone è stata finora rivolta a Dio e lo è tuttora? Non esiste testo che sia diffuso nel mondo come questo. Forse si recita così tanto per dire, o si intende effettivamente chiedere a Dio ciò che la preghiera suggerisce che non è certo cosa da poco? E lo stesso Padre Eterno sta sempre a sentire questa preghiera per miliardi di volte, senza mai volerla ascoltare? Cosa manca in questi uomini che "mali male mala petunt" (cattivi chiedono malamente cose cattive)? I problemi che si pongono sono tanti. In primo luogo è manifesto che il regno di Dio che si chiede con questa preghiera riguarda proprio questa terra dove dovrà impiantarsi come quello che c'è nel cielo. Gli uomini possono avere un preciso scopo nella loro azione in questo mondo, animata da grande ottimismo ed entusiasmo. Negare queste cose sembra che possa portare ad una concezione un po' pessimistica del cristianesimo degli uomini che vivono su questa terra. Su di essa c'è il bene e il male, il grano e il loglio, la luce e le tenebre, "i suoi", che non accolgono Cristo, e quelli che lo accolgono, e la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non la sopraffanno. Ci può essere un regno di Dio dove ci sono le tenebre? Se quel regno di Dio deve venire, le tenebre dove se ne andranno? Se le tenebre continuano a rimanere sulla terra, è possibile rimandare la realizzazione del regno di Dio, che pure viene espressamente richiesto per questo mondo, così come è in cielo, soltanto nell'altro mondo e qui ci sarebbe per sempre una continua lotta tra i buoni e i malvagi? Forse i buoni potrebbero avere solo sofferenze, sempre e tutti, solo in attesa di una ricompensa nell'altro mondo? San Giovanni dice nell'Apocalisse che il principe di questo mondo verrà incatenato e chiuso nel pozzo dell'inferno per mille anni. Dopo di questi sarà ancora liberato per breve tempo fino alla definitiva realizzazione del regno di Dio con cieli nuovi e nuova terra, come è detto: "Io faccio nuove tutte le cose" oppure "anachenis to prosopon tis ghis" (Tu rinnovi la faccia della terra). Cristo non fa nuove le cose lassù in cielo ma le fa sulla terra di cui rinnova la faccia, come è espressamente detto.

Le due opposte concezioni di una sola venuta definitiva, o di una intermedia prima di quella, hanno enormi riflessi psicologici nella storia del popolo ebreo e di tutta l'umanità passata e futura.

Si può supporre una possibile anticipazione storica di quel regno nella parziale realizzazione cristiana di quel grande Impero Bizantino e di tanti altri Stati nei primordi del cristianesimo, o una prevalente azione dell'anticristo con proprie caratteristiche negli ultimi secoli della storia europea e della sua diffusione nel mondo? La concezione agostiniana dell'uomo perverso è stata poi ripresa e approfondita a modo suo da Lutero e suoi seguaci, fino alla negazione del libero arbitrio e alla stessa negazione del valore della ragione.

Così proclama pure il romanticismo e suoi seguenti sviluppi con la Rivoluzione Francese, le guerre napoleoniche e le altre rivoluzioni europee fino a quella russa, nonostante l'iniziale proclamazione della dea ragione e l'imperante illuminismo. Ci sono stati pure i forni crematori tedeschi, le foibe, i gulag, le guerre mondiali e tutto il resto. A livello di singoli si sentono continuamente ricordare tutte le perversità di cui l'uomo è stato capace, e quelle che con i moderni sviluppi è pure capace di fare. Un uomo di per sé malvagio, non sa fare che disastri e quindi si suppone che non possa governarsi da solo in modo democratico. Egli ha bisogno di essere retto in modo dittatoriale, come da gran tempo è avvenuto in occidente, da parte di chi riesce a convincerlo che la ragione o piuttosto l'unica cosa che per lui vale, cioè la forza, ce l'ha soltanto il dittatore o il principe assoluto. Del resto qualcuno ha detto che l'inferno è la mancanza di logica e la ragione dell'uomo senza Dio è una ragione folle che approva l'aborto e disgrega la famiglia e sostiene la morte e il nulla. Affinchè si converta una società che sa fare tali cose, deve necessariamente intervenire la decisione di Dio di chiudere il demonio nel suo pozzo e punire chi non vuole convertirsi.

Tutt'altro è l'andamento di chi si guida secondo una libera ragione e riconosce a se stesso e agli altri il valore di persona come teorizzò lo stesso San Gregorio Niseno. Giustiniano certificò una società del genere fondata su chi la ispirò, e riconobbero per secoli i popoli del primo cristianesimo e di nuovo riconoscono quelli che propendono ad ispirarsi a tipi di costituzioni statali con basi filosofiche ed antropologiche conciliabili col cristianesimo. Sulla stessa linea si avviano tutti quelli che nello sviluppo della democrazia, degli Scioperi Pacifici e dell'Ecumenismo hanno continuato ad agire tuttora. Molto differente è la psicologia di chi, come sarebbe giusto, vede riconosciuto il suo pane quotidiano come fece Eraclio per tutti i cittadini del suo impero, e quella di chi deve aspettare che il suo pane glielo diano gli altri.

Tutti i lavoratori del mondo del tutto dipendenti sottostanno a condizioni nelle quali gli utili più o meno legittimi finora sono del padrone, ma i danni tutti degli operai, quando falliscono le imprese. Si potrebbe prevedere che la nuova società si rifonderà su nuove basi di uguaglianza con le persone e coi popoli ora detti in via di sviluppo? Si trasformerà radicalmente questa iniqua società tutta intera che minaccia di essere distrutta, se proprio non vorrà cambiare? Questa interpretazione della storia dai primordi del cristianesimo fino ad ora è del tutto ipotetica, né può farsi una distinzione così netta tra periodi storici dei quali alcuni siano detti del tutto buoni ed altri del tutto cattivi. Nemmeno si possono assegnare tempi certi per la realizzazione della “civiltà dell’amore” degli ultimi tempi e degli avvenimenti che saranno ad essa connessi. Tuttavia molti parlano di una prossima realizzazione del regno di Dio su questa terra. Cosa si può intendere con quel termine “prossima”? Potrà anche trattarsi di una società che sarà “dell’amore”, ma comunque sempre da raggiungere in modo progressivo e nella quale ci sarà sempre l’apporto personale di ognuno, pur senza l’influsso del diavolo?

### *La civiltà dell’amore*

Col regno di Dio sulla terra si parlerà di radicale trasformazione della vita dei singoli e della società dei popoli. E ai malvagi cosa succederà? Cosa dice la Sacra Scrittura e in particolare il profeta Davide al proposito e cosa preannuncia la Madonna nelle sue apparizioni? Non sembra tanto corretto che alcuni moderni teologi pensino che alcune parti dell’Antico Testamento, essendo state completate da Cristo, debbano essere reinterprete in modo più benevolo e aggiornato e che questo discorso valga anche per i Salmi di Davide e per gli altri autori del Salterio. Lo stesso Cristo dice che un iota o un apice della legge non sarà abolito fino a quando tutto non sarà realizzato. Salvo sempre il giudizio della Chiesa, sarebbe preferibile interpretare quei salmi, di cui alcuni notoriamente messianici ed anche i discorsi severi dei profeti non come un discorso talvolta eccessivamente duro contro i malvagi, che Cristo è venuto a salvare, ma come una netta distinzione tra bene e male irrimediabile, incarnato in quelle persone che non vogliono rivolgersi alla misericordia di Dio. Contro di essi lo stesso Cristo fa discorsi molto duri e minacce terrificanti sintetizzate nella parola inferno o nel pianto e stridore di denti o nel fuoco che non si estingue.

Nei messaggi delle recenti apparizioni, (pag. 228) dati all’Escorial dal 1992 al 1998, Cristo dice a Luz Amparo: “Io in quanto figlio del Dio

vivente ho il potere di regolare il lampo delle mie mani e di fare che i miei carri di fuoco prendano tutti i miei eletti e li trasportino in questo luogo, figlia mia. Guarda questi carri...e descrivili". In quella specie di Eden dove sono portati gli eletti, essi "vi resteranno fino al giudizio finale". (Pag. 229), all'Escorial, 19-6-1981, l'arcangelo Gabriele spiega a Luz Amparo Cuevas "la seconda venuta di Gesù sulla terra". Gesù e la Madonna confermano spesso attraverso il trionfo dei loro due cuori uniti questa venuta intermedia di Gesù. (Pag. 229), a Emmittsburg USA, 19 giugno 1998, la Vergine annunzia: "l'arrivo di un'era di pace inaugurata dalla venuta di Gesù come un piccolo Bambino". "Il dolore e la sofferenza cesseranno...sarà un tempo di pace e di assenza di malattia" così dice la veggente Giana Talone Sullivan. (Pag 238), al Venezuela, il 19-7-1995, "la Vergine dice: "Molto presto il diavolo sarà incatenato ed esiliato nel fuoco dell'inferno per un lungo periodo di tempo. Egli non potrà più nuocere". A Schio, il 6-8-2001, il Cristo dice: "il tempo di Satana volge al suo termine...questi avvenimenti, per quanto dolorosi, saranno annunziatori del trionfo della mia Madre Santissima e della venuta del mio regno in tutti i cuori. La civiltà dell'amore non sarà più un sogno, ma la realtà di tutti i giorni per i secoli futuri... i miei figli saranno in prevalenza sempre più messi al bando dalla società pretesa liberale... bisogna prepararsi spiritualmente per questi giorni di violenza generalizzata. Così voi sarete più forti per il combattimento e pronti per la nuova evangelizzazione". Gesù annunzia "la trasformazione del mondo, un mondo nuovo tutto di Cristo, una Chiesa nuova rigenerata, madre e guida di tutti i popoli"...il messaggio della Vergine del 15-8-2001-fa eco a quello di suo Figlio: "Ecco venire il tempo della grande purificazione. La terra, sporcata dai così numerosi peccati degli uomini, ha bisogno di ritornare alla sua purezza originaria per ricevere la civiltà dell'amore. Dio stesso vivrà in mezzo agli uomini che avranno accettato il suo amore e riconosciuti i loro sbagli"...I testi di questo tenore, ricavabili dai messaggi delle varie apparizioni, sono molto numerosi e i tratti essenziali sono abbondantemente precisati. Vi si parla chiaramente di una grande punizione dei malvagi, che non vorranno convertirsi, e della loro distruzione, come augura pure Davide, e rimarranno solo i buoni a formare il mondo nuovo.

Fino a questo momento, in mancanza di una loro approvazione ufficiale della Chiesa, l'interpretazione o l'accettazione di questi messaggi è affidata alla ragione o alla convinzione di ognuno. All'Escorial pag. 249 il 6-2-1993 la Madonna dice: "La maggior parte degli uomini ha apostatato la loro fede, si danno il nome di cattolici ma non conoscono la dottrina". (Pag. 250), al Venezuela, il 6-11-1993 dice: "Miei piccoli, restate uniti al mio Papa. Una grande rottura avverrà all'interno della mia Chiesa". Quindi non si prevede

una realizzazione indolore del Regno di Dio sulla terra, ma si assicura la vittoria di Cristo in tutto il mondo e la chiusura del diavolo nel pozzo dell'inferno per un lungo periodo. Gesù afferma personalmente, (pag. 257) rivolgendosi a Josepha Menendez: "Io voglio regnare, io voglio perdonare alle anime e alle nazioni. Io voglio regnare sulle anime, sulle nazioni e sul mondo intero. Io voglio espandere la mia pace fino all'estremità del mondo. Io sono la pace. Io regnerò".

## UN DOCUMENTO IMPREVISTO

### *Discorso di S.S. Benedetto XVI*

Mentre questo libro era già in tipografia per la stampa, mi capitò sotto mano il discorso tenuto dal Santo Padre Benedetto XVI nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg il martedì 12 settembre 2006, dal titolo: *Fede, Ragione e Università*.

Quel discorso, in campo teologico, tratta il tema della validità della ragione sia in se stessa che nei riguardi della fede, come proposto dalla Bibbia e dal pensiero greco e bizantino.

Il tema da me trattato è simile a questo, però si confronta con alcuni aspetti della cultura e della civiltà moderna su differenti basi documentarie e con differente terminologia. Nella seconda parte del suo discorso il Santo Padre presenta tre aspetti di alcune moderne tendenze che propongono una deellenizzazione del Nuovo Testamento. Mi sembra che simile tendenza si manifesti anche nella maggior parte della moderna filosofia e civiltà di origine nord-europea, ormai diffusa in tutto il mondo e differente da quella classico-cristiana. A questi orientamenti culturali corrispondono i relativi comportamenti umani.

Ho enucleato sessantaquattro concetti espressi nel discorso del Santo Padre. Essi in gran parte trovano riscontro anche in questo mio libro, come può vedersi nelle linee essenziali nel riassunto di esso. La trama logica ormai da lungo tempo da me su quei concetti fondata, che ora qui si ripropone, è andata emergendo secondo il mio tipo di studi nel corso della mia vita, sulla scia del pensiero cristiano greco-latino, ed è stata oggetto del mio insegnamento universitario o di altro tipo, e compare anche nelle mie pubblicazioni e dispense. Non nascondo che questa concomitanza dei temi da me trattati con quelli esposti dal Santo Padre mi ha fatto impressione. Questo tipo di cultura e di pensiero non sembra riscuotere molta attenzione da parte della moderna civiltà, prevalentemente orientata in altro senso.

Difatti a proposito di quel discorso del Papa tutta la stampa mondiale si fermò molto sulle reazioni del mondo musulmano, ora del tutto chiarite e superate, ma non mi risulta che si sia molto fermata a mettere in evidenza la dimensione enorme di quel discorso riguardo al pensiero e alla civiltà moderna.

Esso è pacato, fiducioso e benevolo, pur insieme con profonde precisazioni sul tema della comparazione delle religioni e sulle posizioni almeno di qualche parte della cultura moderna a proposito dei rapporti tra fede e ragione.

Non posso qui evitare di ricordare che davanti ad un discorso di tale autorità, come quello del Santo Padre, mi sento abbastanza timoroso. Esso però mi assicura sulla validità di una linea di pensiero che non è stato facile andare presentando per lunghi anni in ambienti che spesso lo ignorano e lo contestano, e costituisce per me un sostegno ed un riferimento.

Presento l'elenco dei principali concetti di quel discorso del Santo Padre da me enucleati e radunati sotto alcuni sottotitoli e riportati con le sue stesse parole. Naturalmente sarebbe opportuno leggere integralmente quel discorso.

*La validità della ragione* – Comune responsabilità per il retto uso della ragione - La teologia e l'Universitas Scientiarum (l'insieme delle scienze) - Lo scetticismo radicale non esclude di interrogarsi su Dio - La ragione nel contesto della fede cristiana.

*La ragione nell'ambito delle religioni comparate* – Manuele II e il suo dialogo sulle strutture della fede nella Bibbia e nel Corano – Il rapporto tra fede e ragione – Non agire secondo ragione è in contrasto con la natura di Dio.

*Il pensiero greco* – Tale convinzione è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? – Profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia.

*Il Logos e la ragione* – In principio era il Logos, Dio agisce “sin Logo” (col Verbo) – Logos significa ragione e parola – Una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi – L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non è un semplice caso – Io sono Colui che sono.

*Pensiero e mito* – Il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito – Dio del cielo e della terra – La fede biblica durante l'epoca ellenistica va incontro alla parte migliore del pensiero greco – La traduzione greca dei Settanta dell'Antico Testamento...è più di una semplice traduzione – Si tratta dell'incontro tra fede e ragione.

*Le deviazioni medievali* – Qualche tendenza teologica medievale rompe questa sintesi tra spirito greco e fede e ragione – Il volontarismo di Duns



Scoto – Il volontarismo esagerato e la ragione, il senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio.

*La dottrina della Chiesa* – La Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito e la nostra ragione creata...esista una vera analogia – L'amore sorpassa la conoscenza, ma il culto cristiano concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione – L'avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco è un dato di importanza decisiva non solo nella storia delle religioni, ma anche nella storia universale – È un dato che ci obbliga anche oggi – Questo incontro, assieme al patrimonio di Roma, ha creato l'Europa.

*L'Europa moderna e l'influenza della Riforma* – La richiesta della deellenizzazione del cristianesimo, dall'inizio dell'età moderna, domina in modo crescente la ricerca teologica – La deellenizzazione emerge con i postulati della riforma del XVI secolo.

*Separazione tra teologia e filosofia* – La fede non appariva più come vivente parola storica ma come elemento inserito in un sistema filosofico – La metafisica appare come un presupposto derivante da altre fonti – Kant dice di aver dovuto accantonare il pensare per fare spazio alla fede – Egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, ne ha negato l'accesso al tutto della realtà.

*La teologia liberale* – La teologia liberale con Harnack apportò una seconda onda della deellenizzazione – Benedetto XVI ne ha parlato nella sua prolusione a Bonn nel 1959 – Con Harnack la morale prevale sul culto – Gesù uomo prima di tutte le teologizzazioni – Harnack tenta di accordare il cristianesimo con la ragione moderna – Vuole liberarlo da elementi apparentemente filosofici e teologici come la fede nella divinità di Cristo e nella Trinità di Dio – Per Harnack la teologia è qualcosa di storico e scientifico, espressione della ragione pratica.

*Autolimitazione della ragione* – C'è l'autolimitazione moderna della ragione radicalizzata nel pensiero delle scienze naturali – C'è una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, si presuppone la struttura matematica della materia, la sua razionalità intrinseca, per comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa – Solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante esperimento fornisce la certezza decisiva. La sinergia di matematica ed empiria permette di parlare di scientificità.

*La negazione di Dio nella cultura moderna* – Quel metodo come tale esclude il problema di Dio – Ci troviamo davanti ad una riduzione del raggio di scienza e ragione – Del cristianesimo resterebbe solo un misero frammento – L'uomo stesso con ciò subisce una riduzione.

*Il soggettivismo* – Gli interrogativi del “da dove” e “verso dove” vengano spostati nell’ambito del soggettivo – La coscienza soggettiva diventa l’unica istanza etica – Una condizione pericolosa per l’umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – Un’etica che parta dalle regole dell’evoluzione, dalla psicologia e dalla sociologia è insufficiente.

*Il relativismo* - L’incontro con la molteplicità delle culture dovrebbe scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento: questa tesi non è semplicemente sbagliata, è grossolana ed imprecisa.

*Rapporto tra fede e pensiero greco* – Il Nuovo Testamento porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – Le decisioni di fondo che riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione fanno parte della fede stessa.

*Aspetti positivi della società moderna* – La critica della ragione moderna non include l’opinione che si debba ritornare indietro rigettando le opinioni dell’età moderna – Quello che nello sviluppo dello spirito moderno è valido viene riconosciuto: siamo grati per le grandiose possibilità che ha aperto.

*Scienza e verità* – L’Ethos della scientificità è volontà di obbedienza alla verità – Non critica negativa; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell’uso di essa – Fede e ragione unite se superiamo la limitazione della ragione a ciò che è verificabile nell’esperimento.

*Teologia ed Università* – In questo senso la teologia... deve avere il suo posto nelle Università e nel vasto dialogo delle scienze – Nel mondo occidentale domina l’opinione che soltanto la ragione pratica e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali – Una ragione che di fronte al divino è sorda, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture – Essa deve accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza (col) nostro spirito – Il perché di questo dato di fatto deve essere affidato alla filosofia e alla teologia.

*Da Socrate a Manuele II* – Socrate dice: se uno prendesse in odio il discorso sull’essere perderebbe la verità dell’essere e recherebbe un grande danno. Dice Manuele II: non agire secondo ragione, non agire con il Logos, è contrario alla natura di Dio.

## IL VELO NERO

### RIASSUNTO

Partendo da un piccolo paese di Sicilia di origine albanese e di cultura greco-bizantina, questo lavoro vuole essere una sintetica segnalazione di alcuni dei temi più rilevanti di cui si ha notizia, dalla preistoria e dalla storia dell'umanità, fino ai tempi attuali. Nei tempi futuri si formerà il nuovo mondo, unificato o unificabile in vari modi, di dimensione smisurata, sulla base dei valori che si andranno salvando.

Si segnala dall'inizio della preistoria la capacità logica ed operativa dei Megalitici. Dalle tracce da essi lasciate, si evince che erano matriarcali e monoteisti. Non conoscevano la scrittura, ma scrutavano il cielo con precisione. La loro esistenza non inizia al di là di poche migliaia di anni, non certo di centinaia di migliaia. Poco prima di essi, gli stessi paleolitici, pur nella modestia dei loro pochi strumenti di pietra scheggiata e nelle loro grotte di abitazione, mostrano straordinarie capacità artistiche nei loro graffiti o nelle pietre lavorate che esprimono precisione di conoscenza e finezza di sentimento. La capacità di ritrovamento e scelta di materiale utile al loro scopo e di diffusione dei manufatti a vasto raggio, testimoniano la presenza di comunicazioni e di rapporti sociali. Certamente avevano famiglie e rispetto delle donne, dei bambini e dei morti e capacità di organizzarsi in gruppi sociali. Gli uomini delle caverne non dovevano essere tanto rozzi e brutali come qualcuno vuole dire. Del loro tipo di vita si cominciano ad avere più ampie notizie anche psicologiche attraverso miti, leggende e racconti tramandati oralmente. La stessa formazione delle lingue spesso esprime grandiose sintesi terminologiche tuttora impressionanti e sviluppo del relativo pensiero. Fin da questi primordi sono presenti dei valori umani rilevanti ed è sempre presente l'idea di una divinità unica e somma, fino alla fase della suddivisione dei popoli. Nello scorrere dei secoli la religione monoteistica, come forse l'umanità, si va corrompendo come sembra che avvenga abitualmente e compaiono nuovi dei. Dalla somiglianza di racconti o miti, si evince l'esistenza di una rivelazione originaria di un Dio unico, onnipotente, creatore o ordinatore, dal quale si originano pure le idee di obbedienza o disobbedienza, di premio o di punizione, di bene o di male.

La prima forma di esistenza umana che appare strutturata è quella della convivenza di uomo e donna e dei relativi figli e delle prime forme di rispetto di essa, per quanto ancora poco evolute. Il rispetto della vita e dell'aggregazione umana complessivamente prevale, altrimenti l'umanità non sarebbe continuata a sussistere. Le prime forme di civiltà bene organizzate che si conoscono, più che miti o leggende o assieme ad essi,

presentano già codici di leggi e poemi religiosi, in India o a Babilonia e altrove. Tra le più antiche forme del genere c'è anche l'inizio della Bibbia che comincia a presentare racconti prima tramandati oralmente o attraverso brevi appunti, ma poi essa va scendendo nei particolari a partire dalla storia di Abramo circa il 1850 a. C. Non si può fare a meno di segnalare la grande saggezza di questi, ed il suo senso religioso in quel tempo certo difficile. Alcuni secoli dopo, circa il XV a. C., si pone la comparsa della figura di Mosè e dell'uscita del popolo ebreo dall'Egitto. Due dati principalmente sono da segnalare. Il secondo di essi mostra l'ordinata espressione dei Comandamenti riguardanti i principali aspetti della vita, fin nei desideri. Il primo è di portata basilare e presenta l'autorità promanante e garante di essi. Questo punto riguarda la misteriosa definizione che Dio dà di se stesso: "Io sono colui che sono". Fino a quel momento non si ha notizia che si sia concettualizzata l'idea di quell'Essere sommo come di persona che non muta, che semplicemente "è" senza né prima né dopo, che è eterno, a differenza di tutte le altre cose e persone che mutano e divengono altro. Ma a Dio si dice: "Tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non vengono meno".

Intanto nel corso della storia umana compare un inizio di pensiero riflesso. Esso comincia a cercare l'ultimo perché delle cose, quanto meno credendo che esista. Siamo già nel VII secolo a. C. presso le colonie greche dell'Asia Minore a contatto in quella zona con le precedenti civiltà. Piano piano emergono tre fondamentali filoni di pensiero, applicabili a tutte le realtà della vita, che è da essi guidata. Socrate scopre il valore del concetto e Platone lo applica ai valori morali e alle leggi. Aristotele indaga sulle strutture mentali che lo reggono. Arriva perfino a formulare, col concetto di atto puro, un'idea che si avvicina per via logica al modo come lo stesso Dio ha definito se stesso. Le due concezioni religiosa e filosofica hanno qualcosa che le collega. Ma c'è anche la linea del pensiero democriteo che si chiude in una concezione atomistica. Si arriva così alla posizione dei sofisti. Poco dopo sorge il cristianesimo che ha anche implicazioni filosofiche, sociali ecc. Solo una delle correnti del pensiero umano si è accordata col cristianesimo, quella dei tre grandi filosofi dell'antichità. Intanto l'idea e l'accettazione del Sommo Essere si andò differenziando attraverso tanti personaggi quali Zarathustra, Buddha, Confucio, Lao Tse, Maometto e tanti altri. Si diffusero le letterature e le arti, ma rimase problematica la morale. I Romani realizzarono una giurisprudenza rimasta celebre. Tra tutti i popoli solo quello ebreo conservò e conserva tuttora l'antica religione di Abramo e di Mosè e dei profeti seguenti, fino ai nostri giorni, il che già sembra un miracolo.

Il mondo allora conosciuto da Greci e Latini era quello delle conquiste di Alessandro Magno e dei Romani e dei popoli con cui venivano a contatto. Dopo il crollo dell'Impero Romano d'occidente, quello bizantino che gli succedette credeva di esserne il legittimo erede, ma non riuscì più a raggiungerne tutti i confini dovunque assaltato dai popoli che si andavano affacciando verso di essi. Il cristianesimo ad opera della Chiesa di Roma e di quella bizantina e di qualche altra si andava diffondendo presso i popoli di quell'impero e quelli circostanti. Quelle Chiese diedero grande contributo alla conservazione dell'antica civiltà anche nelle sue forme di pensiero e di arte. Grande sintesi di tutto questo mondo poté realizzarsi nell'Impero Bizantino che resistette a lungo alle invasioni barbariche e fu il primo grande Stato cristiano del mondo, erede di tutte le civiltà comparse e conosciute fino ad allora e provenienti da lontani millenni, che nelle loro componenti valide non furono rifiutate o distrutte. Lo splendore di quell'Impero Bizantino, la sua ricchezza e la sua durata plurisecolare, permisero la conservazione, la difesa e l'approfondimento dei valori del cristianesimo. Si sviluppò la teologia, furono riviste le antiche leggi di Roma, si fece una profonda riforma delle concezioni morali ed economiche, con la collaborazione e l'esempio di tanti Padri e Dottori della Chiesa e di numerosissimi santi, specialmente monaci, che intendevano continuare l'esempio degli antichi martiri. Ma anche questo grande impero cominciò a decadere e alla fine crollò. Rimase il suo patrimonio religioso e culturale che si era profondamente impiantato presso i popoli che ne avevano fatto parte e presso quelli che vollero adottarlo come gli Slavi che tuttora tenacemente lo conservano.

Ma intanto si erano conosciuti altri popoli: Arabi, Mongoli, abitanti dell'Africa, delle Americhe, e dell'Australia. Verso il tempo della fine di quell'impero nell'Europa nord-occidentale cominciò a svilupparsi un antico fermento che pian piano arrivò alla formazione della moderna civiltà. Esso comincia col movimento dei Bogomili, va serpeggiando per tutta l'Europa occidentale con le varie eresie medioevali spesso sconfessate e combattute anche con le armi, fino a quando si concretizza potentemente nel protestantesimo, dai cui principi si sviluppa tutta la moderna civiltà. Lo spirito ribelle esattamente protestante di questa nuova civiltà cominciò col negare radicalmente, anche se un po' alla volta, le conquiste di quella antica, prevalente fino ai Concili di Lione e di Firenze, alle figure di San Tommaso d'Aquino e di Dante, all'Umanesimo e al Rinascimento italiano. Come Socrate è l'iniziatore del pensiero riflesso classico, con l'individuazione del concetto come prodotto della mente che corrisponde alla realtà ad essa interna o esterna, così la nuova civiltà e cultura trova in

Occam il suo iniziatore attraverso la negazione di quel concetto socratico che è il pilastro, logicamente individuato, di tutta la civiltà classica fino ai nostri giorni. Esso da Occam fu considerato un puro “flatus vocis” (una emissione di fiato). Ebbe così inizio l’empirismo, il materialismo e quella moderna negazione della funzione logica dell’uomo a tutto vantaggio del solo sentimento e dell’emozione. Nonostante tutti i tentativi di sostenere o dimostrare l’esistenza di Dio su simili basi, queste inesorabilmente continuarono nel loro percorso e si arrivò così anche al moderno ateismo e alle conseguenti concezioni morali. Sostanzialmente la cultura moderna è caratterizzata dalla costante negazione dei valori che erano stati faticosamente raggiunti dalla millenaria civiltà che comincia a svilupparsi dalla notte dei tempi fino al cristianesimo e alle sue realizzazioni anche sociali nell’Impero Bizantino con la sua Chiesa, e nella Chiesa di Roma. Ovviamente la cultura moderna se la prese anche con quell’impero e quelle due Chiese, screditandone l’operato. La concezione apparentemente filosofica più fondamentale che si andò impiantando fu quella del divenire assoluto dell’essere, che sempre si evolverebbe come il percorso della linea sinuosa, sempre nuovo e imprevedibile. Essa taglia alla radice la stessa idea di Dio che non può concepirsi se non immutabile. Quindi Dio in quell’assoluto divenire è stato dichiarato morto.

Eliminato questo garante della realtà oggettiva, del pensiero e della morale, la civiltà moderna volle proporre un uomo nuovo, secondo i suoi principi e organizzò in questa prospettiva la sua vita. Ne conseguì una serie di scienze di nuova impostazione sull’evoluzionismo, sull’origine delle religioni, sulla filosofia che diventa empiristica, materialistica, idealistica, soggettivistica e relativistica e simili. Essa ha abbandonato l’idea della verità oggettiva, universale e assoluta e ha adottato la concezione dell’autonomia della materia e della vita. La sostituzione di Dio e il divenire assoluto costituiscono la grande novità e originalità del pensiero con suoi profeti, anche numerosi e detti grandi. Sulla base di queste originali teorie che avevano scarsa conoscenza o comprensione del lavoro mentale e organizzativo della precedente umanità, si andarono proponendo nuove scienze, nuova antropologia e relativi comportamenti. La spinta al radicale rinnovamento fu data dalla scoperta dell’America, dalla gravitazione universale, dai grandi capitali economici e dalla forza delle armi che fecero mutare precedenti sistemazioni e prospettive. Le nuove teorie sull’origine della religione e dell’idea di Dio, la moderna filosofia ed altre connesse e conseguenti concezioni che negano il “pensiero del pensiero” cioè il pensiero cosciente di se stesso, validamente riferito a tutti i tipi di realtà esistenti, portarono ad una generale relativizzazione. Tutto è diventato

nuovo, ma con una direzione opposta a quella di chi, essendo immutabile, disse: “io faccio nuove tutte le cose” o al quale si dice: “ Tu rinnovi la faccia della terra”. Le conseguenze di questo moderno universale tentativo di rinnovamento, così energicamente perseguito, si sono toccate con mano: guerre e rivoluzioni e dittature assassine, distruzione delle famiglie e delle concezioni morali, aborto ed eutanasia e cambiamento della naturale funzione dell’uomo e della donna, insensibilità dei popoli ricchi verso i malati, gli affamati, i non istruiti, verso chi soffre e chi muore a differenza di quanto si era faticosamente raggiunto nell’Impero Bizantino, o è stato proposto da altri che però non riuscirono nei loro intenti. Una parte dell’umanità si è caratterizzata per la sua impossibilità di portare a conclusione i suoi discorsi e le sue leggi, nei quali non crede, secondo la scuola di scettici e sofisti. È inutile quindi parlare in senso opposto all’incomunicabilità, al silenzio e al magma pirandelliano. Più saggiamente dice il proverbio: “dove non sei ascoltato non stare a parlare”.

A questo punto diventa indispensabile un salto di qualità. La storia dell’umanità si è divisa nettamente in due orientamenti opposti e inconciliabili a proposito delle idee del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, del vero e del falso, del bello e del brutto in tutte le loro singole ed infinite manifestazioni. L’uomo ultimamente inventò il divenire assoluto nel quale tutto continuamente muta, ma fin dai suoi primordi, egli ha riconosciuto invece un divenire relativo aperto verso l’una o l’altra delle due alternative. È quindi possibile o un orientamento di mentalità verso un senso religioso della vita o un infinito radicarsi nella negazione, fino all’estremo nulla: “Son lo spirito che nega sempre tutto, l’alba, il fior... voglio il nulla e del creato la ruina universal...”. A questo punto non può succedere altro se non che la parola se la prenda una terza persona al di sopra delle parti. Ma è sicuro che esista una simile persona? C’è chi ci crede e chi non crede proprio a nulla.

## INDICE GENERALE

**PRESENTAZIONI**..... pag.10

Lidia Gaziano

Lettera del Sindaco

Testimonianze e simboli

**Introduzione** ..... “ 17

Un piccolo paese - Foto di Skanderbeg - Il rito bizantino in Sicilia -  
Influenza culturale e politica in Italia - Due episodi - Moderno  
pensiero e metodo scientifico -“La piccioletta barca” e i primordi  
dell’umanità - Manifestazioni del divenire assoluto -Verso cosa tende? -  
A quale conclusione si arriva?- I grandi popoli e l’abituale buon senso.

### **Parte I**

#### **Capitolo I**

**Lineamenti di civiltà dell’Impero Bizantino** ..... “ 53

La donna bizantina - Gli abiti della festa - La pitta - L’Impero  
Bizantino nel ricordo - La famiglia patriarcale e i casali - L’originalità -  
Il velo nero - Foto con l’abito tradizionale di Palazzo Adriano - I  
primordi della società cristiana - Cambiamento della religione e della  
cultura pagana - Storia della donna - Difesa e conservazione della  
civiltà classica e del cristianesimo - Le guerre difensive - Origini della  
cultura moderna.

#### **Capitolo II**

**La riforma di Eraclio**..... “ 77

La conoscenza diretta - Condizioni sociali e culturali - La riforma  
agraria - La religiosità collettiva e gli entusiasmi politici.

#### **Capitolo III**

**L’Imperatrice Teofano e le valutazioni morali** ..... “ 90

Umorismo e tragedia - Niceforo Foca e Teofano - Giovanni Zimisce -  
Il Patriarca Poliuto - Basilio II - Divergenza di giudizi - La moderna  
morale e quella classica.

#### **Capitolo IV**

**L’uomo paleolitico**..... “ 103.

Il sarcasmo.

#### **Capitolo V**

**Un caso problematico** ..... “110

Alcune donne di quell’appendice bizantina.

#### **Capitolo VI**

**Solidarietà e famiglia** ..... “117



La festa di S. Martino a Palazzo Adriano.

## **Parte II**

### **Capitolo I**

***L'estrema base dell'eredità classica e bizantina*..... 117**

L'accordo con la Roma cristiana - Il pensiero - La filosofia -  
Educabilità e verità - Valori morali - Diritti naturali - Carattere e  
comportamento - Storia, Arte e Letteratura.

### **Capitolo II**

***Accenni di teologia e di altre scienze*..... “137**

I puri spiriti e gli uomini - La disubbidienza e l'ubbidienza -  
L'accettazione o la negazione della legge - Le scuole - Il problema  
delle religioni comparate - Altre osservazioni.

### **Capitolo III**

***Qualche argomento circa la fisica e la biologia* ..... “154**

Democrito – Archimede - Leonardo, Galileo e Newton - I moderni  
fisici - La materia e la vita - Il tempo e lo spazio - La natura  
dell'energia - Punto fermo su corpo mobile - Energia fisica e valori  
moralì.

### **Capitolo IV**

***Successione di eventi*..... “170**

Un'antica apparizione mariana - Foto della Madonna - Giaculatorie  
e canti della trebbiatura - La Salve Regina - Un rosario cantato.

### **Capitolo V**

***Le apparizioni mariane contemporanee* – (L'opera di J. Cabaud al  
riguardo)..... “194**

La scristianizzazione - Le difficoltà della Chiesa - L'anticristo -  
I politici - La cultura laica - I delitti dell'umanità e la punizione  
Divina - L'intervento della Madonna - Gli eremiti - Ecumenismo e  
luoghi di apparizioni - Segni nel cielo e sulla terra - La venuta  
intermedia di Cristo prima del Giudizio Universale - Il Padre Nostro -  
Gli ultimi tempi - La civiltà dell'amore - Un documento imprevisto –  
Discorso di S. S. Benedetto XVI - Riassunto del Velo Nero.